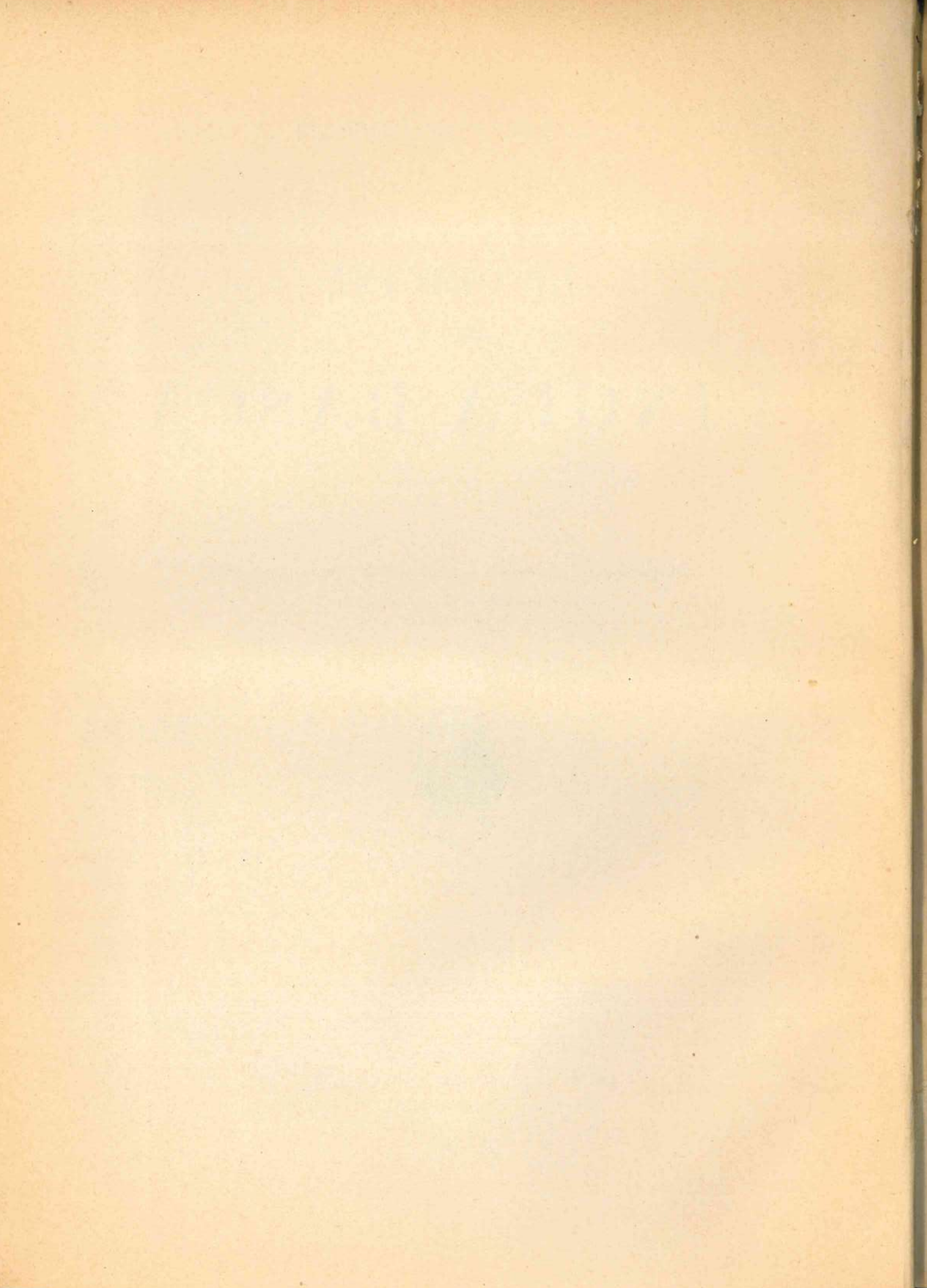
All'illustre Collega Prof. Arturo Farinelli omaggio dell'a.

ALFREDO TROMBETTI

LE ORIGINI DELLA LINGUA BASCA

MEMORIA

presentata alla R. Accademia delle Scienze dell' Istituto di Bologna nella Sessione del 24 Novembre 1923

BOLOGNA
COOP. TIPOGRAFICA AZZOGUIDI
1925

ALLA NOBILE NAZIONE BASCA

DEDICO QUESTA INDAGINE

SULLE ORIGINI DEL SUO VETUSTO IDIOMA

Introduzione

1. Da quando, in principio del secolo passato, Severino Vater e Guglielmo di Humboldt richiamarono l'attenzione dei dotti sulla singolarissima lingua basca, lo studio di essa andò acquistando sempre maggiore interesse scientifico. Ogni linguaggio isolato e poco esteso attrae per ciò stesso la nostra attenzione, suscitando vivo desiderio di scrutarne le origini. E il Basco può considerarsi come un esempio tipico di tali linguaggi. Limitato a ristrette regioni montuose e costiere, appare come un'isola in mezzo ai flutti della latinità che non valsero a sommergerla. Ciò aumenta la nostra simpatia per il valoroso popolo degli Euskaldunak, che seppe conservare col vetusto idioma la nazionalità ereditata dagli antichi Iberi. Poichè i Baschi sono appunto i discendenti di questa forte razza che fu un tempo molto estesa, anche a nord della grande catena dei Pirenei; e la lingua basca è l'unico residuo, miracolosamente salvatosi fino ai giorni nostri, del ceppo iberico. Intorno ai Pirenei si è compiuto un ciclo storico che ha riscontro intorno al Caucaso.

Ma la nostra curiosità e il nostro interesse sono eccitati in sommo grado anche dalla struttura stessa del Basco, la quale è totalmente diversa dalla struttura delle lingue circonvicine. Il verbo, soprattutto, parve sempre singolarissimo e, in tempi in cui non si avevano che scarse cognizioni di lingue caucasiche, fece pensare ad una remota parentela coi linguaggi polisintetici dell'America settentrionale. Il Basco è un idioma molto arcaico e conserva la caratteristica primitiva di ripetere nella frase il nome mediante il pronome, per es. « la donna, essa lo dà a lui, il pane al mendicante »; da ciò proviene l'incorporazione obbligatoria dei pronomi soggettivi e oggettivi nel verbo, come nelle lingue americane, e da ciò anche la profonda distinzione tra la coniugazione intransitiva e la transitiva. Anche la declinazione presenta delle caratteristiche assai notevoli, come l'articolo posposto, la flessione del solo secondo termine di un gruppo, le numerose posposizioni, e soprattutto la distinzione del soggetto attivo e inattivo. Il « caso » ergativo appare tanto singolare che Uhlenbeck ne dovette spiegare l'essenza agli Indoeuropeisti, il che dimostra quanto poco questi, in generale, si curino di fenomeni linguistici anche interessantissimi,

quando avvengono al di là della muraglia in cui essi, da buoni « specialisti », stanno rinchiusi. Infine, anche la sintassi presenta in molti punti delle caratteristiche assai singolari.

2. Lo studio del Basco sarebbe forse stato più diffuso, se non fossèro mancati i sussidi necessari. La coniugazione basca nelle sue linee fondamentali è semplice, ma nei particolari (specialmente nelle infinite forme dei verbi ausiliari) è complicatissima e difficile. Non fa meraviglia se Larramendi intitolò la sua grammatica « El Imposible vencido » (1729). Di grammatiche, dopo questa che descrive il dialetto guipuzcoano, se ne scrissero parecchie per i vari dialetti, ma tutte sono più o meno confuse, poco adatte anche allo studio pratico. Van Eys e il principe Bonaparte promossero lo studio comparativo dei dialetti e Vinson diede pure molti buoni contributi, ma trattazioni veramente scientifiche si trovano solo nei lavori di Uhlenbeck e di Schuchardt. Al vecchio Larramendi dobbiamo un « Dictionario trilingue » (1745), difettoso ma ancora utile da consultarsi. Molto migliore il « Dictionnaire basque-français » di Van Eys, che ora però è superato dal « Diccionario Vasco-Español-Francés » di R. Maria de Azkue; per cui si può dire che i sussidi lessicali superano ora per qualità di gran lunga i sussidi grammaticali.

3. Due grandi problemi sono posti dal Basco, di cui l'uno riguarda la sua relazione con l'Iberico e l'altro la sua parentela prossima e remota. Il primo problema io lo considero come risolto. Che il Basco sia la continuazione dell'antico Iberico è già a priori verosimile, e l'esame dei nomi propri lo confermò un secolo fa a Guglielmo di Humboldt. Fondandosi specialmente sulle leggende delle monete, Hugo Schuchardt ha potuto ricostruire la declinazione iberica (Die iberische Deklination, 1907).

Della parentela del Basco mi sono occupato da più di trent'anni. Quando, in principio di questo secolo, mi fui convinto, in base ai miei studi comparativi, che il Basco occupa una posizione intermedia tra il Camitico e il Caucasico, mi rivolsi a Hugo Schuchardt per chiedergli la sua opinionè sulla parentela dell'interessante idioma dei Pirenei; ed egli mi rispose dicendo di scorgere rapporti lessicali con le lingue camitiche, ma affermando in pari tempo che per la struttura grammaticale il Basco rassomiglia più alle lingue kharthweliche (Georgiano ecc.) del Caucaso. Ciò concordava con le conclusioni alle quali ero pervenuto io stesso, e ne trassi conforto per pubblicare nel Giornale della Società Asiatica italiana le due lettere a H. Schuchardt « Delle relazioni delle lingue caucasiche con le lingue camitosemitiche e con altri gruppi linguistici » (vol. XV 1902 e XVI 1903). Una trattazione speciale dedicai al Basco in « Come si fa la critica di un libro » (1907, pagg. 153-167) e recentemente un'altra in « Elementi di Glottologia » (1923, pagg. 117-128). Sempre ho considerato il Basco come intermedio tra il Caucasico e il Camitico, ma più vicino a quello che a questo, mentre Schuchardt è propenso a ritenere che il Basco sia più affine al Camitico. La questione merita ormai di essere trattata a fondo e risolta una volta per sempre, poichè la soluzione è possibilissima. Quando io scrissi i miei lavori sulla parentela dell'Etrusco e dell'Elamico dovevo partire da linguaggi assai imperfettamènte conosciuti, mentre il Basco ci sta dinanzi come un organismo ben noto e vivente.

Ma ciò che mi ha indotto a por mano al presente lavoro è lo scritto di Uhlenbeck « Over een mogelijke verwantschap van het Baskisch met de Palaeo-Kaukasische talen »

(1923). Dopo alcuni cenni storici sulle indagini mie e di altri, l'illustre glottologo olandese passa in diligente rassegna le principali comparazioni morfologiche da me istituite e un certo numero (66) di comparazioni lessicali, che però solo in parte provengono da me. Ad una conclusione precisa Uhlenbeck non perviene (già egli, come Schuchardt, ha sempre dato la preferenza al nesso Basco-Camitico), e questa è appunto la ragione per cui ho deciso di riprendere in esame tutto il problema. Qua e là, rendendo conto delle mie comparazioni, Uhlenbeck aggiunge qualche sua osservazione critica. Dopo quanto ho scritto su questioni di princípi e di metodo, specialmente in Cr., non ritengo necessario ritornare su tali argomenti. Sono d'accordo con l'illustre collega di Leida quando egli dice che gli elementi molto diffusi non giovano a determinare la prossima parentela delle lingue; ma anche quelli vanno registrati, poichè la loro mancanza costituirebbe un argomento contrario. Giusto è anche ciò che egli dice circa gli elementi di scarso volume fonetico, ma non bisogna dimenticare che non si tratta il più delle volte di elementi isolati, bensì di sistemi completi. Così, per esempio, tutti gli elementi della declinazione basca hanno riscontro in lingue caucasiche, e non è giusto considerarli soltanto separatamente ad uno ad uno. Lo stesso dicasi del sistema pronominale. Nelle lingue Algonchine il pronome ‘ io ’ è *ni* o ha per base *ni*. Questo è un tipo comunissimo nell'America, e va dall'estremo nord all'estremo sud. Ma il pronome ‘ tu ’ è *ki*, e questo invece è un tipo eccezionale nell'America. Trovandosi la coppia *ni* : *ki* in altre lingue americane, si ha la presunzione che possano essere affini alle algonchine. Questo fu il punto di partenza onde io scopersi l'affinità del Wiyot e Yurok con l'Algonchino indipendentemente dal Sapir (v. « Due lingue algonchine », 1921). Ora noi abbiamo anche nel Basco la coppia *ni* : *hi*, e io spero di poter dimostrare più avanti che non si tratta di un caso. Nè bisogna dimenticare che le concordanze si estendono spesso dalle forme più semplici alle più complesse, onde queste confermano quelle.

A ogni modo io sono lieto che Uhlenbeck mi abbia fornito l'occasione di riprendere in esame l'intero problema, perchè, di mano in mano che le mie nuove indagini si estendevano e approfondivano, sempre più numerose e precise concordanze venivano in luce e sempre più grande appariva l'importanza del Basco. Se in molti casi questo singolare idioma riceve luce da altri, in moltissimi serve a chiarire ciò che altrove rimane oscuro. L'importanza scientifica del Basco appare fin da ora immensa, non inferiore certo a quella dello antico Elamico, che io cercai di mettere in evidenza or sono dieci anni. Il Basco ci darà la chiave per risolvere molti problemi relativi alla storia dei popoli mediterranei, alle loro migrazioni e stratificazioni successive.

4. Credo opportuno premettere alcuni cenni sui tentativi finora fatti per determinare la parentela del Basco. Comincio da quelli interamente falliti.

Vi fu un tempo in cui tutte le lingue si facevano derivare dall'Ebraico. Il P. Luigi Thomassin (1619-1695) pubblicò nel 1690 a Parigi un'opera in due volumi per insegnare un metodo da applicare alle lingue « en les reduisant toutes à l'Hébreu ». Il metodo fu applicato anche al Basco, di cui Thomassin conosceva alcune parole rese note da Vulcanius nel 1597 a Leida; in qual modo egli procedesse, si può vedere dall'articolo « Un libro

curioso » di Azpiazu in Rev. intern. de los Estudios Vascos VII (1913). Nell'ingrato lavoro il povero Thomassin sprecò talmente le sue forze intellettuali, che egli finì rimbambito.

Un secolo dopo, nel 1792, il russo Christian Gottlieb von Arndt presentava all'imperatrice Caterina, che efficacemente promoveva gli studi linguistici, una memoria scritta in francese sulla origine e varia parentela delle lingue europee, in cui sosteneva la parentela del Basco col Finnico e Samojedo. Il lavoro fu poi pubblicato nel 1818 e le conclusioni furono accettate dal Rask.

Di J. Klaproth faremo cenno più avanti.

Verso la metà del secolo passato fu in voga la « teoria finnica », secondo la quale i Finni avrebbero in tempi remoti, prima degl'Indoeuropei, occupato gran parte dell'Europa, anche meridionale. Era quindi ovvio che si considerassero i Baschi come residui del ceppo finnico. Contemporaneamente, nel 1862, sostennero il nesso basco-finnico il conte H. de Charencey e il principe L. L. Bonaparte, quello in « La langue basque et les idiomes de l'Oural », questi in « Langue basque et langues finnoises ». Charencey tentò di dimostrare la parentela fondandosi principalmente sulla declinazione e su poche e vaghe somiglianze di vocaboli. Una critica mi sembra ormai inutile, poichè Uhlenbeck, pure riconoscendo notevole la concordanza in alcune forme della declinazione (gen. *-n*, loc. *-n*, all. *-ra*, plur. *-k*), dimostrò già nel 1891 in « Baskische Studien » essere impossibile connettere il Basco direttamente all'Uraloaltaico. Del resto, Charencey stesso nel 2° fascicolo del suo lavoro (« Recherches sur la déclinaison basque » 1866) modificò le sue vedute al punto da scrivere: « nous aimerions mieux voir dans l'Eskuara un congénère de certains dialectes du Nouveau-Monde, qu' un frère du Mordvine ou du Vogoule » (pag. 137). Più tardi Arno Grimm (Ueber die baskische sprache und sprachforschung, 1881) volle ancora difendere la parentela, senza peraltro portare nessun argomento convincente. Nondimeno non mancarono anche in questi ultimi anni altri ostinati difensori di un'ipotesi che dovrebbe ormai essere definitivamente abbandonata, anche nella forma che taluni hanno voluto darle posteriormente, nel senso che i progenitori dei Finni e dei Baschi si sarebbero trovati vicini, in tempi remotissimi, nelle regioni del Caucaso, dove quelli avrebbero trasmesso a questi un certo numero di vocaboli (Gutmann, Die Basken u. die Finnen, Z. für vergl. Sprachf. 1923).

Assai più vicino al Basco è l'Indoeuropeo. Nel lavoro citato Uhlenbeck, dopo aver dimostrato che l'Eskuara non è di origine uraloaltaica, soggiungeva giustamente: « Sie mag mit den sprachen der Finnen und Mongolen verwandt sein, doch nur in ganz anderer weise, als de Charencey, Pr. Bonaparte und Arno Grimm ausgesprochen haben, und steht selbst wahrscheinlich näher zu den ägyptosemitischen und indogermanischen sprachstämmen als zum uralaltaischen » (v. ora la nota a pag. 13 del suo lavoro sul Basco-Caucasico). Basterà ricordare le concordanze da me segnalate in « Elementi di Glottologia » tra Basco *seme-r-i* ‘filio’ e Gr. δαέ-ρ-ι, tra Basco bisc. *e-karr-e-n* ‘egli portava’ e Gr. ἔ-φερ-ε-ν, tra Basco *e-karr-i* ‘portato’ e Sanscr. *a-vāč-i* (con *a-* da *e-*), per non parlare di altre che saranno da me esaminate nel corso di questo lavoro.

Concordanze isolate, anche di qualche importanza, si possono trovare tra il Basco e qualsiasi gruppo linguistico del globo, senza che per questo si debbano considerare come

fortuite, data la connessione di tutti i gruppi linguistici e l'enorme diffusione di moltissimi elementi arcaici. Ma ora si tratta di determinare la parentela p r o s s i m a del Basco. Edmonston Scott è ricorso alle lingue Munda: « The basque declension, its Kolarian Origin and Structure » (London, 1920). Non conosco tale lavoro, ma posso ammettere a priori che l'autore abbia potuto trovare delle concordanze abbastanza notevoli. Il Mundari *hatu-re-n horo-ko* ‹ del villaggio gli uomini › non è forse una espressione similissima al Basco *Pedro-re-n eĉea-k* ‹ di Pedro le case ›? E non hanno aspetto basco i pronomi di terza persona Santali *oni* inan. *ona*, dim. *honi* ecc.? Si aggiunga l'incorporazione dei pronomi oggettivi nel verbo, il sistema di numerazione vigesimale, ecc.

5. Il primo che richiamò l'attenzione sulla singolare struttura del Basco, specialmente nella coniugazione, e accennò alla somiglianza con le lingue americane fu Giovanni Severino Vater, il dotto continuatore del Mithridates di Adelung. Guglielmo di Humboldt nella sua « Prüfung » (1821) dedicò alcune pagine alla importante questione, esaminandola con quella competenza che gli veniva dal conoscere tanti idiomi diversi, anche americani; e, con quella prudenza che manca spesso ai moderni, non negò la possibilità della connessione storica: « Besteht man... darauf, Verwandtschaft zu finden, so kann es nur die entfernte, sich in die äusserste Dunkelheit der Vorwelt... zurückziehende seyn, wo entweder die Völker noch auf einem kleinen Raum beisammen lebten, von dem aus sie sich erst später verbreiteten, oder wo Meer und Land noch anders vertheilt, verbunden und geschieden war ». Humboldt, però, propendeva a spiegare le somiglianze, che del resto non gli sembravano nè molto grandi nè molto singolari, senza ricorrere al legame storico; e, quanto al polisintetismo, accennava giustamente alla difficoltà di distinguere sempre le parole semplici dai gruppi di parole (cfr. Glott. 10).

Anche il conte H. de Charencey dedicò alcune pagine del suo lavoro già citato alla questione delle affinità del Basco con le lingue dell'America settentrionale, in particolare con quelle del Canadà (gr. Algonchino), mettendo in rilievo talune somiglianze che, in verità, meritavano di essere prese in considerazione. Ma la sua ipotesi di un'antica emigrazione dall'Europa all'America attraverso all'Atlantico non aveva la minima verosimiglianza. La leggenda dell'Atlantide potrà essere seducente, ma resta leggenda. Per mostrare poi fin dove si spingesse il Charencey basterà citare le seguenti sue parole: « Il semble, en un mot, que le Basque ne soit qu'un idiôme Américain, modifié suivant les exigences de la civilisation »!

Recentemente, in parecchi suoi lavori sul Basco e su lingue americane, Uhlenbeck ha accennato ad alcune notevoli coincidenze basco-americane, senza peraltro dedurne alcuna conclusione circa un possibile remotissimo nesso storico. Il valente glottologo olandese pensa senza dubbio ad analogie o parallelismi indipendenti. Senonchè la lunga esperienza che io ho fatto nel campo della glottologia comparativa e genealogica mi ha persuaso che le coincidenze fortuite in fatti linguistici di qualche importanza e di carattere individuale sono assai più rare di quel che non si creda; e con molti esempi potrei mostrare che non poche concordanze, attribuite da taluni (per es. dal Pott) al caso, restano invece saldissime alla prova di qualsiasi analisi e ricevono continuamente nuove conferme.

In Cr. 165, dopo avere determinato la prossima parentela del Basco, io soggiunsi: « Di particolari affinità del Basco coll'Indoeuropeo, con l'Uraloaltaico o con le lingue dell'America non si dovrebbe ormai più far parola ». Come ben comprese Schuchardt (B. u. H. 2 seg.) e come qui ho indicato col carattere largo, va messa in rilievo la parola « particolari », poichè, data la dottrina monogenistica, una parentela più stretta non esclude in nessun caso una parentela più remota. Ma la questione del nesso basco-americano si presenta ora in tutt'altra forma e la soluzione va cercata ad oriente, non ad occidente.

6. Io connetto il Basco strettamente col Caucasico. Ma questo gruppo linguistico si collega alla sua volta col gruppo Indocinese. Alle concordanze numerose e precise dei numerali e pronomi personali da me indicate in Glott. § 246 sono da aggiungere quelle dei pronomi interrogativi § 530 e quelle meravigliose del pronome di terza (Avaro e Kanawari) § 166, senza parlare di moltissime altre sparse qua e là nei miei lavori. Dall'Indocinese si passa poi, per il tramite delle lingue paleoasiatiche, al gruppo Americano e precisamente alle lingue dell'America settentrionale di tipo meno arcaico (Glott. § 212). Abbiamo dunque la seguente concatenazione:

Basco ⟵ Caucasico ⟵ Indocinese ⟶ Paleoas. ⟶ America sett.

Il gr. Indocinese è prossimo all'area che io considero primitiva e da cui avvennero le migrazioni in senso opposto. Questo fatto, insieme col carattere arcaico che sogliono conservare i linguaggi periferici, spiega come questi concordino talvolta tra di loro più che con linguaggi geograficamente più vicini. Su ciò vedi Glott. 207, in cui ho dato esempi di concordanze appunto tra lingue del Caucaso e lingue americane.

Per non interrompere questa breve esposizione storico-critica con la discussione del nesso basco-americano, la quale, data l'estrema importanza della cosa, non potrebbe essere contenuta in limiti troppo ristretti, credo opportuno trattare a parte la questione con sufficiente ampiezza (§ 13).

7. L'idea che il Basco possa essere imparentato con i linguaggi dell'Africa settentrionale, data la vicinanza e le condizioni storiche e geografiche, è così ovvia che si presentò assai per tempo alla mente degli studiosi di lingue, anzi essa fu suggerita già per la prima volta nel 1710 dal grande filosofo Leibnitz in uno scritto in cui egli tentava di scrutare le origini dei popoli *potissimum ex indicio linguarum*. Il dottissimo e troppo dimenticato Klaproth in « Mémoires relatifs à l'Asie » I pagg. 205-213 ha molte comparazioni lessicali tra il Copto e lingue del nord dell'Asia e del nord-est dell'Europa, alle quali seguono a pagg. 214-224 numerose comparazioni lessicali tra il Basco e varie lingue asiatiche e principalmente semitiche. Tra queste parecchie sono ottime e furono poi in gran parte ripetute da altri. Un giorno bisognerà pure rendere giustizia a Klaproth. Nell'opera citata Charencey notava le seguenti coincidenze tra il Basco e il Copto:

Nuovo	B. *berri*	C. *berri*	Piccolo	B. *kichi*	C. *koudchi*
Amare	*maitha*	*mai*	Pane	*ogi*	*oïk*
Donna	*eme*	*imé*	Volpe	*atcheri*	*atchari*

Egli segnalava inoltre la concordanza dei pronomi *ni* ‹ io › e *hi* ‹ tu › con *nek* ‹ io › e *ki* ‹ tu › del Chellouk (Berbero). Contemporaneamente Latham in « Elements of comparative Philology » pag. 678 seg. notava la somiglianza dei numerali *bat* 1, *sei* 6, *zazpi* 7 con Copto *ouot* 1, *soou* 6, *shashp* 7, inoltre anche una somiglianza meno evidente in ‹ sera › e ‹ pioggia ›.

L. Gèze è autore di un piccolo lavoro speciale sulla questione intitolato « De quelques rapports entre les langues berbères et le basque » (Toulouse, 1883), lavoro di cui non ho conoscenza diretta, ma che in ogni modo è di scarso valore, poichè Schuchardt dichiara che le comparazioni di Gèze sono per la maggior parte non buone. Poi viene il lavoro di Giacomino « Delle relazioni tra il basco e l'antico egizio » (1891), assai difettoso dal lato critico e metodico, come ebbe a dimostrare Schuchardt. Poco dopo (1893) G. von der Gabelentz pubblicava un breve scritto intitolato « Baskisch und Berberisch » cadendo negli stessi errori del suo predecessore. Tali errori, che furono pure segnalati da H. Schuchardt, rimasero pur troppo anche nell'opera postuma « Die verwandtschaft des Baskischen mit den Berbersprachen Nord-Afrika's » che fu pubblicata nel 1894 dal nipote conte von der Schulenburg.

Dei miei lavori, cominciati nel 1902, ho già fatto cenno e ne riporterò più avanti le conclusioni.

Fu una fortuna che Schuchardt si decidesse a pubblicare le sue comparazioni basco-camitiche, perchè l'autorità del suo nome non poteva non attirare l'attenzione di altri sull'importante problema. E fu anche felice la prima scelta che egli fece del Nubiano, per quanto potesse sembrare strana la preferenza data a quell'idioma così lontano dai Pirenei (Nubisch und Baskisch, 1912). L'anno seguente, infatti, io dimostravo l'esistenza di un nesso Nuba-Elamico-Dravidico con legame collaterale Elamico-Caucasico (La posizione linguistica dell'Elamitico, 1913). In quel lavoro Schuchardt, oltre ad una ventina di comparazioni lessicali, fa alcuni raffronti morfologici e acute osservazioni nel campo della sintassi. In « Baskisch und Hamitisch » (1913) egli estese poi l'esame a tutto il Camito-semitico dando ben 154 comparazioni lessicali. Della struttura grammaticale egli non si occupa, e questa rimane una grave lacuna. D'accordo col Maestro di Graz che la « innere Form » (della quale io non mi sono quasi mai occupato) poco giova a determinare parentele linguistiche, non posso ammettere che della « äussere Form » sia più importante la parte lessicale che la grammaticale. Vero è che egli tra l'una e l'altra non riconosce alcuna originaria differenza essenziale.

Dopo il 1913 non si è pubblicato più nulla, che io sappia, intorno al nesso basco-camitico. Passiamo dunque al nesso basco-caucasico.

8. Come uno dei primi che accennarono ad un certo parallelismo morfologico tra il Basco e il Caucasico viene ricordato da Uhlenbeck Antonio d'Abbadie, il quale nella introduzione della « Grammaire euskarienne » (1836) di Chaho fece sull'argomento poche vaghe osservazioni, di cui io non ebbi mai conoscenza. Pochissime comparazioni lessicali basco-caucasiche si trovano nei lavori di Klaproth. Piuttosto merita di essere ricordato Ellis, il quale in « Peruvia scythica » (1875) ha alcune comparazioni tra i pronomi del Basco e

del Georgiano non del tutto errate (pagg. 148-150). Dei raffronti lessicali basco-caucasici che Schuchardt istituì già nel 1892, come ora apprendo da ciò che ne dice Uhlenbeck, io non ebbi mai conoscenza. Fin d'allora Schuchardt notava « dass die kaukasischen Sprachen in ihren Wörtern sich lange nicht so entgegenkommend gegen das Baskische erweisen wie die hamitischen ».

Certo è che, quando io pubblicai nel 1902 il risultato de' miei studi, non potevo appoggiarmi all'autorità di alcun predecessore nel collegare direttamente il Basco ai lontani linguaggi del Caucaso. Nondimeno la mia convinzione era fin d'allora così salda che non esitai a dichiarare « che il Basco appartenne originariamente al gruppo caucasico ed è affine soprattutto all'Abchazo-Circasso e al Kharthwelico ». E in Cr. 165: « È chiaro che Basco, Camitosemitico e Caucasico sono affini tra di loro; ma, quanto alla posizione particolare del Basco, a me pare anche ora che esso si debba collocare più vicino al Caucasico, specialmente all'Abchazo-Circasso e al Kharthwelico, che non al Berbero ». Questo nel 1907.

9. Due anni dopo, Enrico Winkler pubblicava un suo lavoro intitolato « Das Baskische und der vorderasiatisch-mittelländische Völker- und Kulturkreis » in cui si affermava e presumeva di dimostrare la parentela del Basco col Caucasico. Parlo malvolontieri di questo lavoro (v. Glott. 118), ma non ne posso fare a meno in questi cenni storico-critici, tanto più che F. Braun arriva al punto di affermare che il nesso basco-caucasico « abgesehen von einigen älteren zerstreuten und schwach begründeten Behauptungen » è « am besten begründet und in der Hauptsache schon bewiesen durch Heinrich Winkler » (Japh. Studien I, 30). In verità, questo è troppo e fa il paio con l'audace dichiarazione che Winkler stesso fece in una risposta alle giuste critiche di Uhlenbeck: « In Wirklichkeit habe ich für diese Arbeit durchaus gar keine Vorgänger; nie hat jemand in auch nur annähernd ähnlicher Weise Baskisch und Kaukasisch systematisch verglichen ». Non m'importa affatto che Winkler non abbia sentito il dovere di citare almeno i miei lavori, cosa già deplorata da Uhlenbeck e da altri e di cui giudicherà il lettore, e mi sobbarco all'ingrata fatica di passare in rapida rivista alcuni degli innumerevoli errori in cui Winkler è caduto e che del resto furono già rilevati in gran parte da Uhlenbeck e da Schuchardt.

Winkler pretende di dimostrare tutto fondandosi sulla « innere Sprachform », sul « tipo » (che il nostro tipologo presume di afferrare con tanta facilità), e mostra di ignorare ciò che sapeva un secolo prima Guglielmo di Humboldt, il quale, a proposito delle somiglianze nel tipo basco e americano osservava giustamente: « Die grammatischen Eigenthümlichkeiten dieser Art haben mir aber immer mehr Zeichen der Bildungsstufen, als der Verwandtschaft der Sprachen geschienen » (Prüfung, 175). Egli, che per differenza di tipo rigetta il nesso basco-berbero e per somiglianza ammette quello basco-caucasico, non si accorge poi che, per questa medesima ragione, avrebbe dovuto ammettere anche il nesso basco-americano. Il « tipo », su cui Winkler insiste sempre fino alla sazietà, ha scarsa importanza nelle questioni di parentela linguistica, non è immutabile, e da solo non prova niente. E il resto? Non mi fermo sulla raccolta di voci onomatopeiche con raddoppiamenti e variazioni simboliche da lui fatta sfogliando il dizionario di Azkue: fatica inutile, fenomeno universale che non ha alcun valore per dimostrare la tesi. Pochissime le concordanze morfologiche

notate da Winkler, e propriamente limitate ad alcune forme dei pronomi personali: ma in questa facile ricerca egli non ha saputo andare gran che oltre Ellis. Che dire delle comparazioni lessicali? Nel campo basco egli è caduto negli stessi errori in cui caddero Giacomino e G. von der Gabelentz nè ha tenuto conto delle critiche giustissime fatte a questi dallo Schuchardt (già il Winkler mostra troppo spesso o ignoranza o disprezzo dei lavori che non appartengono ad una certa ristretta scuola). Per questa parte devo rimandare all'articolo « Romano-baskisches » che Schuchardt pubblicò nella Z. für rom. Phil. XXXV 1912. Quanto alla parte caucasica, Winkler attinge esclusivamente da Erckert e da F. Müller, e sembra che gli siano ignoti i lavori di Uslar e Schiefner, di Dirr, di Schuchardt e di altri. Le parole sono buttate in massa, alla rinfusa, con frequenti errori e inesattezze, senza il minimo esame fonetico, morfologico e semasiologico; eppure egli trova tutto « schlagend » e « verblüffend » o « geradezu verblüffend »! Nelle comparazioni l'analisi morfologica è più necessaria di ogni altra, assolutamente indispensabile, se non si vuole ritornare ai metodi anteriori al Bopp. Ma il Winkler prende le parole come gli sono date da Erckert senza curarsi di analizzarle. Egli confronta il Basco *bet(h)e* ‘pieno’ con le seguenti forme caucasiche (aggiungo i nomi delle lingue omessi, al solito, da Winkler): Varkun *bici-ziv* (le analisi sono non di W., ma di Erckert, il quale però qui ha *biciv-ziv*), Kaitach *bici-bil*, Akusha *bici-vil*, Kubaci *bici-biza*, Chürkila *bitcivsch* (E. *bitcivš*) e Andi *vutcil* ‘pieno’. Se W. avesse consultato il lavoro di Uslar-Schiefner sul Chürkila o Ircano avrebbe trovato a pag. 116 il verbo *iç-* con le forme *d-iç-* e *v-iç-* ‘anfüllen’, nelle quali *d-* e *v-* sono noti segni di classi; se poi avesse consultato il « Kratkij gramm. ocerk Andijskago jazyka » pubblicato nel 1906 da Dirr a Tiflis, avrebbe potuto trovare a pag. 160 *-tssib* ‘pieno, sazio’ e coi segni delle classi *vu-tssib*, *bi-ttsib*, ecc. E allora avrebbe potuto vederci meglio nel caos delle forme di Erckert, che però è sempre infinitamente meno pericoloso del caos winkleriano. Col Basco *igar* ecc. ‘trocken’ W. confronta, fra altro, il Chürkila *uagol* id. Ma *wagal* (non *uagol* come ha E.) è *waga-l*, cfr. *waga* e l'astratto *waga-diš*. Col Basco *jan* ‘mangiare’ W. confronta forme come *kanan* ecc., senza badare che la radice di *jan* è un semplice *a*. A *egia* ‘sole’ (?, io conosco solo la forma *ekhi* o *eki* accanto a *eguzki* ecc.) vengono collegate le parole *äku*, *aku* e *akuvar* attribuite all'Agul e Tabassarano, mentre queste lingue usano per ‘sole’ forme affatto diverse (ignoro donde W. abbia quelle che cita). A pag. 46 n. 4 scopre che lo *a-* dell'Abchazo *a-matcva* ‘dito’ (E.) è « artikelartig » e per dimostrarlo ricorre al composto *aschap-matcva* ‘dito del piede’. Sembra incredibile, ma egli mostra così di ignorare una cosa elementarissima, di cui parlano F. Müller ed Erckert, per tacere di Schiefner (§ 53). E presso Schiefner, a pag. 59, non si trova forse *mats*^{v}*a* e *á-mats*^{v}*a* dito? Ma io pretendo forse troppo. Nella prefazione W., accennando ad un certo giudizio che egli ed altri due studiosi della sua scuola non ci capissero niente di lingue caucasiche, confessa candidamente: « Viel verstehe ich nicht davon ». Questa è la verità più vera che risulta da tutto il libro.

Due parole sui rapporti che secondo Winkler passano tra il Basco e il Camitico e tra il Basco e l'Uraloaltaico. Subito nella prima pagina del suo lavoro egli osa affermare che il tentativo di stabilire un nesso basco-berbero è « ein von vornherein verfehlter Versuch »,

anzi, in grazia del solito « tipo », addirittura « unmöglich ». Ma poichè non può negare certe concordanze lessicali, tenta di spiegarle con l'ipotesi dei prestiti. Ma io voglio precludergli questa via di scampo. A pag. 35 egli riproduce una tabella di corrispondenza dei numerali, che aveva già data nel 1890. Eccola (io aggiungo solo i nomi delle lingue camitiche che egli omette):

Basco	Camitico	Basco	Camitico
1 *bat*	*uet, uā* Egizio	7 *saspi*	*saschf* Copto
3 *hirur*	*kerad* Berbero	9 (*bederatsi*)	(*peset*) Egizio
4 *laur*	*afuri, afar* Galla, Somali	10 *amar*	*merau* Berbero
6 *sei*	*sas* Berbero (?)		

Lasciamo andare le inesattezze, come quella di confondere *s* e *z* nel Basco, e non badiamo all'Egizio *sχf* (accanto a *sfχ* = Sem. *sab'*) 7, che potrebbe disturbare. Un accordo speciale col Berbero si avrebbe solo in 3, in 6 (ma le forme berbere sono alquanto diverse, v. Num. 100 segg.) e in 10. I poveri Iberi sarebbero forse andati a cercare gli altri numerali in Egitto e nel paese dei Galla e dei Somali? E non parlo delle numerose altre corrispondenze lessicali nè del fatto che Winkler non ha veduto quel che di comune c'è tra i numerali baschi e caucasici.

Quanto ai rapporti con le lingue uraloaltaiche, Winkler trova o crede di trovare delle parole turche e finniche nel Basco (pag. 37), ma vorrebbe spiegarne la presenza con prestiti contratti dai progenitori degli Iberi quando erano stanziati nelle regioni del Caucaso: peccato che manchi la dimostrazione. Più tardi Winkler pubblicò un lavoro speciale « La langue basque et les langues ouralo-altaïques » (1917) per provare che il basco non è un idioma uraloaltaico; fatica inutile, di nessun merito. Inutile dire che egli si fonda ancora sul « tipo ». Stabilisce per l'Uraloaltaico due così dette leggi (rectum-regens e attributo-sostantivo) ed esclama: « C'est sur ces deux lois que s'élève tout l'édifice des langues altaïques, c'en est le *character indelebilis* ». Se i suffissi possessivi contraddicono alla prima legge e si dice *padre-mio* anzichè *mio-padre*, la ragione si è, secondo W., che propriamente quella forma deve intendersi come *mei-tas patris*; il che è un colmo. E se il Basco dice *aitaren eĉea* ‘del padre la casa’, non c'è da spaventarsi: si chiamano in aiuto altri « tipi ». Ma credo che il lettore, al pari di me, ne abbia abbastanza.

Se, nonostante la mia avversione per le critiche puramente negative, ho creduto necessario dilungarmi nell'esame di un libro di nessun valore pubblicato quindici anni fa e del quale avevo sdegnato di occuparmi prima, ciò dipende dal fatto, già accennato, che ancora recentemente, nel 1922, il Braun ha creduto di intesserne un elogio e di attribuire al Winkler un merito che non gli spetta. Ora che l'interesse per il Basco si è fortunatamente ridestato e gli studi seri promettono risultati fecondi per la storia antichissima dei popoli mediterranei, è necessario opporsi con energia a tutto ciò che potrebbe falsare i metodi e far deviare le indagini.

10. Breve discorso posso dedicare ai « Beiträge zur alarodischen Sprachwissenschaft, I. lat. *ficus*. etr. Zahlwörter » (1921) di K. Ostir, anche perchè ogni discussione è impossibile, dato l'affastellamento caotico di materiali e la mancanza di qualsiasi chiarimento da parte dell'autore. Soltanto a pag. 94 e per incidenza ci vien detto che cosa si deve intendere per Alarodico, termine introdotto da Fr. Hommel nel 1894, ma con significato assai più ristretto. Si dividerebbe adunque l'Alarodico nel modo seguente:

Camitico (ivi compreso, pare, il Semitico) — Sumerico — Birmano? — Dravidico? — Hattidico (Elamico, Vannico, Caucasico, dialetti hethei, Mitanni, Arzaja, Anatolico) — Paleo-Europeo (Ibero-Basco, Ligure, Etrusco-Retico, Illiro-Pelasgo).

Sul libro Uhlenbeck, senza nasconderne i gravi difetti, ha dato un giudizio piuttosto mite, suppongo perchè in esso si trovano delle tabelle di « regolari » mutamenti fonetici. Già; ma sono quelli che hanno permesso di identificare tra di loro i più eterogenei nomi del fico: *dib*, *tin*, *lugi*, *smakka*, *ficus*, *atsang* ecc.! Presso a poco la fonologia di Tseretheli nei suoi raffronti sumero-georgiani. Mille volte meglio nessuna fonologia che questa, di cui Schuchardt dice giustamente: « insbesondere die Lautgeschichte wird ad absurdum geführt ». E io concordo anche pienamente nel giudizio generale dato da Schuchardt: « Der Verfasser besitzt alle für einen Sprachforscher erforderlichen und erwünschten Eigenschaften und zum Teil in bewundernswertem Grade: Kenntnisse, Ueberlick, Einbildungskraft, Genauigkeit, Fleiss; nur eine fehlt ihm, gerade die notwendigste: Kritik ».

Io faccio voti che l'autore voglia perseverare ne' suoi studi così interessanti, cambiando però totalmente quell'indirizzo falso che mi sembra a lui suggerito da influenze non buone. Da K. Ostir si potranno allora avere dei lavori eccellenti.

11. Degli articoli pubblicati prima della guerra da N. Marr sulle lingue da lui dette « jafetiche », scritti in russo e perciò poco noti, avevo qualche conoscenza; di quelli pubblicati posteriormente dal dotto professore di Pietrogrado non ho alcuna conoscenza diretta per la difficoltà di ricevere qui libri dalla Russia. Ma ora il Marr ha trovato un caldo ammiratore e divulgatore delle sue dottrine in F. Braun, e si è iniziata a cura dell'uno e dell'altro la pubblicazione dei « Japhetitische Studien zur Sprache und Kultur Eurasiens », impresa che ha trovato anche un generoso fautore. Finora sono pubblicati due fascicoli, il primo di Braun intitolato « Die Urbevölkerung Europas und die Herkunft der Germanen » (1922), il secondo di Marr intitolato « Der japhetitische Kaukasus und das dritte ethnische Element im Bildungsprozess der mittelländischen Kultur » (1923, tradotto da Braun). Ma sono annunziati molti altri lavori che, stando ai titoli, dovrebbero essere interessantissimi: di Marr una grammatica comparata della « lingua jafetica », una grammatica della lingua basca su « base storica », degli studi etruschi, ecc. Nel primo fascicolo, a pag. 56 seg., è detto come si compone la famiglia jafetica. Marr distingue tre grandi rami denominati secondo caratteristiche fondamentali in questo modo: 1° ramo delle sibilanti, 2° delle spiranti, 3° delle sonore. Il primo è suddiviso in due gruppi, dello *s* e del *š*, il secondo in tre gruppi, il terzo resta ancora indeterminato. Per es. dove il gruppo dello *s* ha *sa- za- ts*,

quello dello *š* ha *šo- žo- tš*, quello delle spiranti ha *he-* (*ke-*) *γe-* (*ye-*) *qχ* ecc., quello delle sonore ha (in corrispondenza di *sa-*, *šo-* ecc.) *me- ne-* opp. *le- re-* (?). In parte si tratta di cose già note (v. Glott. § 617), per il resto temo che Marr scambi dei fatti morfologici con fatti fonetici. Comunque, ecco quali sarebbero gli aggruppamenti linguistici in base a quei criteri:

Ramo delle sibilanti: *s*) Georgiano, *š*) Mingrelio e Ciano o Lazo. — Ramo delle spiranti: I Adighe (Cerkesso e Kabardino, Ubych); II Ceceno, Ingusch, Tusch; III Ando-Dido, Avaro, Lak, ecc.

Poi vengono le « forme ibride » che riuniscono due caratteristiche distinte:

Spirante + *š*: Hay (strato jafetico della seconda lingua armena), Suano, Etrusco. — Spirante + *s*: Hayk (strato jafetico dell' antica lingua letteraria armena), Abchazo, Basco, Verscinico. — Spirante + sonora: Chaldico, Elamico, Sumerico.

Qui cominciano le difficoltà. Lasciamo andare la questione spinosa degli « strati ». Ma per quale ragione il Suano viene separato dai suoi prossimi parenti (Georgiano e Mingrelio-Lazo) per metterlo in compagnia dell' Etrusco? E perchè mai l'Abchazo viene separato dal Circasso? Se in base a quei criteri, vuol dire che essi non servono.

Quanto al « Verscinico », idioma del Pamir che secondo Marr apparterrebbe al suo gruppo jafetico, devo dire che, dato il nesso caucasico-indocinese che io sostengo, la presenza di un linguaggio intermedio in quella regione si spiegherebbe (v. Glott. § 190). Uhlenbeck, il quale osserva giustamente che, data la distanza, occorrerebbero prove serie per rendere verosimile la connessione, confessa di nulla sapere di quel linguaggio. Ecco: si tratta del Chagiuna detto Burushaski a Hunza e Yeshkun a Nagar, col dialetto Warshik-war parlato nel distretto di Warshgom (v. Japh. St. II 66: « die Werschiken, auch Bureschken oder Burischasken genannt »).

Del Chagiuna mi occupai in Pron. 147 seg., 171, Num. 186 seg., e collegai questo idioma interessantissimo al Dravidico e Andamanese in base a comparazioni precise quali sono:

Burushaski e Warshik-war	Dravidico e Andamanese
džē, *dž-ā* io, *džā dž-ī* io stesso	*d-ā* Bea, *tī-o* per **dī-o* Chariar
un-g(*ē*), W. *un-g*(*a*) tu; pref. *go-*, *gū-*	*un-* Tamil; *n-gā*, *n-gō* Andam.
un-gu-ē tu stesso	*n-gu-ī* tu Kede, *n-g-e* Juwoi
mī, *mi-m-* noi, *mi m-ī* noi stessi	*mī-mu* Telugu V.; *mē*, *mī-o* Andam.
ma-h, *ma-m-* voi, *mah ma-ī* voi stessi	*i-mmā-* Gondi, *u-ma-khu* vobis Tamil
ī stesso, *-ī*, *-ē* id.	*-ī* Malto, *-ē* Telugu
in mū-ī ella stessa, *-mo* di lei	*ī-me* questa Telugu
ī-mō suo, *ū-ī-mō* suo di loro > loro	*ī-mō*, *ī-mō* suo, loro Kede
gū-ī-mō suo di te > tuo	*ng-ī-mu* Chariar
dže-ī-mō suo di me > mio	*t-ī-mu* per **d-ī-mu* Chariar

i-ya suo, *gū-ya* tuo W.	*ī-a-*, *ī-ye-* suo, *ng-īa-* Andam.
e-s quello, *e-t* quella	*ē-de* quello Brahui; *ē-te-* questo Juwoi
i-tē, W. *te*, quello	*ī-d* Kur., *i-di* Tel.; *ī-te* questo Andam.
i-n, *i-nē*, W. *nē*, quello, egli, ella	*ī-nē*, *ī-n* qui, *n-īye* loro Andam.
khō-s questo, *kho-t* questa	*hū-s* quello, *hū-d* quella Kurukh
gu-sē, *gu-tē* questo	*ku-dē* egli Chariar, *kū-te* quello Kol
1 *ha-n* m., *hu-n*	*o-ka-ni* Tel., *o-kō-n* m. Kol.; *o-n* Chariar
2 *al-tó*, *al-tá*; *al-tá-ts* (suff. pl.)	*iddaru* da **ir-da-ru* pl. Tel., cfr. *ēlo* altro
3 *u-skó*, *i-skí*	*sa-džgi* 6 Kui (*uskhv-a* Suano) [Brahui
5 *tsen-dō*, *sin-dī*	*ein-du* Tamil, *sin-gi* Kui
9 *hun-ti*, *han-tšó* (cfr. 1)	*ōn-bidi* Korvi (VIII Chairel *han-dža*)
a-p- non essere	*a-f-* Brahui
man- divenire	*man-* Brahui

Le mirabili concordanze del Chagiuna con l'Andamanese nei pronomi si spiegano col carattere estremamente arcaico di questi linguaggi. Perfino il nome *Waršik-war* prob. da **Baršik-war* (cfr. le forme con *b-* citate sopra) sembra concordare con l'Andamanese *Pučik-war*, che può stare per **Burčik-war* (cfr. *Bodžig*). In questo nome — che sembra essere l'originario degli Andamanesi, v. Portman, Notes 27 — il termine *-war* significa ‹ Sprache › (è diffusissimo e si collega alla serie del Latino *verbum*: Nuba *were* parola, discorso, ecc.). Nella regione del *Waršik-war* troviamo altri nomi di lingue formati nello stesso modo, come *Khō-wār*, lingua dei *Khōs* del Chitral, *Wasī-veri* o lingua di Wasiⁿ. Quanto all'elemento *-čik* di *Pučik-war*, potrebbe essere quello che si trova in Bea *oloi-čik* essi, *moloi-čik* noi, *ngoloi-čik* voi (elemento anchissimo se = Kechua *-č'ik* in *ńoḳa-n-č'ik* noi incl., *ḳam-č'ik* voi). Il nome dei *Kede* andamanesi ricorda quello dei *Xádž-ūna* o Κάσιοι, Glott. 208. Nell'appendice avrò forse occasione di riesaminare questi nomi.

È in grado il Marr di contrapporre alle comparazioni precedenti altre comparazioni più precise con le sue lingue jafetiche?

Quello che finora conosco delle dottrine del Marr e della sua scuola m'ispira scarsa fiducia, mentre credo che sia su ottima via negli studi caucasici il principe Troubetzkoy. Una confutazione degli errori dei jafetidologi non sarebbe difficile, ma mi allontanerebbe troppo dal mio argomento. Non parlo del sistema di trascrizione tanto incomodo e disforme da quelli comunemente usati. Molto mi duole di non avere presente il breve scritto di Marr « Sulla origine jafetica della lingua basca » (1920, in russo). Il Marr potè studiare sul posto i dialetti baschi nell'inverno del 1920 e nella primavera seguente, e trovò confermati « in der überraschendsten Weise » le ipotesi ed affermazioni aprioristiche che aveva fatto (così Braun, pag. 45 n. 3). Aspetto con viva impazienza la promessa grammatica storica del Basco.

Il Braun arriva al punto di scrivere: « Ein guter Teil des baskischen Wortschatzes ist dem sprachhistorisch geschulten Kenner der kaukasischen Volkssprachen noch jetzt ohne Mühe verständlich ». Che ne dice il Dirr? E Hugo Schuchardt, che trovò le parole caucasiche così poco concordanti con le basche? Molti millenni sono passati dall'epoca dell'unità ibero-caucasica, e ciò che è rimasto in comune non si può certo scoprire soggiornando pochi mesi in paese basco!

Infine non voglio passare sotto silenzio la curiosa opinione del Marr che il Semitico sia più affine al Caucasico che non al Camitico.

— Il giudizio relativamente mite che ho dato era doveroso per la possibilità che si trovi qualche cosa di buono negli scritti del Marr che io non conosco. Ma ciò che si legge nel secondo fascicolo di Japh. Studien, e che proviene direttamente dal Marr, è così fantastico che quasi mi ripugna parlarne. Si veda a pag. 16 seg., ove è detto che dal nome dei Pelasghi (*pe-las-g*, donde πέλαγος!) o Etruschi-Rasenna furono denominati da est ad ovest i seguenti luoghi: la terra dei Filistei o Palestina, Creta, la Corsica (cfr. Cortona e Crotona), la Sardegna, i Pirenei (i monti della greca Πυρήνη!) e perfino la Britannia. Il Marr strazia queste povere parole strappando loro in principio dei prefissi cervellotici e in fine dei non meno cervellotici suffissi, perchè resti nel mezzo qualche cosa come *-les-* o *-res-* da poter collegare col nome dei Pelasghi ed Etruschi similmente straziato. Il peggio è toccato alla innocente plebe romana, senza pietà dilaniata in *p-lē-be* da **p-les-be*! Dopo ciò posso risparmiarmi di citare altri esempi, ma per comodità di chi volesse divertirsi cercando qualche cosa di umoristico tra la colluvie di vane ciancie, indicherò le seguenti pagine: 16, 49-53, 63-68. E non si creda che il Marr si trovi a posto, almeno, quando analizza le parole caucasiche: se si vuole un saggio, dirò che per lui il Georgiano *a-qu-s* ‘egli ha’ significa propriamente ‘presso di lui c'è del grasso’, e *a-ϑvi-a* ‘egli è vestito’ vale ‘addosso a lui c'è del grasso’ (pag. 51 seg.).

Io non so se siffatte stravaganze (di fronte alle quali quelle del P. Cesare De Cara sono niente) siano state rilevate da altri. A Uhlenbeck, evidentemente, sono sfuggite. Come il Braun abbia potuto tradurre quella roba senza arrossire, è per me inesplicabile. Il male si è che il « Japhetitische Forschungsinstitut » dell'Accademia delle Scienze di Pietrogrado si è fatto fautore della bella impresa dei Jafetidologi, onde purtroppo essa sarà proseguita (pag. 8), a meno che in Russia qualcuno cominci ad aprire gli occhi.

12. Terminato così questo rapido esame storico-critico, dirò alcune cose sull'ordinamento del presente mio lavoro. Esso è diviso in due parti, grammaticale e lessicale. Nella prima parte mi occupo brevemente di fonologia basca, riservandomi di ritornare sull'argomento nell'appendice della seconda parte, in cui, fondandomi sulle comparazioni lessicali, stabilirò le corrispondenze dei suoni baschi con quelli delle lingue affini. Segue poi la parte morfologica, cioè la formazione delle parole e la flessione. Alla seconda parte seguirà un'appendice, in cui cercherò di determinare la precisa posizione del Basco e tratterò la questione della provenienza degli Iberi.

Per non dimenticare mai quella imparzialità che l' Uhlenbeck mi riconosce, riferisco in seguito tutte le comparazioni utili distinguendole in tre serie, *a*) col Camitico, *b*) col Caucasico, *c*) con altri gruppi linguistici. Nelle prime due serie procuro che nulla manchi di essenziale, nella terza scelgo quanto può giovare a chiarire la natura ed estensione dei fatti linguistici, rimandando spesso per il resto ai miei « Elementi di Glottologia ».

Il nesso basco-americano

13. Nella trattazione seguente avrò di rado occasione di accennare alle lingue paleoasiatiche, sia perchè appaiono spesso meno arcaiche, sia perchè esse non sono ancora conosciute quanto sarebbe necessario, data la loro importanza.

1. Circa i sistemi fonetici non mi posso dilungare. Già Humboldt notò qualche cosa in proposito, come la mancanza di *f* e dei gruppi muta + liquida nel Basco e in lingue americane. Per l' aspetto fonetico delle lingue caucasiche e indocinesi v. Glott. § 246. Merita poi di essere ricordata la partizione delle esplosive in più classi secondo il modo dell' articolazione, e la presenza dei suoni laterali in III e IX.

2. In tutti i gruppi si fa uso di prefissi e di suffissi e in tutti è rappresentata la forma più antica della coniugazione, cioè la prefiggente. In essa si osserva il fenomeno della « incapsulazione », quando si aggiungono i segni del numero e il tema verbale viene a trovarsi tra il pronome e i detti segni. Esempi:

Basco	Georgiano	Limbu	Dakota
d-a-bil egli va	*w-a-çer* io scrivo	*k-pēg* tu vai	*ya-káška* tu leghi
d-a-bil-tza essi v.	*w-a-çer-th* essi scr.	*k-pēk-čī* voi a.	*ya-káška-pi* voi l.

Questo fenomeno (che si trova pure nell' Ostjaco del Jenissei) sta in connessione con quello del « verbum plurale », che è comune in III e specialmente in IX.

3. Nemmeno mi posso dilungare sulla categoria delle classi e del genere, benchè meriterebbe di essere posta in rilievo la opposizione animato : inanimato comune in queste lingue. Nella formazione dei diminutivi si nota un accordo generale, qualunque sia l' importanza che gli si voglia dare.

4. Quanto al numero, abbiamo per il plurale: Basco *-k*, *-a-k* = Circasso *-χe* ecc. = Indocinese *-ko*, *-ke* ecc. = Algonchino *-k*. Si noti però che questo è un elemento universale, e quasi altrettanto diffuso è *-t* come segno del plurale.

5. Tra i casi ha la massima importanza l' ergativo, che indica il soggetto attivo in contrapposizione al soggetto inattivo e all' oggetto. Noi troviamo l' ergativo nel Basco, nel Caucasico, nell' Indocinese e in lingue paleoasiatiche (Ciukcio, Eschimo). Nelle lingue americane si trova per lo meno in forme suppletive dei pronomi personali affissi al verbo, Glott. 285 (cfr. 265). L' importanza dell' ergativo sta nel fatto che fuori della nostra zona basco-caucasico-indocinese-americana esso non si trova che nella dirama-

zione andamanese(?)-papua-australiana. La distinzione tra soggetto attivo e inattivo è, del resto, collegata a quella del genere animato e inanimato. Abbiamo poi delle notevoli concordanze anche negli indici dell'ergativo, come Basco *-k* = Mingrelio *-kh* Lazo *-k(h)*, Circasso *-m* = Eschimo *-m* e *-p*. L'altro segno *-s* del Basco ha riscontro nel Caucasico e Indocinese nonchè in lingue papuane ed australiane.

Non mi fermerò ad esaminare gl'indici *-n* del genitivo, *-i* del dativo, ecc., perchè si tratta di elementi troppo diffusi. Per la collocazione del genitivo v. 10. L'elemento *-r-*, così importante nella declinazione basca, ha riscontro in III, VIII (Glott. 161) e in IX.

6. Molto notevole è la concordanza dei pronomi 'io' e 'tu' del Basco e dell'Algonchino, concordanza osservata già da altri. Ma essa si estende anche a forme complesse, come può vedersi nella seguente tabella:

Basco	Lingue algonchine
ni io	*ni* Lenape, *ni-* prefisso verbale
ni-k io (erg.)	*ne-k* Yurok
ni-r- obl.	*ni-ra* Kri, *ni-l* Mikmak
hi tu	*ki* Lenape, *ki-* prefisso verbale
hi-r- obl.	*ki-ra* Kri, *ki-l* Mikmak

Vi sono altre concordanze che per brevità ometto. Quelle del pronome 'tu' sono tanto più notevoli, in quanto che questo tipo caratterizzato da *k* è eccezionale nell'America (Pron. 229, Glott. 173), dove il tipo comune è caratterizzato da *m*. Nè si può pensare al caso, poichè le forme basche hanno riscontro anche nell'Indocinese, comprese quelle caratterizzate da *k*, come Gurung *ki* tu, *ki-l-a* tuo.

Ecco un prospetto generale dei pronomi di prima e seconda persona:

	Basco	**Caucasico**	**Indocinese**	**America**
io	*ni*, *neu*	*nu*	*ni*, *ne*	*ni*, *ne*, *nju*
	ene mio		*eni* mio	*ini*, *in-* mio, *ene* io
	nik, *niga-*	*niχa* noi	*nga* da **nigá*	*nika*, *nek*
	nita			*nita*
	-t, *-ta-*	*tu*	*ta-u* Tableng	*ta*
	-da-	*da* dat.-strum., *do*		*da-i*, *do*
		si-, *s-* mio		*si-*, *tse-* mio
		sere		*dže̊re* Bribri
tu	*hi*, *heu*	*si*, *χ-*, *hu*	*ki*	*ki*
	hik, *higa-*	*ska-*		
	**hin* f.	*sin*, *šen*	*khene*, *kēn*	*kin* Algonchino
	hita-			*kita*
			nang	*nang* Umpqua

	Basco	Caucasico	Indocinese	America
noi	*gu*	*gu-*, cfr. Elam. *niku*		*-gu-* Eschimo
	guk	——, *oχu* escl. Cec.	*gokū*, *ōk* escl. Kiranti	*oχ* Maya, *oko* Mbayá
		čku		*kiku* Chumash
			nimā Nams.	*e-nīm* gr. Selish
			ī-tum incl. Mikir	*i-tom* gr. Sonora
		ili incl.	*ili* incl. Mikir	
		ilo- » poss.		*ilo-χ-* incl. Ciachta
		nel	*neli* escl. Mikir	*nāl* ogg. Modoc
voi	*su*, *seu*	*su-*, *šu*, *suo*	*su*, *šū* gr. Tai	*se* Cora, *i-š* Kice
	suk, *suga-*	*sga*		
	sur-	*sur-*		*suri-* Camc.
		num Elamico	*nūm* Moshang Naga	*nūm* Zimshian
			neko Angami	*i-nak* Mohave

Parecchie di queste forme sono rare fuori dei gruppi qui contemplati. Hanno corrispondenza solo in VI e VII: *nimā* VI e VII, *ītum* VII, *ili* VI e VII, *neli* VI, *nūm* VI, *neko* VII, v. Num. 466 seg. E ancora si deve osservare che tanto in VI quanto in VII si tratta per lo più dei linguaggi arcaici (VI Australia, VII Munda). Ciò perchè il gr. Indocinese si collega da una parte a III, dall'altra a VII.

Per la terza persona si noti il seguente mirabile accordo fra l'Avaro del Caucaso e il Kanawari (e Ciamba-Lahuli) dello Himalaya:

Avaro	m. *do-u* erg. *do-s*	f. *do-i* erg. *do-λ*	pl. *do-l* erg. *do-z*
Kanawari	g. *do-u* » *do-s*	e. *do-i* » ——	» *do-r* » *do-z*

D'altra parte abbiamo (Glott. 207):

Udo	nom.	*ma-no*	questo obl.	*ma-tu-*	plur.	*me-tu-γo-*
Eschimo	»	*ma-na*	» »	*ma-tu-*	»	**ma-tu-ko* > *makko*

7. Quanto ai pronomi interrogativi, ho già notato in Glott. 466 le concordanze del Basco, Caucasico e Indocinese nei tipi non comuni caratterizzati da sibilante. Ma anche le lingue americane partecipano a questa serie, l'Eschimo con Groenl. *su-* Mack. *ču-* Alaska *ča* che?, l'Algonchino con Blackfoot *tsa* id. Abbiamo: Basco *so-in* chi? = Lak *tsu* chi?, Udo *šu* id. = Tibetano *su* chi?, lingue indocinesi *a-šu* ecc. = Groenl. *su-na* Mack. *ču-na*, ecc. — Dunque forme con *s ts* e con *š tš*, le quali sono parallele ma distinte.

Una forma poco diffusa è anche III Georgiano *win* = IX Mikmak *wen* chi? (cfr. Australia, Victoria, *wiña* id.).

8. Ciò che prima di ogni altra cosa e più di tutto attrasse l'attenzione nel verbo è il polisintetismo. Il verbo basco può incorporare il soggetto, l'oggetto diretto e l'indiretto; e lo stesso dicasi del verbo dell'Abchazo, per es. *dy-u-s-thueit* lui a te io do. Nelle lingue indocinesi il verbo può avere affissi soggettivi e oggettivi. In lingue americane si ha spesso una collocazione dei pronomi corrispondente a quella del Basco, per es. Algonchino *ki-sakih-in* ti amo io. Nell'Abchazo i verbi possono incorporare congiunzioni e perfino sostantivi; v. Schuchardt Trans. 4, il quale ricorda la polisintesi americana (per es. il famoso Azteco *ni-naka-kwa* ‘io carne mangio’, che in fondo non è più straordinario di σιτοφαγέω e οἰνοχοέω). Grube vedeva appunto nell'Abchazo, come nel Basco, il tipo incorporante americano.

Verbi composti si trovano in III, VIII e IX, Glott. 133, 162, 184. In tutte queste lingue abbondano i preverbi o affissi direttivi. Ma la caratteristica più notevole, il nome prefisso determinante il mezzo con cui si compie l'azione, si trova in III e IX, forse anche in VIII (mi mancano i dati). Per IX v. Glott. 184, per III cfr. Ceceno *k'a-ḥaχar* mit der Hand streichen, *mars-ḥaχar* mit der Sichel einernten, *duōg-dāχar* sperare (*duōg* cuore), Thusch *dak-lewar* cuore-parlare = pensare, ecc. Il processo sarebbe frequente nel Sumerico, v. Glott. 111, ove ho ricordato le lingue papuane e americane.

Se si desiderano esempi di forme polisintetiche, eccoli: Basco (guip.) *z-e-n-e-uka-z-ki-o-te-e-n* voi li tenevate a loro; Circasso *hu-qäz-s-thleu-te-me* se tu mi avessi pregato; Mikir (VIII) *ē-pā-či-thu-koi-làng* he has caused us to slaughter all; Blackfoot (IX) *ni-mat-ŭk-o-mĭm-mau-ax-au* io non li amo.

Ma qui sorge naturalmente la questione dei confini tra parola e proposizione, Glott. 10.

9. Del resto, nelle forme verbali l'accordo più notevole è invece quello delle vocali caratteristiche (specialmente *-a-*) e degli elementi che servono a pluralizzare il soggetto o l'oggetto. Della pluralizzazione del soggetto ho già dato qualche esempio; quanto all'oggetto si noti Basco *d-a-kar-da-k* lo porti a me tu: *d-a-kar-z-ki-da-k* li porti a me tu, Georg. *g-e-gona* a te fu pensiero: *g-e-gona-th* a voi fu pensiero, Dakota *ni-čaška* ti lega: *ni-čaška-pi* vi lega (anche ‘ti legano’ e ‘vi legano’), Creek *či-käiğ-is* ti dice egli: *či-käiğ-ag-is* vi dice egli, *či-yikl-ä-s* dich peinige ich: *či-yikl-aχ-as* euch peinige ich (*-aχ-*, *-ak-* o *-ag-* del verbo corrisponde a *-aki* o *-agi* del nome precisamente come *-kh-* del verbo corrisponde a *-kh-ua* del nome nell'Abchazo, per es. *i-qa-s-ts'-ueit* ich mache es: *i-qa-s-ts'a-kh-ueit* ich mache Vieles).

Quanto alla vocale caratteristica *-a-*, cfr. Basco *n-a-tor* io vengo: Dakota *m-a-ṭa* io muoio, Basco *n-a-kar* mi porta: Dakota *m-a-kaška* mi lega, poi Georgiano *w-a-çer* io scrivo: Dakota *w-a-kaška* io lego, ecc., Glott. 121, 207.

Nel Dakota *-a-* si trova coi verbi attivi come *w-a-kaška* io lego, *y-a-kaška* tu leghi; cfr. Hidatsa *m-a-kideši* io amo, *d-a-kideši* tu ami. Coi nomi di parentela i possessivi sono *mi-* mio e *ni-* tuo, con gli altri nomi accanto a *mi-* (per es. *mi-išta* il mio occhio) si trova *m-a-*, per es. *m-a-pa* la mia testa. Ciò concorda in modo stupefacente con le forme del Vei, lingua dell'Africa occidentale. Nel Vei, infatti, i prefissi

possessivi del nome e quelli soggettivi del verbo si uniscono in alcuni casi direttamente e in altri con *-a-* interposto, per es. Vei *y-ā-musu* tua moglie, *y-ā-dže* tu vedi: Dakota *y-a-kaška* tu leghi, Glott. 273.

Ma io credo che anche *-i-* sia comune al Basco, Caucasico e Dakota. Qui abbiamo *m-i-čaya* a me (egli) fa, *n-i-čaya* a te (egli) fa, *k-i-čaya* a qualcuno (egli) fa; cfr. Georg. *m-i-qwar-s* a me (è) caro. Quanto al Basco, io penso allo *-i-* delle « Bezugsformen ».

10. In tutte queste lingue la collocazione delle parole è inversa, B-A, e perciò il genitivo si prepone. Notevoli sopratutto sono i prefissi possessivi, perchè molte altre lingue che seguono il principio B-A conservano coi possessivi il principio A-B, che io ritengo essere il primitivo. Si notino le seguenti concordanze:

	Abchazo-Circasso (C.)	Indocinese	America
mio	*s-ab* mio padre		*si-kóse* mio collo (Apace)
	sï-gφnï mia casa		*tsi-neluṅ* mia casa (Cer.)
	si-hune C. mia casa		*tse-boi* mia coperta (C.)
tuo	*u-ab* tuo padre		*a-u-al* tuo figlio (Maya(
	b-ab f., *bï-gφnï*		*b-aku*, *bü-sikwa* (Araw.)
		k-sā tuo figlio (Limbu)	*k-os* tuo padre (Alg.)
suo	*j-ab* suo padre, *i-napï* sua	*i-pā* suo padre (Yakka)	*i-čiči* suo cane (Azteco)
	l-ab f., *lï-gφnï* [mano		*l-aku*, *li-sikwa* (Araw.)
			le-ta suo padre (Abiponi)
		bi-fa suo padre (Bodo)	*bē-thi* sua testa (Cep.)
nostro	*ha-napï* nostra mano		*ha-iš* nostro padre (Kol.)

Per VIII Khambu *o-bo* suo ventre, *u-chā* suo figlio, Gyarung *w-apē* suo padre, Manipuri *i-* mio, *ma-* suo, cfr. Glott. 188. La costruzione del Manipuri *mā-gi ma-čan* ‘di lui sua sorella’ è simile a quella del Kolosh *aχa-gi aχ-iš* ‘di me mio padre’, *tua-gi tu-iš* ‘di lui suo padre’. D'altra parte le forme del Circasso con *-r* affisso al nome (*u-jade-r* tuo padre, *si-dethlχū-r* mio fratello, *si-šy-r* il mio cavallo) vanno confrontate con quelle del Caribico come *ure-pana-r* il mio orecchio, Glott. 645. Il Basco dice *hi-re aita* mio padre, forma simile a VIII Ogibwe *ki-d-akīk* la tua caldaia.

Nel Basco l'aggettivo usato come attributo si pospone al sostantivo col quale forma un tutto, mentre nell'Uraloaltaico, Dravidico, ecc., si prepone. Come il Basco si comporta l'Abchazo e il Circasso. Per l'Indocinese v. Glott. 166 e cfr. Gurung *mhi ghri saba* ‘uomo uno buono’ ma gen. *mhi-ghri-saba-lā*, ecc. Anche nelle lingue americane l'aggettivo si pospone generalmente al sostantivo, col quale può anche formare un gruppo, come nel Timucua e nel Tupi.

11. Prima di passare all'esame dei numerali do una serie di comparazioni lessicali, procurando di scegliere parole (per lo più sostantivi) che non abbiano una troppo grande diffusione; cosa non facile, perchè le parole comuni a gruppi distinti da molti millenni sono perciò stesso molto antiche e di solito quasi universali.

	Basco	Caucasico	Indocinese	America
Testa	buru, cfr. bur-ko	buru-χ, bur-γo-	bul	buru Chocoe
	[mucchio	šχa Circ. [monte	skō	i-ska, söga
		thχrym, thχemi	dikim, dukum	tku, tokó
			pi, a-pi, a-phu	p'a, p'e, p'ó
		khar-ti, khor-th	khara, kōrō	oö-krá, i-kra, kuru
Capelli		kar, ḳjara	karā, krā	
		mus	musya	musu, mūs
Barba	bi-sarr	bo-čor, cfr. čar peli		
Occhio	i-kuś-i veduto	a-khs- vedere	m-i-ks-i	kuss-i, a-χuss-i
		thol		toll, tulle
Fronte	bel-arr	bel Gek		
Orecchio	bel-arri		bil	pil
		quri	kurr	
Naso		ner	nar	nari
	śugurr	tsχür		
Bocca		sob, sür	sop, sup	
Lingua		meldz, maz, mez	male, melye, ltše	
			bale, barei	bal, a-pli, a-pri
Dente	(hor)-ts	dza, sa-s, tse	sa, si, so, soa	dza, sa, tzi, i-tzoa
		tsark, tserig	srēk	
	hor-ts	khar-ttši	gar, khru-ī	i-karė, kor, kurr
Mano			lāhā, lā, lwā; la-tā	la, law; la-tā
		retlla	letla	
			bān, pān	bana, fan
Braccio	beso	bittso Kap.		
Piede	oń, oin	kon-tšu	kon-dza, kun-z	
		qil, γil, γel	khel, hil	kele, keal
		lak, lek, lik	lāk, lakī, likī	
Osso	a-surr, (h)e-surr	zol	sarū, hrū	
Sangue		šša, çī	azi, aši, asu; sai	es-, eso- Azteco
Uomo			khlaung, klāng	i-thlunga, i-hlinga
			kōn, kun	χuni, nu-kuny
			pā, apā, pā-čhi	apa-č
Donna			šikāw, sikau, čikō	squaw, čeko,
Cane		χ^{u}, χ^{ua}, χ^{re}, χ^{ui}	ku, khwa, khwē,	kuyó lupo [i-skwéu
	ho-r, o-r	χ^{o}-r	uu-r, u-ri [kui	
		kotš, khutša	kotšu, kudžu	kūtši lupo, kūsi
		khiṭṣ, khiš	khitšā	kitša, khetša-e

	Basco	Caucasico	Indocinese	America
Cane			*khlī, khlē-bā*	*kli, kli-n(g)*
Cavallo		*χŭani, ts-χeni*	*on, tša-kon*	
Vacca	*behi, bei(a)*		*bik, bhii, bī, bīa*	
Orso		*sikka, sika, siko*		*sika, tšuku-i*
		my-še		*ma-sq, mo-sq*
Cervo		*sag, šsyχ*	*saka, šā, šok*	
Passero	*čoarre*	*čowal*		
Topo	*śagu*	*šage* ratto; *zugo,*		*tzuk* gr. Maya
Riccio	*śagarroi, *śagar-*	*dzγarbi* [*dzyγo*		
Quercia	*tšaparr* [*robi*	*tšorar*		
Sole	*e-k(h)i, e-gu-, i-gu-*	*ke, ki-a, γi, ji-γ* dì	*e-ke, ye-gi*	*q'i, qi* dì, *q'e* sole, dì
	e-gun dì	*qini*	*(k)ini, uni; nyām*	*q'in, (h)ini, unyá;*
	argi luce	*raγ, reγ, riγi*	*år* fuoco	*ari, reyá* [*nyă*
		b-arγ, r-arḥ'i	*w-ār̦, r-arr* fuoco	*pu-ari, ba-ari,*
		m-ara	(**sā-rar* sole)	*m-eri* [*v-ari*
Luna	*hilja-, hilje-, hila-*		*elā; hala, khlye*	*kilja; halla, halya*
			la-zā, la-tsang;	*kala-ža; gol-tsei*
Stella		*tsoa, tsŭa, ts'a, tsa*	[*gol-sáng*	*hūva* da **sūva* Tep.
	i-sar	*tsŭara, dzuari,*	*swar, sara, sora-*	*šurua-be, šula-wi*
		iri [*tsaru*	*sira* [*wa*	*u-ire, siri*
		ur'i, ts'-ur-	*sa-hór*	*uri, z-uri*
		tsa-dara-bi pl.	*tara, phan-dara*	*se-tere, si-tla-*
Acqua	*i-to-i, i-to-ki*		*tūi, ti*	*to, tu, toe, ti*
(1 mare)	[goccia		*dūi, di*	*du, dua, di*
(2 lago)			*a-tsü, tza, e-si*	*tzü, tza, i-tsi, si*
			dzü, e-džü, džo	*dzu, dzo*
	ur, cfr. *e-uri*	*ür* 2, *ur-χu* 1	*ur* pioggia (Kotto)	
	[pioggia	*χe*; 1, 2 *χχo, χy*	*kū, kui, χu, kya*	*ko* ecc.; 1, 2 *koi*
		χen, χon; 1 *ḥene*	*kan-ku*	*χene, huni*; 1 *χono*
			mak	*mak* pioggia (Wap-
			pwāku	*paha-, waka* [po)
Neve		*thov-li, thvi-ri*		*tauw, tow, teu*
Fuoco	*śu, śu-a*	*ṭṣu, ṭṣa, ṭṣe; dža*	*ā-seh, tša-mi, sa-*	*tšü, tšui,* ecc.
		u-ts, o-ṭṣ	[*meh; džā*	*u-ssi*
		ma-'še, ma-sšjo	*ma-si, ma-tsü*	
Casa	*e-če*	*ça, çe-*	*e-kiē, ki*	*ki*
	baita-	*beda* stalla Ceceno	*bahi* Kusunda	*bata, bai, baito*
Buono	*mai-te* caro		*mai*	

Tali concordanze sono in generale evidenti di per sè e non abbisognano di commento. Mi limiterò ad alcune osservazioni.

Per ‘dente’ della prima serie cfr. il primo elemento di II Ufiomi *ði-hèni* dial. *za-ino* Iraku *se-heno* = Sem. *s-inn* (il secondo elemento è il Bantu *-ino* o *-gino* = Basco *a-gin* dente molare, Papua *ka-gina*, ecc., Less. 141 e 219). Per ‘dente’ della seconda serie cfr. VI Miriam *t-ereg* dente: *ereg* mordere: II Quara *erkñ*, VI Austr. 13 *eeragee* dente.

Per ‘stella’ si noti l'elemento *sa-* in nomi di astri: IV Indoeuropeo *sā-uel(i)* e *sā-uen(i)* sole, *(a)s-tèr-* stella; VI Papua 14 e 15 *sa-moso* (Kai *mosa*, *masa*) luna, 11 *sa-gana* id., 19-22 *s-are* sole; VI Mon *s-nāng* stella, Palaung *sa-main* id.; VIII Lepcia *sa-hór* stella (: Tipura *hor* fuoco), *sa-tsuk* sole, Garo *s-āl*, Nams. *s-ān* sole, ecc.

Per ‘casa’ della seconda serie si noti il *baita* delle Alpi e il *bait* semitico. Per questo cfr. *ba-* ‘in’ e Kunama *ita* casa. In VI e IX forme con e senza il primo elemento, per es. VI Maclay-Küste (Papua) 4 *ad*: 5 *badi* casa, IX *ata* e *bata* id.

ba-i-ta	Pirenei-Alpi-Caucaso e Semitico
ba-i	Semitico, Indocinese, Bororo (Brasile)
i-ta	Kunama, lingue delle Ande
ba-i-to	‘in casa, nella capanna’ Bororo

L'elemento *-ta* è sinonimo di *-na*, quindi abbiamo anche *ba-i-ta* casa: *ba-i-na* entro (Semitico) = *i-ta* casa: *i-na* entro (Semitico).

Le parole che significano ‘casa’ in origine indicavano il ‘dentro’, l'interno (della casa) in contrapposto all'esterno; e risultano, per rideterminazioni successive, da conglomerati come avviene spesso nei dimostrativi.

12. Il sistema di numerazione è vigesimale nel Basco e tale in gran parte si è conservato nel Caucasico e Indocinese. Anche molte lingue dell'America hanno il sistema vigesimale. Ma a siffatte concordanze non si deve dare soverchio peso. Piuttosto io richiamo l'attenzione sulle precise concordanze dei numerali 1-10 e 100 caucasici e indocinesi che io ho segnalato in Glott. 201. A questo si aggiunga ora che i numerali americani 1-10 e 20 presentano la massima concordanza con quelli indocinesi, come si può vedere in Num. 381 seg. (v. anche Glott. § 212). Credo opportuno riassumere le principali concordanze nella tabella a pag. 23 seg., nella quale, per mancanza di spazio, ho dovuto omettere i nomi delle singole lingue nelle colonne 2ª, 3ª e 4ª.

Del parallelismo che si osserva in VIII fra 8 e 100 (Glott. 469) v'è qualche traccia in III, per es. Tabassarano *miržu-* 8: *varž* 100.

Le forme dell'ultima colonna sono per la maggior parte *neo-americane*, cioè appartengono all'America settentrionale.

Degni di nota sono i suffissi di classe o tali in origine. Il Basco ha *-r* facoltativo con quasi tutti i numerali. Cfr. III Kuanada *-ra*, Lak *-ra*, Tab. *-r*, Ubych *-r*, VIII Thociu *-ri*, *-re*, Rodong *-ra*, Khami nord *-re*, IX Xinca *-r*, ecc. Invece di *-r* abbiamo *-l*

	Basco	Caucasico	Indocinese	America
1	*bat* da **bahat*	*ba-, be-* in 100	*po*; *pakhat*	*pa, pau*; *paka*
	ika in 11	*aka, aky*; *akr*	*aka, ekha*; *kri*	*ikh-t*; *kari*
		tsḥa, sag; *e-š*χ*u*	*tšik, šik*	*ska, sakwo*; *a-sku*
		tsa, sa, sse-; *si-s*	*sa, se*	*sa, se*; *si-si*
		hās, hos, oss	*aši*	*as, ots*
2	*bi*, cfr. 7	*kh-wi-*, cfr. 7; *khi-*	*khi*, cfr. 7; *bi, pi* 4	*ubi, bui, pe, i-pi*
	bir-, berr-	*q-wer-*	*prē* da **birė*; *biri* 4	*a-piri*
	bida	*q-weda*	*bidi* 4	*bit, beta*
	biga	*khigo* da **kh-wigo*	*a-pīko* 4	χ^{u}*-bík, kū-wik*
			niš, nisī, nisū	*niš, nīse, nišūh*
			ngē, ngi	*nige, nigi-*
		tko, tku		*te*χ*á, takwe*
		šini- da **kini-*	*kini*; *kingha*	*tekini*; χ*enka*
3	*hiru, here-*	χ*'lo-*	*krō* 6	*girő-k, in-geré*
		sami, semi, sum(i), šum	*sam, sem, sum(i), šum*	*tšiam, tšeme, tšum*
		ḥab-, -χ*ib, ššibu-*	*sup-*	*tšabi, i-šib, subu*
		χ*'labgo*		*klap'ha-i*
			suk-, sug	*suka, sok*
		χ^{i}*-, ši*	*sē, ṣī-*	χ*i-u, o-ši*
		p(h)-šo, p-šwa		*ba-tšoa, pa-hio*
4	*lau*	*phle, plli*; *phši-*	*pli, plei, plau*; *bži*	
	lau-r	*pλ-r*	*palū-re*	
			mali, malhi	*māla, meli*
		e-bqa-, boqo-; *muqwa*		*bagá*; *moakoa*
		otχ*o*		*otiko, ut*χ*o-* 2
5	*bos-t*	*o*χ*-uš-th, ro*χ*-riš-d*		*putši-ka, piš-ka*; *wis*
		χ^{u}, $\chi\chi$*'*^{o}, *šu-, šuj-*	*hu, tšui*	$\chi^{oò}$, $\chi^{oé}$
		χ*uthi*		*kuto*
			parangā; *pān*	*parenagh*; *pano*
			tangā	*tanka*
6	*sei*	*zekh, zekj*; *a-ši*	*a-zok*	*ip-zok* 2 × 3
		u-sgra	*soke, tsugwo, so-p*	*a-suko-m, šak-pe*
		rüχ*ü-, ruγ'ú*; *rek-*	*ruku, rūk*; *rieh*	
			krō	*klu-, klou-*
			truk, trok	*ka-tlowk, k·e-tlőq*
7	*zazpi* da	*škhwi-*, cfr. 2	*skwi-, sagi* da **sakwi*	*sikwā, šakopi*
	**sa*χ*pi*	*škhwithi, šwidi*	*tšet, tset, kiet*	*sguat, tsakwus*
		eri-d	*rai-*; *tarēt*	*so-taret*

	Basco	Caucasico	Indocinese	America
8		*barh*	*pariek* da **barek*	
		gah- da **garḥ-*	*garīt* da **garīk*	
			tirēt	*a-tteret*
9		*khü-*, *ugu-*	*ku*, *ukā*; *kvi*, *ku-t*	*kvi-a*, *gu-to*
		buγu, *bγu*	*pökw-a* da **bökw-a*	
			tšakū, *tšoko*, *sokī*	*šak*, *šaki-*, *tšaka-*, *šok-*
			tukhu, *toko*	*tukhu*, *tukoh*, *tōkw*
10	*hama-*	*khama* manata (Lak)	*såm*, *hamūit*, *-kom*	*kama-tska*
		ṭṣu-, *ṭṣi-*	*tšu*, *tšui*	
		pšy, *pši*	*btšu*, *ptši*	*pitši-ka*, *putš-k*
		a-ṭṣra, *ha-ṭṣara*	*tširo*, *serr*; *karyū*	*kolju-*, *quli-*, *gel-*
			tarā, *tharrā*	*trā*
			kyep, *kipu*	*keap*, *kepo*, *kipú-a*
			ā-bn da **ā-ban*	*ā-pun*, *ō-pan*
			khrā-s'a, *khā-sok*	*klā-š*, *ga-suk*
20	*ho-gei*, *ho-goi*	*qa*, *qqej-*, *qò-go*	*go*, *goi*, *me-kko*	*o-ko*
		γal	*khali*, *kāl*	*kalle*, *kale*, *kala*
			khal-kā	*kaly-k*, *χaly-k*
100	*e-hun*	*be-han*, *p-gan*, *p-han*	*v-an* (Hainan)	
		še, *sse*; *o-ši*, *a-si*	*ki*, *tši*, *tšē*, *sēgē*	*sisä-q* (Aleuto)
		a-šir	*kri*, *krē*, *krā*	
		bḁ-tš, *šᵛky*		*pa-tški*, *ı-suk*
		waršš, *varž*	*brgya*	
		ba-ḥ, *b-'ē*, *ba-'a*	*po-ga*, *pu-gā*, *pho-gwa*	
		ba-ḥ	*pā-k*, *pe-k*	
		be-šen-	*ts'iēn*, *gen* 1000	
		nuṣgo		*nšag* (Ghiljaco)

o *-al* in III Dargua, cfr. VIII Thulung *-le*, IX Bribri *-l*, Zimshian *-ål* Lummi *-ala* (persone). Affine è ancora *-da* del gr. Andi, *-d* del Kürino ecc., cfr. IX Tiribi *-de*, Tepehuana e Opata *-de*. Nella serie dentale abbiamo ancora *-na*, *-no* del gr. Dido, cfr. VIII Kui *-ni*, IX Aino *-n* = Aymarà *-ni* (persone), Moxa *-na*. — Nella serie gutturale abbiamo Avaro *-go* e Andi *-gu*, cfr. VIII Pahri *-gi*, *-go*, Miri *-ko*, *-kå*, Langrong *-kā*, IX Mixe *-k*, Pupuluca *-ko*. — Nella serie labiale Abchazo *-ba*, Tsachur e Tab. *-b*: VIII Manyak *-bi*, Khaling e Dumi *-po*, IX gr. Maya *-b*. Infine VIII Asong e Phana *-ma*, IX gr. Maya *-m*.

I prefissi più frequenti nei numerali indocinesi sono *ka-*, *pa-* e *ma-*, inoltre *in-* o *an-* e *a-*, e tutti questi prefissi si trovano pure in lingue americane. Particolarmente

da notare è il continuo scambio di *pa-* e *ma-*, che appaiono quasi equivalenti. Esempi di concordanza nei prefissi si trovano nella tabella e altri si potrebbero aggiungere, come VIII Shonshe *ma-khat* = IX Baré *ma-kuty* uno. Il Caucasico ha pure un buon numero di prefissi, come si vede dalla tabella, soltanto è da notare che in VIII e IX le sonore primitive si mutano spesso in sorde (quindi III *ba-*: VIII e IX *pa-*, ecc.).

Affinchè non si creda che i numerali americani siano *undique collati*, do ora le corrispondenze di VIII col solo gr. Irochese-Cerochese:

	Irochese-Cerochese	Indocinese
1	*sa-* in *sa-tu* 11 Cerochese, *se-*	*sā* Garo, *se* Bodo
	sa-kwo Cerochese	*a-ko* Miri, *ye-kko* Loh., *kwo-ng* Bahing
	s-kat Wyandot, *s-kata* Onondaga	*kat* Magar, *hata* Andro, *a-kta* Waling
	kus-kat Oneida	*gosa* Garo, *kusjä* Imbazk
	unte Nottoway, *untše*, *eutše* Tuscarora	*vanthe* Nams., *eukta* Rungc., *tše* Toto
2	*tekeni* Irochese, *tekini* Mohawk, *tekni* Cay.	*kini* Sema, *gnī* Garo
	teghi-a Oneida	*khi* Karen .
	dekani Nottoway	*kani* Mishmi C.
	tigne-m Hochelaga	*kini-n* Mishmi M., *nei-n* Sak
	têni Huron, *tin-dī* Wyandot	*ni* Indoc., *nye-t* Rong, *a-di* da *a-n-di
	nakte, *nekte* Tuscarora, *nak-*, *nek-* in 7	*niek* Khyau, *niksi* Bahing [Chiru
	nöki, *nika-*, *nungi* 4 Cerochese	*ngi* Murmi, *ngā-* Thociu, *a-ning* Garo
	tali, *tala-* Cerochese	*talī* 4 Mru
3	*tso-i*, *tso-*, *tsaw-i* Cerochese	*sou* Gurung, *ka-tsü* Kezh., *tsu* Hainan
	a-sē Irochese, *ha-še* Hoch., *ha-sin* Oneida	*se*, *šē* Angami, *sem* Chang, *a-sam*
	ach-so Onondaga, *oh-son* Mohawk	*sū* Horpa, *sō* Newari, *g-sum* Tibetano
	ah-sun-k Tuscarora	*sun-g* Toto, *ka-sån-g* Mishmi
	oh-sa Tuscarora, *ā-sa* Nottoway	*ko-sa* Sopvoma, *ā-sam* Ao
	segh Cayuga, *šegh* Seneca	*sug* Giangali, cfr. *saghā* 6 Sema
4	*hen-tag* Nott., *kun-toh*, *un-tok* Tusc.	(*kun-tok* = Ona della Terra
	an-dagh-t W., *dak* per **n-dak* Huron	del Fuoco *koni-soki* ‘un altro due’:
	kai per **t(e)kai* Seneca = *dekai* Guaci	*soki* due)
	kay-eli Oneida, *ki-ale(h)* Mohave	*ali* Tamlu, *lhi* Shö
	kai-ēri Irochese, *gaj-eri* Onondaga	*kai-brui* Tipura, *gai-brī* Ruga
	tali 2 Cerochese, *kali-*, *gul-* in 7	*talī* Mru, *kalī* 2 Khangoi
5	*wi-sk* (: *wi-aleh* 10) Mohawe	*bi* mano Angami, *bi-ngā* 5 Abeng
	wi-s Cayuga, *ou-tšwe* Tusc., *ovi-skon* Hoch.	*b-tšu* 10 Tibetano
6	*a-chiak* Onondaga, *o-yag* Nottoway	*saghā* Sema
	u-hyok Tuscarora, *yoi-yok* Mohave	*a-zok* Banpara e Joboka
	wau-šau Wyandot (: *šaigh-t* 3)	*soke* Shö
7	*so-taret* Huron, *su-tare* Wyandot	*tarēt* Meithei, *tār* Chourasya
	a-džaga Hochelaga	*sāgi* Khongzai, *džoh* Mishmi

8 *a-tteret* Huron, *au-tarai* Wyandot	*tirēt* Hiroi-L., *tayā* per **taryā* Khami
nekk-ara, *nak-reu* ‹ 2 non › Tuscarora	*ne-r-kep* ‹ 2 non 10 › Mikir
9 *tèuho-toh* Mohawe, *tyoh-to* Cayuga	*teku*, *tukhu* gr. Naga, *tšoko* Sopvoma
wati-ro ‹ 1 non › Onondaga	*se-r-kep* ‹ 1 non 10 › Mikir
10 *wušagh* Seneca, *wātsau* Tuscarora	*khasok* Khami sud, *btšu* Tibetano
a-ssem Hochelaga	*a-som* Purum
wāth-sun-k Tuscarora	*šon-g* Cianglo

A queste precise concordanze nei numerali fanno riscontro concordanze nei pronomi come Cerochese *i-ki-* noi incl.: *o-ki-* noi escl. = Kiranti 16 *ī-k* noi incl.: *ō-k* noi escl. E devo notare che per l'Irochese-Cerochese non ho a mia disposizione che scarsi e imperfetti materiali.

Infine credo opportuno richiamare l'attenzione sul sistema quinario quale si manifesta molto chiaramente nell'Othomí:

1 *na-ra*, *n-ra*, *ra*	6 *ra-to*
2 *yo-χo*, cfr. 4	7 *yo-to*
3 *χi-u*	8 *χiā-to*
4 *go-χo*, cfr. 2	9 *gu-to*
5 *ku-to*, *ku-ta*, *ke-ta*	10 *re-ta*

In 6-9 trovasi un elemento *-to* certamente affine al suffisso di 5 e 10. Il Mazahua ha *-to* in 6, *-tšo* in 7-9, cfr. *-tša* in 5 e 10. Il Pirinda ha *-towi* in 6 e 7, *-taa* in 5 e *-ta* in 10. Le altre lingue del gruppo presentano tale elemento più spesso in 7 e 10, Num. 356. Poi viene il Mixe con *-tuk* in 6-9 (dial. anche 10) = Pup. *-tuχ-ko* e Zoque *-tuχ-ta-*, Num. 357. Nel gr. Algonchino abbiamo: Cheyenne *-to*, *-hto*, *-χtu* in 6-10, Arapaho *-taχ*, *-tôh·* o *-tos* in 6-10, Algonchino *-swi*, Ogibwe *-so* in 6-10. Nel gr. Irochese *-tok*, *-tak* ecc. in 7-9. Poi abbiamo Kolosh *-tušu* in 6-8, Camciadalo *-tuk*, *-tak* ecc. (Num. 178) in 7-10; v. anche Num. 347 seg. Si osservi la seguente tabella:

	6	7	8	9
Camc.	———	*i-taa-tuk*	*tšooko-tuk*	*tšuak-tuk*
Kolosh	*tle-tušu*	*taχa-tušu*	*ne-tska-tušu*	*ku-šuk*
Alg.	*ni-ta-tôh·*	*ne-sáu-suk*	*šwo-suk*	*šok-tso*
»	*na-sa-to*	*ni-sa-tôh·*	*ghu-sāh*	*tšaka-tswe*
Iroch.	———	*tšau-tok*	*so-ttago*	*tèuho-toh*
»	———	*tsia-tak*	———	*teu-tough*
Mixe	*tu-dūk*	*we-š-tūk*	*tuk-tūk*	*taš-tūk*
Othomi	*ra-to*	*yo-to*	*χiā-to*	*gu-to*

Orbene: a Othomí *gu-to* 9 (da 4) corrisponde VIII Thoung-lhu *kū-t*; inoltre abbiamo il Turco *toγu-s*, *doku-z*, che va con le forme più piene. Ma il Turco presenta un

suffisso *-ta*, coi bisillabi *-s* (*-z*), in 6-9 come le lingue americane: 6 *al-ta*, *al-ty*, 7 Jac. *sät-tä*, 8 *säki-z*, 9 *toyu-s*. Di questi numerali non è soltanto il 9 che concorda coi corrispondenti americani, ma qui non mi posso fermare e passo alle lingue Agau che presentano pure *-tā* in 6-9, per es. Bilin

1 *lā*, Awiya *lā-yú*	6 *wal-tā*, cfr. Galla *wal* Nuba *wēl* 1
2 *längā*	7 *länga-tā*
3 *säyuā*, Chamir *šakuā*	8 *säyua-tā*
4 *sädjā*, *sagyā*	9 *sässā*, Awiya *siēs-tā*
5 *ankuā*, Chamir *akuā*	10 *šikā*

Vedremo nella seconda parte di questo lavoro perchè siamo ricondotti in questa direzione.

Il Bilin *säyuā* sta per **säd-yuā* e al Chamir *šakwā* è identico il Mande *sakwa*, Num. 111. Il *-tā* di 6-9 è una particella copulativa (come il più comune *-dī*) = Barea *-tā*, Kunama *-ta*, *-te*, Begia *-t* e, con. Per 4 e 9 cfr. Agau *siga* e Gazamba *saga-n* 4 (Buduma *sèya-i*, *hèya-i*, Mbulunge *tjiga-ḫ*, Sandawe *haka-χ*, Ott. *haka*, Num. 406); Giangaro *i-zeggi*, *i-zgi-n*, Yamma *i-zgi-n*, Na'a *sage-n*, Agau *saqui-a*, Afar *sagā-lā* (cfr. Tambaro *lamo* 2: *lama-la* 7), Nuba *ò-skō-da*, *ì-skō-d-*, Taturu *segä-s* 9.

Con *wal-tā* 6 e *säyua-tā* 8 (Mande *segi*, *sagī* 8) concordano *al-ta* 6 e *säki-z* 8 del Turco. Con le forme del 9 come Giangaro e Yamma *i-zgi-n* Nuba *i-skō-* cfr. VIII Kanawari *zgúi*, Bodo *skhō*, Garo *sku*, ecc., 9. La somiglianza fra Indoeur. *sek'-s* 6 e Turco *säki-z* 8 si spiega facilmente: quello è (3) + 3, questo è (5) + 3.

Qui mi fermo. Io ho la chiara percezione di avere trovato un filone che ha non minore importanza di quello che scopersi nel 1902 tra i numerali del Bantu e quelli del Munda-Khmer; ma, ormai abituato al *nil admirari*, mi astengo dalle inutili esclamazioni. I fatti parlano da sè in modo assai chiaro. Noi siamo ancora e sempre ricondotti alle regioni dell'Asia meridionale donde, come io credo fermamente, avvenne la dispersione degli uomini e dei linguaggi.

PARTE PRIMA

FONOLOGIA

14. Prendo in esame soltanto i fenomeni fonetici più importanti, riservandomi, come ho detto, di ritornare sull'argomento nell'appendice della seconda parte. Gli esempi sono tolti dai « Beiträge zu einer vergleichenden lautlehre der baskischen dialecte » (Amsterdam 1903) di Uhlenbeck, tenute presenti le « Berichtigungen » che l'autore stesso vi ha apportate nel 1923.

Il capitolo era già scritto quando ho ricevuto gli « Éléments de Phonétique Basque » (1920) di H. Gavel, dei quali ho potuto tener conto qua e là.

L'errore principale in cui molti sono caduti sta nell'avere considerato come di natura fonetica molti fatti che spettano invece alla morfologia.

Il sistema fonetico

15. Le vocali sono le cinque normali, soltanto il Suletino ha *ü*. Vi sono poi combinazioni di vocali, come *ai au ei* ecc., le quali spesso sono sorte per essersi dileguate delle consonanti intervocaliche, per es. *egun* > bn. *eun* giorno.

Le consonanti formano il seguente sistema:

k, kh	*g*	*ṅ*	*š*	*tš*	*h*		
t, th	*d*	*n, nh*	*s*	*ts*		*l, lh*	*r, rh; rr*
t', t'h	*d'*	*ń*	*ś*	*tś*		*l'*	
p, ph	*b*	*m*	(*f*)				

Nella scrittura comune *ṅ* (solo davanti a gutturale) non è distinto da *n*, e noi pure tralasceremo il segno diacritico. I suoni *mouillés* sono generalmente indicati col raddoppiamento: *tt*, *ll*, ma *ñ* (e in modo simile vengono da taluni rappresentati gli altri). Molto imperfetta è la rappresentazione dei suoni spiranti e affricati. Per *s* si scrive *z* (anche *ç*) e per *ś* (intermedio tra *s* e *š*) si scrive *s*, quindi anche *tz* per *ts* e *ts* per *tś*. Il *tš* o *č* è *ch* nei dialetti spagnuoli e *tch* in quelli francesi, nei quali *ch* vale *š*, suono quasi ignoto agli altri dialetti. Il *j* si pronuncia e scrive in laburdino come il *y* francese, in guipuzcoano come il *j* spagnuolo (cioè χ), in suletino come *j* francese (cioè *ž*); ma per la sua origine è sempre un *j* o *i̯*, come è rimasto generalmente in tutti i

dialetti tra vocali. Si distingue nettamente *r* forte (*rr*) da *r* debole anche quando non è intervocalico, nel quale caso si scrive generalmente un *r* semplice. Infine è da notare che *f* non è un suono basco primitivo.

In queste osservazioni di fonologia uso le trascrizioni indicate nella tabella, nel resto del lavoro seguo la grafia comune (salvo *č* per *ch*).

Sembra che il sistema fonetico dell'antico Iberico fosse simile a quello della sua fase odierna. Esso possedeva almeno tre spiranti dentali, trascritte *s* σ *ś*, l'aspirata *th* (Schuchardt usa ϑ), probabilmente *kh* e forse anche *ph*.

16. In principio di parola sono esclusi i gruppi di consonanti (*gr*- *dr*- *br*- sono rari e recenti, *tr*- *pr*- si trovano solo in parole straniere), ciò che costituisce una caratteristica arcaica. Un'altra caratteristica arcaica è la mancanza di *r* iniziale tanto nel Basco quanto nell'Iberico. Manca *r*- almeno come suono originario in molte lingue camitiche: Nama, Sandawe, Nuba, Kunama, Barea, Agau, Kafa, ecc.; nel Berbero è ancora relativamente raro. Tra le lingue caucasiche il Ceceno-Thusch manca affatto di *r*-, che manca pure all'Udo in parole genuine, mentre è suono raro o rarissimo nel Lazo, Arci, Tsachuro, Lak, Kabardino; Glott. 361. Sorge perciò il problema di determinare come sia rappresentato nel Basco il *r*- di quelle lingue che possiedono tale suono. Di ciò tratteremo nella seconda parte di questo lavoro.

Il *p* iniziale non manca nel Basco, ma, come ha dimostrato Schuchardt, non è suono genuino; il che viene confermato dal fatto che *p*- manca nelle parole iberiche. Il *p*- manca pure in molte lingue camitiche: Nama, Sandawe, Nuba, Kunama, Barea, Agau e in generale lingue cuscitiche, Kafa, Berbero. Sono dunque per lo più lingue che mancano di *r*- e di regola sono prive di *p* anche fuori dell'iniziale. Nel Caucasico *p* è di gran lunga meno frequente di *b*, Glott. 359. Ma qui manca come suono originario *f*, che trovasi talvolta come trasformazione di *ph*. Per ciò che riguarda *f* il Basco concorda dunque più col Caucasico che col Camitico e Semitico meridionale, in cui *f* è comune (manca però nel Nama, Masai, ecc.). Sorge perciò il problema di determinare come sia rappresentato nel Basco il *p* e *f* di quelle lingue che possiedono tali suoni.

Fatta astrazione dal prefisso di terza persona *d*-, che è di uso comunissimo, il *d* iniziale in parole genuine non è frequente e si trova per lo più in voci di carattere onomatopeico. Anche nell'Iberico *d*- è relativamente raro e forse limitato a parole straniere.

Il *ts* iniziale si è generalmente ridotto a *s*.

17. In fine di parola si possono trovare, oltre alle vocali, le consonanti -*k* -*t*, -*s* -*ts* -*tś*, -*r* -*rr*, -*l*, -*n* -*ń*. Mancano dunque le sonore -*g* -*d*; però in certi casi -*k* -*t*, cessando di essere finali, appaiono come sonore, per es. -*ki-t* ma -*ki-da*- ‘a me’ nelle forme verbali. Notevole la mancanza delle tre labiali -*p* -*b* -*m*, però nelle parole iberiche si trova anche -*m* (spec. dopo vocale labiale, Schuchardt Dekl. 40, 42 seg.), e si può ritenere come cosa certa che -*m* si mutò in -*n* nel Basco. Il medesimo mutamento avvenne in lingue caucasiche, Glott. 360.

Le vocali

18. Già in Cr. 155 io scriveva: « Esiste nel Basco una certa variazione vocalica, la quale certamente è di natura morfologica e ricorda quella delle lingue camitosemitiche. Finora è stata considerata come dovuta a ragioni fonetiche, anche da Uhlenbeck...., il quale però confessa in vari luoghi che le dette ragioni fonetiche non si lasciano scoprire ». Io alludevo alla così detta apofonia qualitativa, la quale, iniziata già nel Bantu, acquista così grande importanza in quasi tutto il Camitosemitico e si trova più o meno sviluppata nel Caucasico, Indoeuropeo, Indocinese (Tibetano, lingue del Jenissei) e in altre lingue, in cui il fenomeno ha carattere morfologico e fonetico insieme. Di esso mi sono occupato a lungo in Glott. 591-602.

Alla variazione vanno soggette le basi con vocale originaria *a* ed è propriamente *a* : *e o*. Così anche nel Basco. Ma poichè in determinati casi *e o* vengono mutati in *i u*, accanto ad *a* : *e o* possiamo avere *a* : *i u*. L' oscillazione *e* : *i* si osserva principalmente presso liquide e nasali, che per lo più seguono; l' oscillazione *o* : *u* trovasi pure di regola davanti a liquide e nasali. Ciò premesso, do alcuni esempi di « Ablaut ».

Bisc. *e-perd-i* arsch: Guip. *e-purd-i* id. = Greco πέρδε-ται Lit. *pird-i-*: Greco πέ-πορδε a. Ted. *furz*. Less. 358, Glott. 381.

Guip. *ille* lana: Bisc. *ulle* id. = Lit. *vil-na*: Got. *wulla* per **wul-na*. Less. 373 seg.

Guip. *ir-*: bisc. *ur-* uscire. — guip. *iri*: bisc. *uri* città (Less. 154). — guip. e b. franc. *iretši*: guip. *irutši* inghiottire. — lab. *silho*: lab. e bn. *sulho* buco; lab. e sul. *silo*: b. spagn. *sulo* id. — guip. *iltse*: bisc. *ultse* chiodo. — bn. *lipu* : *lupu* ragno. — bisc. *itsi*: guip. ecc. *utsi* lasciare. — bn. *edeki* toglier via: b. franc. *idoki* id., estrarre.

Basco spagn. *i-gar-i*: B. franc. e guip. *i-ger-i* nuotare. — bn. *mardo* molle: B. franc. *merda* delicato. — bisc. *bal-ts*: B. franc. e guip. *bel-ts* nero. — *o-gara* brünstig (di cani): *giri* id. (cavalla). — lab. *kiraś-tu*: bn. *kireś-tu* stinken. — B. spagn. *i-gas*: bisc. *i-ges* l' anno passato. — bisc. *i-gaś*: guip. *i-geś* fuga. — bisc. *jaśarri*: guip. *eśeri*, *iśiri* sedersi.

Basco *garr* fiamma: *gorr-i* rosso (cfr. *gor-i* glühend). — guip. *i-garr* secco: B. franc. *a-gorr*.

Per ultimo cito il caso seguente, che è notevolissimo. Uhlenbeck giudica incerta la connessione di *ale* ‘grano’ e *olo* ‘avena’. Ora nel Ceceno abbiamo *j-uol* per **j-ōl* (Thusch *j-ol*), obl. *ēli-* da **ali-* ‘fieno’. Il *j-* del nominativo è un prefisso di classe (III), *-ōl* sta per **olo* = Basco *olo*, e questo deriva per assimilazione da **alo*, cfr. *alo-rr* o *alho-rr* campo seminato. Nel Ceceno in origine si aveva nom. **al-o* obl. **al-i-*, nel Basco le due forme hanno dato due nomi distinti. La base è *alha* ‘weiden’, donde anche *ele*, *elhi* gregge, v. II.

19. Alcune parole si presentano in alcuni dialetti con vocale doppia e in altri con vocale semplice, per esempio:

franc. *ahari*	bisc. *aari*	guip. *ari*	montone
saharr, *sagarr*	*saarr*	*sarr*	vecchio
čaharr	*čaarr*	*čarr*	cattivo
nahaś-i	*naaś-tu*	*naś-tu*	mescolare
lehen	*leen*	*len*	primo
mehe	*mee*	*me*	magro
mihi	——	*mi*	lingua
ohol	——	*ol*	brett
suhurr, *sugurr*	——	*surr*	savio

Sono più primitive le forme con vocale doppia e le altre ne provengono per contrazione, o, viceversa, sono più primitive le forme con vocale semplice e le altre ne provengono per distrazione? In alcuni casi è certo che sono più primitive le forme con vocale doppia, per es. in *ahate* o *aate* (donde *ate*) dal Lat. *anate*; in altri casi abbiamo distrazione, per es. in *mihimen* dal Lat. *vimen*. Quanto alle parole del fondo iberico, una decisione si può avere soltanto dalle comparazioni.

Le consonanti

20. Il Basco non ammette presentemente consonanti doppie, salvo *rr*, che però viene considerato come un semplice *r* forte. Tuttavia la preesistenza delle doppie si deve ammettere per spiegare certe assimilazioni, come bisc. *emetik* per **emettik* = bn. *ementik* di qui.

Nell' Iberico le doppie sembrano essere state frequenti: *Iturissa*, *Tucci*, ecc. Nelle iscrizioni aquitane troviamo *Atta-cco*, *Idi-atte*, ecc.

Probabilmente il *tś* dei causativi *e-ra-kutśi* ed *e-ra-katśi* da *i-kuśi* vedere e *i-kaśi* imparare si spiega con un raddoppiamento intensivo del *ś* delle forme semplici.

21. Le alternazioni di sorde e sonore sono frequenti. Nella maggior parte dei dialetti le esplosive sorde si mutano in sonore dopo la liquida *l* e le nasali *m n*, per es. *gal-du*. Il dialetto suletino dice *hel-tü*, *egün-ko* ecc., inoltre conviene osservare che la legge di sonorizzazione operò solo entro un determinato periodo di tempo.

Nelle parole prese a prestito dal Latino e da lingue neolatine in epoca antica le sorde iniziali divennero sonore, per es.

Latino *pilus*	*pace*	*tempora*	*torre* sp.	*corpus*	*cerasia*
Basco *bilo*	*bake*	*dembora*	*dorre*	*gorphuts*	*geresi*

Questa legge di sonorizzazione delle iniziali cessò di essere in vigore molto tempo prima dell' altra già accennata che riguarda la sonorizzazione non iniziale. Ciò si vede da casi come *phondu* o *phundu* da Spagn. *punto*. Gavel tenta poi in vario modo di spiegare la presenza di sorde iniziali in parole genuine o prese a prestito, poichè egli

ritiene che, in epoca antica, nessuna parola abbia potuto sfuggire alla sonorizzazione iniziale.

Interessante è notare che, al contrario di ciò che avviene nel Latino ecc., nel Basco è la seconda consonante di un gruppo che si assimila alla prima; per es. *ahis-pa* in luogo di **ahis-ba* sorella, *ba-da* se egli è: *es-pa-da* se egli non è. Perfino nel *sandhi* o fonetica di proposizione, come *nik pesala egisu* fate come me (: *besala* come).

Frequente è l'alternazione *k* : *g* in principio di parola. Lab. *karr* fiamma, lab. bn. *kharr* zelo: basco *garr* fiamma. — spagn. *kirten*: franc. *girtain*, *girtoin* heft, henkel. — basco *kai*, lab. *e-kai*: basco *gai* materiale. — basco *korots* : *gorots* letame. — basco *kolko* : *golko* seno. — basco *kal-te* perdita, danno: *gal-du* perdere. — lab. *kurr* inchino: bn. *gurr* id., guip. lab. *gurr-* inchinarsi, salutare. In posizione intervocalica il *-k-* alternante con *-g-* sembra provenire in alcuni casi da *-kk-*, per esempio bn. *ikan* da **ikkan*: lab. *igan* salire.

L'alternazione iniziale non è spiegata, ma non può essere arbitraria. Io suppongo che in molti casi la sonorizzazione sia effetto di un prefisso *n-* preesistente; per es. *garr* ‹fiamma› da **n-garr*, cfr. guip. *či-n-garr* scintilla, bisc. *či-n-garr* carbone. Così pure *gu* ‹ noi › è da **ngú.*

Parallelamente a *k* : *g* ci aspetteremmo *t* : *d* e *p* : *b*. Ma *t* : *d* in principio di parola sembra es ere un'alternazione rara; più frequente è *p* : *b*, ma in parole basche solo il *b-* potrebbe essere primitivo. L'alternazione in *epaki* : *ebaki*, *epai* : *ebai* ‹ tagliare, mietere › è proetnica, Less. 335.

22. Le aspirate, che esistevano già nell'Iberico, a me sembrano primitive come nelle lingue del Caucaso. Ora si trovano soltanto nei dialetti francesi, che hanno pure conservato lo *h*. Che siano primitive, sembra potersi dedurre dal fatto che a *k t p* dei dialetti spagnuoli non corrispondono sempre le aspirate *kh th ph* nei dialetti francesi. Inoltre nel medesimo dialetto si trovano delle alternazioni, come *i-khuś-i* con *kh* ma *da-kuśate* con *k* dopo *a*, secondo Schuchardt per influenza dell'accento (Prim. 26).

Senza dubbio primitive devono essere le nasali e liquide aspirate. Questo già appare dal fatto che le nasali e liquide si trovano spesso senza *h* susseguente in tutti i dialetti, per es. *bele*. Nelle iscrizioni aquitane compare spesso *lh*. Se poi confrontiamo il lab. *inharr* (anche *iñarr* e *iharr*) ‹scintilla› con guip. *či-n-garr* id.: *garr* fiamma, appare evidente che *inharr* è *in-harr* con mutamento dell'esplosiva gutturale in *h*. Nella parte lessicale troveremo molti altri casi simili. Intanto richiamo l'attenzione sulle serie seguenti:

franc.		guip.		bisc.		sp.		
franc.	*elhurr*	guip.	*elurr*	bisc.	*edurr*	sp.	*erurr*	neve
	belharr		*belarr*		*bedarr*		*berarr*	erba
	bulharr		*bularr*		——	sul.	*burarr*	petto
	silharr		*sil'arr*		*sidarr*		——	argento

La parola ‹argento› si deve ricondurre a **silfar* se si connette con la nota parola germanica, o con Arabo *ṣarf* ecc., o con l'un termine e l'altro. Qui avremmo dunque

f > *h*, cfr. *alferr* (sp. *alperr*) bn. *aferr*: bn. sul. *auherr* pigro, bn. *afari* e *auhari* cena, lab. *fuin* e *hun* midollo, *hobi* da Lat. *forea*. Cfr. anche *f* > *h* in Spagnuolo.

Talvolta *rh* sembra provenire da *rχ* o *rkh*, per esempio nel nome del villaggio *Arrangoitz* per **Arhan-* (cfr. *arran* vallée, prunier) = Arcangues; Gavel 226, 466. In molti casi l'aspirazione può segnare il distacco di due termini di composizione, come giustamente suppone Gavel; per es. *śuk-halde* in luogo di *śuk-alde* (cfr. invece *śu-ko*), e similmente *il-hargi* per **hil-hargi* (cfr. invece *hila-bete*); Gavel 468, 472. Il fenomeno dipenderebbe dunque dalla sillabazione. Tuttavia è difficile ammettere che in parole come *bakhe* ‹pace› la sillabazione sia stata diversa dalla latina: se mai *bak-he* piuttosto che *bakh-e*. E restano molte altre difficoltà.

23. Da lungo tempo si ammette che in molte parole *h-* provenga da *k-* senza spiegare perchè in tanti casi il mutamento non è avvenuto. Premetto che *h-* risale in generale ad epoca assai antica, poichè si trova anche nelle iscrizioni aquitane. I dialetti spagnuoli, che sono privi delle aspirate *kh* ecc., sono privi anche di *h*, come probabilmente l'antico Iberico a sud dei Pirenei. In molti casi si può dimostrare che *h-* è inorganico (per es. *hira* da Lat. *ira*, anche *harts* ‹orso› se da Gallico **arto-s*).

Quando *h-* è genuino e di origine gutturale deriva, come io credo, non dalla esplosiva *k-* bensì dalla spirante *χ-*, come apparirà anche dalle comparazioni. In mezzo e in fine di parola trovasi però effettivamente *k*, per es. *harr-* prendere: *lo-karr-* prender sonno, *śu-karr-* prender fuoco. A proposito di *har* Uhlenbeck considera come « recht zweifelhaft » la comparazione col Nuba *ar-* fatta da Schuchardt, a meno che anche il Nuba *ar-* non derivi da **kar-*. Ma questo è appunto il caso, poichè nel Nuba, come in generale nelle lingue camitosemitiche, la spirantizzazione è comunissima; Glott. 346, 351. Il Nuba *ar-* sta propriamente per **χar-*, cfr. Arabo *χara-fa* decerpsit (: Indoeur. *kar-p-* in Latino *carpo*, Greco καρπό-ς, a. Nord. *harpa* Harfe; cfr. lab. *harpa* bisc. *erpe* ‹artiglio›). L'alternazione tra iniziale e non iniziale è analoga a quella dei casi come *buru* : *be-puru*.

In nessun modo io posso ammettere che nei dimostrativi il *k* dei dialetti di Roncal e Salazar corrisponda a *h* degli altri dialetti.

Abbiamo anche un'alternazione *g* : *h* specialmente nell'interno della parola. Ecco alcuni esempi:

guip. *i-garr*: franc. *i-harr* secco, arido. — guip. *e-go*: franc. *e-ho* macinare. — spagn. *i-geś*: franc. *i-heś* fuga. — franc. *śagarroi* : *śaharroi* riccio. — spagn. *sigorr*: franc. *sihorr* sferza. — basco *garr* fiamma (lab. *karr* id., lab. bn. *kharr* zelo): lab. *i-harr*, *in-harr* scintilla.

24. I fenomeni della palatalizzazione e assibilazione non sono rari. Nella formazione dei diminutivi molte consonanti possono essere *mouillées*.

a) Esempi di palatalizzazione di gutturali sono: sp. *kirten*, fr. *girtoin*: lab. *sirtoin* heft, henkel; sp. *euki*: bisc. *eutśi* avere, tenere (*-ki-*: bisc. *-tś-* segno del dativo nelle forme verbali); *gaparr* e *śaparr* cespuglio, Gavel 395. In parecchi casi non appare il motivo della palatalizzazione, come in bn. *kunkur* : *sunkur* bucklig, guip. lab. *gale*

lust: basco *sale* geneigt, v. II Parte. In *i-gas*: bn. *čas* ‘anno passato’ abbiamo internamento di *i*.

b) Per l’assibilazione delle dentali ricorderò franc. *guti*: guip. *gutši* (sp. *gitši*) poco. Però questo fenomeno dell’assibilazione sembra essere molto meno frequente di quello della palatalizzazione delle gutturali.

c) Interessanti sono i casi di palatalizzazione con epentesi. Di fronte a bisc. *gos* ‘morgen’ abbiamo la forma comune *gois*, che io spiego da **gosi*. Similmente *nois*: bisc. *nos* quando, guip. lab. *nais* ‘io sono’ da **n-a-si*: bisc. *n-a-s*.

Il guipuzcoano ha di regola *in* > *iń* fuorchè davanti a dentale o gutturale. Spessissimo poi abbiamo sp. *a^{r}ń* = lab. bn. *a^{x}in*, per es. *beń* : *be*(*h*)*in*, *orań* : *orain*. Sp. *baña* aber, *baño* als: lab. e bn. *baina* e *baino* > sul. *bena* e *beno*.

Per *l* : *l'* ricorderò bn. *ile*: guip. lab. *il'e* lana. In fine di parola *l'* è raro, ma si noti guip. *erbal*: lab. *herbail* debole, guip. *abal* (ma con articolo *abal'-a*): lab. *habail* > bn. *habel* schleuder, guip. *u-šul* (ma *ušul'-a*): *lu-šuil* secchio.

d) Molto frequente è l’alternazione *s* : *č* (franc. *š*) in principio e in mezzo di parola. Le forme con *č* hanno o avevano spesso in origine significato diminutivo. Guip. *sakur*: dim. *čakur* cane, Basco *soko*: dim. *čoko* angolo, *suri* e *čuri* bianco, *gison* uomo: *gičon* (o *gišon*) piccolo uomo, ecc.

25. Rari invece sembrano essere i casi di labializzazione delle gutturali, come bn. *hogen*: bn. lab. *hoben* da **hoguen* colpa, bn. *ergal*: guip. *erbal* da **ergual* debole, guip. *garbantsu* da *(*g*)*arguantsu* cece (v. II Parte). Meno interessanti sono i casi di *gu* > *bu*, come guip. *gurdi* > bisc. *burdi* carretto. Però bn. *hagun*: lab. *habuin* ‘bava’ possono essere due forme parallele e indipendenti come a. Ted. *skūm* e Lat. *spūma*.

La forma *gesurr* ‘menzogna’ è da **guesurr*, cfr. *gusurr* id. che non proviene da assimilazione, v. II. Similmente *hogei* 20 è da **hoguei*, cfr. *hogoi*.

26. Molte consonanti sono soggette a dileguarsi, specialmente in posizione intervocalica. Pochi esempi basteranno. Per *-k-* abbiamo due casi notevoli, l’elisione nel plurale dei nomi e quella del pronome ‘tu’ nelle forme verbali: *gisona-ke-n* > *gisonè-n* ‘degli uomini’, guip. *de-sa-a-n* = lab. *de-sa-ka-n*. Notevole il caso di *okerr* sul. *okherr* storto, bn. *okherr*, lab. *okerr* guercio: lab. *oyerr*, *oiherr* storto. Invece *ebaki*: lab. *ebai* tagliare, bisc. *epaki*: franc. *ep*(*h*)*ai* ‘mietere’, sono tutte forme proetniche, Less. 335 seg. Per *-g-* ricorderò *egun*: bn. *eun* giorno, guip. *iragasi*: bisc. fr. *irasi* seihen.

Il *-t-* intervocalico è scomparso in moltissime forme verbali, come guip. *desute*: lab. *desue*. Lo stesso dicasi del *-d-*, per es. *na-i-teke* per **na-di-teke*.

Lo *-r-* si dilegua non solo tra vocali, ma anche davanti a consonanti, talvolta con mutamento nella qualità di queste, come *rs* > *ś*, *rts* > *śt*; per es. bn. *urso*: guip. ecc. *uśo* piccione (**usso*). Lo stesso dicasi di *-n-*, per es. *miń*: fr. *mihi* lingua (cfr. *liho* da *lino*, ecc.), bn. *hementik*: bisc. *emetik* per **emettik* ‘di qui’. L’elisione è frequente davanti a *ś tś* e *s ts* (per es. lab. *ihints*: fr. *ihits* rugiada), e regolarmente *nr* > *r*, *nl* > *l*. Nei dialetti spagnuoli *-n* si è spesso dileguato dopo *i* (comprese le combinazioni *ai oi ui*), per es. *artsai* per *artsain* pastore. Incerta sembra essere l’elisione di *l*.

L'apparente mutamento di *au* in *a* si spiega forse con elisione di *-u-* intervocalico, per es. *yauntsi*: sp. *jantsi* da **jauantsi* vestirsi. Ricordo però che *aditu* si fa derivare dal Lat. *auditus*.

Si può ritenere in generale che siano soggette a dileguarsi le sonore *g d b* intervocaliche e che le sorde, prima di dileguarsi, si siano mutate in sonore.

Quanto a *-r-* e *-n-*, ricorderò che tali consonanti si dileguano spesso anche in lingue caucasiche; v. Glott. 363 seg.

Il iato risultante da elisione di consonanti intervocaliche viene spesso eliminato mediante l'inserzione di *h* (per es. *ahate* da Lat. *anate*). Meno sicura è l'inserzione di altre consonanti. Si noti però *śahatś* e *śagatś* = *śaratś* salice, da Lat. *salice*.

MORFOLOGIA

Formazione delle parole

27. La lingua basca ha la facoltà di formare composti nominali alla stessa guisa delle lingue indoeuropee. Do alcuni esempi delle varie categorie togliendoli per la maggior parte dalla raccolta di Uhlenbeck in IF. XVII 436 segg.

ait-ama-k padre e madre, *gau-eguna-k* notti e giorni, *oin-eskua-k* piedi e mani, *uda-negua-k* estate e inverno; *alfer-nagi* faul und träge, *zuri-gorri* bianco e rosso.

artzan-or cane di pastore, *bihotz-min* mal di cuore, *buru-hezur* osso della testa, cranio, *gau-erdi* mezzanotte, *sudur-zilho* buco del naso > narice, *bur-mun* midollo della testa, cervello, *arr-obi* cava di pietre.

bide-čigor via stretta, sentiero, *uda-berri* estate nuova, primavera, *arri-bizi* pietra vivente, eco.

begi-argi dagli occhi chiari, *begi-gorri* dagli occhi rossi, *larru-čuri* dalla pelle bianca, *buru-gogor* dalla testa dura, testardo.

Anche l'antico Iberico aveva la facoltà di formare composti, come *Ili-berri* città nuova, *Cala-gorri* castello rosso.

a) Le lingue semitiche sono quasi prive della facoltà di formare composti, poichè lo status constructus solo in certi casi può considerarsi come un composto. Lo stesso può dirsi dell'Egizio. Quanto al Berbero, Basset osserva: « La formation des noms composés par la juxtaposition est très rare en berbère » (Études 70). Veri composti si possono avere solo in lingue dalla costruzione inversa (B-A), per es. Nuba *kare-kal* Fische essend, pellicano, *mań-isse* di occhio acqua, lacrima.

b) Il Georgiano possiede almeno tre categorie di composti nominali: 1. *thaw-khedi* mal di testa, *thaw-bru* capogiro, *qel-sabami* collare; 2. *khed-mayali* di cervice alto, superbo; 3. *śaw-thwali* dagli occhi neri, *did-suli* magnanimo.

28. Nelle forme del raddoppiamento il Basco concorda spesso con le lingue affini, per es. *go-gor* = Nuba *ko-gor* duro.

Per le forme speciali come *nahas-mahas* pêle-mêle, *zurru-murru* o *zurru-burru*, e per il tipo *kun-kur* v. Glott. 619 segg.

29. La derivazione delle parole si fa generalmente per mezzo di suffissi, ma non mancano i prefissi, elementi arcaici, di cui tratteremo per ultimo.

I suffissi si distinguono in primari e secondari. Quelli si uniscono direttamente alla radice o tema verbale e formano dei nomi o verbi deverbali, questi si uniscono ai nomi e formano quindi dei nomi denominali. Quanto ai verbi denominali, essi di regola si formano come quelli deverbali.

Non sempre riesce facile il distinguere le due categorie di suffissi, tanto più che non è raro il passaggio dall'una all'altra.

Le formazioni deverbali

30. Nel Bantu i nomi si formano dai temi verbali per mezzo dei cinque suffissi vocalici, Glott. 250. E poichè dai verbi derivati per mezzo di suffissi consonantici si formano col medesimo processo dei nomi, ne viene che i suffissi sogliono riunirsi in serie, nelle quali le consonanti indicano la classe originaria del verbo (passivo, riflessivo, ecc.) e le vocali la categoria del nome, Glott. 749. Così anche nel Basco abbiamo le cinque vocali nei nomi, poi le serie che comprendono forme strettamente collegate tra di loro. Di queste le principali sono:

-ka	*-ke-*	*-ki-*	*-ko-*	*-ku-*
-ta	*-te*	*-ti*	*-to*	*-tu*
-tza	*-tze*	——	*-tzo*	——

Altre serie sono costituite da suffissi composti, parecchi dei quali furono considerati d'origine latina da Schuchardt, mentre Uhlenbeck ammise tale origine in minor numero di casi e non senza qualche dubbio. Io spero di poter dimostrare che quasi tutti quei suffissi, e per la loro funzione diversa dalla latina e per essere costituiti di elementi baschi, sono genuini e non si possono separare dal sistema di cui fanno parte, per quanto la coincidenza col Latino sia spesso sorprendente. Tale coincidenza si spiega in parte col fatto che le forme hanno non di rado una enorme diffusione.

I suffissi vocalici

31. Merita di essere ricordato in primo luogo il suffisso *-i* dei participi. Gli aggettivi verbali o participi passati di significato passivo o intransitivo appartengono a due categorie distinte, una col solo suffisso *-tu* ritenuto di origine latina, l'altra col prefisso *e-* oppure *i-* e col suffisso *-i* dopo consonante, *-n* dopo vocale.

Esempi di participi « forti » in *-i* sono: *e-karr-i* portato, *i-kus-i* veduto, *e-torr-i* venuto, *e-ros-i* comprato. Talvolta manca il prefisso, come in *utz-i* lasciato. Alcuni nomi hanno forma di participio, come *i-hiz-i* caccia (*e-iz* id.). Senza il prefisso: *hes-i* per **hers-i* siepe (*hers-* chiudere, serrare), *as-i* principio, *gor-i* glühend, *gorr-i* rosso, *neurr-i* misura (*neurr-* misurare), *orro-i* accanto a *orro* brüllen, ecc. Cfr. anche i suffissi composti *-i-te*, *-i-tza*, ecc.

b) Il participio passato dell'Udo è in *-i* (sost. *-i-o*) e può avere significato attivo e passivo o intransitivo, per es. *ar-i* venuto, *arc-i šum-qun ukh-sa* sedutisi pane essi mangiano, *bi-n mand-i bar* della testa rimasta parte, *bez ph-i-o* meum dictum. — Abchazo *bl-* ardere, bruciare: part. aor. *i-bl-ua*, part. perf. *i-bl-y*. — Il tipo *i-kus-i* ‹ veduto › si trova nel Georgiano **i-čam-i* ‹ mangiato › contenuto in *m-ičami-a* a me mangiato è > io ho mangiato, **i-qvareb-i* ‹ amato › in *v-iqvarebi* ‹ io (sono) amato › e in *m-iqvarebi-a* mihi dilectus est > io l'ho amato, **i-χar-i* ‹ rallegrato › in *m-iχari-s* mi rallegra, ecc. Il tipo *e-karr-i* ‹ portato › si trova nel Georgiano **e-çereb-i* ‹ scritto › contenuto in *v-eçerebi* io (sono) scritto, **e-sm-i* in *m-esmi-s* mi risuona > odo, ecc. Per il solo *-i* si confrontino ancora i participi georgiani come *mo-sul-i* venuto, *na-kurthχ-i* benedetto.

c) Ai participi baschi come *e-karr-i* portato, *e-torr-i* venuto corrispondono esattamente le forme del Sanscrito *á-kār-i* fu fatto, *á-vāč-i* fu detto, ecc., in cui *a-* rappresenta il primitivo « aumento » *e-* (anche senza di questo: *bhār-i* fu portato, *pād-i* cadde). Cfr. *kār-j-a-* faciendus, *jağ-j-a-* Gr. ἅγ-ι-ο- venerandus; *kr-ij-á-tē* viene fatto.

32. La funzione degli altri suffissi vocalici è meno determinata, ma si può dire che in generale concorda con quella che hanno nel Bantu e negli altri linguaggi più arcaici. Così *-a* ha carattere verbale, *-e* indica uno stato o modo di essere, *-o* forma dei sostantivi concreti. Per comparazioni v. Glott.

***-a* : *-o*.** — *ega* volo (*ega-tu* volato, *ega-z-tu* id., *hega-l* ala): *ego* ala — *goga-* pensare, desiderare (*goga-tu* pensato, desiderato, *goga-ti* volonteroso, *goga-pe* coscienza, *goga-pen* intenzione, ecc.): *gogo* mente, spirito, pensiero — *asma-* inventare, progettare: *asmo* invenzione, proposito — *uma-* stagionare, conservare, maturare (*uma-u*, *uma-o*, *ima-o* frutta conservata, stagionata): *umo*, *imo* stagionato, maturo — *basa* selvatico: *baso* selva — *aha-men* boccata: *aho* bocca — *galda-* domandare: *galdo* domanda (anche *galde*) — *mintza-* parlare: *mintzo* parola.

Il medesimo *-o* si trova nei pochi participi in *-o*, per es. *jaria* : *jario* (anche *jario-n*) geflossen, *jasa-* e *jasa-n* : *jaso* sollevato, *iga-* e *iga-n* : *igo-* e *igo-n* salito, *eha-* : *eho* o *ego* macinato, *eo* tessuto.

Per *-u* si notino i casi come *ingura* umgeben : *inguru* umkreis, *kutsa-* : *kutsu-* besudeln (*kutsu* flecken), *itsu* o *iču* cieco (*ič-* chiudere), *izu* accanto a *izi* spavento, *aipu* fama accanto ad *aipa* menzione.

***-a* : *-e*.** — *luza-* allungare: *luze* allungato, lungo — *beta-* riempire: *bete* riempito, pieno — *oha-* coricarsi (*oha-ko* culla): *ohe* letto — *neka-* affaticare: *neke* fatica, lavoro — *unha* : *unhe* ermüdet — *maita-* amare: *maite* amato — *eska-* pregare: *eske* bittend

— *galda-* domandare: *galde* domanda (anche *galdo*) — *ahalka-* vergognarsi: *ahalke* vergogna — *ema* : *eme* donna — *ospa* : *ospe* lärm, ruf.

Il medesimo *-e* si trova nei pochi participi in *-e*, come *err-e* bruciato (anche *erra*). Si notino anche *ase* pieno, *eze* umido, *bele* corvo.

k

33. Il suffisso *-ka* forma dei verbi come *elhe-ka-* discorrere: *elhe* discorso, *nahi-ka-* desiderare: *nahi* desiderio, *su-ka-* bruciare: *su* fuoco. Le forme in *-ka* corrispondono al nostro gerundio: *elhe-ka* discorrendo, *jo-ka* colpendo, *jauzi-ka* saltando, *thu-ka* sputando, *oihu-ka* chiamando, gridando.

A tali forme io collego quelle avverbiali in *-ka* da basi nominali, come *zaldi-ka* a cavallo, cavalcando, *so-ka* con sguardi, guardando, *harri-ka* a colpi di pietra, *laster-ka* velocemente.

I nomi in *-ka* si usano pure come astratti-collettivi, per es. *elhe-ka* conversazione, *burru-ka* lotta (*burru-ka-* lottare), *hiltze-ka* colpo mortale, *durduri-ka* rumore sordo.

In generale si può osservare che *-ka* e *-ta* appaiono spesso quasi sinonimi, per es. *ahur-ka* a piene mani: *ahur-ta* poignée.

a) Forme participiali in *-a* corrispondenti al nostro gerundio si trovano nel Nuba, ove sostituiscono forme del verbo finito formando un gruppo col verbo principale; per es. *mirra ğūsan* correndo entrarono (= corsero ed entrarono). Cfr. nel Begia *dira* avendo ucciso. — Per le corrispondenze di *-ka* v. Glott. 713.

b) Ivi si confrontino anche le forme come Dido e Chwarsci *alu-ka* bianco = I Konde *elu-ka* diventar bianco. Una delle funzioni di *-ka* nel Bantu è appunto quella di formare verbi denominativi. Per *-ka* nella formazione dei tempi v. Glott. 714. — Georgiano *m-dždomela hs-çer-s* sedendo egli scrive, Dirr 13.

c) Forme in *-a* col valore del nostro gerundio si trovano anche nel Dravidico e Indocinese (« participio congiuntivo », Glott. 689). Cfr. specialmente VIII Newari *dha-ka* dicendo, *bwā-ka* correndo, poi V Mangiu *ara-χa* avendo scritto, ecc. — Alcune forme in *-ka* del Basco sembrano essere molto antiche. Con *su-ka-* bruciare cfr. II Nuba *džu-g-*, III Lazo *č-χ-*, IV Sanscr. *š'ō-ka-*, V Cerem. *ču-k-*, Less. 29. Con *thu-ka* sputando cfr. IV Arm. *thu-kh* sputo, VIII Lepcia *tyū-k* sputare, IX Miwok *tu-ka* id.

34. Ai verbi in *-ka* si collegano parecchie forme nominali. Per i suffissi *-ka-ri* e *-ke-ta* (per es. *elhe-ka-* discorrere: *elhe-ka-ri* oratore, *elhe-ke-ta* conversazione) rimando rispettivamente ai suffissi *-ri* e *-ta*.

Il suffisso *-gin* viene a torto identificato con *egin* ‘fatto’, benchè il significato di *-gin* sia attivo, cioè ‘faciente’. Inoltre vi è anche la forma *-kin*. Probabilmente *-kin* sta per **-ki-ne* ed è parallelo a *-ku-n(e)*.

gaitz male: *gaiz-kin* malfattore, *eltze-kin* pentolaio, *ikatz* carbone: *ikaz-kin* carbonaio — *on-e-gin* benefattore, *gaista-gin* malfattore, *lan-gin* lavoratore, *zapata-gin* o *-kin* calzolaio.

Diversa è la funzione del suffisso in *ats-e-gin* soddisfazione, piacere, *ethor-kin* (o *-ki*) discendenza, *ito-kin* o *ito-gin* goccia: *ito-i* id. Cfr. il suffisso *-ki-zun* e gli astratti in *-kin-de* e *-kin-tza*:

aiher-kin-de acc. a *aiher-kun-de* odio, vendetta, *nai-kin-de* acc. a *nahi-kun-de* inclinazione, *letra-kin-de* o *letra-kin-ta* scrittura, *gizoun-ken-te* umanità. — *gurdi-gin-tza* fabricación de carros, *aroz-kin-tza* carpintería, ecc.

a) Teda *kara-keni* leggente, lettore, Barea *honni-kina* mungitore, *kun-kena* costruttore, Begia *ál-kena* corridore, *ibáb-kena* viaggiatore.

b) Chürkila *'ajir-qäna* cacciatore, *mura-qäna* mietitore, Avaro *čaná-χan* cacciatore, ecc., Glott. 715.

c) Il suffisso *-ka* appartiene alla radice *ka* 1. trans. ‘fare’, 2. intrans. ‘essere, stare’, Glott. 712. Coi suffissi di questa serie si confronti quindi II Berbero *ken* fare, V Jacutico *kïn-* Burj. *kenä-*, VI Brahui *kan-* id.

35. Parallelo a *-kin* è *-kun*, ampliamento di *-ku-* da cui deriva anche *-ku-ra*. Schuchardt ritiene che *-kunde* e *-kuntza* non siano altro che il Latino *-cundia* e che il punto di partenza sia *irakunde* ‘ira’ = Lat. *iracundia*. Io vedo in ciò solo una strana coincidenza paragonabile a quella del Tedesco *-kunde* (Basco *letrakunde* quasi Ted. *Letterkunde*).

bil- riunire: *bil-ku-ra* o *bil-gu-ra* riunione (cfr. *bil-ko* o *bil-go* e *bil-gu-ma* id.), sin. *bil-du-ra* — *erra-ku-ra* bruciatura, sin. *erra-du-ra* — *urra-ku-ra* fenditura (cfr. *urra-ko* id.), sin. *urra-du-ra* — *sar-ku-ra* ingresso, cfr. *sar-kun-tza* id. — *jaunz-ku-ra* vestimenti, sin. *jaunz-tu-ra*.

irur-ku-n trinità, triplo, *amar-ku-n* decina; *esa-ku-n* detto, *begira-ku-n(e)* mirada.

herra-kun-de odio, *nahi-kun-de* inclinazione, *jaki-un-de* per **jaki-kun-de* conoscenza, ecc. — *beha-kun-tza* sguardo, *sor-kun-tza* nascita, *azar-kun-tze* atrevimiento, *aroz-kun-tsa* carpintería (profesión).

a) Con gli astratti in *-kin-de* e *-kun-de* si possono confrontare gli astratti in *-kane* o *-kenne* del Nuba, per es. *mas-káne* o *mas-kenne* bontà, bellezza.

36. Interessante è il suffisso *-korr* che forma degli aggettivi.

kili-kor (verbo *kili-ka-*) chatouilleux, *ikara-kor* tremebondo, pauroso, *izi-kor* id., *hil-kor* mortale, *gal-kor* périssable, *ahants-kor* dimentico, *hasarre-kor* iracondo, *biz(i)-kor* vivente, *eri-kor* malaticcio, *eror-kor* caduco — *ahal-gor* verecondo.

Schuchardt considera questo suffisso come composto di *-ko* e di *-or*, Revue Basque 1914 pag. 7. Ma *-ko* è denominale, mentre a me sembra che *-kor* sia essenzialmente deverbale, derivato da verbi in *-ka*, cfr. *kili-ka-*: *kili-kor*. Parallelo a *-ko-r* è *-ko-i*, per es. *ibil-ko-r* e *ibil-ko-i* andariego, *asarre-ko-r* e *asarre-ko-i* iracondo, *eri-ko-r* e *eri-ko-i* malaticcio. Quanto a *-orr* v. § 66.

b) Elamico *titi-kka* menzogna (‘das Gelogene’ part. di *tite-* mentire): *titi-kkurra* mentitore, *appanla-kkurra* der Unrecht thuende, *ača-ka* grande: *ača-kurra* id. Questo *-kurra* corrisponde al Basco *-kor* con art. *-korra*. Da molto tempo ho poi confrontato *titi-kkurra* col Mingrelio *t-qura* ‘menteur’: Georg. *t-qu-* mentire. Cfr. anche il Sem.

s-qr ‘mentire’ (Ebraico impf. *yi-šqôr*). D'altra parte il Basco *izi-kor* ‘pauroso’ ricompare nel Mingrelio e Lazo *š-khur-* temere.

c) Nel Bantu da verbi in *-ka* si formano dei derivati in *-kala* intens. *-kola* (equivalente a *-kora*). Cfr. perfino IX Opata *kotsi-kor* dormiglione. Glott. 716.

t

37. I nomina actionis si formano mediante il suffisso *-te* oppure *-tze*. Questa seconda forma deriva da **-tie*.

Il suffisso *-te* si aggiunge immediatamente al tema verbale oppure al tema ampliato in *-i*. Esempi: *i-khus-te* vedere, *e-bil-te* andare, *il-te* morire, *e-tor-te* venire, *e-kar-te* portare; *e-go-i-te* rimanere, *e-ma-te* o *e-ma-i-te* dare, *i-za-i-te* (accanto a *i-za-te*) essere. Questi sostantivi verbali possono assumere l'articolo e declinarsi (*ibil-te-a* l'andare, ecc.), ma il loro uso più frequente è senza l'articolo coi suffissi *-n -ko -ra*, per es. *ibil-te-n* nell'andare, *ibil-te-ko* per andare, *ibil-te-ra* ad andare.

Sostantivi di questa specie si trovano anche fuori del sistema verbale, per es. *has-te* principio, *jaki-te* o *jakin-de* conoscenza, *kal-te* danno, *hes-te* per **hers-te* siepe.

Vi sono anche degli astratti e collettivi in *-te* di origine nominale, per es. *gose* fame: *gose-te* carestia, *izurri* peste: *izurri-te* epidemia, *ollar* gallo: *ollar-i-te* tempo del grido del gallo.

Questo suffisso *-te*, *-i-te* ha molteplici corrispondenze e deriva in ultima analisi da antiche forme del verbo riflessivo, v. Glott. 722.

a) Galla *arg-i-ti* apparizione (da *arg-i-t* riflessivo di *arg-* vedere), Begia *dū-ti* sonno, dormire, *dūr-ti* visita, visitare, Agau *gas-ti* inimicizia, Barea *sel-ti* spaccatura, Nuba *bān-ti* ballo.

b) Concorderebbe bene il suffisso *-thli* dell'Avaro, che si usa specialmente con forme verbali, come *wúgo-thli* ‘il suo essere’ da *wúgo* egli è; poi in astratti denominativi come *betér-thli* ‘signoria’ da *betér* capo, testa. Misterioso è il suono laterale, che però nel dialetto di Antzuk sarebbe rappresentato da un semplice *t*; Schiefner § 7.

c) Sanscr. *sru-ti-* lo scorrere, Greco φά-τι-ς leggenda, Lat. *hos-ti-* inimicizia > nemico, a. Slavo *ži-tĭ* vita; VI Tamil *uṇar-tti* sensibilità, Can. *hogaḷ-te* lode, Tel. *naḍi-ti* condotta; VII Mundari *džom-te-a* mangiare, *abung-te-a* lavare. — Col Basco *e-gi-te* ‘fare’ cfr. Bantu *kẹ-ta* fare, Bari *ki-ta* fare, lavorare, Georg. *khe-t-* fare; v. § 40.

38. Il suffisso *-ti* è primario e secondario e forma degli aggettivi: *az-ti* indovino, *ega-ti* volante, alato (: *ega* volo, *ega-tu* volato), *izu-ti* o *izi-ti* pauroso (: *izu* o *izi* paura, *izu-tu* o *izi-tu* spaventato), *lo-ti* sonnolento, *basa-ti* selvaggio, *indar-ti* forte, *gezur-ti* menzognero, *egia-ti* veridico, ecc.

Dall'unione di questo *-ti* e *-ar* (con art. *-arra*) deriva probabilmente il suffisso composto *-ti-ar* (con art. *-ti-arra*), per es. *bizi-ti-ar* vivente, abitante, *goiz-ti-ar* mattiniero, *eče-ti-ar* casalingo, *egoi-ti-ar* id. (*egoi-te* residenza, dimora), *jainko-ti-ar* devoto a Dio, *gosal-ti-ar* compagno di colazione, invitato a colazione. Accanto a *-ti-ar* si trova

-li-ar, per es. *besta-li-ar* compagno di festa, *eztei-li-ar* convitato a nozze (*eztei-ti-ar* id.). Ciò conferma la nostra analisi. Come *-ti*, *-ti-* è affine a *-te* e **-tie*, così *-li-* è affine a *-le* e **-lie*.

Il Basco *lo-ti* ‘sonnolento’ corrisponde al Bantu *lo-ti* ‘sogno’ (Duala e Ilamba *n-do-ti*) e al Begia *dū-ti* ‘sonno, dormire’. Per la diversa funzione del suffisso *-ti* si noti che i nomi in *-i* possono indicare tanto l'azione quanto l'agente (Glott. 694); e per *-ti* in particolare ricordo i casi come Lat. *hos-ti-* Germ. *gas-ti-* a. Slavo *gos-tĭ*, Sanscr. *čit-ti-* ‘intelligenza’ e ‘intelligente’, *pū-ti-* stinkend, ecc.

39. Un suffisso *-to* trovasi in *gorro-to* odio, rancore, cfr. *gorro-mio* id., Less. 102.

Il participio passato passivo debole termina in *-tu*, per es. *har-tu* preso, *sar-tu* entrato, *gal-du* perduto, *sal-du* venduto, *e-zagu-tu* conosciuto. Numerosi sono i denominativi come *bildur-tu* temuto, *apain-du* ornato, *handi-tu* ingrandito, *garbi-tu* pulito. E numerose sono le forme di origine latina, come *sendi-tu* sentito.

Questo participio « debole » si considera generalmente come più recente di quello « forte » e si ritiene che la terminazione *-tu* sia latina. Senza negare la possibilità di tale origine, conviene però notare che il Basco *-tu*, mentre sembra far parte di tutto un sistema (per es. *ega-tu* : *ega-ti*, Glott. 749, e regolarmente *minza-tu* parlato : *minza-tze* parlare), concorda benissimo con numerose formazioni simili appartenenti a vari gruppi linguistici. Del resto, quale forma avrebbe preceduto, per es., *har-tu*? Cfr. van Eys, Gramm. 467.

a) Egizio *dj-tw* dato; Kafa *ogě-to* cresciuto, adulto, *allě-to* perduto, *imĭ-to* donato > dono.

c) Greco ζευκ-τό-ς aggiogato, Lat. *auc-to-* aumentato, *da-to-* dato (e parallelamente *con-tu-* ecc.). — Mangiu *turga-tu* dimagrito, magro, Mong. *saχal-tu* barbato.

40. Abbiamo infine un suffisso *-ta* che sembra avere un significato di astratto-collettivo, per es. *handi-ta* quantité de ce qui est grand, *gorri-ta* quantité de ce qui est rouge, *ahur-ta* poignée, *alzo-ta* plein un tablier. Cfr. *-ka*, § 33.

Cfr. gli astratti in *-ta*, Glott. 722. In particolare si confrontino gli astratti-collettivi come Sanscr. *ǵaná-tā* comunità, Lat. *juven-ta*, a. Slavo *juno-ta* gioventù, ecc.

Notevole *ai-ta-* accanto ad *ai-pa-* menzionare, e similmente *se-ta* e *se-pa* ostinazione. Cfr. *az-ta* peso (ma *uzta* ‘mietitura’ sarebbe da *augustus*), poi i verbi denominativi come *eiz-ta-* cacciare, *zillarez-ta-* inargentare, *gorriz-ta-* dipingere in rosso.

Del resto *-ta-* è frequente in forme ampliate, come *-ta-ka*, *-ta-sun*, *-ta-ri*, inoltre *-e-ta* e *-ke-ta*, di cui ora diremo.

Il suffisso *-e-ta* o *-ke-ta* forma dei nomi di significato astratto o collettivo. Secondo Schuchardt dal suffisso latino di *olir-ētum* pl. *oliv-ēta*, di che non mi posso persuadere.

gogo-e-ta o *gog-e-ta* pensiero, riflessione, *pense-e-ta* id., *berbe-e-ta* o *berb-e-ta* discorso, *lapurr-e-ta* furto, *josta-* divertirsi: *jost-e-ta* ricreazione, *olge-e-ta* id.

elhe-ka- conversare: *elhe-ke-ta* conversazione, *orraz-ke-ta* il pettinarsi, pettinatura, *iz-ka-* discorrere: *iz-ke-ta* discorso (cfr. *iz-ke-ra* modo di parlare), *arrain-ka-* pescare: *arrain-ke-ta* pesca — *ametz* quercia dei Pirenei: *amez-keta* coll.

Il rapporto morfologico *-a-* : *-e-* è frequente; cfr., del resto, *ahal-ka-* vergognarsi: *ahal-ke* vergogna. Si noti poi l'esatta corrispondenza di *-ke-ta* col Bantu *kę-ta* e Georg. *khe-t-* fare, § 37.

Perfino *-ta-te* potrebbe essere un suffisso basco genuino. Esso non forma soltanto degli astratti aggettivali, come il Lat. *-ta-te*, ma anche degli astratti verbali, per es. *egi-tate* azione, *jaki-tate* conoscenza. Astratti aggettivali in *-te-t'* si trovano nelle lingue Munda, per es. Santali *marang-tet'* grandezza.

tz, *s*, *z*

41. Il suffisso *-tze* che, come abbiamo detto, deriva da **-tie*, concorda nell'uso con *-te*, *-i-te*; per es. *har-tze* prendere, *parti-tze* dividere, *sal-tze* vendere, *sar-tze* entrare. Accanto a *sal-tze-a-n* Zavala dà *sal-tzo-a-n*, forma abbastanza strana (cfr. *min-tzo* parola). Abbiamo poi *hel-tze-a* il venire, *hel-tze-n* nel venire, *hel-tze-ko* per venire, *hel-tze-ra* a venire.

Sostantivi di questa specie si trovano anche fuori del sistema verbale, e in luogo di *-tze* sta spesso *-tza*; per es. *har-tze* debito, *ezagu-tze* conoscere: *ezagu-tza* conoscenza, *ezkon-tze* sposare: *ezkon-tza* matrimonio, *bizi-tze* e *bizi-tza* vita, *ego-i-tza* dimora, *ema-i-tza* dono, *ikar-tze* sguardo.

Da participi in *-n* abbiamo *eman-tza* dono, *edan-tza* bevanda, *ezagun-tza* conoscenza, *egin-tza* opera, *egon-tza*, ecc.

Astratti e collettivi di origine nominale: *diszipula-tze* scolaresca, *gende-tze* folla di gente, *arri-tza* mucchio di pietre, *diru-tza* mucchio di denaro, *edur-tza* nevicata, *arrain-tza* pesca, *zahar-tze* vecchiaia, *zuhur-tze* sapienza. Nei nomi di alberi *-tze* ha però sempre valore di singolare: *udari-tze* pero, *sagar-tze* melo, *fiko-tze* fico, *gerezi-tze* ciliegio, ecc. Ma io ho un leggero dubbio che questo *-tze* sia diverso, poichè potrebbe essere il *te* ‹ albero › di Less. 219; cfr. Copto *bon-ti* S. *bon-te* palma (: Egizio *bn-r* dattero), *son-ti* pino, *šon-ti* S. *šon-te* spina, *ken-te* fico = Begia *kŭn-te* sicomoro. Il Basco ha *inzaus-ti* noce (albero), *sagas-ti* melo, *mahas-ti* vigna.

In qualche modo si collega a *-tze* lo *-z-* dei verbi denominali come *be-z-* abbassare, *ke-z-* sfumare, evaporare, *ure-z-* liquefare, *argi-z-* illuminare.

a) Nel Nubiano il tema dell'aoristo esce in *-s* e il corrispondente infinito è in *-si-n* (genitivo, cfr. per l'infinito presente *kabire* mangiare: *kabire-n wagti* tempo di mangiare), per es. *bań-i-s*: inf. *bań-i-si-n* aver detto. Vi sono poi anche forme intensive come *nal-o-se* accanto a *nale* vedere. — Galla *kay-sā* risurrezione.

b) Nel Chürkila gli infiniti terminano in *-i-s* (= *is* ‹ divenire › e trans. ‹ fare, dire ›). Avaro *-ze*, *-i-ze*, per es. *te-ze* lasciare, *hâr-i* preghiera: *hâr-i-ze* pregare. Udo *ukh-e-s* mangiare, il mangiare, nom. *ukh-s-u-n*, dat. *ukh-s-a-n*, strum. *ukh-s-i-n*. Ignoro come Troubetzkoy possa dire che in queste forme *-s* e *-z* « sont des désinences de datif », Bull. Soc. de Lingu. de Paris, 1922, pag. 191. In forme del verbo finito: Dido pret. *-s*, *-si*, *-is*, Circasso aor. e pret. *-sš*; cfr. Elamico *-š*.

c) Indoeur. *g̑ên-o-s* n. γένος (cfr. Nuba *nal-o-se*), obl. *g̑ên-e-s-* accanto a *g̑ên-e-ti-* γένεσις. Anche forme con *-i-s-*, Glott. 717. — Finnico *paki-se-* discorrere, Ostjaco *χūd-e-s-* tossire, Vogulo *pūl-e-s-* soffiare, *ūnl-ə-s* il sedere, *ūr-ə-s* l'aspettare; Turco *vur-u-š* il battere, *ver-i-š* il dare, Mongolo *aju-s* spavento, *irba-s* riso. Cfr. anche gli astratti del Giapponese come *taka-sa* altezza, *omo-sa* pesantezza. — Bahing *phūr-sa* frost, *plok-sa* lampo, Vayu *dak-sa* desiderio, *ram-sa* paura, Cepang *tum-sa* bere; Tibetano *g-gro-s* l'andare, ecc.

42. Schuchardt identifica il suffisso *-asun*, *-tasun* col latino *-atione*, *-tatione*, ma riconosce che invece di *-tasun* si aspetterebbe **-tazun*. Inoltre le funzioni non corrispondono, poichè *-tasun* ha il significato del lat. *-tate*, mentre, viceversa, il basco *-tate* ha il significato del lat. *-tatione*. Vi sono poi altre difficoltà, poichè il *-zun* postulato esiste effettivamente, ma si trova in forme che non si prestano ad una spiegazione latina.

Tratto poi qui del suffisso *-(t)a-sun*, benchè esso formi generalmente degli astratti aggettivali, perchè ritengo che in origine formasse degli astratti verbali. Il carattere verbale risulta da *-a-* e *-ta-* e particolarmente dal variare della vocale tematica in casi come *oso* sano: *osa-sun* salute. Come osserva Schuchardt, *jaki-ta-sun* ‘conoscenza’ è deverbale al pari di *jaki-ta-te* e il carattere verbale predomina ancora in *maite-ta-sun* amore, mentre *gora-ta-sun* ‘altezza’ può aver significato in origine ‘Erhöhung’.

Il semplice *-a-sun* è raro, per es. *ero* loco: *er-a-sun* locura, *oso* sano: *os-a-sun* salute, *gaztaro* età giovanile: *gaztar-a-sun* gioventù (cfr. *maita-ra-sun* amore, *handi-ra-sun* grandezza). Frequentissimo è invece *-ta-sun*, per es. *luze-ta-sun* lunghezza, *arin-ta-sun* leggerezza, *malso-ta-sun* mansuetudine, *on-ta-sun* bontà (invece *on-ha-sun* beni, sostanze).

Si noti *ahalge-i-sun*, *ahalk-i-sun* ‘vergogna’ derivato da *ahalge*, *ahalke* id.

Abbiamo poi una forma *-zun* che da sola si trova in *arran-zun* Fischerei, inoltre *ethor-ki* discendenza: *ethor-ki-zun* futuro, poi altri nomi in *-ki-zun* come *egi-ki-zun* ‘algo que ha de hacerse luego’, v. Uhlenbeck Suff. 43.

Il medesimo *-zun* si trova nei suffissi composti *-ar-zun* e *-tar-zun*, per esempio *eder-tar-zun* accanto a *eder-ta-sun* bellezza, *erh-ar-zun* malattia, *itsu-tar-zun* acc. a *itsu-ta-sun* cecità, *lodi-tar-zun* acc. a *lodi-ta-sun* grossezza. Quanto allo *-r-* finora rimasto misterioso, io lo spiego col *-ra-* di *maita-ra-sun* e di altre forme simili.

Io collego *-zu-n* a *i-za-n* ‘stato’ e considero *-zu-n* (**e-zu-n*) come una specie d'infinito = ‘essere’ simile all'italico **e-so-m* (Osco *ezum* Umbro *erom*) essere. Come si debba spiegare lo *s* della variante *-sun*, non so; ma bisogna ricordare che l'alternazione *s* : *z* non è rara.

b) A *-zun*, cioè *-sun*, del Basco corrisponde esattamente *-sun* dell'Udo, che forma l'infinito o nome d'azione; per es. *ukh-sun* mangiare (propr. ‘Essen’), *aq-sun* prendere, *duγ-sun* battere, *sakh-sun* gettare. La vocale *u* appartiene al nominativo (nom. *ukhs-u-n* il mangiare, dat. *ukhs-a-n* a mangiare, strum. *ukhs-i-n* nel mangiare, col mangiare), lo *-n* corrisponde a *-ni* del Chürkila (per es. *-akh-is* venire: *-akh-ni* il venire), e *-un* ha riscontro nel Kürino, nel Lak ecc., e si trova anche nell'Osseto.

c) Mongolico, Mangiu e Tunguso *-sun*, per es. Mangiu *hōwaliya-* esser concorde: *hōwaliya-sun* concordia, Mongolico *balga-sun* città, *kada-ga-sun* chiodo (*kada-* cacciar dentro), *koli-da-sun* mescolanza. Molto notevole la coincidenza di *-ta-sun*, *-da-sun* con *-ta-sun*, *-da-sun* del Basco. — Nell' Indoeuropeo infinito in *-sen* e in *-son*, per es. **bhere-sen(i)* loc., Greco δεῖξον *deik-son* mostrare > mostra.

p

43. Il suffisso *-pen* ha la medesima funzione di *-men*, di cui si ritiene a torto una variante fonetica. Anche Schuchardt non ha potuto togliere di mezzo le gravi difficoltà, Z. für rom. Ph. xxx 2. Così invece questo *-pen*, insieme con le comparazioni che seguono, dimostra che anche *-men* è genuino. Forma degli astratti verbali.

Esempi: *eros-pen* ‘compera’ da *eros-* comperare, *iduri-pen* (accanto a *iduri-men*) ‘sospetto’ da *idur-i* sospettato, *irudi-pen* illusione, *irabaz-pen* guadagno, *oroi-pen* (accanto a *oroi-men*) memoria, *irau-pen* durata; *izi-a-pen* spavento, *has-ta-pen* principio, *ager-tza-pen* apparizione, *sor-tza-pen* nascita, *nahas-te-pen* mescolanza.

Vi è anche la forma semplice *-pa*, *-pe*, per es. *ots* suono: *os-pa* opp. *os-pe* fama, *men* potenza: *mem-pe* impero. In siffatti casi non si può pensare alla posposizione *-be*, *-pe* ‘sotto’. Cfr. anche *ai-pa* menzione (*ai-pu* fama) accanto ad *ai-ta-* menzionare. Per l' elemento amplificatore *-n* di *-pe-n* cfr. i suffissi similmente amplificati *-me-n*, *-ki-n* o *-ku-n*, e *-su-n*.

b) Con le forme in *-pa* cfr. gl' infiniti in *-ba* del Georgiano, come *šene-ba* fabbricare, *galo-ba* cantare, *thχro-ba* dire.

c) Sanscr. *dā-ván-ē* = Greco cipr. δο-Fεν-αι zu geben. Magiaro *kele-vēn* tumore. — Lituano *dár-ba-* lavoro, *gar-ba* onore, a. Slavo *zŭlo-ba* cattiveria. Tamil *maRa-ppu* Tel. *maRa-pu* dimenticanza, Tam. *tiRa-ppu* Tel. *teRa-pu* apertura. Tibetano *r-god-pa* ridere, *thigs-pa* accanto a *thigs-ma* goccia. Glott. 736.

r

44. Il suffisso *-ra* forma molti verbi denominativi e si considera come identico a *-ra* del caso direttivo; per es. *begi* occhio: *begi-ra* verso l' occhio, *begi-ra-* guardare. Ma il Suletino ha *begi-ra-* guardare, benchè il direttivo sia in questo dialetto *begi-a-la*. Si aggiunga che soltanto con grande sforzo si possono spiegare dal caso direttivo le voci verbali formate con *-ra*, per es. *begi-ra* attenzione, *izarreta-ra begi-ra* mirando á las estrellas, *zure begi-ra* esperándote.

Esempi. — *begi-ra* guardando, *begi-ra-* guardare: *begi* occhio — *one-ra-* emendare: *on* buono — *lurre-ra-* atterrare: *lurr* terra — *mende-ra-* soggiogare: *mende* dominio — *menpe-ra-* soggiogare: *menpe* dominio.

Forme denominali di altro tipo sono *meh-arr* magro, stretto, angusto: *mehe* magro, tenue; *ab-arr* ramo: *habe* trave; *hond-arr* residuo: *ondo* fondo, estremità. Sono invece

deverbali *hats-a-rr* o *hats-a-rre* principio da *has* cominciare ed *eiha-r* o *eihe-ra* mulino da *eha-* macinare. Si noti anche *alga-ra* il ridere.

a) Chamir *kàšne-rá* sbadiglio (*kaš* respirare, sbadigliare), Galla *hafu-rā* o *afu-rā* fiato. Sono formazioni piuttosto rare.

b) Col Basco *ei-ha-r*, *ei-he-ra*, *i-ga-r* (Larr.) mulino concorda il Thusch *ḥair* da **ḥa-ri* mulino, ecc., v. II. Con *alga-ra* riso (: Agul e Tab. *alk-* ridere) cfr. i nomi verbali in *-ra* dell'Abchazo, come *á-čča-ra* il riso, *á-phš-ra* lo sguardo.

c) Col Basco *begi-ra-* guardare cfr. II Ebraico *biqqê-r* diligenter inspexit (Aram. *baqqa-r* investigavit: Turco *baqa-r* egli vede). In ultima analisi tutte queste forme vanno col Bantu *-la*, Glott. 725 seg. Con *meharra* cfr. il Lat. *macra* o piuttosto il Greco μικρά.

45. Il suffisso *-e-ra* o *-ke-ra* (parallelo a *-e-ta* o *-ke-ta*) forma degli astratti verbali. Secondo Schuchardt dal lat. *-aria* > rom. *-era*, che però ha una funzione diversa. Per l'origine dello *-e-* di *-e-ra* cfr. *luze* lungo: *luze-ra* lunghezza.

asi-e-ra principio, *esa-e-ra* modo di dire, *ibil(i)-e-ra* acto de andar (anche *ibili-te-ra* id.), *igo-e-ra* ascensione, *senti-e-ra* sentimento, *dizdiz-e-ra* splendore, *itsu-e-ra* cecità, accecamento (risp. da *itsu* cieco e *itsu-* accecare).

ibil-ke-ra modo de andar, *ja(n)z-ke-ra* vestimento, *ego-ke-ra* postura, *egi-ke-ra* manera de hacer, ecc.

Questo suffisso *-kera* viene a coincidere con I Mandingo *kero* azione (*kare* fare), II Berbero *ker* fare, ecc., Less. 28. Cfr. i nomi di agente in *-kari* nel paragrafo seguente (van Eys confrontò *kari* essere occupato, fare).

46. In *-ari* terminano tanto i nomina agentis che indicano il soggetto dell'azione, quanto i nomina actionis o acti che indicano l'oggetto dell'azione stessa. Nel primo caso *-ari* deriverebbe secondo Schuchardt dal lat. *-arius*, nel secondo caso dal lat. *-arium*; e, come in Latino, in origine le formazioni sarebbero state denominali.

Io credo che il vero suffisso sia *-ri* e che esso sia primario, formativo di nomi deverbali. La doppia funzione dipende dal fatto che i nomi in *-i* possono avere fino ab origine valore di nomina agentis o di nomina actionis, Glott. 694.

Do prima una serie di esempi di nomina agentis distinti in varie categorie secondo la forma del tema verbale da cui derivano.

aharra- litigare (da *aharr* lite): *aharra-ri* attaccabrighe, *harrapa-* rubare: *harrapa-ri* ladro, *latsa-* lavare: *latsa-ri* lavandaia, *zerbitza-* servire: *zerbitza-ri* servitore, **lana-* lavorare (*lan* lavoro): *lana-ri* lavoratore, *eza-ri* cacciatore. — *belha-rri* orecchio.

gudu-ka- combattere: *gudu-ka-ri* combattente, guerriero, *jauz-ka-* saltare: *jauz-ka-ri* saltatore, *arrain-ka-* pescare: *arrain-ka-ri* pescatore.

eiz-ta- cacciare: *eiz-ta-ri* cacciatore, *zela-ta-* spiare: *zela-ta-ri* spia, *elha-ta-ri* parlatore, *hegal-ta-ri* uccello, *salha-ta-ri* accusatore (*salha-tu* accusato, *salha-ti* accusante, *salha-ri* spia), *gezur-ta-ri* mentitore.

irakas-la insegnante: *irakas-la-ri* maestro, *ikas-la* scolaro: *ikas-la-ri* apprendista, *mezu-la-ri* messaggero, *joka-la-ri* giocatore, *berso-la-ri* (e *-la-i*) verseggiatore.

Rare sembrano essere le forme in *-za-ri*, come *neke-za-ri* lavoratore, cfr. *neke* lavoro, *neke-z* con fatica, e forse anche *nekezia* Not. Qui anche *buru-za-ri* capo.

a) Nuba M. *tokka-rī* che scuoterà (*tokka-ri-n* egli scuoterà), *dolla-rī* amaturus. Il riferimento al futuro è senza dubbio di origine secondaria.

b) Georgiano *m-dzina-ri* dormiente, *m-dina-ri* scorrente, *m-duγa-ri* kochend, *m-dera-ri* messo, corriere, *m-tira-li* (invece di **m-tira-ri* per dissimilazione) piangente, *mo-m-γera-li* (per *-ri*) cantore. Con *-re* in luogo di *-ri* il significato secondo Dirr è piuttosto di sostantivo: *m-deba-re* giacente, *m-çola-re* id., *m-duma-re* tacente, silenzioso, *m-duγa-re* kochend, kochendes Wasser, *m-çuχa-re* traurig, *m-kbena-re* mordente, *m-dina-re* fiume. Però anche *m-çera-li* ‘scrivente’ e ‘scrittore, autore’, ecc. Accanto a *m-dzina-ri* ‘dormiente’ abbiamo *m-dzina-ra* ‘dormiglione’, cfr. Nuba *dolla-rī* e *dolla-ra*.

c) Tunguso *ana-rī* urtante, Jac. *bïsa-r* tagliente, egli taglia, condiz. *bïs-ta-r* (dal pret. *bïs-ta*), cfr. Basco *-ta-ri* e Indoeur. *-tē-r*. Il medesimo *-ri* in IX Tarasco *pire-ri* cantore, ecc., Glott. 726.

47. Ed ecco ora alcuni esempi di nomina actionis o acti.

eda- bere: *eda-ri* bevanda, *jan* mangiato: *jana-ri* cibo, *eska-* supplicare: *eska-ri* supplica, **gosa-* (cfr. *gose* fame): *gosa-ri* colazione.

nahi-ka- desiderare (*nahi* volontà): *nahi-ka-ri* desiderio, *egin* fatto: *egin-ka-ri* opera, *goza-ka-ri* consolazione.

Non trovo esempi di *-ta-ri* e *-la-ri*, ma quanto a *-za-ri* abbiamo *argi-z-* illuminare: *argi-za-ri* luna (cfr. *argi-za-gi* id. — così anche *ila-z-ki* luna, *igu-z-ki* sole — come *buru-za-ri* e *buru-za-gi* condottiero, inoltre *erna-ri* : *erna-gi* trächtig).

a) Nuba M. *kaba-r* (accanto a *kaba*) cibo, *nīa-r* bevanda, *dīa-r* morte, *èda-r* matrimonio, *baña-r* parola.

b) Nel Thusch l'infinito dei verbi termina in *-a* e *-a-r*, per es. *theqa-r* (accanto a *theqa*) pregare, *lewa-r* parlare. Similmente nel Ceceno: *aḥa-r* macinare, *āla-r* dire.

c) Heteo inf. *-wa-r*. Greco ἔδϜα-ρ ‘il mangiare, il cibo’, τέκμα-ρ indizio (cfr. τεκμή-ρι-ο-ν id.), μῶμα-ρ e μῦμα-ρ biasimo. — Curioso l'incontro di *naikari* ‘concupiscenza’ con Andamanese *nakar* ‘(carnal) desires’.

l

48. I nomina agentis si formano anche mediante il suffisso *-le* o *-i-le* (talvolta *-la*), per es. *eda-le* bevente, bevitore, *begira-le* guardiano, *irakur-le* o *-la* lettore, *eros-le* compratore, *ikas-le* apprendista, *irakas-le* insegnante, *ja-le* (anche *ja-la*) mangiatore, *jaki-le* conoscitore, *egi-le* o *egi-lle* fattore; *erra-i-le* dicitore, *eha-i-le* tessitore, *ema-i-le* o *ema-i-lle* dante, datore, *joa-i-le* che va.

Probabilmente appartiene alla serie anche *er-le* o *err-le* ‘ape’ da *erre* bruciare.

a) Somali *šaq-ā-l* o *šaq-ā-li* lavoratore, *tum-ā-l* fabbro, *wäyd-ā-li* uomo che molesta, importuno. Begia *-a-la*, *-a-lāy* e *-a-lōy*, per es. *awāy-a* che aiuta (mom.):

avāy-ā-la che aiuta (sempre), hilfreich; anche *tèn'-a-lo* *pungente > scorpione. Nuba KD. *-a-l*, *-e-l*, *-i-l*, per es. *kag-a-l* tagliente, *tūs-i-l* welcher flucht, *nī-l* bevente; cfr. il futuro *ai doll-a-l* io amerò. — Si noti *ega-l* ala = Afar *ga-l* o *ga-lli* Saho *ga-lle* ala.

b) Lak *balaith-un* cantare: *balaith-a-la* cantore, *χ'auth-un* ballare: *χ'auth-a-la* ballerino, *zuz-a-la* lavoratore. Nell'Udo il participio presente è in *-a-l* o *-a-la*, per es. *aq-a-l* prendente, *b-a-l* faciente, *ey-a-l* veniente; anche nomina agentis con o senza *-o*, per es. *čurewk-a-l* conduttore, *aithk-a-lo* parlatore. Con questo participio si forma il futuro II, *ukh-a-l* mangiante: *ukhal-zu* mangiante io > io mangerò (*ukh-a* mangia); cfr. il futuro del Buduch in *-a-li*, per es. *zun kalk-a-li* io dormirò. Georgiano *m-čre-li* tagliente, *m-čame-li* mangiante.

c) In Latino nomina agentis usati come sostantivi o come aggettivi: *figulus* vasaio, *legulus* raccoglitore; *bibulus*, *crēdulus*, ecc.; poi nomi di strumento, come *capulus* e *capulum*, *tēgulum* e *tēgula*. Similmente in Greco: κάπη-λο-ς merciaio, μιμη-λό-ς imitante. Notevoli le forme del Germanico: a. Ted. *treg-i-l* portatore, *sprung-a-l* saliens, *ezza-l* gefrässig (: Basco *eda-le* bevente).

49. Vi sono anche verbi in *-al-du* come *abeta-l-* acoger, *eča-l-* hospedar, *bida-l-* enviar, ma non ho raccolte sufficienti per poterli classificare e comparare. In molti gruppi linguistici *-l-* dà al verbo un significato frequentativo. Fra le lingue del Caucaso troviamo questo elemento nel Lak (Glott. 727), nell'Abchazo e nel Suano. In questa ultima lingua il suffisso è *-a-l* come nel Basco, v. Schuchardt Trans. 41.

Del resto *-r-* e *-l-* non sono che varianti di un medesimo elemento, che nel Bantu è *-l-*, Glott. 725. Così si spiegano molte oscillazioni come Nuba *dolla-l* amerò: *dolla-ri-n* amerà, Kürino *-wa-l* = Heteo e Greco *-wa-r* negli astratti. Nel Basco la differenza fra *eda-ri* ‘bevanda’ e *eda-le* ‘bevente’ non è grande e non fa meraviglia, se si tien conto anche della oscillazione *-ri* : *-re* del Georgiano.

m

50. Il suffisso primario *-men* forma generalmente degli astratti verbali o nomina actionis. Al pari di *-mendu* si considera di origine neolatina e viene da Schuchardt identificato col Prov. *-men(t)* anzichè col Lat. *-men*. Finchè però non si sia spiegata la variante *-pen*, io preferisco considerare *-men* come genuino. Secondo alcuni, questo *-men* non sarebbe altro che *men* ‘facoltà, potenza’, il che si deve escludere senz'altro.

Esempi: *gal-men* rovina, *ikus-men* vista, *aipa-men* menzione, *irakhas-men* ‘insegnamento’ da *irakhas-* insegnare, *sinis-men* ‘credenza’ da *sinis-* credere, *nas-men* ‘mescolanza’ da *nas-* mescolare, *bai-men* permesso.

Rari sono i denominativi come *aha-men* ‘bouchée’ da *aho* bocca (o con Xosa *aka-ma* ‘aprire la bocca, sbadigliare’ Less. 441), *esku-men* ‘poignée’ da *esku* mano.

Vi è anche la forma semplice (senza *-n*, cfr. *-pe-n* § 43), per esempio *bilgu-ma* o *bilgu-me* riunione, *as-ma* o *as-mo* deliberazione (*as-* cominciare), *hor-ma* gelo, *gorro-m-io* rancore (: Indoeur. *ghro-mo-*, Less. 102).

a) Galla *kal-mā* vittima, *erga-mā* invio, *bīta-mā* possesso, *mūda-mā* molestia. Kafa *gī-mo* tramonto, *ma-mo* il mangiare.

b) Ceceno *thieša-m* Thusch *thešo-m* fede, Cec. *bieχa-m* vendetta, *thuola-m* vittoria, Thusch *talo-m* cura. Georgiano *s-ma* da **su-má* il bere, *sχ-ma* versare, *dgo-ma* stare, *ča-ma* mangiare, *šro-ma* stancarsi. — Elamico inf. *-mana*.

c) Greco ὁρ-μή impeto, Lat. *fā-ma*, ecc.; Greco δό-μεν dare. — Finnico *kuole-ma* morte, *elä-mä* vita; Magiaro *tēte-mēń* azione. — Bunan *phya-men* to speak.

n

51. I participi « forti » dei verbi in vocale hanno il suffisso *-n*, per es. *e-ma-n* dato, *i-za-n* stato, *e-tza-n* giaciuto, *e-go-n* rimasto, *e-gi-n* fatto, *e-da-n* bevuto, *j-oa-n* andato, *e-zagu-n* conosciuto. Anche qui manca talvolta il prefisso, per es. *ukha-n* avuto.

Cfr. *gaz-na* o *gas-na* accanto a *gaz-ta* cacio (come in Latino *plē-na* e *-plē-ta*) e *gaz-ur* siero; *us-na* accanto a *us-ma* (anche *us-mo* e *su-ma* o *su-mo*) odorato, *usa-n* e *usai-n* odore. Si noti anche *urru-n* weit.

a) Nel Somali participi passivi come *dár-a-n* guastato, *dáb-a-n* preso, *fúr-a-n* aperto (*fúr-a-n* inf. rifl. ‘aprirsi’), *búk-a-n* ammalato, *búk-n-āu* essere ammalato.

b) Nel Thusch dal tema del perfetto si formano dei participi passati passivi in *-no*, per es. *dag-i-no* > *daig-no* veduto, *χaç-e-no* > *χaç-no* udito.

c) Greco ἐδ-α-νό-ς mangiato > mangiabile (cfr. Basco *eda-n* bevuto), στεγ-α-νό-ς coperto; Slavo *vez-e-nŭ* gefahren, *nes-e-nŭ* portato, Got. *fulg-i-na-* nascosto; Greco στυγ-νό-ς odiato, ecc. — Mordvino E. *kando-ń* portato, *kado-ń* lasciato, *saje-ń* preso, *vide-ń* seminato, Ceremisso M. *tole-n* S. *tolo-n* venuto, *koške-n* seccato. — Bahing *ǧā-na*, Langrong *phak-nā* mangiato.

Le formazioni denominali

I diminutivi

52. Comincio dalla categoria dei diminutivi, pei quali i suffissi sono numerosi: *-ko* *-to*, *-čo* *-tjo* *-ño*, inoltre il composto *-š-ko*. Di questi suffissi vi sono anche forme in *-a*, raramente in altra vocale.

Il suffisso diminutivo *-ko*, che ha cessato di essere produttivo, trovasi per es. in *oha-ko* culla (*ohe* letto), *mando-ko* muletto, *mutil-ko* ragazzetto, *neska-ko* ragazzina, *ize-ko* zia (van Eys ha anche *ize-ka*). Un nome proprio medievale è *Osso-ko* ‘piccolo lupo’. In iscrizioni aquitane: *Andro-cco*, *Atta-cco*.

Anzichè dei diminutivi si vollero vedere degli accrescitivi o aumentativi in casi come *gaizto-ko* malvadazo, *mutil-ko* muchachon, *zathi-ko* grosso pezzo, pedazo (anche ‘pedacito’). Del resto, il passaggio da una categoria all'altra è facile e frequente.

In *-ka* abbiamo *biti-ka* o *piti-ka* (anche *ttipi-ka*) capretto, -a, *beho-ka* pulledra (: *behor* cavalla).

a) Nel Somali *-ku*, *-ko* ecc. è articolo maschile, per es. *áf-ku* la bocca. Esso rimane non di rado nel vocativo nella forma *-ko*, per es. *ìnan-kó* o giovane! Galla *Yehuda-ko* o Giuda!, *Abrami-ko* o Abramo!

b) Nel Georgiano diminutivi in *-ka*, *-a-ka* e in *-ko*, per es. *suli-ko* animuccia. Avaro *wác-a-ko* fratellino, *jác-a-ko* sorellina, *qad-á-ko* passerino, cfr. Basco *oh-a-ko* culla; *íc-i-ko* gattino, *wáṣ-i-ko* bambolo, *jáṣ-i-ko* bambola. Circasso voc. *Bato-ko!*

c) Sanscr. *aś'va-kā-* cavallino, *aǵa-kā* o *aǵi-kā* capretta, Slavo *synŭ-kŭ* figliuolino; Gall. *Seni-cco*, Pruss. *Tewi-ko*, Serbo *Mil-ko*. — Finnico *peni-kka* catulus, *vas-ka* e *vas-i-kka* vitulus, *vei-kko* fratello, *sis-ko* sorella, Est. *iza-ku-* padrigno; Vogulo *käš-ku* fratello minore; Magiaro *Jan-kō*. Samojedo Jur. *jaha-ko* fiumicello, ecc., Glott. 636 seg.

53. Le forme con *č* sono numerose e si presentano con ogni vocale, salvo *i* (ma probabilmente *-č* sta appunto per *-či* da *-ki*).

Esempi di *-č* sono: *bela-č* ‘cornacchia’ da *bela* corvo, *neska-č* ragazzina; *šur-a-č* ‘bianchiccio’ da *šuri* bianco, *gorh-aï-č* ‘rossiccio’ da *gorri* rosso. Si notino anche le forme come *eder-č-ago* ‘alquanto più bello’ da *eder* bello, *ederr-ago* più bello; *beran-č-ago* alquanto più tardo, *beran-č-ki* alquanto più tardi; *luze-č-egi* alquanto troppo lungo. Cfr. *-če*. Con *bela-č* cfr. il nome di persona aqu. *Bele-č*.

Esempi di *-ča* sono: *alhargun-ča* (anche *-tsa*) ‘vedova’ da *alhargun* vedovo, *čilin-ča* campanello, *neska-ča* ragazzina, *uli-ča* moscerino, prob. anche *urri-ča* femmina.

Esempi di *-če* (o *-še*) sono: *handi-če* un peu trop grand, *beran-če* alquanto troppo tardi, *berotu-če* un peu échauffé, *neskato-če* ragazzina troppo giovane.

Esempi di *-čo* sono: *aita-čo* babbo, *ama-čo* mammina, *alaba-čo* figliuolina, *aize-čo* venticello, *čori-čo* uccellino, *gizon-čo* omino, *neska-čo* ragazzina, *ohe-čo* lettino, *sagar-čo* melina, *arrain-čo* pesciolino, *mendi-čo* monticello, *Juana-čo* Juanita, *oin-čo* piedino, ecc. Molto frequente. Cfr. aqu. *Andere-čo*.

Esempi di *-ču* sono: *arrain-ču* pesciolino, *gazte-ču* bambino (*gazte* giovane), *karu-ču* carito, *sagu-ču* topolino, *sein-ču* bambino.

a) Nel Berbero *-š* forma dei diminutivi, per es. Shawi *i-mi* bocca: *ti-mmi-š-t* bocchina, Zuawa *ta-mumu*: dim. *ta-mummu-š-t* pupilla, *ta-bru-š-t* pezzetto, *a-ḍaḍ* dito: *ta-ḍade-š-t* ditino, *a-bruri* grandine: *ϑa-brure-š-t* chicco di grandine, *a-qamum* becco: *a-qemmu-š* e *ϑa-qemmu-š-ϑ* bocchina, *‘Amru-š*, *Hamdu-š* (vezzeggiativi), Rif *a-ḥarmu-š* figlio, Zuawa *ab‘au-š* (Shawi *abχu-š*) piccolo verme, insetto, *awella-š* pietruzza, *abzui-š* passerino (Shawi *zau-š* passero). Il Zuawa *aberhu-š* piccolo animale, catulus, piccolo cane (*abru-š* piccolo cane), concorderebbe bene col Basco *abere-čo* piccolo animale, ma *abere* secondo Schuchardt sarebbe dal Lat. *habere*.

b) Nel Georgiano diminutivi in *-ki*, per es. *dana-ki* coltellino, *çign-a-ki* libriccino.

c) Lat. *homun-ciō* (come Basco *gizon-čo*). Sanscr. *juva-ś'á-* giovincello, Lituano *jaunì-ki-* gen. *-kio* sposo, Slavo *jūnĭ-cĭ* gen. *-cā* torello, *ovĭ-cā* pecora, ecc. — Mordvino E. *panž-ke* fiorellino, Ceremisso S. *šop-ke* M. *šap-ki* pioppo. Lappone S. *māna-č* F.

māna-š kind, Magiaro *köve-č* lapillus, *šārgā-š* gialliccio, ecc. Tunguso *bira-ča-n* piccolo fiume.

54. Da *čk* ossia *tšk* deriva regolarmente *šk* come da *tsk* deriva *sk* (per es. *bihotz*: *bihoz-keta*, aquit. *Bihoxus* : *Bihos-cinnis*).

Esempi di *-š-ko* (anche *-s-ko* e *-z-ko*) sono *olla-ško* e *olla-sko* pollastro (*ollo* pollo), *mendi-ško* collina; *čuri-ško* bianchiccio, *gora-ško* alquanto alto, *guti-ško* alquanto poco, *herči-zko* alquanto stretto, avv. *urrun-ško* alquanto lontano. Cfr. il nome di persona aqu. *Bele-ško* > *Berasco*, *Velasco*.

Probabilmente le forme con *sk* e *zk* si devono separare da quelle con *šk*, poichè *š* deriva da *č* (**kj*), mentre *s* e *z* possono derivare da *tj*, § 55 e 61.

Esempi di *-š-ka* (anche *-s-ka* e *-z-ka*) sono: *bide-ška* e *bide-ska* sentiero (*bide* via), *herri-ška* piccolo villaggio, *untzi-ška* barchetta, *giza-ška* ometto, *mendi-ska* e *mendi-zka* monticello (cfr. *mendi-ško* id.); *zuri-zka* bianchiccio, *ori-zka* gialliccio, *gorri-zka* e *gorri-ška* rossiccio.

c) Greco παιδ-ί-σκο-ς bambino, νεαν-ί-σκο-ς giovanetto, ἀσπιδ-ί-σκη piccolo scudo; Polacco *drzewo* albero: *drzew-sko* elender Baum. — Magiaro *lāba-čka* piedino, *hala-čka* pesciolino, *lova-čka* cavallino, *feje-čke* testolina, *keze-čke* manina; *apu-ška* babbo (cfr. *apō-š* suocero). Ciagatai *abu-ška* Ciuvasso *opu-ška* uomo ammogliato. Mangiu *golmi-n* lungo: *golmi-sχo-n* un po' lungo, *aibi-sχo-n* alquanto gonfio, ecc. Con vocale intermedia conservata: Mongolo *adali-šik* alquanto simile, *sai-šik* alquanto buono; Turco *deve-ǧik* per **deve-čik* piccolo cammello, *büjü-ǧek* alquanto grande; Tung. *morin-čika-n* polledro. Cfr. Basco *bela-čika* cornacchia.

55. Il suffisso *-to* è parallelo a *-ko* come si deduce dalle lingue cuscitiche.

Esempi di *-to* sono: *neska-to* ragazza, *haur-to* bambino, *hos-to* foglia, *gaiš-to* o *gais-to* cattivo, *ičas-to* oceano (accr., da *ičas* o *ičaso* mare), *eče-to* caserón, casita, *saski-to* canestrino; avv. *eder-to* in bel modo, *on-do* bene, *obe-to* meglio.

Esempi di *-tto* (cioè *-tjo*) sono: *ama-tto* mammina, *arrain-tto* pesciolino, *haur-tto* bambino, *chori-tto* uccellino, *eče-tto* casina, *herri-tto* piccolo villaggio, *mendi-tto* monticello, ecc.

Esempi di *-tta* (cioè *-tja*) sono: *miki-tta* un pochettino, *piki-tta* id.

a) Nel Somali *-tu*, *-to* ecc. è articolo femminile, per es. *fàr-tu* il dito. Esso rimane non di rado nel vocativo, per es. *inàn-ta-y* o mädchen! Nel Galla *-to*, per es. *intala-to* o figlia! (anche *ilmo-to* o figlio!); cfr. Dorobo *we-tu* figlia, ma voc. *ille-to* figlia! Arabo *šams* sole: *šumaisa-t* piccolo sole; Tuareg *a-γerem* città: *ta-γerem-t* villaggio, Beni Snus *i-γzer* fiume: *ϑi-γzer-t* ruscello, *fūs* mano: *fūsĕ-t* manina. Questo è il ben noto suffisso del « femminile ».

c) Indoeuropeo *bhrā-tō* obl. *bhrā-to-r-* ‘fratello’ come nel Basco *haur-to* obl. *haur-to-r-* ‘bambino’. Armeno *skund* da **k'uon-tā* cagnolino, Germ. *hunda-* da **k'un-tó-* cane (cfr. Greco κύων gen. κυν-ό-ς), Latino *lacer-ta*, *locus-ta*, a. Slavo *telě-t-* vitello, *žrěbě-t-* polledro. — Finnico *emä-n-tä* ‘madre di famiglia’; cfr. le forme pre-elleniche come ἐρέβ-ιν-θο-ς pisello. Molto notevole è il Finnico *nei-to* virgo.

56. Il suono *n* nei dimostrativi baschi è generalmente *mouillé*, cioè *ń*.

Esempi di *-ńo* (talv. *-no*) sono: *aita-ńo* babbo, *ama-ńo* mammina, *handi-ńo* un peu grand, *čori-ńo* uccellino, *gorri-no* e *gorri-ńo* rossiccio, *guti-no* e *guti-ńo* poco, esiguo. Da *ahuntz* si forma *ahuntz-ińo*.

Esempi di *-ńa* (anche *-na*) sono: *ahuń-ńa* (da *ahun-tz*) capretto, *biti-ńa* o *piti-na* accanto a *biti-ka* id.

Esempi di *-ńi* sono: *handi-ńi* tant soit peu grand, *čipi-ńi* infiniment petit, *maite-ńi* carino, *gizońi* cher petit homme.

a) Nel Masai il suffisso dell'individuale *-ni* si usa spesso con nomi di animali piccoli, per es. *en-galaō-ni* una formica piccolissima, *en-derō-ni* sorcio. — Mehri *γāj-ēn* giovane, *ṭair-ēn* uccellino, Arabo *'Abd-ān* e *'Abd-ūn*, Ebraico *īš-ōn* (cfr. Basco *gis-on*) omino > pupilla, Siriaco *běr-ōn-ā* figliuolino.

c) Gotico *gait-ī-n* n. capretto, *gum-ī-n* ometto, ecc., Greco κορακ-ῖ-νο-ς corvo piccolo, giovane. — Mordvino E. *kud-i-ne* o *-ńe* M. *kud-nä* o *-ńä* casina (E. *kudo* M. *kud* casa), Ceremisso *lepe-ńe* farfalla, Sirjeno P. *mam-i-nej* mammina, Magiaro *šovā-ń* macer, sterilis (: Mordvino E. *čor-i-ne* M. *šuva-nä* tenue), *segē-ń* pauper, miser, *legē-ń* juvenis, *vē-ko-ń* tenuis, subtilis, *keš-ke-ń* schmal; Turco or. *gül-gi-ne* rosetta, *kiči-gi-ne* parvulus, ecc. Il suono *ń* si trova anche nei diminutivi plurali in *-ko-ń* e *-ho-ń* del Pul.

57. Vi sono anche altre forme di diminutivi meno comuni, che ora esamineremo. Da *neskato* 'ragazza' si forma un diminutivo *neskat-i-l* o *neskat-i-lla* 'ragazzina', da *ope* 'pain rond' si forma *op-i-l* 'petit pain, gâteau, galette', e da *hosto* 'foglia' si forma *hosto-i-l(a)* id. Queste e poche altre forme simili non bastano per attribuire con sicurezza al Basco un suffisso diminutivo *-i-l*, che per altro avrebbe molte corrispondenze altrove, Glott. § 758.

Da *ollo* pollo si forma *olla-nda* pollastro, cfr. *eska-nda* roble pequeño, *čirka-nde* dedo menique, *lepa-nde* collare (: *lepo* collo). Cfr. anche *garba-ntzu* o *barba-ntzu* cece. Queste forme sono interessanti, perchè ricordano le forme preelleniche come ἄκα-νθο-ς, ἐρέβ-ι-νθο-ς. Cfr. del resto anche il Germanico *hu-nda-* cane, lo Slavo *telēt-* da **tele-nt-* vitello, poi il Finnico *emä-ntä* madre di famiglia, ecc.

k

58. Ai diminutivi faccio seguire il suffisso *-ki*, poichè questo, al pari di *-č*, si collega al prefisso Bantu *kẹ-*, che forma dei nomi di cose e dei diminutivi.

Il suffisso *-ki* non è altro che la parola *kai*, *gai*, la quale sarà esaminata nella parte lessicale. Le forme in cui si presenta il suffisso sono parecchie:

-ki *-kai* *-kei* | *-gi* *-gai* *-gei*

In generale questo suffisso indica il materiale di cui consta una cosa, anche il materiale o il luogo adatto ad alcunchè. Raramente è deverbale.

-ki ecc. — *aratze-ki* carne di vitello, *bildos-ki* carne di agnello, *arrain-ki* pesce (come cibo), *idi-ki* carne di bue; *baraz-ki* ortaggi, *ilhar-ki* minestra di lenticchie, *belhar-ki* erbaggi; *ezur-ki* fragment d'os, *oihal-ki* lambeau de toile, *bizkar-ki* rückenstück; *arrapa-ki* bottino — *hara-kai* o *-kei* mastvieh; *erra-kai* o *erre-kai* combustibile (cfr. *erra-ki* o *erre-ki* cosa bruciata, carne arrostita), *jo-kai* plettro (*jo* battere); *ager-kai* documento.

-gi ecc. — *hara-gi* carne (propr. ‹viande›, poi anche ‹chair›), *estal gi* coperchio, *alha-gi* pascolo, *etzan-gi* camera da letto, *irau-gi* chaume; iber. *Mur-gi*, *As-ti-gi* — *irau-gai* chaume, *hal-gai* cosa di lino, *kirten-gai* materia para mango, *lasto-gei* materiale da paglia, *arropa-gei* kleiderstoff, *ikaz-gei* materiale (legna) per far carbone.

Il medesimo suffisso io vedo ora in *to-ki* e *te-gi* ‹luogo› da base pronominale; cfr. Afar-S. *tō-kē* là, *tā-kē* o *tāy-kā* qui: *i-kā* o *i-kē* luogo, Pron. 303, Barea *te-gi* là, Udo *ti-gi* voilà, *ta-γa* dorthin, Pron. 330.

Il suffisso si presenta anche nella forma *-e-gi*, per es. in *yaur-e-gi* palazzo di signore. Cfr. *te-gi* e Afar-Saho *i-kē* luogo.

c) Nel Bantu *kẹ-* ‹cosa› forma dei nomi di cose materiali fabbricate e dei nomi di strumento (in origine di legno, cfr. Gola *ke-* per alberi e strumenti), e anche dei nomi di luogo; Glott. 632. Nel Pul *-hi* forma nomi di alberi (*bume-hi* una mimosa) e *-ki* nomi di alberi e di oggetti o strumenti originariamente di legno, per es. *le-ki* albero, *fembor-ki* rasoio. Anche nomi di luogo, come *ḍanā-ki* bettstelle.

59. Al suffisso di luogo *-egi* faccio seguire il suffisso *-aga* che indica il luogo in cui abbonda qualche cosa e si applica per lo più a nomi di alberi, per es. *altz* ontano: *altz-aga* ontaneto, *lizar* frassino: *lizarr-aga* frassineto. Nel paese di Carpetani era *Arri-aca* ‹paese pietroso›.

Schuchardt suppose *-aga* derivato da *-āc-* del Celtico. Ma le forme si possono spiegare anche in varie altre maniere. Un locativo *altz-a-ga-n* ‹nell'ontaneto› ricorderebbe vivamente i locativi come *gizon-a-ga-n* ‹nell'uomo›, ma qui *-ga-* appartiene al genere animato. Possibile è una connessione con la serie *ga* ‹questo, questo luogo, luogo› di Less. 141:

a) Somali *há-gga* qui, Assiro *a-ga-nna* id. — Nuba *ga-r* lato, riva, *a-ga-r* luogo = Amh. *a-ga-r* Geez *ha-ga-r* regione.

b) Abchazo *ga*, *á-ga* riva. Si noti specialmente la serie dell'Udo: *ga*, gen. *ga-ei* e *ga-n-ei*, luogo, *ga-luγ* località, *ga-la*, *ga-nu* in luogo di.

c) Bantu pron. cl. VI *ga-*, dim. *a-ga*, *a-go*. Nupe *ga* this, that, Ci *e̠-ha* this place, Ewe *gà* luogo, *a-gà* lato.

Data l'affinità dei nomi di luogo e di strumento ricorderò che nell'Abchazo *-ag* o *-ga* forma dei nomi di strumento, come *a-phs-ag* scopa; anche *-aga*, come *a-knah-aga* ‹patibolo› da *knah* appendere. Questo *-aga* coinciderebbe con *-aga* del Basco. Nell'Udo da *amçi* leer si forma *amçi-ga* Einöde.

Meno probabile sembra essere una connessione con *-aχi* del Georgiano, per es. *ren-aχi* vigna, *bal-aχi* erba.

s — *t*

60. Nell' Iberico da nomi di luogo in *-a -e* opp. *-i* si formano degli etnici in *-e-s -i-s* resi in Greco con le forme come Ταρτή-σ(σ)ι-οι, Καρπή-σι-οι, 'Ορι-σσ-οί, Τουί-σ-οι. Cfr. anche il biblico *Taršī-š*. Di regola però presso gli scrittori classici si trovano forme con *-e-t-* e *-i-t-*, cioè con *t* in luogo di *s*. L' elemento *-s(s)-* si trova poi anche in nomi iberici di città e di luogo che terminano in *-a*, in cui io vedo l' articolo (cfr. *Iri-a*). Per esempio:

untga, 'Ινδική	*untce-s-*; 'Ινδικῆται, Indigetes.
auša-, Αὖσα	*auše-s-*; Ausetani.
Σετί-α	*seϑi-s-*, *šeϑi-s-a*.
Urci	*urk-σ-*; Urcitani — Οὔρκη-σ-α; cfr. *Urce-s-tar* n. pers.

L' etnico *ωtk-š-* ha comune l' etimo col nome di città *Otoge-s-a*. Altri nomi di città di questo tipo sono *Salpe-s-a*, *Mente-s-a* o *Menti-ss-a* (cfr. *Mendi-culeia*: Basco *mendi* monte), *Cari-s(s)-a*, *Nabri-ss-a*, *Ituri-ss-a* (: Basco *iturri* fonte).

Prima di indagare l' origine di queste forme dobbiamo chiarire 1° il rapporto che passa fra *-a* del nome di base ed *-e-* di *-e-s-* e di *-e-t-*, 2° il rapporto che passa fra *-s-* e *-t-*.

Quanto al primo punto, conviene notare che le trascrizioni latine e greche sembrano attestare una vocale lunga (*-ē-*). Io suppongo che questo *-ē-* derivi da *-ai-*, che in qualche caso sembra essere effettivamente attestato, per es. in Οὔρκαισα accanto ad Οὔρκησα.

Quanto al secondo punto, io non credo che l' iberico *-es* (*-eš -eσ*) abbia in comune con *-et-* soltanto lo *-e-*, come ammette con qualche dubbio Schuchardt (Dekl. 34), e che del resto si abbia sostituzione di suffisso con quello di *Neapolitani*, ecc. Egli chiama addirittura disperato il tentativo fatto da Giacomino per collegare *-es-* con *-et-*: « chi raffronti *Unteces* colla forma latina del nome etnico, cioè *Indicet-*, troverà che il divario sia scarso e potrà sospettare che il *s* iberico abbia assorbito la dentale del latino (**Untecets*) e sia derivatore di un agg. patronimico ». Di siffatto *-s* derivatore non si può parlare, ma io ritengo verosimile che lo *-s-* iberico derivi anzitutto da **-ts-*, donde spiega il *-ss-* così frequente nei nomi etnici e di luogo. L' affricata poi deve essere sorta da **-tsi-*, cfr. il *-ssi-* di Ταρτή-σσι-οι e sim. E infine io ritengo che *-tsi-* sia sorto per assibilazione da **-ti-*.

Accanto a questo **-ti-* trovasi nei nomi di luogo un *-t-* conservato perchè non seguito da *i*; per es. accanto ad 'Ωρί-α abbiamo il nome di luogo in forma ampliata *Ωρη-το-ν, donde l' etnico 'Ωρητανοί (Schuchardt dice invece quello derivato da questo per « Rückbildung »). Cfr. con assibilazione 'Ορι-σσ-οί insieme col nome di città 'Ωρι-σί-α. Similmente *Ἥδητα : 'Ηδητανοί (cfr. invece con assibilazione **Edes*, donde *Edesco* presso

Livio), Λώβητον : Λωβητανοί, *Tolētum*: *Toletani*. Si citano anche forme come *Osse-t*, *Calle-t*, *Cere-t* (cfr. Κέρητες, Cerretani). Non si può dunque dire che il *-t-* di *-et-* sia senza corrispondenza nell' Iberico.

Ma il Basco conserva delle tracce di questi *-t-* e *-s-* ? Senza dubbio. Il *-t-* dei nomi etnici sopravvive nel *-t-* di *Nafar-t-ar* ecc., il *-t-* dei nomi di città sopravvive nel *-t-* di *Arri-eta* = *arri-eta* pedregal, ecc. Quanto a *-s-* da **-ti-* si confronti il suffisso *-ti* che forma degli aggettivi. Così *Ituri-ss-a* deriva da **Ituri-ti̯-a* ‘la (città) della fonte’, cfr. Basco *iturri* fonte, agg. **iturri-ti*. Cfr. Basco *arri-tz-a* ‘mucchio di pietre’ da **arri-ti̯-a*.

Nell' appendice mostrerò quanto siano diffusi i nomi di luogo formati con *-t-* e *-s-* in tutte le regioni mediterranee. Qui darò alcuni esempi baschi di nomi di luogo formati con *-t-*, divisi in due gruppi.

Il suffisso *-e-ta* dei nomi astratti (§ 40) si trova, per esempio, in *arri-eta* saxetum, *elhorri-eta* spineto, roveto, *larr-eta* sitio de muchos pastos (*larre* pasto); *Arri-eta*, *Elhorri-eta*, ecc., *Muru-eta* da *muru* collina, *Soro-eta* da *soro* prato, *zubi-eta* da *zubi* ponte. Cfr. Ἧσ-ητα, poi anche Λώβ-ητο-ν, *Tol-ētu-m*.

Accanto a *larr-eta* abbiamo *larr-te-gi* sitio ó lugar de pasto. Altre forme simili sono *ar-te-gi* ovile (cfr. *Artigi*, città della Betica), *hariz-te-gi* querceto, *su-te-gi* focolare (cfr. *Su-tu-gi-o* divinità aquitana — *Su-ttu-ni-o* id. iberica — Basco **Su-to-ki*) e *ur-te-gi* bagno. Con *-to-*, per es., *lore-to-ki* lugar de flores, *ehortz-to-ki* sepolcreto, *aus-to-ki* lugar de polvo, *etzan-to-ki* giaciglio.

b) Affinchè non si creda senz' altro sicura l' origine latina di *-e-ta*, giova ricordare che nel Georgiano *-e-thi* forma nomi di luogo come *Rus-e-thi* Russia. Di ciò dovremo occuparci anche in seguito.

61. Esamineremo ora il suffisso composto *-z-ko* che forma degli aggettivi relativi.

erdera-zko en lengua extraña, (*h*)*euskara-zko* basco, *gaua-zko*, *gaba-zko* notturno, *natura-zko* naturale — *hurre-zko*, *urhe-zko* di oro, aureo, *bide-zko* retto, giusto, *bake-zko* pacifico, *lore-zko* di fiore — *burni-zko* di ferro, ferreo, *gerezi-zko* di legno di ciliegio, *jatorri-zko* originario, *ezti-zko* di miele — *amuko-zko* di stoppa, *jainko-zko* divino, *lasto-zko* di paglia — *su-zko* di fuoco, igneo, *larru-zko*, *narru-zko* di pelle, di cuoio — *burdin-e-zko* di ferro, *zillar-e-zko* argenteo, *zur-e-zko* di legno, ligneo, *odol-e-zko* di sangue.

Cfr. *Edesco* presso Livio, da **Ed-e-s* Edetano (come *Ilerd-e-s* ‘di Ilerda’ presso Silio), Schuchardt Die ib. Dekl. 36. Accanto al nome etnico *Corovescum* sta il nome di persona *Crovesica*, onde appare che *-sko* deriva da *-siko* (cfr. *-tiko*). Senza dubbio appartengono a questa serie i diminutivi in *-sko* o *-zko*, § 54. L' affinità tra gli aggettivi relativi e i diminutivi appare anche dall' Indoeuropeo, in cui il medesimo suffisso ha ambedue le funzioni. Questo fatto è poi frequente nell' Ugrofinnico.

c) Germ. *-iska-*, Lit. *-iška-*, Slavo *-isko-* aggettivi denominali: Got. *mann-iska-* umano, *gud-iska-* divino, *fun-iska-* igneo, a. Ted. *diut-isk* tedesco, *ird-isk* terrestre, *antar-isk* straniero, *alt-isk* vecchio; Lituano *dang-iška-* celeste, *prús-iška-* prussiano;

a. Slavo *rum-ĭskŭ* romano, *nebes-ĭskŭ* celeste. Non credo che tali forme abbiano avuto per base dei comparativi in *-is*, come vuole Brugmann.

Nell'Armeno il genitivo plurale ha un suffisso *-ç* che secondo Bugge deriva da *-sko-*; per es. *khaλakha-ç* ‘delle città’, cfr. *khaλakha-ç-i* ‘cittadino’ formato come il Lituano *nami-šk-i-* Hausgenosse.

62. In nomi di parentela si trova un suffisso *-so*, per es. *ama* madre: *ama-so* nonna (sec. Schuchardt ‘più che madre’), *aita* padre: *aita-so* nonno, *iloba* nipote: *iloba-so* id., *seme* figlio: *seme-so* figlio di figlio, nipote, anche *haur* fanciullo: *haur-so* nipote. Solo al plurale si usano *arba-so* antenato e *burha-so* o *gura-so* anziano.

Vien fatto di pensare ad *aso* vecchiezza, *atso* vecchia (*aso-tza* o *atso-tza* vejez de la mujer), *asa-ba* antenato (solo plur.).

Ma bisogna tener conto anche di altre forme.

Coi nomi di cose *-so* indica grandezza: *i-tsa-so* o *i-tša-so* mare, oceano, *i-ba-i* fiume: *i-ba-so* fiume grande (o sta per **i-baĭa-so*?), *lurr* terra: *lurra-so* continente. Invece *bida-so* (donde l'odierno nome di fiume *Bidasoa*) significherebbe ‘fiumicino’. Presso Strabone abbiamo il nome di luogo *Oea-so* (in Africa il semplice *Oea*, oggi Tripoli), e alcuni manoscritti danno Οἰδασσοῦνα in luogo di Οἰασῶνα, cfr. l'odierno nome di fiume e di luogo *Oya-r-zun* (= *oiha-r-zun* eco?); Schuchardt, Dekl. 77. A *i-turri-a* ‘la fonte’ si collega l'antico nome di città *Turi-a-so*, cfr. l'odierno nome di villaggio *Turi-so* (in Alava). E così arriviamo a forme che sembrano collegarsi al già veduto *I-turi-ssa* (per *ss* cfr. *Oea-sso*), § 60. E qualche contatto si ha pure col suffisso *-zu-n* e *-su-n*, § 42.

c) Indoeur. *sunú-* figlio: *snu-so-* nuora, *pā-so-* parente. Finnico *puoli-so* coniuge. Kurukh *em-ba-s* mio padre, *nim-ba-s* tuo padre, Glott. 655.

63. Il suffisso *-tsu* forma degli aggettivi che indicano abbondanza e corrisponde al nostro *-oso*, cfr. *luxuriotsu* con Sp. *luxurioso*. Tuttavia *-tsu* è certamente basco.

Esempi: *ardao-tsu* ricco di vino, vinoso, *harri-tsu* pietroso, *indar-tsu* forte, *nigar-tsu* lacrimoso, *odol-tsu* sanguinoso, *su-tsu* focoso, *ur-tsu* acquoso.

Non è facile scoprire l'origine di questo suffisso. Si può supporre che sia da scomporre in *-ts-u* e che *-u* sia la radice *u* ‘avere’, cfr. il sinonimo *-d-u-n* ‘che ha’. Però *-ts-* rimane oscuro. Si può pensare a *on-etsi* tener caro, amare, *sin-etsi* aver fede, credere, *eu-tsi* tenere, nelle quali forme *-tsi* è da *-ki*; onde *-ts-u* sarebbe da *-ki-u*. Comunque, per *-u* si avrebbero le seguenti concordanze.

b) Georg. *-vani* ‘ricco di’ (cfr. Basco *d-uen* ‘che ha’), per es. *çqlo-vani* acquoso.

c) Sanscr. *kēš'a-vá-* fornito di lunghi capelli, Lat. *Miner-va*, Greco οἰνό-Ϝε-ντ- vinoso. — Finnico *liha-va* carnoso, ecc.

Nel Basco *-tsu* indica pure approssimazione o somiglianza: *berdin-tsu* quasi uguale, *gizon-tsu* come un uomo. Similmente in Latino *vinosus* ‘pieno di vino’ e ‘del genere del vino’ (sapor, odor), Sanscr. *angiras-vá-t* avv. ‘come Angiras’, *trā-va-nt-* come te, *tā-va-nt-* tantus. In Sanscr. *indra-s-va-nt-* ‘simile a Indra’ si trova un *-s-* che sembra essere analogico (cfr. *tāmas-va-nt-* ‘oscuro’ da *tāmas* oscurità). Qualche cosa di simile può essere avvenuto nel Basco: *ardao-ts-u*.

Se *-ts-u* sta per *-ki-u*, si possono confrontare gli aggettivi del Finnico come *vere-k-se-* sanguinoso, *ver-i-se-* cruentus, che nell'Estonico è *ver-i-tse-*; Budenz, Alaktan 256.

Infine ricorderò gli aggettivi in *-sa-ni* del Georgiano, come *khud-o-sani* fornito di cappello.

In complesso però circa l'origine di *-tsu* dobbiamo dire: *non liquet.*

-ba

64. Parecchi nomi di parentela hanno un suffisso *-ba*. I principali sono: *ala-ba* figlia, *arre-ba* sorella del fratello, *giñarre-ba* suocero, suocera, *ille-ba*, *illo-ba* nipote, *ize-ba*, *iza-ba* zia, *ose-ba*, *osa-ba* zio, *ugaza-ba* signore di casa, *asa-ba* antenato, *ahiz-pa* sorella della sorella, bisc. *ne-ba* fratello della sorella. Cfr. aqu. *Sam-bo.*

a) Egizio *it-f* padre ($f = b$, Glott. 349).

b) Con *osa-ba* e *iza-ba* cfr. Karata *vatsa-bi* fratelli, *jatsa-bi* sorelle. Meglio concordano i plurali in *-ba* del Chwarsci: *ezola-ba* da *ezol* occhio, *isna-ba* da *is* fratello.

c) Ganda *se-bo* mio padre, *nya-bo* mia madre. Pul *sam-bo* zio paterno, *Sam-ba.* Sanscrito *am-bā* madre, Lituano *am-ba* nutrice. — Per *ba* con valore di singolare v. Glott. 646, con valore di plurale Glott. 664.

rr

65. Come parola indipendente *ar* (con articolo *arr-a*) significa ‘maschio’, Less. 447. In un paio di nomi d'animali indica il genere, *kat-ar* gatto: *katu* gatta, *oll-ar* gallo: *ollo* pollo. Cfr. *giz-ar* vir. Frequentissimo è poi *-ar* e spec. *-t-ar* in nomi etnici.

Nomi in *-ar* sono: *Hebre-ar* Ebreo, *Errom-ar* Romano, *Ejiptu-ar* Egizio. Cfr. i nomi di persona aqu. *Han-arr-*, *Orgu-arra.*

Nomi in *-t-ar* sono: *Erroma-t-ar* Romano, *España-t-ar* Spagnuolo, *Cartago-t-ar* Cartaginese, *Burgos-t-ar* abitante di Burgos, *Oloron-d-ar* id. di Oloron; *(h)erri-t-ar* campagnuolo, *mendi-t-ar* montanaro, *itsas-t-ar* marinaio, *lur-t-ar* terrestre. Cfr. i nomi di persona aqu. *Bon-t-ar*, *Halsco-t-arr-*, *Ho-t-arr-*, *Haron-t-arr-*, ilerg. *Suise-t-ar-*, *Urgi-d-ar*, hisp. *Lesuridan-t-ar-*, *Urces-t-ar.* Con *-th-* abbiamo aqu. *Hon-th-arr-*, *Baiso-th-ar.* Notevole è aqu. *Biho-t-arr-* accanto a *Bihoxus*, *Bihos-cinnis*, Basco *biho-tz* cuore. Accanto ad *Orco-t-arr-* abbiamo *Orcuarus* e *Orgu-arra.*

a) Con *kat-ar* gatto, *kat-arra* il gatto, possiamo confrontare per la desinenza il Kafa *kul-árro* gatto.

b) Elamico *Arminiya-r(a)* un Armeno, *Uramašta-ra* seguace di Ahuramazda, *Pápili-r* o *Pápili-rra* un Babilonese; Elam. 15.

c) Con *kat-ar* concorderebbe lo a. Ted. *kat-aro* gatto, Kater (non credo che il secondo termine sia **haro* lepre, Glott. 119). Nomi di animali maschi di questo tipo ve ne sono parecchi, anche fuori delle lingue germaniche. — Il nome nazionale albanese *škipe-tar* ricorda stranamente i nomi iberici in *-tar.*

66. Da *ale* ‘seme’ deriva *alo-rr* campo seminato (§ 18, cfr. *Alorcus* n. pers. presso Livio), e così *mami* mollica: *mamo-rr* molle, *motz* mozzo: *motzo-rr* tronco d’albero, *ambo* e *ombo-rr* id., *mizto* e *mizto-rr* pungiglione, *itšaso* e *itšaso-rr* oceano, *pozo-rr* alegría intensa, alegrón, *sendo-rr* fuerte. Queste sono forme denominative, ma in altri casi si tratta probabilmente di forme deverbali, come *lotsorr* accanto a *lotsa-korr* vergognoso, *ikarorr* accanto a *ikara-korr* tremebondo, pauroso.

Probabilmente il suffisso fu in origine deverbale e come *-korra* si collega all’intensivo *-kola*, così *-orra* si collega all’intensivo *-ola* del Bantu (per es. Herero *koh-ora* lavar bene, Glott. 703). Nel Berbero vi sono dei verbi intensivi in *-u*, nel Kunama abbiamo *gidj-o-la* dick (con altro suffisso: Basco *giz-e-n* feist), *maid-ô-ka* bellissimo = Masai *mel-o-k* dolce. Specialmente richiamo l’attenzione sulle forme iterative in *-ol-* e *-oll-* del Mitanni, Glott. 107.

Vi sono anche parecchie forme in *-urr*, come *beltzu-rr* cornacchia: *beltz* nero, *beldu-rr* o *bildu-rr* paura (cfr. *bildo-ts* agnello), *iču-rr* rugoso: *iča-ka* solco, *mutu-rr* muso, *gezu-rr* o *guzu-rr* menzogna (= Begia *gŭsŭ-r* il mentire). Tutte queste parole hanno un significato intensivo; cfr. Georgiano *brgu* stotternd, *blu* stumm, Stotterer, *qru* taub, *tsru* lügenhaft, aggettivi di significato evidentemente intensivo. Sembra dunque che *-urr* e *-orr* siano semplici varianti, ma si può anche supporre che, per es., *lotsorr* stia per **lotsa-orr*: cfr. *lotsa-korr*.

d

67. Consideriamo i nomi di persona aqu. *Dann-adinn-* (cfr. *Danno-rigis*), ilerg. *Balci-adin*, *Nalbe-aden*, *Sosin-aden*, hisp. *Baes-adine*, *Viser-adin*. Che *-a-* appartenga al secondo termine, appare anche da ilerg. *Adin-gibas*.

Io ho l’impressione che *-adin* significhi ‘simile’. Probabilmente *Balci-adin* è ‘Bruno’ (cfr. Basco *bele* corvo, *beltz* nero, *beltzu-rr* cornacchia, poi Serer *balig*, Hausa *baki* per **balki* nero). Il nome *Sosin-aden* ha comune il primo termine con *Sosin-asae* e *Sosimilus* = hisp. *Sosimilos* per **Sosin-bil-* (Schuchardt); interpretandolo ‘simile al giglio’ — cfr. Arabo *sausan* giglio, ecc., *Susanna* — si spiegherebbe assai bene anche il nome di luogo hisp. *Soson-tigi* e il nome di persona aqu. *Sosonnis*.

Ricordo che in Basco *ber-din* ‘uguale, ugualmente’ è = *bere-din*, cfr. *ber* ‘stesso, medesimo’, Gavel 213. Il medesimo suffisso io trovo in *bur-din* ferro. Questo *-din* è propriamente *-di-n(i)*, cfr. *bur-ni* ferro da **bur-d(i)-ni*. Senza la nasale abbiamo *i-de* e *ki-de* ‘simile, compagno’, in composti *-ki-de* e *-(h)i-de*. E qui io collego i nomi antichi in *-ida* o *-ido*, come *Abla-ida-*, Schuchardt Dekl. 51.

b) Con *-den*, *-din* concorda esattamente il Georgiano *-den(i)* in *čemo-deni* ‘come me’, *amo-deni* o *mago-deni* in solchem Masse, *am-deni* so viel, *rao-den*, *ram-den* wie viel. Senza la nasale *χuthi-o-de* circa cinque, *mesam-e-di* un terzo, *karr-e-di* torähnlich.

c) Greco κητώ-δη-ς ‘simile ad un mostro marino’, Ἀκτορ-ίδη-ς (cfr. i nomi iberici in *-ida*), a. Irl. *con-de* caninus, Lat. *-de-m* in *ea-dem*, ecc.

n

68. I numerali distributivi si formano col suffisso *-na*, per es. *ba-na* per **bat-na* a uno a uno, *bi-na* a due a due, *hiru-na* a tre a tre.

b) Chürkila *khwi-na* due volte, *šu-na* cinque volte, ecc.

c) Lat. *bīna* n. pl. da **duis-na*, ecc. La medesima formazione anche altrove. Per l'origine, ritengo che il tipo B. *bi-na* derivi da una espressione primitiva come *bi na bi* ‘due a due’. Per *-na* cfr. anche il suffisso basco *-ki-n*.

I suffissi vocalici

69. L'articolo *-a* può considerarsi come un suffisso denominale anche, e soprattutto, perchè corrisponde al suffisso *-a* dell'individuale camitosemitico. Così *sagu-a* ‘il topo’ è = Bilin *in-šuwā* da **in-šagu-ā*. Molti esempi simili troveremo nella parte lessicale.

Del suffisso denominativo *-i* (*-gi*), così frequente in parecchi gruppi linguistici, vi sono tracce anche nel Basco; per es. *i-to-i* goccia, *biga-i* accanto a *biga* giovenca (di due anni: *bi*, *biga* due), *čilko* e *čilko-i* ombelico, *ego* ed *ego-i* vento meridionale, *harpa* ed *erpe* prob. da **harpa-i* artiglio.

Anche *-o* sembra essere denominativo in alcuni casi, come *aza-o* garbe, *oroldi-o* accanto ad *oroldi* moos, *gorromi-o* rancore, *eri-o* morte, *izi-o* acceso. Si noti anche *zila* ombelico: *zilo* buco. Invece *sakh-i* e *sakh-o* ‘ferita grave’ è certamente deverbale.

Richiamo infine l'attenzione sulle variazioni del secondo termine dei nomi ‘zio’ e ‘zia’.

I prefissi nominali

70. Il riconoscimento della categoria arcaica dei prefissi nominali nel Basco è avvenuto molto lentamente. Dei prefissi *e-*, *i-* dei participi forti Schuchardt diceva nel 1893 che si poteva riconoscerli per tali « beim ersten Herantreten an das Baskische », o che piuttosto si sarebbe dovuto riconoscerli, « denn die Meisten übersehen es » (B. St. 24). Uhlenbeck, che dapprima non era dell'opinione di Schuchardt, ora li ammette esplicitamente. I medesimi prefissi si trovano nell'imperfetto, mentre nel presente trovasi un *-a-*, la cui natura sembra essere ancora generalmente ignorata.

Fuori del sistema verbale, in molti sostantivi, si trovano pure i prefissi *e-* ed *i-*, come riconobbe Schuchardt, RB 1912 (cfr. Come si fa la critica, 1907, pag. 153). Poi, seguendo Schulten, anche *o-* in nomi di luogo.

Quanto ai prefissi consonantici, il primo che ne ammise fu, credo, Uhlenbeck nei suoi « Baskische Studien » (1891), e precisamente *ma-* e *sa-*, pag. 43 e 46. Un paio di esempi con *ma-* diede anche G. von der Gabelentz (1894). Più tardi Uhlenbeck

ammise anche dei prefissi diminutivi *č-* e *čič-*, Kar. der bask. grammatica, 16. Io non mi spinsi oltre in Cr. 153 seg., perciò mi fa meraviglia che Schuchardt attribuisca a mia influenza il fatto che Ostir assegna al Basco numerosi prefissi, RB 1922, pag. 81. Schuchardt finora si è mostrato sempre contrario ad ammettere prefissi consonantici, ma considera come il più verosimile *ma-*, perchè concorderebbe col Camitosemitico (e col Caucasico, aggiungo io). In seguito io tenterò di indicare quali possono essere i prefissi consonantici meno incerti.

I prefissi vocalici

71. I participi forti hanno di regola il prefisso *e-* oppure *i-*, per es *e-karr-i* portato, *e-torr-i* venuto, *e-ros-i* comprato, *i-kus-i* veduto; *e-go-n* rimasto, *e-gi-n* fatto, *e-da-n* bevuto, *e-tza-n* giaciuto, *e-ma-n* dato, *j-oa-n* andato, *i-za-n* stato.

Una differenza essenziale fra *e-* ed *i-* pare che non sussista, perchè nei dialetti le due forme si scambiano molto spesso: *igorri* ed *egorri* inviato, *irabazi* ed *erabazi* guadagnato, *irakasi* ed *erakasi* insegnato, *iduki* ed *eduki* tenuto, *ibilli* ed *ebilli* andato, *isiri* ed *eseri* seduto, *ičeki* ed *ečeki* tenuto, ecc., Schuchardt B. St. 24.

Talvolta in luogo di *e-* si trova *j-a-*, per es. *e-rio-n* e *ja-rio-n* geflossen, *e-ser-i* e *ja-sarr-i* seduto, *e-lkh-i* (anche *i-lkh-i*), e *ja-lg-i* uscito. Accanto a *e-torr-i* ‘venuto’ abbiamo *j-a-torr-i* ‘origine’, e io credo che questo *-a-* sia identico a quello di *n-a-torr* io vengo, *d-a-torr* egli viene (per le forme dialettali *j-a-tor-k-o* egli viene a lui, *j-a-tor-t* egli viene a me, ecc., v. Schuchardt B. St. 58). È identico al *j-a-* camitosemitico.

Per le comparazioni v. § 13 e 31, Glott. § 851 e 855. Anche in seguito avremo spesso occasione di trattare di questi elementi.

I prefissi dei nomina acti si trovano anche nei nomina actionis e nei nomina agentis vel actoris, per es. *e-gi-n* fatto: *e-gi-te* fare: *e-gi-lle* fattore. Si trovano pure fuori del sistema verbale, come negli esempi seguenti (per i raffronti v. la parte lessicale):

e-gu-n giorno, *e-ñhe* stancato, stanco, *e-zurr* osso, *e-uli* mosca, *e-uri* pioggia, *e-kaitz* tempesta, *e-perr* pernice, *e-kai*.

i-bai fiume, *i-gel* rana, *i-katz* carbone, *i-zar* stella, *i-zen* nome, *i-ndar* forza, *i-gar*, *i-dor* secco, *i-har* scintilla, *i-ges* fr. *i-hes* fuga.

In nomi di luogo iberici trovasi spesso *i-* come prefisso mobile, per es. *Barca* e *Ibarca*, *Turissa* e *Iturissa*, *Turobriga* e *Iturobriga*, *Tucci* e *Itucci*.

72. Abbiamo anche un prefisso *a-* corrispondente allo *-a-* del presente. Per es.:

a-gure Greis (: *gur-a-so* anziano), bisc. *a-zur* osso, *a-zpi* coscia, *a-hun-tz* capra, *a-ker* montone, *a-par* schiuma, *a-te* porta, *a-gor*, *a-dor* secco, *a-se* sazio.

Come *i-* così anche *o-* trovasi quale prefisso mobile in nomi di luogo iberici, per es. *Lauro* e *Olauro*, *Libia* e *Oliba*. In nomi comuni baschi: *o-rein* cervo, *o-saba* zio, ecc. Per *o-rein* si noti che il Mangiu ha *o-ron* renna domestica: *i-ren* renna selvatica, Tunguso anche *i-rum*.

Infine, esiste anche un prefisso *u-* che io trovo anzitutto in certi participi forti come *u-tz-i* accanto a *i-tz-i* lasciato (cfr. con quello il Zuawa *u-dž-i* abandon). Il dialetto laburdino ha *u-nhe* affaticato, cfr. il già citato *e-ñhe* id. e *neke* fatica. Si noti anche *u-merri* agnello: Assiro *i-mmer* id.

I prefissi consonantici

73. Li distinguo secondo la consonante caratteristica.

k. — Un prefisso *či-* o *či-n-* appare assai probabile in molti casi. Per es.:

či-stu accanto a *i-stu* e *li-stu* sputo, saliva — *či-khiro* montone accanto ad *a-kher* id., Scilcha *i-kru* id. — *či-n-garr* accanto a *i-n-harr* scintilla (: *garr* fiamma) — *či-n-garr*, *či-n-gorr* (sul. *či-n-khorr*) graisserons, lard: *guri* grasso, burro — *či-n-gurri* e *či-n-haurri* accanto a *i-ñ-urri* o *i-ñ-hürri* formica.

A me sembra che la funzione sia di formare dei diminutivi (*garr* fiamma: *či-n-garr* piccola fiamma, scintilla). Perciò vi è accordo con Suaheli ecc. *ki-* che forma dei diminutivi. Per *či-n-* cfr. particolarmente il Scilluk *gi-n-* e il Berbero *a-χe-n-* accanto al semplice *a-χ-*, Glott. 634.

t. — Schulten, Numantia 38, ammette un prefisso *t-* in nomi di luogo iberici come Tamagani, Tamusia, Tarraco accanto ad Arragona, Tapori, Tubucci. Schuchardt riconosce solo quest'ultimo (anche Tabucci), ma come nome africano, cfr. la ecclesia Tabucensis e Tuareg *a-buk* capanna (da *e-bek* sich in den Hinterhalt legen). Per *tegi* : *egi*, *talde* : *alde*, *tarte* : *arte* v. Gavel 429 e 434.

m. — Nel paese dei Cantabri un fiume chiamavasi *Magrada*. Con questo nome Schulten collega i nomi di luogo africani *Megradi* (Tripoli) e *Bagrada* = *Meǧerda*. L'alternarsi di *ma-* e *ba-* fa supporre che si abbiano dei prefissi. A me quei nomi ricordano il Berbero *a-m-gèr(e)ḍ* plur. *i-m-graḍ* collo = Georgiano *m-kerdi* petto, tanto più che forme con *b-* si trovano nel Circasso. Per la semasiologia si possono forse ricordare le espressioni antropomorfe come ‘piede, collo, dorso di un monte’ e altre simili.

Cinque esempi di *ma-* diedi in Cr. 154, ma si possono spiegare diversamente (il meno incerto sembrerebbe *ma-čarde* gegabelt: *čarda-nga*, *čarde*, *sarde* Gabel: Zuawa *ϑa-zzar-ϑ* forca). Altri esempi sicuri non è facile trovare. Ricorderò tuttavia *ma-dari* accanto a *u-dare* pera, *ma-urre* accanto a *orro* ruggito. Accanto a *uspel* sono date le forme *mospel* e *nospel*, accanto a *elkor* e *lē(g)or* abbiamo *malkor* e *malkar*.

n. — Più numerosi e sicuri sono gli esempi di questo prefisso.

in-khatz carbone, ronc. *en-zurr* osso, bn. *ne-khaitz* tempesta, *in-čaur* o *in-(t)zaur* noce, *in-gel* e *ne-gel* o *ne-gal* rana, *in-harr* scintilla, *iñ-hurri* formica, bisc. *iñ-es* (fr. *i-hes* sp. *i-ges*) fuga.

l, r. — Anche per questi prefissi vi sono esempi che sembrano sicuri, come *el-zaur* noce, *li-stu* saliva, sputo, *l-urrin* accanto a *urrin* odore, ecc.

La declinazione nominale e pronominale

74. Le principali caratteristiche della declinazione basca sono:

1. Forme determinate e indeterminate nel singolare e (nei nomi) solo determinate nel plurale, per es. *gizon* uomo: dat. *gizon-i* a uomo, *gizon-a* l'uomo: *gizon-a-r-i* all'uomo, plur. *gizon-a-k* uomini, gli uomini.
2. Forma semplice per il soggetto inattivo, ergativo in *-k* per il soggetto attivo.
3. Inserzione di vari elementi (*-r-*, *-ga-*, *-ta-*, *-za-* o *-tza-*) in molte forme di casi obliqui, per es. *Bilbao-n* in *Bilbao*: *gizon-a-ga-n* nell'uomo.

L'ergativo è chiaramente attestato solo nei gruppi III, VI, VIII e (in parte) IX. Nei medesimi gruppi si trova anche la terza delle caratteristiche qui indicate.

Il genere

75. Vi sono parecchie tracce del genere nascente o evanescente. Nelle forme del verbo finito transitivo il soggetto agente ‘tu’ usato come suffisso è *-k* per il maschile, *-n* per il femminile; per es. *e-karr-k* porta tu (uomo), *e-karre-n* porta tu (donna), e similmente *d-a-karr-k* m. e *d-a-karre-n* f. lo porti tu. Ora *-k* rappresenta *hi* erg. *hi-k* ‘tu’, perciò *-n* rappresenterà un **hi-n* ‘tu’ di genere femminile.

Nel Berbero accanto al masch. *še-k* = Basco *hi-k* maschile e femminile (ma *-k* solo maschile) sta il femminile *ke-m* o *še-m*, cfr. Basco **hi-n*. Invece di *še-k* alcuni dialetti hanno *ke-č(i)*, forma fondamentale comune **ke-k(i)*. Basset chiama il primo elemento un « support », che però sarebbe identico al secondo elemento, onde **ke-k(i)* risulterebbe da un raddoppiamento del pronome, mentre in *ke-m* lo *-m* sarebbe il segno del femminile. Senonchè come suffisso del femminile abbiamo *-m* in contrapposto a *-k* del maschile, e questo *-m* non si può spiegare da *-kem*, come vorrebbe Basset. Anche *-m* sembra essere stato in origine un pronome di seconda persona anzichè un segno del genere, cfr. Maba *mi*, *me* tu, Teda *-mo*, *-mā*, Kanuri *-m* tuo, III gr. Avaro *me*, *mi*, ecc., Pron. 273. Io credo che *kum*, *kem* tu f. sia identico a *-kum*, *-kem* voi (Semitico *-kumā* id. maschile). Il passaggio dal plurale al singolare ha altrove esatto riscontro, per es. VII Ponape *komui*, Kusaie *kom*, Mairassi *keme* tu (: Indonesia *kamu*, Melanesia *kamu*, *kumu*, *kimi* voi), Pron. 196, 278, 363. Infatti nel verbo il Berbero ha *-m* ‘voi’.

Nello a. Egizio abbiamo *č-m* e *č-n* tu f. di fronte a *k-w* e *č-w* tu m. La forma *č-n* verrebbe a coincidere col Semitico *-ke-n* voi f., Afar-Saho ogg. *sī-n(i)* voi. Per *-n* come pronome di seconda v. Pron. 270.

Nelle lingue caucasiche scompare ogni riferimento al genere e il Georgiano *še-n* tu (Lazo dial. *si-n*) vale per il maschile e femminile.

Alla voce di carattere interjezionale *to*, corrispondente presso a poco al nostro *to'*, si contrappone *no*, in modo che quello si riferisce a seconda persona maschile, questo a seconda femminile; cfr. anche lab. *tana* vieni! (uomo): *nana* vieni! (donna). Schuchardt, B. von Sara 32, ricorda il *wār* e *na* del Somali, per es. *wār wā ninki* tu, uomo!, *na wā gabadda* tu, ragazza!

76. Del *t* caratteristica del femminile nel Camitosemitico nessuna traccia sicura, salvo forse *ahiz-ta* accanto ad *ahiz-pa* sorella. Cfr. però il *-to* dei diminutivi, § 55.

77. In moltissime lingue *o u* è caratteristica del maschile, *e i* del femminile, Glott. 667 segg. Nelle lingue caucasiche settentrionali *u* denota il maschile, *i* il femminile. Io credo di trovare un caso di tale polarità nelle seguenti forme basche:

zio:	*o-sa-ba*	*o-se-ba*	*o-so-ba*
zia:	*i-za-ba*	*i-ze-ba*	*i-zo-ba*

Per il variare della vocale della seconda sillaba v. § 69. Quanto al rapporto fra *s* e *z* si confrontino le alternazioni come bisc. *aise*: guip. *aize* vento. Probabilmente il variare della consonante costituisce un caso di polarità al pari e insieme a quello del variare della vocale.

a) Begia *ō-san-* il fratello (: Basco *o-sa-*). Con *san* fratello cfr. Copto *san* e *son*, ecc., forme composte, come vedremo nella II parte.

b) Thusch *w-ašo* obl. *w-aša-* fratello: *j-ašo* obl. *j-aša-* sorella. Con *o-so-* cfr. particolarmente il Lak *u-ṣu* (E. *u-su*), con *o-se-* il Kubaci *u-ce* fratello; con *i-ze-* cfr. Andi *e-ce* E., Tsach. *i-či* sorella. Si noti poi *o-sa-ba* : *i-za-ba* = Karata *ra-tsa-bi* fratelli: Kar. *ja-tsa-bi* sorelle.

c) Se *o-sa-ba* sta per **o-sam-ba* (cfr. nelle iscr. aqu. *Sambo*, iber. *Sambarulla*, ecc.), si ha una notevole concordanza non solo con *ō-san-* del Begia, ma anche con *sam-bo* ‘zio paterno’ (n. pr. *Samba* Σάμβα-ς) del Pul. — Il Mordvino ha *o-tsä* fratello del padre, cfr. Finnico *i-sä* padre.

Un altro residuo di segni vocalici del genere io trovo in *urri-ča* femmina, diminutivo di **urr-i* ‘donna’ da **u̯-arr-* ‘uomo’ (: *arr-* maschio). Cfr. Somali *w-ār* uomo: *ōr-i* donna, Kafa *uro* : *ure*, ecc. In questa serie ha conservato il *u̯-* perfino l'Indoeuropeo, Less. 447.

Si noti infine *o-rein* cervo: Georg. *i-remi* id., § 72.

Le forme del plurale

78. Il suffisso del plurale nei nomi e pronomi è *-k*, nei nomi sempre preceduto dall'articolo (quindi *-a-k*); per es. *haye-k* quelli, essi, *gizon-a-k* gli uomini. La forma primitiva, stando alle iscrizioni iberiche, sembra essere stata *-ke* o *-khe*, Schuchardt, Die ib. Dekl. 28, 62. Cfr., del resto, il dialettale *gizona-ke-n* ‘degli uomini’.

a) Masai *i-mōdio-k* da *e-mōdio-i* sterco di vacca, *il-barno-k* da *ol-barno-ni* barbiere, Nandi *puni-k* ‹i nemici› da *pun* nemici, Bari *gure-ki* da *gure* colombo, Dinka *yon-ke* da *yon* tempo; Dembea *in-ki* questi, *sin-ki* quelli; Hausa *kwaná-ki* da *kwana* giorno, *raná-ki* da *rana* id., *goná-ki* da *gona* campo. Nel Masai spesso *-a-k*, per es. *il-moru-a-k* da *ol-moru-o* l'anziano, *in-gari-a-k* da *en-gare* acqua.

b) Circasso *uos-χe* scuri, Kab. *mo-r* egli: *mo-χe-r* essi, *mo-χe-m* ad essi, Circasso del Kuban *arj* egli: *ary-χi* essi. Abchazo *-kh-ua* (nel verbo *-kh-*), per es. *a-ža-khua* le lepri; cfr. Udo *baba-uχ* obl. *baba-γ-o-* padre. Suano *li* è: *li-χ* sono.

c) Armeno *-kh*, Magiaro *körä-k* acc. *körä-kä-t* pietre, VI Brahui *bā-k* da *bā* bocca, *puṭ-ā-k* da *puṭ* capello, IX Creek *mik-o* capo: *mik-a-gi* capi, ecc., Glott. 660. Si noti il frequente *-a-* come nel Basco e v. Glott. 656.

79. Nelle forme del verbo finito il plurale viene indicato da *-te* (*-de*), con assibilazione *-tz-* o *-z*; per es. *d-a-kar* lo porta (egli): *d-a-kar-te* lo portano essi, *d-a-kar-ki-o* lo porta a lui (egli): *d-a-kar-ki-o-te* lo porta a loro (egli); *d-a-bil* egli va: *d-a-bil-tz-a* per **d-a-bil-ti-a* essi vanno, *d-oa* egli va: *d-oa-z*, sul. *d-oa-tz-a* essi vanno. Di rado tali segni del plurale seguono immediatamente il pronome al quale appartengono, poichè di regola s'interpone la voce verbale.

a) Nel Berbero i « verbes d'état » hanno *-t* (-ϑ) nelle tre persone del plurale, per es. Zuawa *berrik* egli è nero (*berrik-e-ϑ* essa è nera): *berrik-i-ϑ* noi siamo neri, voi siete neri, essi sono neri. La medesima terminazione si trova nella 2ª persona plurale maschile dell'imperativo, come Ued Righ *egser-t* descendez, Uargla *zer-t* voyez, K'çur *gud-e-t* craignez, Syuah *su-e-t* buvez, B. Menaser *zer-i-t* voyez, Auel. *mell-i-t* venez. Nel Bari *bidž-é* succhia: *bidž-é-ta* succhiate, *kel-é* siedi: *kel-é-ta* sedete, ecc., ma *-ta* è il pronome *ta* voi. Vi sono però i plurali come *luru-a-t* da *luru* collina, *aburi-e-t* da *aburi* gazzella, Dinka *ua-t* da *ua* ragazzo, ecc., Glott. 661 segg. Per *-te* del Basco si notino specialmente i suffissi come *-ti* ogg. *-te* del Nama (per il femminile).

b) Abchazo *har-th* noi = Basco *gara-te* noi siamo, *šᵛar-th* voi = B. *zara-te* voi siete. Similmente Georg. *war* io sono: *war-th* noi siamo, *χar* tu sei: *χar-th* voi siete, Lazo *re* tu sei: *re-th* voi siete; Georg. *su* bevi: *su-a-th* bevete (= Berbero *su-e-t*). Georg. *ma-th*, *ma-th-i* di loro, *ma-th* a loro, *mama-th-a* dei padri, ai padri. Nei nomi questo suffisso non è frequente.

80. Sembra che si debba ammettere un suffisso *-e*, *-i* del plurale nei casi obliqui dei nomi. Nei casi locali abbiamo: *mendi-a-n* nel monte, *mendi-ra* al monte (dial. *mendi-a-la*), poi

mendi-ta-n in un monte	*mendi-e-ta-n* nei monti
mendi-ra ad un monte	*mendi-e-ta-ra* ai monti

Schuchardt ritiene che lo *-eta-* del plurale non sia altro che lo *-eta* latino di *oliveta*, *saxeta*, cfr. Basco *arri-eta* saxetum (*Arrieta*). La base sarebbe dunque un **mendi-eta* ‹Gebirg, Berge›. Ora questo sarebbe stato inteso come *mendi-e-ta-* e lo *-e-* di questa

forma parificato allo *-e-* del dativo *mendi-e-i* ‘ai monti’ e dello strumentale *mendi-e-z* ‘per mezzo dei monti’; ossia quello *-e-* si sarebbe considerato come articolo plurale, « durch dessen Ausschaltung » si sarebbero ottenute le forme del singolare indeterminato (Z. für rom. Ph. 30, 6, Heim. u. fremdes Sprachgut 74, Prim. vasc. 8). Pure ammirando l'acuta ricostruzione del Maestro di Graz, io non mi son potuto persuadere della sua giustezza.

Se non erro, due spiegazioni sono possibili.

1. In alcuni casi allo *-a-* del singolare si contrappone *-e-* del plurale:

Sing. erg.	*gizon-a-k*	strum. *gizon-a-z*	dat. *gizon-a-ri*
Plur.	*gizon-e-k*	*gizon-e-z*	*gizon-e-ri*

Una contrapposizione simile è frequente nel Caucasico, per es. Rutul *r-a-* tu: *r-e-* voi, Kürino *w-a-z* tibi: *qhw-e-z* vobis, Arci *u-a-s* : *u-e-ž* id., Georgiano *mama* padre: *mame-bi* padri, ecc., Glott. 657 segg. In queste forme *-e-* deriva da *-a-i-* e il segno del plurale è *i*.

Si può pensare che da *mendi-a* ‘il monte’ si sia formato **mendi-a-i* ‘i monti’, donde *mendi-e-* dei casi obliqui; cfr. in primo luogo *a* quello: *a-ye-k* quelli, *e-n* di quelli (come *mendi-e-n* dei monti), poi *egi-o-k* fa a lui: *egi-é-k* fa a loro, *e-ie-k* dà a loro.

Lo *-i* del plurale si trova effettivamente in *d-i-* ‘essi’ contenuto in *di-ra* essi sono (: *d-a* egli è) e da questo *di-* in unione con l'altro suffisso del plurale *-t(e)* deriva *di-t-* contenuto in *dit-u* li ha (: *d-u* lo ha). In Pron. 112 io posi la proporzione Basco *du* : *ditu* = Chwarsci *žu* egli : *židu* essi. Comunque, *-it* come segno del plurale ha una grande diffusione:

a) Masai *in-gima-ite* da *en-gima* fuoco, Bari *aburi-et* da *aburi* gazzella, Saho I. *ab-it* da *abo* nonno, Chamir *kiff-it* ali.

c) Finnico *pū* albero: gen. e dat. plur. *pu-iđe-n*; Eschimo *akka-it* fratelli del padre, Ciukcio *iren-it* vesti.

Si obietterà che lo *-e-* delle forme del plurale come gen. *gizon-e-n* sta per *-a(k)e-* attestato dalle forme dialettali come gen. *gizon-a-ke-n*. Come osserva Gavel (pag. 340), queste potrebbero essere forme rifatte; senonchè per me ha troppa importanza il fatto che l'Iberico presenta il *-k-* in tutte le forme del plurale (*-ei-n* di genitivo prob. plurale avrebbe *i* da *k* secondo Schuchardt, ma io preferirei spiegarlo da *-ai-n*, *-a-gi-n*, cfr. *-gi-n*), onde credo di dover dare la preferenza ad altra spiegazione.

2. Già in U. 127 segnalai l'accordo del Brahui col Basco nella formazione del plurale: « Notevole è che il Brahui ha *-k* nel nominativo plurale, ma *-t-* nei casi obliqui. La stessa cosa si osserva nel Basco: *-k* ma *-e-ta-* (Georg. *-tha*) ». V. anche Cr. 156. Per es. *bā-k* bocche, gen. *bā-ta*, ogg. *bā-te*, obl. *bā-te-* da *bā* bocca.

Nella Linguistic Survey of India vol. IV p. 622 leggo che il dialetto di Karachi ha talvolta *-kt-* in luogo di *-t-* nel plurale. Questo fatto, che a primo aspetto sembra

allontanare le forme del Brahui da quelle del Basco, spiega invece nel miglior modo le une e le altre e le collega tra loro ancor più strettamente. Alcuni indizi rendono probabile che il *-k* stia per *-ke* come nel Basco; e allora abbiamo da *χal* ‘pietra’ al plurale nom. *χal-ā-k*, gen. *χal-ā-tā* da **χal-ā-k(e)-tā*. Similmente nel Basco da *gizon* ‘uomo’ abbiamo al plurale *gizon-a-k*, casi obliqui *gizon-a-ke-* (generalmente ridotto a *gizon-e-*), ma casi locativi **gizon-a-ke-ta-*, ridotto a *gizon-e-ta-*.

Questa mi sembra essere la spiegazione migliore. Quanto all'elemento *-ta*, che nel Basco trovasi anche nel singolare, ne indagheremo l'origine più avanti.

I casi

81. Ritengo opportuno premettere lo schema della declinazione iberica quale fu ricostruita da Schuchardt (scrivo *k* per *c*):

Sing.	nom.	*-k* (erg.)	Plur. *-ke*
	gen.	*-n*, *-m*	*-ke-n*, *-gi-n*, *-i-n*
	dat.	*-i*, *-e*	*-ke-i*, *-ke-ai*
	strum.	*-š*, *-s*	*-k-i-š*

Le varianti possono essere in parte dovute a differenze dialettali. Lo *-m* del genitivo singolare si trova dopo vocale labiale (*-o-m*, *-u-m*). Le forme del dativo singolare sono generalmente in *-u-i* e *-o-e*, ma può darsi che *-e* sia da *-ai* che si trova nel plurale.

Per il Basco scelgo un ordinamento fondato sui suoni caratteristici dei suffissi, secondo il metodo che ho seguito nei miei Elementi di Glottologia.

I suffissi vocalici

82. Nel Semitico, come è noto, le tre vocali fondamentali servono a distinguere tre casi nel singolare: nom. *-u*, gen. *-i*, acc. *-a*. Le medesime terminazioni si trovano nel Caucasico, specialmente nei pronomi personali: nom. *-u*, gen. *-i*, ogg. *-a*. Un sistema simile vigeva nel pre-Indoeuropeo e tracce di esso si trovano in molte altre lingue. Dobbiamo perciò aspettarci che anche il Basco ne presenti delle tracce.

83. Nei composti *gizon* ‘uomo’ viene sostituito da *giza-*, per es. *giza-peskadore* pescatore di uomo (di uomini). Io considero *gizo-n* come un antico nominativo del tipo κύω-ν (cfr. Lat. *homō*, obl. *homō-n-* e *homi-n-*, ma agg. *hūmā-no-*), Avaro *du-n*, Kürino *zu-n* accanto a *zu* io, Semitico *kalbu-n* accanto a *kalbu*. Naturalmente come *gizo-n* da *giza-* così *aito-n* da *aita*, ecc.

Un'altra forma simile è *jau-n* ‘signore’ (in composizione *jau-r-*), come vedremo nella parte lessicale. La differenza fra *jau-n* con *u* e *gizo-n* con *o* dipende dal fatto

che questa sta probabilmente per **gizau-n*, cfr. nel Thusch *w-ašo* ‘fratello’ da **w-ašau*: obl. *w-aša-*, Glott. 675. Siffatte contrazioni sono antichissime, v. Glott. 322 seg.

Antichissime forme di nominativo sono contenute in *o-so-ba* zio e *i-zo-ba* zia.

84. La terminazione *-a* corrispondente allo *-a* semitico e caucasico è conservata in avverbi come *hún-a* hierher (*hun-á* voici) = Arabo *hún-ā* qua, *aitzin-a* sinonimo di *aitzin-e-ra* vorwärts, *-gan-a* per es. in *aita-gan-a* zum Vater. Lo *-a* indica dunque la direzione del movimento al pari di *-ra*.

Cfr. Ebraico *arṣ-ā* a terra, verso terra, *šamm-ā* dorthin, Udo *ku-a* dem hause, im hause, ins haus. Specialmente da notare è l'uso di *-a* in avverbi (e quindi in preposizioni o posposizioni), uso comune almeno in II-IV e VIII, Glott. 672 seg.

85. Quanto al genitivo, le forme come *nir-e* ‘di me’ e *gizon-e-n* ‘dell'uomo’ sarebbero comparabili con le forme semitiche come *kalb-i* ‘del cane’ e *kalb-i-n* ‘di un cane’. Senonchè lo *e* delle forme basche secondo ogni probabilità faceva in origine parte del tema (*ni-re* e *gizo-ne-n*), inoltre lo *-i* semitico sembra corrispondere a *-i* di altri gruppi linguistici, non a *-e*.

La flessione semitica è *dām-u* sanguis, *dām-i* sanguinis, *dām-a* sanguinem. A *-u* Moeller fa giustamente corrispondere *-o* nell'Indoeuropeo, alle altre due terminazioni *-e* con differenza d'accento (per es. *tėu̯-o-*, gen. *tėu̯-e*, acc. *tu̯-é*, cfr. per questo *dām-a* sec. Moeller **dam-á*). Qui non posso seguire Moeller nelle sue ingegnose ricostruzioni. Lo *-a* semitico è originario, lo *-i* è pure originario, come ho detto, mentre lo *-e* indoeuropeo appartiene al tema. Per farla breve, *-i* è l'antichissimo suffisso del locativo-dativo e del genitivo di cui tratto in Glott. 672 segg. Così si spiega Ar. *fi-l-baiti* in casa: *baiti* di casa.

1. Nel Basco *-i* serve a formare il dativo, per es. *gizon-i* ad un uomo, *alaba-i* ad una figlia, alla figlia, *seme-r-i* ad un figlio, *gizon-a-r-i* all'uomo, *gizona-i* (dial. *gizonak-i*) agli uomini, *ni-r-i* a me. Nell'Iberico anche *-a-i* contr. *-e*. Il dativo basco ha poi qualche altra funzione affine.

b) Avaro *koarth-i* al martello, *vas-as-i* al figlio, mer. *em-tsu-i* al padre, *di-χ-i* mihi, *du-χ-i* tibi; nel dialetto descritto da Schiefner *-je* = Botlich *-ji* in *imu-ji* patri (*ima* pater) = Andi *imu-j*, Ciamalal *vaš* filius: *vašu-j* filio. Questi dativi in *-u-j* ricordano particolarmente quelli iberici come *iqnuciu-i*, *laošu-i*. — Udo *phakh-i* in den garten, *düz-i* aufs feld.

c) Indoeuropeo loc. *-i* e dat. *-a-i*, V Lappone dat. *-i*, VIII Lhota loc. dat. *-ī*, Zahao posp. *i* ‘in, to’, ecc., Glott. 673.

2. Nelle forme verbali basche *i* si prepone al pronome oggettivo: *darra-i-o* er folgt ihm, *za-i-t* è a me.

a) Nel Berbero *i*, segno del dativo, si prepone: *i aña-k* a tuo fratello, *ifka i-urgaz* diede all'uomo. Similmente nelle forme verbali, per es. Scilcha *irwul-i-s* egli fuggì a lui (verso lui), Glott. 267. Cfr. nel Bari *ñe a-pó i-ködini* essa andò ad un albero. — Arabo *ijj-ā-ka* te, *ijj-ā-hu* lui (: Basco *-i-o* a lui), Siriaco *neḳṭĕl-ī-u* egli ucciderà lui, Aram. *j-ā-t*.

Nelle forme verbali in luogo di *-i-* sta molto spesso come equivalente *-ki-*, forma che ora esamineremo.

k

86. Esempi di forme verbali con *-ki-* sono: *da-tor-ki-t* egli viene a me, *da-tor-ki-k* o *-ki-n* egli viene a te, *da-tor-ki-o* egli viene a lui, *da-kar-ki-o* bisc. *da-kar-k-o* egli lo porta a lui (anche *da-go-k-a* egli rimane a lui). Nel dialetto biscaglino *-ki-* si è mutato talvolta in *-ts-*, Schuchardt B. S. 45.

Che rapporto passa fra *i* e *ki*? La forma primitiva della preposizione caratterizzata da *k* è *ko* del Bantu, *ku* del Somali. Da essa, in unione con due elementi sinonimi, derivano le forme *ku-a* e *ku-i*, donde *ka* e *ki*, Glott. 676 seg. Nel Basco, del resto, vi sono tracce del primitivo *-ku-* accanto al derivato *-ki-*, cioè nelle forme come *za-u-zu* (accanto a *za-i-zu*) per **za-ku-zu*.

E ora siamo in grado di comprendere il parallelismo di forme con e senza *k*. Basco *-i-o* a lui: *-ki-o* id. = Arabo *īy-ā-hu* lui: Geez *kīy-ā-hū* id. Il medesimo rapporto passa fra Sanscr. *iya-nt-* e *kiya-nt-*, femm. *iya-tī* e *kiya-tī*. Così si spiegano le forme basche *i-de* e *ki-de* simile. Perfino nel Dakota *i* e *ki* per il dativo.

87. Come l'avverbio *i* può usarsi come preposizione o posposizione, così anche *ki*. Troviamo *-ki* come suffisso avverbiale comunissimo: *eme-ki* dolcemente, *as-ki* abbastanza, ecc. Nel Ceceno gli avverbi si formano col suffisso *-ši* = Thusch *-š*, Ceceno *melli-ši* lentamente, Thusch *daχe-š* lungamente, *gorаiš* per **gora-ši* terribilmente.

Un ampliamento di questo *-ki* è *-ki-n* ‘con’ sociativo o comitativo, per esempio *gizonare-kin* con l'uomo, *bate-kin* con uno, *zure-kin* con voi. Nel dialetto suletino anche semplicemente *-ki* oppure *-ki-la*. Quanto all'elemento *-n* di *-ki-n*, io non l'identifico col noto segno del locativo, bensì con *-n* dello strumentale (che in ultima analisi è il medesimo elemento), per modo che **-ki-na* risulta parallelo a *-i-na* ‘con’ di IV e V (anche II: Begia *Hammed-ī-na bayát* voglio andare con H.); Glott. 684 e Less. 315.

Per comprendere bene le comparazioni che seguono conviene ricordare quanto alla forma ciò che abbiamo detto di *ku* e *ki*, e quanto al significato la generale equivalenza di ‘e’ e ‘con’, Glott. 223.

a) Quara *-kū-ā* e, con, Afar-Saho *kä*. — Nuba *-gon* e.

b) Avaro *-ki*, *-gi* e, Karata *-ki* con = Chwarsci *-ge* in *uš-a-ge* col figlio, Abchazo *-gi* e Lak *-gu* e. — Identico a *-kin* del Basco è *-kin* o *-ken* del Karata: *vatso-kin* col fratello, *di-ken* mecum, *du-ken* tecum. Il Ceceno ha *-tsin* con palatalizzazione. Avaro arc. *raabi-gin* con le parole, *emen-gun* col padre; nei vari dialetti dell'Avaro *dun-kun*, *dun-gun* e *dun-gin* mecum, *mun-kun*, *mun-gun* e *mun-gin* tecum, *ču-guni* col cavallo. Udo *-qan* e.

c) Forma arcaica dell'Avaro è *reç-gimo* ‘con gloria’ con *m* come Lat. *cum*, ecc. Per altre comparazioni e per l'origine di questi antichissimi e diffusissimi suffissi v. Less. 76 (perfino IX Seri *-kue* = Indoeur. *-kue* e).

88. Il suffisso *-ik* è, secondo Schuchardt, il più importante e il più difficile di tutti i suffissi baschi. La sua funzione fondamentale e primitiva è quella d'indicare l'*unde*. Ma vediamone prima la forma.

Accanto a *-ik* si trova la variante *-rik*, con lo *-r-* così detto « eufonico » (come in *ni-r-i* a me). Un'altra forma distinta è *-tik*, in cui *-ti* secondo Schuchardt sarebbe *-ti* 'luogo', mentre a me sembra che sia il *-ti* di *goi-ti* e *behei-ti*, § 92 (ma forse è la stessa cosa). Come *-tik* si scompone in *-ti-k*, così *-ik* si deve scomporre in *-i-k* che, al pari di *-r-i-k*, ha per base una forma di dativo; per esempio dat. *gizon-i*: abl. *gizoni-k*, dat. *eče-r-i*: abl. *ečeri-k*. In ogni caso *-k* appare come l'elemento essenziale.

Seguono alcuni esempi delle varie funzioni: 1° ablativo, per es. *eče-tik* aus dem hause, *hiri-tik hiri-ra* di città in città, *gizoneta-rik* (guardarsi) dagli uomini, *Toledo-tik* da Toledo, *hatse-tik* dal principio; 2° partitivo, per es. *heta-rik gaztena* di essi il più giovane, *anhitz erieta-rik* molti dei malati, *bada ogi-rik* c'è del pane; 3° predicativo, per es. *gizona da on-ik* l'uomo è buono (lett. 'del buono'), egli si allontanò *triste-rik* triste, egli ritorna *oso-rik* sano, *ičil-ik dago* silenzioso sta, tace; 4° participio assoluto, per es. *ioan-ik* essendo andato, *bildu-rik* avendo raccolto. Con la prima funzione non si trova il semplice *-ik*.

a) Nelle lingue camitiche meridionali si trova una posposizione del tipo *-k* che concorda con quella del Basco almeno in due funzioni.

Nel Saho *-kō* indica 1° l'unde, per es. (noi siamo venuti) *Kana'ān-kō* da Canaan, *Leliš ēlā-kō yāwe'ā* Lelisch stig aus der cisterne heraus; 2° il partitivo, per es. *sin-kō tī* uno di voi; 3° il comparativo, per es. *kū 'āre-kō ya 'āre mā'ā* von deinem hause ist mein haus schön, la mia casa è più bella della tua; 4° la causa, per es. *ḍin-kō* per il sonno; 5° talvolta l'ubi, per es. (io mi tagliai) *ferā-kō* al dito. Similmente *-kū* nello Afar. La posposizione può anche ridursi a *-k*.

Barea *-ge*, *-gi* von, aus: *Barka-gi förto* da Barka egli fuggì, *dže-ge* dal monte.

Nel Kunama *-kīn* indica 1° l'unde, per es. *ita-kīn* aus dem hause, *Mārdē lága-kīn nōke* dal paese dei Barea io vengo; 2° il partitivo, per es. *èke-kīn èlla* dei tuoi figli uno; 3° il comparativo, per es. *unú-kin abá anda nakoske* di lui io (più) grande sono; 4° la causa, per es. *līla-kin ú-tū-ke* di fame egli morì.

Begia *-ka* seit (di tempo); ma si usa per lo più a formare il comparativo, per es. *ō-tak-ī-ka* dell'uomo (la donna è più bella). Le forme *-ī-ka* m. e *-tī-ka* f., che hanno per base il genitivo, ricordano vivamente *-i-k* e *-ti-k* del Basco.

Somali *ka* von, aus; per es. *haggē ka timāddēn* donde siete venuti?, *āqqalka kā bah* geh' aus dem hause! Si usa pure nelle comparazioni.

Nama *χu* von, aus; per es. *oma χu* aus dem hause, *taras χu* von der frau, */nama χu* aus liebe, per amore. La forma affine *χa* ha varie funzioni, per es. *khoib χa* dall'uomo (egli fu ucciso), *//gami χa ma te re* dell'acqua (partitivo) dammi, *nē khoib gye tita χa a /geisa* questo uomo di me è (più) forte.

b) Una notevole concordanza con *-i-k* del Basco troviamo nel segno dell'ablativo *-χo*, *-i-χo* dell'Udo, per es. *us* bue: dat. *us-na*: abl. *usna-χo* dal bue, *baba* padre:

abl. *baba-χo* dal padre, *'aiz-i* ins dorf: *'äiz-i-χo* aus dem dorfe, *gög-i-χo* dal cielo, *χaš-i-χo* dalla luna, *busa* fame: *bus-i-χo* per fame, *'ot-i-χo* per vergogna. Per l'uso si notino le seguenti espressioni: *zu bez kua-χo-z esa* io dalla mia casa io vengo, *kua-χo kua* di casa in casa, *γena-χo γena-χ* di giorno in giorno, *šamat-i-χo šamat-i-χ* di settimana in settimana, *šetu-χo* perciò, *bithuntu-χo abuz* mehr als alles. La concordanza è tanto maggiore, in quanto che lo *-i-* è lo *-i* che indica il *quo* e il dativo: *'aiz-i* ins dorf, *čäläg-i* in den Wald (poi anche 'im Wald'), *däriän-i* ins Meer, dem Meer; Schuchardt WZKM. XVIII 436. In un dialetto dell'Udo si usa *-χo-n* in luogo di *-χo*. — I participi del Ceceno usati assolutamente (da sè) terminano in *-rig*, per es. *bōχu-ñ* dicente: *bōχu-rig* ass., *suo gu-ñ stag* me vedente uomo: *suo gu-rig* me vedente. La concordanza col Basco sarebbe veramente straordinaria. Si noti che *-ri* è suffisso di ablativo e in *-ig* terminano gli aggettivi sostantivati, *dikhi-ñ* buono: *dikhi-ni-g* il buono. Il nome *b'e-rig* 'occhio' sembra essere un participio (Thusch *bḥa-rk* da *bag-* Udo *beγ-* vedere, cfr. Avaro *be-r* occhio) = Basco *begi-rik* da *begi* occhio!

c) Nel Santali *-kho-n* forma l'ablativo, per es. *koṛa-kho-n* dal ragazzo.

89. Un altro suffisso importante e difficile è *-ko*. Esso forma, si dice, degli aggettivi relativi che indicano pertinenza ad un luogo (« das Verweilen in Etwas, derart dass man zu demselben gehört », F. Müller); per es. *Burgos-ko* che appartiene a Burgos, di Burgos, *lurr-e-ko* terrestre, *aita-ko* paterno, *Erroma-ko* di Roma, romano. Sintatticamente però queste forme in *-ko* non vengono trattate come attributi aggettivali, bensì come attributi sostantivali, poichè precedono il nome al pari del genitivo. Fra *ečearen jauna* ed *ečeko jauna* 'il signore della casa' vi è differenza, poichè la prima espressione indica propriamente il padrone o possessore della casa, mentre la seconda designa piuttosto il signore che abita nella casa. In altri termini, il suffisso *-ko* ha un carattere schiettamente locativo.

Benchè tale suffisso si trovi anche nell'Iberico, Schuchardt ritiene che esso sia di origine celtica: gli Iberi lo avrebbero preso a prestito dai Celti e lo avrebbero poi trasmesso ai Baschi. Io tenterò di dimostrare che *-ko* è un elemento indigeno e che si collega a *-i-k* dell'ablativo (Udo *-χo*).

Accanto alle forme avverbiali in *-i-k* e *-ti-k* abbiamo le forme « aggettivali » in *-i-ko* e *-ti-ko*, per es. *lehen-i-k* zuerst: *lehen-i-ko* erster (cfr. *lehen-e-ko* formato direttamente da *lehen* id.), *kampo-ti-k* von aussen: *kampo-ti-ko* äusserliche (Dinge). Non credo che si debbano postulare delle forme **-ik-ko* e **-tik-ko*. Per l'Iberico v. Schuchardt, Die ib. Dekl. 46.

Io identifico *-ko* e *-i-ko* rispettivamente con *-χo* e *-i-χo* dell'Udo. Non ho bisogno di dimostrare quanto sia facile il passaggio dall'ablativo al genitivo: basti ricordare il nostro *di*, il tedesco *von*, l'inglese *of*, ecc. Nel proto-Indoeuropeo stesso ablativo e genitivo si confondono assai spesso in un'unica forma. In origine *Erroma-ko* avrà significato '(proveniente) da Roma', con l'articolo *Erroma-ko-a* 'il da Roma, il Romano'.

In origine, dunque, *-ko* non aveva carattere aggettivale, bensì avverbiale. Infatti *-ko* partecipa della proprietà dei suffissi locali *-tik* e *-ra* di implicare l'articolo, mentre

per l'assenza dell'articolo *-ko* dev'essere preceduto dall'elemento *-ta-*, per es. *har-ta-ko* von jenem. Nei futuri semplici come *etorri-ko da* ‘verrà’ e nei futuri di necessità come *etorte-ko den-a* ‘chi deve venire, qui venturus est’, *-ko* è avverbiale. Similmente in *deitze-ko digne* degno di essere chiamato. Un *egin-go dut* ‘io farò’ sembra che significhi letteralmente ‘da fare io ho’, e l'espressione ‘(egli ne stabilì dodici) *predikatze-ra igortze-ko* per mandarli a predicare’ può forse confrontarsi col nostro ‘da mandarli a predicare’. Infine il significato primitivo riappare, credo, in espressioni temporali come *Abran Egipton sartu zan-e-ko* dès qu' Abraham entra en Egypte.

Il *-ko* ha evidentemente il significato avverbiale nelle posposizioni composte come *-ra-ko*, ecc.

Del resto, anche il suffisso indoeuropeo *-ko* f. *-kā* degli aggettivi relativi ha avuto origine da forme locative. In Greco abbiamo l'avverbio πέρι-ξ ‘attorno’, *péri-k-s* da **péri-k* (donde περισσό-ς att. περιττό-ς superfluo, **peri-k-i̯o-*). Ora questo **péri-k* concorda col lativo Finnico (dial.) *ümpäri-k* ‘attorno’, mentre il *-k-s* di *péri-k-s* corrisponde esattamente a *-k-s* o *-k-si* (risp. *-k-se-*) del translativo finnico, per es. *tā-k-si* indietro. Cfr. *-ko-tz* del Basco. Forme avverbiali come πέρι-ξ sembrano essere μουνά-ξ singolarmente, ὀδά-ξ coi denti, mordendo, γνύ-ξ con ginocchie piegate, in ginocchio. Indoeur. *pro-ko-* in avanti: Greco πρόκα tosto, Lat. *reci-proco-*, a. Slavo *prokŭ* übrig; Indoeur. *pos-ko-* indietro: Lit. *paskui*, ecc.; a. Slavo *prē-kŭ* transversus, quer, cfr. *kŭ* col dat. ‘a, verso’. Il Latino *antī-qu-o-* f. *antī-qu-a* deriva da un avverbio **antī-ko* ‘in avanti’, cfr. il Basco *Erroma-ko-a* e l'Iberico *Urbi-cu-a*. Similmente *propi-n-qu-o-*, *longi-n-qu-o-*, Greco ποδ-α-π-ό-ς woher kommend, con in più un elemento *-n-*, cfr. Sanscr. *úda-n-č-* volto verso l'alto (loc. pl. *úda-k-ṣu*, cfr. Greco μεταξύ, *meta-k-sú*) accanto a *út-ka-* da *úd* empor. Avverbi sono anche Lat. *pro-cu-l* (cfr. *simu-l*), a. Slavo *opā-ko* retrorsum, ecc. E dagli avverbi hanno avuto origine gli aggettivi di pertinenza, come Sanscr. *mắma-ka-* mio, *vắsant-i-ka-* primaverile, *āhn-i-ka-* giornaliero, Greco Λιβυ-κό-ς libico, ἱππ-ι-κό-ς equestre, Lat. *bell-i-co-*, ecc. La forma *-i-ko-* concorda con *-i-ko* del Basco; cfr. anche *-ti-ko-* (Lat. *rūs-ti-co-*, ecc.) con *-ti-ko*.

Restano da fare due osservazioni importanti. Il significato fondamentale di *-ko* è quello locativo in genere, poichè in origine l'ubi, il quo e l'unde venivano determinati dal verbo, come è detto in Glott. 671. In ultima analisi il nostro *-ko* è l'elemento locativo di Glott. 676, e in particolare *-i-ko* concorda per la forma con III Tsachuro *-e-χka* Elamico *-i-kka* e VI Brahui *-i-k(ā)*.

L'altra osservazione riguarda il doppio significato di *ko-* del Bantu, che è prefisso di classe e prefisso locativo. Se poi si aggiunge anche il prefisso *ka-* col corrispondente dimostrativo *ko*, si comprende come sia difficile tenere sempre distinte le molteplici forme esteriormente simili. Tuttavia non mancano concordanze speciali di funzione, come quelle che abbiamo segnalato.

Naturalmente vi è affinità tra *-ko* e *-ki*, cfr. *as-ko* troppo: *as-ki* satis.

Col Basco *Erroma-ko* ‘Romano’ possiamo confrontare l'Albanese *Roma-k* e l'Etrusco *Ruma-χ*, v. Etr. II pag. 8.

Il suffisso *-k* dell'ergativo

90. Tratto dell' ergativo a parte, sia per la sua grande importanza, sia perchè, come vedremo, esso non è un caso e non va confuso coi casi caratterizzati da *k*.

La forma semplice del nome e del pronome serve per il soggetto del verbo intransitivo e per l' oggetto: *gizona dator* l' uomo viene, *ikusten dut gizona* io vedo l' uomo. Per il soggetto operante del verbo transitivo si usa una forma enfatica in *-k*, che chiameremo ergativo; per es. *gizona-k ikusten du* l' uomo lo vede. Esempi: *gizon* erg. *gizon-e-k* uomo, *gizon-a* erg. *gizon-a-k* l' uomo, *gizon-a-k* erg. *gizon-è-k* gli uomini; *aita* erg. *aita-k* padre, *ni* erg. *ni-k* io. Dopo *r* molle segue per eccezione il semplice *-k* invece di *-e-k* in *nor-k* chi?, *har-k* quello.

Il soggetto operante è di regola una persona o in generale un essere animato; perciò l' ergativo si usa coi nomi di tali esseri e coi pronomi, e non può logicamente adoperarsi coi nomi di cose inanimate, ove queste non siano concepite come animate. La forma enfatica dell' ergativo è un tema che serve come base di altri casi, come avviene spesso nelle lingue caucasiche e altrove, Glott. 265 seg. Da *ni-k* ‘io’ si ha *ni-ga-n* ‘in mé’ e similmente da *gizon-a-k* ‘l'uómo’ si ha *gizon-a-ga-n* ‘nell'uómo’; mentre da *eče-a* ‘la casa’, che non può formare l'ergativo, si ha *eče-a-n* ‘nella casa’.

Per la sua funzione primitiva *-k* è una « hervorhebende Partikel » (in origine un dimostrativo), che si usò di preferenza dopo i pronomi, v. Pron. 249, 256, 272, ecc. Il valore primitivo appare ancora da forme come V Vogulo *äm-ki* K. *am-k* io stesso, *äm-ki-m* id. = Magiaro *en-ge-m*, VI Mundari *ain-ge* io stesso, *am-ge* tu stesso, *aè-ge* egli stesso, IX Washo *mī* tu: *mi-k* tu stesso. La particella *ge* del Mundari è = Greco γε, Cr. 118, per es. ἐγώ γε opp. ἔγω-γε, acc. ἐμέ-γε, dat. ἔμοι-γε, Gotico *mi-k*, ecc. Dopo avere esaminati gli usi proetnici di tale particella, Delbrück conchiude giustamente: « Es ergibt sich daraus, dass in der ganz überwiegenden Zahl der Fälle *gha*, γε mit Pronominibus verbunden werden, d. h. mit Wörtern, welche geeignet sind den Gedanken an einen Gegensatz wachzurufen (ich — du, der — jener u. s. w.), und so darf man wohl behaupten, dass *gha*, γε gebraucht werden, um einem Begriff Nachdruck zu verleihen, und zwar insbesondere so, dass anderes, an das man etwa denken könnte, ausgeschlossen wird » (Grundriss, IV, 501).

Sulla essenza dell' ergativo v. Glott. 264 seg. Il divario fra il semplice nominativo e l' ergativo appare dalla diversità della forma interrogativa: da una parte, per es., *che cosa è il cane?* (soggetto noto, risp. *è fedele*), dall' altra *chi ha morsicato il fanciullo?* (soggetto ignoto, risp. *il cane*).

Prima di passare alle comparazioni devo togliere di mezzo una facile obbiezione suggerita dal fatto che le forme dell' ergativo servono spesso a indicare lo strumento o, quel che è più, l' agente in proposizioni decisamente passive. Per il primo caso rimando a Glott. § 329. Nel Basco abbiamo espressioni passive come *seme-a aita-k*

maitetu-a d-a ‘il figlio del padre amato è’, e qui *aita-k* secondo F. Müller sarebbe « ein unzweifelhafter Instrumental ». Similmente H. Schuchardt a proposito dell’espressione *eče hi-k ikusi-a* = *eče hi-k ikusi dukan-a* ‘la casa da te veduta’ (la casa che tu hai veduta) osserva: « solche attributive Verbindungen haben.... darauf geführt, den *k*-Kasus als Instrumental zu erkennen », Trans. 7. Lo stesso pensiero si trova, infatti, espresso già da Stempf. Io spiego la cosa diversamente. Nell’espressione citata *hi-k* conserva il medesimo valore che ha in *hi-k ikusi d-u-k* ‘tú veduto l’hai (tu)’. Il significato primitivo è sempre quello di soggetto operante e l’intera proposizione è trasformata mediante l’articolo *-a* in un’espressione attributiva (cfr. *eče berri-a* la casa nuova, ma per la forma *i-kus-i-a* corrisponde al Georgiano *-i-qwareb-i-a*). Similmente il Circasso K. *hune uä p-thlayŭ-ā-r* significa alla lettera ‘casa tu hai veduto la’ (the house you have seen); ossia, dando all’articolo il suo valore primitivo di dimostrativo, ‘la casa (che) tu hai veduto essa’. E questa è appunto la costruzione del Bantu e del Camitosemitico, Glott. 34 e 50; v. anche Elam. 17.

Il dimostrativo che ha dato origine al *-k* dell’ergativo esiste ancora in dialetti baschi: *ka-u*, *ka-n*, ecc., § 104. Particolarmente si noti che il *-ga-n* dei locativi come *gizon-a-ga-n* ‘nell’uomo’ è identico a *ga-n* ‘alli’ del dialetto aezcoano.

a) Nelle lingue camitosemitiche il *-k* dell’ergativo trova corrispondenza per la forma, non per la funzione. Tale elemento occorre nei pronomi personali, per es. Berbero *ne-k* io = Basco *ni-k* io, Somali *a-ni-ga* io = Basco *ni-ga-*, ecc. Corrisponde all’articolo maschile del Somali.

b) Qui le corrispondenze sono numerose e precise. Nel Mingrelio e Lazo trovasi *-kh* con la stessa funzione che *-k* ha nel Basco, per es. Mingrelio *muma-kh* il padre, *dida-kh* la madre, Lazo *baba-kh* e *nana-kh*. Adjarian scrive *-k* per il suffisso del caso che egli chiama narrativo e osserva: « Au lieu du nominatif, on emploie comme sujet de la phrase le narratif quand on veut insister sur le mot en question », il che in fondo è esatto. Infatti nel Lazo, come nel Mingrelio, il suffisso si trova spesso dove, secondo la teoria passivistica, non dovrebbe esserci, e viceversa; per es. Lazo *džuma žori-th bigathe geč-u* il fratello col bastone il cane ha battuto, Mingrelio *arthi koč-kh ekil* un uomo uscì. Accanto a *si* = Basco *hi* ‘tu’ deve esserci stato un **si-kh* = Basco *hi-k* (= Berb. *še-k*); infatti da **si-kh* deriva *s-k(h)a-ni* di te = Basco *hi-ga-n* in te. — Il Circasso ha *-k'e* per lo strumentale ed ergativo, *-m-k'e* per l’ergativo, mentre l’Abchazo usa *-k* come articolo indeterminato: *a-ža* la lepre, *ža-k* una lepre, plur. *a-ža-kh-ua*.

Col significato primitivo l’Avaro ha *-go*, che coincide con *-go* dello Slavo; per es. *dun-go* io stesso, *mun-go* tu stesso, *do-go* egli stesso. Cfr. Tab. *du-mu* egli: erg. *do-γu* o *do-γo*, e di qui gen. *do-γa-n*, dat. *do-γa-z*; similmente *mu*: erg. *mo-γo*, gen. *mo-γa-n*, dat. *mo-γa-z*. Tsachuro *mana*: erg. *man-γo-ä*, dat. *man-γu-s*, ecc., II cl. erg. *man-γ-ä*, dat. *man-γe-s*. A tali forme si collegano quelle del Georgiano: *e-ge* questo, *me e-ge* moi (enfatico), *ma-g* o *ma-gi* questo, ergativo *ma-ga-n*, dativo *ma-ga-s*, al plurale genitivo e dativo *ma-ga-th*.

Per il Basco *-ga-n* (bisc. *-ka-n*) ‘in’ oltre a Lazo *s-k(h)a-ni* ‘di te’ = B. *hi-ga-n* ‘in te’ abbiamo da comparare le seguenti forme: Tab. *do-γa-n* di lui, Georg. *ma-ga-n* questo, abl. *-ga-n* (il Gek *-ga-n* ‘con’ è diverso). L’elemento *-ga-* è in ogni caso identico, *-n* ha varie funzioni che qui non posso esaminare. Cfr., del resto, Georgiano *qovel-ga-n* ‘überall’ (in *-is-gan*, *-id-gan* l’idea dell’ablativo è espressa dal primo elemento). — Per il Basco *-ga-z* (bisc. *-ka-z*) ‘con’ cfr. Tab. *mo-γa-z* e Georg. *ma-ga-s*.

c) Al Pul *gor-ko* ‘uomo’ corrisponde l’ergativo dello Awabakal (Australia or.) *kore-ko*, obl. *kore-ka-* ‘uomo’. Con Basco *aita* e *aita-k* ‘padre’ cfr. Aleuto *ada* e *ada-q* ‘padre’, Cr. 170. — Al locativo *-ga-n(a)* o *-ka-n(a)* del Basco corrisponde esattamente il locativo *-ga-n(a)* o *-ka-n(a)* del Samojedo.

t

91. Parallelo a *-ka-* o *-ga-* è l’elemento *-ta-*, per es. *ni-ga-n*:*ni-ta-n* in me, *ni-ga-z*: *ni-ta-z*. Tuttavia vi è qualche differenza, poichè il primo si collega all’ergativo e appartiene al genere animato, mentre il secondo si trova nei casi locativi di ogni specie di nomi e si estende anche al plurale: *mendi-ta-n* in un monte, *mendi-e-ta-n* in montibus. Mentre *-ka-* è segno di classe e di origine pronominale, *-ta-* dei locativi ha evidentemente un’origine avverbiale. Esso non è altro che il *ta* di Glott. 678.

Per l’Iberico *-t-n* o *-ϑ-n* v. Schuchardt Dekl. 41 seg.

In Glott. 126 collegai *baita* ‘casa, capanna’ al Semitico *bait* e accennai alla derivazione. In *ba-i-ta* come nel Sem. *ba-i-na* si trovano tre elementi locativi: Sem. e Cauc. *ba-* in, *-i* e *-na* noti elementi (combinati in Assiro *i-na*), e *-ta* di cui ora diremo.

a) Il Kunama ha *-ta* ‘in, presso’, per es. *end-ta* zu dir, *Gêga-tá* nach Gega, *Mardē lága-tá* ins Barealand, *á-ta* hier, hieher, *wå-ta* opp. *ó-ta* dort, dorthin. A queste ultime forme si collega *i-ta* ‘casa’, in origine ‘entro’. Abbiamo dunque *i-na*: *i-ta* = *ba-i-na*:*ba-i-ta*, cioè *-na* e *-ta* sono sinonimi. Resta quindi dimostrato che il Basco *bai-ta-n* ‘in casa, chez’ è una forma come *mendi-ta-n*. Cfr. IX Orarimugu *bai* capanna: *bai-to* nella capanna.

b) Già in Cr. 156 collegai il *-ta-* dei plurali baschi col *-tha* del Georgiano: *mama-tha* dei padri, ai padri, *mama-tha-gan* dai padri. Però mentre il *-ta-* del Basco è comune al singolare e plurale, il *-tha* del Georgiano sembra essere limitato al plurale contrapponendosi a *-sa* del singolare, per es. *mam-sa* al padre: *mama-tha* ai padri; cfr. anche *ma-s* a lui: *ma-th* a loro. Ma abbiamo *-tha* anche nel singolare: *γam-i-tha* di notte, *dan-i-tha* col coltello, *tsχen-i-tha* a cavallo, strum. *mama-tha*, soc. *mama-tha-n*. Questo *-tha-n* è = Basco *-t(h)a-n* e il suo valore primitivo riappare nelle forme in *-is-tha-n* o *-s-tha-n* parallele a quelle in *-is-ga-n*, per es. *čems dzma-s-tha-n* zu, bei meinem Bruder, *dzma-s-tha-n midian* sie gehen zum Bruder, *erthad dzma-s-tha-n midian* sie gehen (zusammen) mit dem Bruder; anche in unione diretta, come *nadzv-tha-n* bei der Tanne, e in forma arcaica *mi-sa χma-sa tha-na* bei seiner Stimme. D’altra parte il Basco accanto a *-ta-* ha pure *-tza-* o *-za-*, come vedremo (§ 96).

c) Per altre comparazioni v. Glott. 678. Col Basco *-t(h)a-n* = Georg. *-tha-n* concordano il Greco *-the-n*, Turco *-ta-n* e *-te-n*, Melan. *ta-n(i)* e *te-n*, le quali forme però corrispondono piuttosto all'ablativo. — Notevolissimo il già citato IX Orarimugu *bai-to* ‘nella capanna’.

92. In *go-i-ti* aufwärts e *behe-i-ti* abwärts il *-ti* indica la meta, ossia moto verso luogo. Accanto a *urru-n* ‘lontano’ abbiamo l'aggettivo e avverbio *urru-ti* id. Affine a *-ti* è poi *-te* contenuto in *ar-te* intervallo, mezzo.

Secondo Duvoisin (citato da van Eys, Gramm. 74) *huna* voici: *huna-t* vers ce lieu-ci, *horra* voilà: *horra-t* là, *hara* voilà-là-bas: *hara-t* là-bas. Il medesimo *-t* si trova in parecchie posposizioni come elemento facoltativo: *-ra-t* sul. *-la-t* a, verso, *-gana-t* id., *-kotza-t* accanto a *-kotz*. Certamente formato allo stesso modo è *-tza-t* per. Come si vede, il *-t* segue sempre *a*, che è pure un suffisso di moto a luogo.

Per comparazioni v. Glott. 678. Si noti in particolare II Begia, Afar-Saho e Chamir *-t*, Kunama *-te* (questo = ‘con’: *ná-te* con chi?, *abá-te* con me, presso di me), III Suano *šura-the* nach Schura, Lazo *tsχeni-te* col cavallo. Georgiano *γam-i-tha* di notte: *γam-i-thi* notturno, *dγ-i-tha* di giorno: *dγ-i-thi* diurno, *ikh-i-thi* dortig, dorthin, *zev-i-thi* obere, *šign-i-thi* innere; cfr. Basco *go-i-ti*, *behe-i-ti*.

93. Schuchardt, Die iber. Dekl. 62 seg., ha scoperto un elemento *-t-* che s'interpone spesso fra il primo e il secondo termine dei composti. I nomi iberici di luogo (e derivati) comincianti con *il-* ‘città’ si presentano spesso in doppia forma, con e senza il detto elemento *-t-*, per es. *Il-erda* : *il-t-rd* in monete, *Il-ergetes* : *il-t-rces-* in monete, 'Ιλ-υργία ecc.: *Ili-t-urgi*, *Il-uro* : *il-d-uro* ecc. in monete. Cfr. anche *Is-urgut*: *Is-t-urgi*.

Come primo termine di composizione *ili* ‘città’ si presenta dunque nelle forme *il-* e *ili-t-* (donde *il-d-*). Schuchardt confronta il *-t* del femminile, che in Ebraico si è conservato nello status constructus.

Anche il Basco presenta l'elemento *-t-* in composti, in cui il primo termine ha valore di genitivo; per es. *su-t-opil* ‘pane cotto nella cenere’ da *su* ‘fuoco’ e *opil* ‘focaccia di granoturco’. Se il primo termine è un bisillabo, di solito si abbrevia: *begi-t-arte* > *be-t-arte* ‘viso’ da *begi* ‘occhio’ e *arte* ‘intervallo’, *be-t-azal* palpebra (*azal* cute), *o-t-ondo* ‘pezzo di pane’ (*ogi* pane). Davanti a *z* il *-t-* si è conservato, per es. *o-t-zara* cesto di pane; mentre davanti alle altre consonanti si è dileguato mutando però le medie in forti, per es. *be-puru* da **be-t-puru* ciglio (*buru* testa, cima), *su-pazter* Feuerseite (*bazter* lato). Il *-t-* si sarebbe poi esteso per analogia. Accanto a forme come *Durang-ar* ‘abitante di Durango’ abbiamo forme come *erri-t-ar* ‘abitante della campagna, campagnuolo’ che potrebbe rappresentare *errit-ar* da **erri-t*, ma che inteso come *erri-tar* avrebbe dato origine a forme analogiche come *Paris-tar*. Però *-tar* predominava su *-ar* anche nei tempi antichi, v. § 65. Fin qui Schuchardt.

94. Possiamo domandarci se i fatti messi così acutamente in rilievo da Schuchardt ci autorizzano a ricostruire dei « femminili » primitivi **ili-t* città, **su-t* fuoco, **ogi-t* pane, **begi-t* occhio, **(h)erri-t* campagna, ecc. Io ne dubito assai.

I composti del Basco che abbiamo esaminato sulla scorta sicura dello Schuchardt a me ricordano la maniera di formare l'espressione del genitivo nello Afar-Saho e nelle lingue Agau mediante un elemento *-t-* che viene a trovarsi fra il rectum e il regens; per es. Afar *balá-t ábbā* della ragazza padre, *bár-ti ifṓ* della notte luce (*bār* ‘notte’ è maschile), Chamir *χūr-ä-t īr* della ragazza (*χūrä*) padre, *Abrahîm-te ṅin* di A. la casa, *zin-d uqūr* di fratello figlio (*nt* > *nd* come nel Basco), Bilin *ágì-d was* dello zio vacche. Come si vede, l'elemento *-t-* è indipendente dal genere del rectum. Nel Saho, del resto, *-tī* forma degli aggettivi relativi di genere comune, e nel Galla l'elemento *-ti* funge da esponente del genitivo e da posposizione ‘in, a, da’. Cfr. Basco *erri-ti* popolare (del popolo): *erri-t-ar*, poi i nomi ilergetici *Bilus-ti-bas* e *Illur-ti-bas* (per l'analisi cfr. *Adin-gi-bas* e *Umar-gi-bas*).

Dello stesso tipo è la costruzione del Nama, per es. *khoib di hāb* dell'uomo cavallo. Cfr. Nuba KD. *Nobī-n-di* ‘il del Nuba, Nubiano’, *gumur sentē-n-di* collo di struzzo.

Nel Begia, però, abbiamo un suffisso *-ti* che si unisce soltanto al rectum di genere femminile ed è composto di *-t*, segno del genere, e di *-i*, segno del genitivo coi maschili; per es. *anṓ-t 'ōr* di pecora figlio, agnello, *'ṓ-ti* (per *'ṓr-ti*) *hámo* di ragazza capelli, *abá-ti derág* di fiume riva, *n'ē-t hāš* di fuoco polvere, cenere.

Da questo suffisso *-ti* deriva per assibilazione il suffisso del genitivo *-s*, per es. Chamir *χūr-ì-s χūr* di figlio figlio (cfr. *χūr-ä-t*), nipote, *sarä-s haṣā* honigwabe, Dembea *χūr-ä-z abba* del bambino padre; Glott. 686. Per l'assibilazione cfr. Chamir *yi-t* me: *yi-s* dial. *yi-š* mihi, *kū-t* te: *kū-s* dial. *kū-š* tibi, Assiro acc. *šunū-ti* loro: dat. *šunū-ši* a loro (Schorr), v. Pron. 89 e Reinisch Fürw. 266 segg.

Ed eccoci spianata la via per passare all'esame dell'importante suffisso basco *-z*.

s

95. Il suffisso *-z* (secondo Schuchardt da *-tz*) forma lo strumentale: *indarr-e-z* con forza, *buru-z* con testa > per coeur, *gose-z* per fame, di fame (morire), *makilla-z* col bastone, *bete lurr-e-z* riempito con terra, pieno di terra, *oń-e-z* col piede > a piedi, *zaldi-z* a cavallo, *urre-z* di oro (*urre-z egin* fatto con oro, *urre-z-ko* aureo), *gizon-a-z* par l'homme, *gizon-e-ta-z* par les hommes, *ni-ta-z* par moi. Dal significato fondamentale di mezzo, strumento o causa se ne svolsero molti altri e non di rado *-z* acquista quasi il valore del segno *-k* dell'ergativo. Esempi di usi speciali: *eče-z eče* casa per casa, di casa in casa, *egun-e-z* di giorno, *lenengo-z* por vez primera.

a) A *-z* del Basco si avvicina nell'uso *-s* del Begia, che secondo Reinisch significa ‘in, aus, von, mit’: *ō-gaw-ī-s* aus dem hause, *Hammed-i wō-ay-ī-s iya* egli morì per mano di Mohammed, *abiyḗ-s* per **abiya-i-s* ‘da sè, per sè’ (cfr. Basco *bere-z* por sí). Reinisch identifica questo *-s* col suffisso del genitivo delle lingue Agau: Bilin *-s*, Dembea e Quara *-zi*. Ma questo, come abbiamo visto (§ 94), deriva da *-ti*.

b) Ceceno e Thusch *-s* ergativo con nomi di persona: Cec. *nāna-s* madre, *dā-s* padre, *waša-s* fratello, *jiša-s* sorella; Thusch *nan*: *nana-s* madre, *dad*: *dada-s* padre,

Anna-s Anna, *Mairam-e-s* Maria. Nel Thusch anche strumentale, come *saχarb-a-s* da *saχareb* vangelo. Avaro nom. *do-u*: erg. *do-s* egli = VIII Kanawari strum. *do-s*. V'è anche la forma *-ts-a*, per es. *mun*: erg. *du-tsa* tu; cfr. Kapuci *-ts* = a. Basco *-tz*. Per altre funzioni v. Glott. 685 seg. Sia però ricordato il Georg. *dγe-s* oggi: *dγe* giorno.

c) Nelle lingue indocinesi *-s* per l'ergativo e strumentale.

Si può dire che *-s* rappresenta tutte le funzioni principali. Benchè il fenomeno della pluralità di funzioni dei segnacasi sia comunissimo, derivando essi generalmente da basi di significato locativo, pure in questo caso si desidererebbe una qualche spiegazione. E questa si ha nel fatto che *-s* non è di origine avverbiale, bensì di origine pronominale come *-k* dell'ergativo. Ora bisogna tener conto del fatto che *-s* ha necessariamente perduto una vocale, anzi in *-s* per dileguo di vocali sono venute a confluire forme originariamente diverse, benchè appartenenti al medesimo tema. Così *-s* del nominativo indoeuropeo sta per *-so*, invece *-s* del genitivo sta per *-si*, ecc. Cfr. Kamilaroi *mulion* aquila, erg. *mulion-du*, abl. *mulion-di*, loc. *mulion-da*, Glott. 675. Similmente nel Georgiano *-s*, *-sa*, *-si*, nel Suano *-š*, *-ši*, *-šu*, nell'Indocinese *-s*, *-si*, *-so*, *-su*. Che poi lo *-s* dell'Avaro non sia altro che un pronome, segno del genere, appare dalle forme citate in Glott. 265: erg. *do-s* egli (e di qui *do-sú-l* di lui, *do-si-je* a lui, ecc.), *do-λ* essa, plur. *do-z*.

96. Che *-z* dello strumentale basco derivi da *-tz*, appare anche dalla forma *-tza-t* accanto a *-za-t* ‘per’. Il medesimo *-tza-* o *-za-* trovasi nel suffisso dello strumentale *-tza-z* o *-za-z* parallelo a *-ka-z* o *-ga-z* e a *-ta-z*: guip. *ni-za-z* par moi, presso Axular *hi-tza-z* par toi, ecc. Questo *-(t)za-* ci suggerisce due osservazioni.

L'affricata *tz* (cioè *ts*) rappresenta un arcaismo fonetico. Essa deriva direttamente da *tj* e precede *ss* > *s*. La medesima affricata abbiamo trovato nel *-tsa* dell'Avaro e *-ts* del Kapuci. Il Kürino ha talvolta *-tsi* nell'ergativo. Nelle lingue indocinesi *-tsi* è frequente per l'ergativo-strumentale e ablativo (cfr. Mongolo *ä-tsä* per l'ablativo, nel Burjato già *-e-se*). Con sonorizzazione: Kürino *-dzi*, Indoc. *-dzi*, Kai *-dzi*, Glott. 685. Ciò è importante per l'origine di *s*(*z*) che, come è noto, manca ai linguaggi più arcaici e non è suono primitivo.

L'intero *-(t)za-* corrisponde poi a *-tsa* dell'Avaro, inoltre a *-sa* del Georgiano. Troviamo questo *-sa* nel « dativo » (propr. dativo-accusativo), per es. *mam-sa* patri, patrem; ma anche *karg adgil-sa* in un buon luogo (cresceva l'abete), ecc., cfr. Suano *mare-sa* ‘nell'uomo’. Il Georgiano, del resto, possiede la base stessa in *sa-d(a)* dove.

r

97. Nella declinazione dei nomi e pronomi ha grande importanza l'elemento *-r-* che forma una specie di « inflectional base » per i casi obliqui del singolare. Misconosciuta la sua natura, esso fu considerato come eufonico od analogico.

Il pronome bisc. *a* ‘quello, egli’ fa al genitivo *a-re-n*, al dativo *a-r-i*, ecc. E poichè *a* fu usato anche come articolo pospositivo, da *gizon-a* ‘l'uomo’ si ebbe gen. *gizona-re-n*,

dat. *gizona-r-i* (la meraviglia di F. Müller che si declini l'articolo e non il nome è fuori di luogo, poichè *gizona* forma un tutto).

L'elemento *-r-* si trova anche con nomi senza articolo terminati in vocale, per es. *seme-re-n* del figlio (invece *seme-e-n* dei figli), *ama-r-i* matri. Nei pronomi personali: *ni-re* di me, *ni-r-i* a me, ecc. Spesso manca *-r-*, per es. *alaba-i* filiae. F. Müller dice che *-r-* si trova in parecchi di tali nomi; quali? Io suppongo che *-r-* si trovasse in origine solo in determinate classi di nomi.

Nella declinazione iberica non s'è trovato finora, che io sappia, questo *-r-* che, come abbiamo detto, viene considerato a torto come eufonico. Tuttavia vi sono delle forme che fanno credere alla esistenza di tale elemento. Il genitivo *Sisiren* sembra doversi intendere come *Sisi-re-n*, cfr. *Sise-an-ba*. In monete iberiche si leggono dei nomi come *šali-r* e *šali-r(i̯)-n* e in iscrizioni *so̥si-r-n* accanto a *so̥si-n-buru*. Un dativo di nome femminile iberico è *Aster-dumari*.

La forma primitiva di questo elemento che si trova in tutti i gruppi linguistici è *-re* opp. *-ri*. Esso forma l'individuale e acquista spesso il significato dell'articolo definito, Glott. 643 segg.

In alcuni casi *-r* trovasi nel nominativo, come in *ze-r* che? Il dimostrativo *hau-r* ‘questo’ ha anzi *-r* solo nel nominativo, poichè il tema dei casi obliqui è *hu-n-*; e la stessa cosa si osserva nel Gondi (VI) *ō-r* quello: obl. *ō-n-* (cfr. anche V Jacutico *ō-l* obl. *o-n-* quello).

Quasi tutti i numerali possono assumere l'elemento che esaminiamo: *bata-r-* 1, *bi-r-* 2, *hiru* e *hiru-r* 3, *lau* e *lau-r* 4, prob. *bo-r-tz* accanto a *bo-s-t* 5, *sei* e *sei-r-* 6, *hama* e *hama-r* 10.

a) Col Basco *ama-r-* ‘madre’ concorda il Dinka *ma-r-* che significa ‘madri’ (però *mo-r* ‘tua madre’). Del resto, in questo gruppo non pare che si abbia la limitazione di *-r-* ai casi obliqui, bensì vi sono forme parallele con e senza tale elemento; per es. Nuba *agô* e *agô-r* suocera, Chamir *iefă* e *iefe-ră* ragazzo.

b) Tale limitazione si trova invece in questo gruppo linguistico, specialmente nel Ceceno e nel Thusch; per es. Thusch *pḥu* obl. *pḥa-r-* (o meglio *pḥ-u* : *pḥ-a-r-*) cane, *šo* obl. *ša-r-* anno, *ҫe* obl. *ҫa-r-* fuoco, *bstu* obl. *bsta-r-* bue (invece *bstu* obl. *bstu-n-* donna), Cec. *phχuo* obl. *phχa-r-* freccia, *dig* obl. *daga-r-* scure, ecc. E si noti che *-a-r-* corrisponde ad *-a-r-* del Basco. In Glott. 120 ho confrontato il dativo Gek *dyχ-a-r-i* (così Erckert a pag. 71, ma nelle frasi 15 e 49 a pag. 69 si legge *duχ-a-r-i*, cfr. il nom. *duiχ* = Rut. Tsach. *duχ*) ‘al figlio’ col Basco *gizon-a-r-i* ‘all'uomo’. Anche in altre lingue caucasiche si trovano forme corrispondenti, per es. Kürino erg. *theth-rè* gen. *theth-rè-n* (cfr. Basco *seme-re-n*) dat. *theth-rè-z* da *theth* mosca. — Al Basco *aita-r-* corrisponde il Circasso *ate-r* ‘il padre’ e l'Elamico *atta-r* id.

c) Al Basco *ziza-ri* (cioè *sisa-ri*) ‘verme’ è identico I Tem *sisé-re* individuale di *sise-a* verme. Con *ama-r-* cfr. Austr. 129 *ma-ri* padre, 105 *amo-ri* madre (Papua 23 *amu-ri* donna) = VIII Lepcia *amu-re* la madre, VII Mafoor *k-ama-ri* padre. — Una parziale limitazione ai casi obliqui si trova nell'Indoeuropeo.

98. Nei pronomi personali *-re* assume l'apparenza di suffisso del genitivo: *ni-re* di me, mio. — Sembra che anticamente anche taluni sostantivi potessero formare un « genitivo » in *-re*. Si tratta di nomi che in composizione sostituiscono *-r* a *-n*; per es. *jau-n* signore: *jau-re-gi* o *jau-r-egi* casa di signore, *jau-r-eče* id., *oja-n* bosco: *oja-r-bide* strada di bosco, *egu-n* giorno: *egu-r-aldi* durata del giorno, giornata. Queste sono certamente formazioni molto antiche. Cfr. *gizona-re-kin* con l'uomo.

a) Teda *ni-r* e *ne-r-uā* mio, *inti-r* o *inte-ri* e *ánte-r-a* nostro. Cfr. *me-re* egli. Bilin *Ṭarqé-r uqrā* di Terqe figlio, *Girgis-i-r uqrā* di Girgis figlio.

b) Avaro *di-r* e *di-l* di me, *di-r-a-* e *di-l-a-* il di me, mio, Dargua *di-l-a* di me; Avaro *nežé-r* di noi, *nežer-a-* il di noi, nostro, Dargua *nuši-l-a* e *nissi-l-a* di noi, Lak *vi-l* di te, ecc. Nel Lak *-l* e nelle lingue Dargua *-l-a* sono suffissi del genitivo anche con nomi.

c) Armeno *me-r* di noi, *dze-r* di voi, *iu-r* di sè, sui, anche *oi-r* da *o* wer, *no r-in* da *no-in* derselbe, ecc.; a. Isl. *vā-r* da **ṷē-r* di noi, a. Ted. *unsē-r* di noi, *iuwē-r* di voi. Heteo *-r* e *-l*, per es. *anze-l* di noi.

99. Lo *-r* delle forme indoeuropee citate viene giustamente identificato con *-r* dei locativi come Got. *hē-r* qui: ‘presso di me’ > ‘mio’. Così siamo ricondotti all'elemento locativo *-re* di cui tratto in Glott. § 835. Questo elemento si presenta dunque con due funzioni, di cui una corrisponde al prefisso Bantu *lę-*, l'altra al verbo *lę* ‘essere (in un dato luogo)’. Questo verbo si usa in espressioni locative, v. Torrend § 579 e cfr. ciò che è detto in Glott. a pag. 220. Però in ultima analisi il prefisso di classe *lę-* e il « verbo » *lę* sono la medesima cosa, cioè voci dimostrative.

Nell'Indoeuropeo abbiamo *-r* da *-re* (Armeno *u-r* dove?: *u-re-kh* in qualche luogo, Lituano *ku-r* dove?: *au-rè* là), loc. *-r-i*, strum. *-r-a* o *-r-ā*, inoltre *-r-o* o *-r-ō* (questo in δεῦ-ρο o δεύ-ρω, in π-ρό-ς ecc., cfr. Indocinese *-r-o* e *-r-u*, Glott. 681). L'enorme antichità di tali formazioni appare anche dal fatto che esse si trovano perfino negli idiomi estremamente arcaici della Tasmania, per es. *tali-re* ‘backward’ accanto a *tali-na* ‘behind’ e *tali-nah* ‘the back’.

Al suffisso del Greco πα-ρά, del Latino *sup-rā*, ecc., corrisponde il suffisso del Basco *-ra* sul. *-la* che indica moto verso qualche cosa, per es. *eče orre-ta-ra* vers cette maison-là, *Galilea-ra etor zedin* er kam nach Galilea.

a) Nuba M. *-la* per quiete e moto, per es. *falē-lā menon* nel deserto egli era, *Dželīl-lā kiron* er kam nach Galilea. Nuba KD. *-i-r* e *-r* pure per quiete e moto. Cfr. Berbero *a-r*, B. Snus *a-r* e *a-l* fino a, Egizio *ỉ-r*, *r* verso, a, Arabo *i-lā*.

b) Udo ‘terminativo’ in *-l* e *-la*, *-a-l* e *-a-la*, per es. *baba-l* da *baba* padre, *buryo-l* da *buruχ* monte, *us-a-l* da *us* bue, *çi-a-l(a)* da *çi* nome, *ga-la* an den Ort (anche ‘an dem Ort’), *thur-e-l tsirik* fino al piede. Secondo Schuchardt, WZKM. XVIII 439, appartengono al terminativo gli « aggettivi » in *-la*, come *χaš-la* mensile. — Poichè in Glott. non ho citato nessuna forma con *r* di questo gruppo, ricorderò gli avverbi del Georgiano come *ga-re* accanto a *ga-di* fuori, *vid-re* dove?, *wi-tha-r* come? (*wi-tha-ri* quale?); poi Udo *me-r*, *me-thą-r* così, ecc., Pron. 333.

c) Cfr. ancora I Dyula *so-ra* dans la maison, Indocinese *-la* a, verso, Maleop. *la* id. Santali *buru-re* in monte (di qui *buru-re-n* montis = Basco *buru-re-n* capitis), Mundari *en-ta-re* là, Latino *in-te-r* (: Got. *ϑa-r*), ecc. Turco *kat-ra* = Magiaro *hāt-ra* retrorsum (non ignoro il *-re-a* del 1055). Kurukh (VI) *i-ta-rā* huc: *hu-ta-rā* illuc. Per altre comparazioni v. Glott. § 835 e Pron. 333.

Probabilmente si collega alla serie che esaminiamo anche il *-ro* degli avverbi baschi come *andi-ro* grandemente.

n

100. Per quanto possa sembrare strano, la logica ci obbligherebbe a porre *-n* come segno dell'ergativo almeno in un caso. Sappiamo che a *-k* ‘tu’ maschile si contrappone *-n* ‘tu’ femminile nelle forme verbali, in cui quei suffissi indicano l'agente. La prima forma può rappresentare *hi* o *hi-k*, la seconda rappresenta necessariamente **hi-n*. Che cosa significava in origine lo *-n*? Come caratteristica del femminile *n* non è frequente (Bari, Masai), e del resto a **hi-n* corrisponde nel Berbero *ke-m* ‘tu’ f. con *-m* e nell'Egizio *č-m* accanto a *č-n*. Ora *m* come caratteristica del femminile è ancor più raro di *n*. Nè credo che si possa pensare a un nome significante ‘donna’ (Basco *eme*, Copto *hime*). Non possiamo disgiungere le forme con *-m* da quelle con *-n*.

Le lingue del Caucaso ci conducono in altra direzione.

Abbiamo Georg. *še-n* e Lazo dial. *si-n* tu. Certamente questo *-n* è identico a quello di Georg. *wi-n* chi? (gen. *wi-si*, dat. *wi-s*), che secondo Schuchardt sarebbe stato in origine un ergativo ed avrebbe poi assunto anche la funzione di nominativo. Cfr. nom. *magi* (gen. *magi-si*, dat. *maga-s*): erg. *maga-n* questo, *a-ma-n* id., *i-ma-n* quello. Schuchardt, Char. 61 seg., considera *-m(a)* come suffisso originario dell'ergativo nei nomi (= Suano *-e-m*), e *-n* come il corrispondente suffisso dei pronomi. Però in luogo di *i-ma-n* il dialetto Inghiloi ha *i-ma-m*, e parimenti in luogo del comune *-ma-n* dell'ergativo ha *-ma-m*, Glott. 360. Morfologicamente dunque *-m* e *-n* si equivalgono. È chiaro però che *-n* non aveva in origine la funzione di formare l'ergativo, poichè troviamo tale elemento nel nominativo dei pronomi personali in molte lingue caucasiche, per es. Chvarsci e Kap. *do* (= Dargua mer. *du*): Avaro *du-n*, gr. Kürino *zu* e *zu-n* io, *vu* e *vu-n* tu. Il medesimo *-n* si trova nei pronomi interrogativi. Di fronte a Georg. *wi-n* il dialetto Inghiloi ha *mi-n* e il Mingrelio ha *mi-n* accanto a *mi*.

Ed eccoci pervenuti a forme che hanno una diffusione immensa. Nelle serie che seguono non do che una parte del mio materiale copiosissimo.

I Vei *mina* quale? — II Hausa *mine* che?, Berb. *min*, Assiro *minu*, Geez *men-t* id. — III Mingrelio *min*, Inghiloi *min*, *mina* chi? — V Vogulo *mänä* che, quale? — VI Khagiuna *a-min* chi, quale?, Austr. *mina*, *miña*, *miña* che? — VIII Lalung *minā* id.

I Ciuana *man-g*, Mpongwe *man-de* chi?, Serechule *man*, *manne* che? — II Berb. *man* che, quale?, Arabo e Aram. *man*, Assiro e Geez *mannū* chi?, Nama *mā* quale? — VIII Koch *mana* che?, Khaling *man-ga* id.

III Avaro *kin*, *kina-* quale? — V Finnico *kene-*, Votjaco e Sirjeno di Perm *kin* chi?; Mongolo *ken* id. — VII Nicobari *čin* chi, che cosa? — VIII Horpa *a-čin* che? — IX Jucaghiro e Aleuto *kin*, Eschimo *kina* chi?

I Serechule *kon* chi? — II Kafa *kōn*, *kūn*, Gonga *kona* chi? — V Vogul K. *χon* chi?, Mordvino *kona* quale — VIII Thociu *kon* chi?

101. Ritornando al segno dell'ergativo caucasico *-n* e *-m*, osserveremo che l'Inghiloi *imam* sembra coincidere con l'accusativo sing. masch. *imam* delle lingue arie, che viene spiegato come **i-m* ‘eum’ seguito dalla particella enfatica *-am*. Cfr. Sanscr. *im-ám* ‘eum, hunc’ con *id-ám* ‘id, hoc’, *vay-ám* nos, *ahá-m* io, ecc. Questa particella fu collegata allo *-m* dell'accusativo singolare. La conseguenza di tutto ciò sarebbe che l'elemento *-m* dell'ergativo caucasico (Georg. *-m* e *-n* = Ingh. *-m*, Suano *-e-m*, Circasso *-m*), che pur coincide anche per la funzione con *-m* dell'Eschimo, verrebbe a coincidere con *-m* dell'accusativo indoeuropeo. Già in U. pag. 128 feci notare la contrapposizione fra Georg. *i-s* e *i-m* in *i-s χe* quell'albero: erg. *i-m χe-m*. Ora *i-s* è limitato al nominativo come il Latino *i-s* = VI Kurukh *ī-s* hic = IX Dakota *i-š* egli, mentre *i-m* è ergativo (accanto a *i-ma* e *i-ma-n*) e in pari tempo base dei casi obliqui. Il medesimo fenomeno si ripete nel Sanscrito, come vide già F. Bopp, e nelle lingue dravidiche, Pron. 307 e 315. La identità dei segni dell'ergativo e dell'accusativo è naturalmente inconciliabile con l'opinione che si ha di questi « casi », ma essa resta innegabile.

Le nasali di cui ci occupiamo rappresentano ciò che nella grammatica semitica si chiama nunazione e mimazione. Abbiamo già citato esempi di *-n* nei nomi baschi come *gizo-n* uomo, *jau-n* signore. Notevole specialmente *ze-ñ* chi? accanto a *ze-r* che? Per confronti v. Glott. 649 segg.

102. Fuori dei pronomi personali il genitivo ha un suffisso *-n*, per es. *gizon-e-n* d'uomo, *seme-re-n* di figlio, *gizona-re-n* dell'uomo, *gizon-e-n* di uomini, degli uomini, *seme-e-n* di figli, dei figli.

Il genitivo precede il nome che esso determina: *aita-re-n eče-a* del padre la casa. In generale si può dire che l'attributo precede se è un sostantivo, segue se è un aggettivo.

a) Nuba *burū-n ukki* della ragazza orecchio, *fāb-i-n ur* del padre testa, Galla (forma arcaica) *Jordanos-i-n gamā-ti* del Giordano sulla riva, Kafa *taté-n ašo* del re esercito, Kunama (forma arcaica) *tamm-i-n gidā* der gegenwart zeit > das heurige jahr, Kungiara *Mohammed-i-n kor* di M. lancia, Teda *bo-n-toro* della casa il primo, padrone.

b) Tsachuro *jaku-n žikri* della scure manico, *ça* fuoco: gen. *ç-i-n*, Kürino *babá* padre: strum. *babá-di*: gen. *babá-di-n*, nom. *theth* mosca: strum. *theth-rè*: gen. *theth-rè-n* (: Basco *eče-rè-n* di casa), Agul *-n*, *-i-n*, Tab. *-i-n*, *-e-n*, Arci *noš* cavallo: gen. *neš-i-n* o *niš-i-n*, Udo *-n*, *-i-n*. Il Ceceno ha *-ñ*, *-i-ñ*.

c) Forme di questo tipo, con costruzione inversa (B-A), si trovano in V-VIII, per es. Tamil *pidār-i-n maram* del padre l'albero; Glott. 685. Già abbiamo citato il Santali *buru-re-n* montis = Basco *buru-re-n* capitis.

103. Faccio seguire a *-n* del genitivo lo *-n* del locativo, che originariamente è identico; per es. *Bilbao-n* in Bilbao, *Madrid-e-n* in Madrid, *mendi-a-n* nel monte, *mendi-ta-n* in un monte, *mendi-e-ta-n* in montibus, *lurre-a-n* nel suolo (: *lurr-a* il suolo). Coi nomi di persona e coi pronomi *-ga-n*, per es. *aita-ga-n*, *ni-ga-n*.

a) Assiro *ellā-n* oberhalb, *ebir-tā-n* jenseits, ecc., Glott. 683.

b) Avaro *gundi-ne-* in der grube, *gabu-ni-* am halse. Col significato di dativo abbiamo Lak *-n*, Thusch *-n*, Cec. *-n-a*. Quest' ultima forma trovasi anche in Georg. *ši-n-a* in, *çi-n-a* davanti; cfr. Arabo *bai-n-a*.

c) Il locativo in *-ni* si trova già nel Bantu e ricorre in tutti i gruppi linguistici, v. Glott. 683.

Affine a *-n* è il suffisso *-no -ño* opp. *-i-no -i-ño* ‘fino a’.

Siano ricordate anche le forme *ono-n-tz* da questa parte, *orro-n-tz* da quella parte, *goro-n-z* verso l' alto, *aro-n-z* illic versus, *eče-ro-n-z* verso casa. Questa desinenza ricorda la preposizione greca *e-n-s* εἰς a, verso.

I pronomi dimostrativi

104. I pronomi dimostrativi formano un sistema con distinzione di tre gradi di distanza e hanno due forme, una per il nominativo e una per i casi obliqui:

haur / *hun-*	questo	*hori* / *horr-*	cotesto	*hura* / *har-*	quello

Per la distinzione dei tre gradi di distanza si notino le espressioni:

nik ikusten dedan onek (= *hunek*)	moi qui vois
hik ikusten duan orrek (= *horrek*)	toi qui vois
— *ikusten duen-a*	lui qui voit

Il terzo dimostrativo funge anche da pronome di terza persona e, nella forma *a* obl. *a-r-*, anche da articolo; cfr. il lat. rom. *ille*.

Circa il metaplasmo van Eys si esprime così: « Nous n' avons pas pu découvrir la raison pour laquelle *au*, *hau* est remplacé par *on*, *hun*; d' un autre côté si *onek* existe, pourquoi ne pas faire usage de *on*? » (Gramm. 89). Noi sappiamo già che questo metaplasmo risale ad epoca remotissima.

Lo *h-* dei dimostrativi è il fonema mobile di cui parlo in Glott. pag. 231 seg. e non è punto derivato da *k-*, come si crede comunemente. Già nell' Iberico si trova *a-re* ‘qui’. Facendo astrazione dalle forme prive di consonante iniziale, abbiamo queste tre serie parallele ma distinte, di cui la prima appartiene ai dialetti comuni (con *h-* francesi), la seconda al salazarese e roncalese, la terza all' aezcoano:

hau este	*hori* ese	*hura* aquel	*han* alli	*hala* così
kau	*kori-*	*kura*	*kan*	*kala*
gau	*gori*	?	*gan*	*gala*

Inoltre: *hein kain gein* tan, *kemen* aquí, *kor* ahí, *kola* così, *korren* tan como eso (un **garren* della terza serie si avrebbe nei numerali ordinali in *-garren*).

105. Le forme del plurale presentano alcune particolarità notevoli. In primo luogo il segno del numero, *-k*, si unisce immediatamente, mentre il plurale dei nomi è sempre in *-a-k*. Poi in esse non si trova nè *-r-* nè *-k-*, poichè io non posso credere che *haye-k* ‘quelli’ derivi da **hare-k* (e neppure che *heye-k* ‘quelli’ derivi da **heke-k*). Le forme come bisc. *are-k* e sul. *hori-k* sembrano essere analogiche.

106. Do ora le forme fondamentali dei dimostrativi con le relative comparazioni, tenendo riunite le forme affini anche se non concordano nella deixis.

1. Basco *ha-u*, *a-u* questo. Nelle forme verbali *au* è contratto in *o*, per es. *-ki-o* a lui. — *a*) Madi *a-uo*, Afar-Saho *ō* quello, Semitico *hū* egli, Begia *u* ogg. *o* art. maschile, Somali *ū* ogg. di genere comune. — *b*) Thusch *o* egli, Avaro *á-u* m. questo. — *c*) Drav. *a-v-* quello (= Binandele *a-wa* id.), Brahui *ō* is, VII Stieng *o-u* quello, VIII Ahom *ha-ū*, Rabha *ō*, Dhimal *ū* quello, ecc., Pron. 284 e 321.

2. Basco bisc. *au-k* erg. quésto. — *b*) Andi *ho-gu-* questo. — *c*) Pron. 289 e 326.

3. Basco *hau-r* questo, *ni-haur* io stesso, *au-ra*, *hu-ra* quello (cfr. *be-ra* egli stesso); *ho-ri* codesto, erg. *horre-k*, *orre-k* (gen. *orre-n*, dat. *orr-i*), plur. *hori-e-k* bisc. *orre-e-k* sul. *hori-k*; guip. *her-ori* tu stesso. Cfr. *ho-rr* là (*orr-emen* là e qua, qua e là), *ho-rra* voilà. — *b*) Abchazo *u-r-th* essi. Cfr. Udo *o-r* come. — *c*) Umbro *u-ro-* quello, Lit. *au-rè* là; VI Gondi *ō-r* quello, Papua: Namau *i-u-re* quello, là, Binandele *ou-re* là; VIII Lepcia *o-re* quello; IX Comance *o-r* egli.

4. Plurale: *haue-k* lab. *hau-k* erg. *haue-k* o *hauye-k*; guip. *oye-k*, *oe-k*, sul. *hoi-k* erg. *hoye-k* qnesti, lab. *hoi-k* erg. *hoye-k* codesti. Trovasi anche *ho-k*, che è poi contenuto nei plurali esclusivi come *bi-ok* (noi altri, voi altri) due. — *a*) Siriaco *hūyū* egli, Somali dial. *úyyu-n* essi, esse. — *b*) Abchazo *ui* egli. — *c*) Bantu *oyu*, *oyo*, (*h*)*uyu* questo, codesto; VIII Kotto *uyu* egli (*uyá* essa), *uyō* quello.

5. I casi obliqui di *hau* derivano da un tema *o-n-*, *hu-n-*, sul. *hou-n-*: erg. *one-k*, *hune-k*, *houne-k*, gen. *one-n* ecc., dat. *on-i*, *hun-i*. Solo il biscaglino ha un plurale *one-e-k*, e il laburdino ha *oni* in *ner-oni* io stesso, *ger-oni* noi stessi, ecc. Cfr. *ona*, *huna* voici. — *a*) Kunama *unú* egli = Mombuttu *unú* là, Begia *ūn* ogg. *ōn* = Mzab *uni* questo; Arabo *hunā* qui. — *b*) Andi dim. *hono-*, *hun-*, Pron. 304. — *c*) Nupe (*w*)*un*, Ci *ono*, Bulom *won* egli, Serer ogg. *un*; IV Slavo *onŭ* quello, egli, a. Russo *ono* voilà; V Jacutico *on-* quello; VI Gondi *ōn-* quello, Brahui *ōn-ā* eius (: *ēn-ā* illius), Papua: Bongu *un-dī* dort, Kai *ona* là, Binandele *aun-da* là, Domara *uni*, *oni* qui; VII Santali (*h*)*uni* Pron. 316, Asuri *hunī* quello, Motu *unai* id.; VIII Khyeng *oni* quello, Khami *honai* id., Kotto *uni* là, *unj-a* quella; IX Groenl. *una* questo, Haida *wuni-s* quello. — Si notino specialmente le forme dei casi obliqui, § 97.

6. Basco *(h)o-la*, *hu-la* in questo (codesto) modo > così. — *c*) Magiaro *o-lly* in quel modo (: *i-lly* in questo modo).

107. Nel paragrafo precedente ho esaminato forme che hanno per vocale caratteristica *u* opp. *o*. Segue ora la serie con *a*.

1. Basco bisc. *a* quello, egli, *mendi a* quel monte, *a da zaldi-a* quello è un cavallo. Basco e Iberico *-a* articolo: B. *eče-a* la casa, *on-a* lo bueno, *gure* di noi: *gure-a* il di noi > nostro, *iri-a* la città = Iberico *Iri-a*. Preposto in *a-urthe-n* ‘in quest'anno’ da *urthe* anno. — *a*) Berbero *argaz a* quest' uomo, Somali *hā* essa = Sem. *-hā* obl., articolo Ebr. *ha-* e Aram. *-ā*, Afar-Saho *ā* questo. — *b*) Kürino *a* quello, *ha* il detto, Abadzech *ha* jene, Lazo *a* questo (*a goči* cet homme). Articolo: Abchazo *a-pha* il figlio, Ubych *a-thəth* l' uomo. Avaro *dir* di me: *dir-a-* il di me > mio, il mio. — *c*) Indoeuropeo *mei* di me: *meį-ā* la di me > mia, la mia. Tamil *a-mmanidan* quell' uomo (cfr. Ebraico *ha-mmelek* il re). Pron. 283 e 321.

2. Basco bisc. *a-k* erg. quéllo. — *a*) Madi *á-kŏ* egli, Berbero *a-gi* questo. — *b*) Georgiano **a-gi* questo.

3. Iberico *a-re* qui. Basco erg. *ha-r-k* quéllo, bisc. *a-r-k*, gen. *a-re-n*, dat. *a-r-i*, pl. *a-re-k*. Cfr. *ha-ra*, *a-ra* voilà. — *b*) Abchazo *a-ri* questo, *a-ra-χj* hierher (*ua-χj* dahin), Abadzech *ha-r* derselbe, Ceceno *ha-ra* questo. — *c*) Temne *a-rê* questo, V Giapp. *a-re* quello; VI Bogadjim *a-re* egli, Domara *a-ra-ra* là; VII Mahaga *a-ri* questo; VIII Lepcia *a-re* questo; IX Eudeve, Kice *a-re* egli, Paya *a-ri* quello.

4. Plurale: *(h)aye-k*, bisc. *ae-k*, gen. *ae-n* o *aye-n*, lab. *he-k* erg. *heye-k*. — *a*) Teda *ai*, Berbero *ai*, *aya* questo, Afar-Saho *āy* id. — *b*) Avaro *ai* f. questa, Lazo *(h)aya* questo. — *c*) Bantu *(h)aya*, *(h)ayo* plur. questi, codesti; VI Tulu *āye* egli; VII Annam. *āy* questo; VIII Khyeng *ayā* egli; IX Mucik *ayo* quello.

5. Basco *ha-n*, *a-n* là. — *a*) Arabo *ha-nnā* là. — *b*) Kürino *á-na* là. — *c*) Cfr. VI Malto *a-no* là (*i-no* qui); VII Nicobari *a-ná* là; IX Opata *a-na* allí.

6. Basco *(h)a-la* in quel modo > così. — *c*) Identico a VI Telugu *ā-lā* in quel modo (*ī-lā* in questo modo, cfr. *a-la* là).

108. Prendiamo ora in esame gli ormai famosi dimostrativi con iniziale *k* o *g* (§ 104). Il rapporto che passa fra *hau* e *kau* è simile a quello che passa fra l'Arabo *huwa* e il Gurague *kŭā* ‘egli’. Il Somali possiede parecchi dimostrativi con caratteristica *k* per il genere maschile (al plurale genere comune), cioè *ku* plur. *kŭa*, *ka-n* plur. *kŭa-n*, *kā-s-* plur. *kŭā-s-*, *kē-r* plur. *kŭē-r*.

La preesistenza di un dimostrativo di questa serie in tutti i dialetti baschi e nell'Iberico stesso è dimostrata dal *-k* dell' ergativo e dall' elemento *-ka-* o *-ga-*, che abbiamo già esaminato. Per l' Iberico v. Schuchardt Dekl. 61, ove si cita un pronome *ce-* o *ke-* (osservo per incidenza che *-e* ‘e’ corrisponde a *-e* del Thusch, cfr. anche Indoeur. *-kŭ-e*). Anche il *-k* del plurale appartiene alla medesima serie (cfr. specialmente Abchazo *-khua* = Somali *kŭa* = Nama *-kua*).

Per comparazioni v. Pron. 289 seg., 326 seg., 333. Qui mi limiterò a citare alcune forme corrispondenti a *kau* questo: Sandeh *ko* Barambo *kò* Gobbu *kù* egli, Gurague

kū-ā id., Somali *ku* ecc., III Chinalug *γu* egli, Udo *kho-r* così, V Giapp. *ko-re* questo, VIII Tibetano *kho* egli.

109. Vi sono anche altri dimostrativi, che ora esamineremo brevemente.

1. Basco *b-* ‹egli› nell'imperativo, per es. *b-e-kar* egli porti!, *b-e-bil* egli vada! — *a*) Begia jussivo *ba-'e-dār* egli uccida!, Bongo *bā* egli, Kafa e Gonga *bi* egli, essa. — *b*) Nel Caucasico *b* è segno di classe, per es. Avaro (*h*)*a-b* hoc: (*h*)*e-b* illud. Cfr. Licio *e-be* questo, Lidio *bi-s* egli, Heteo *a-b-* ecc. — *c*) Mangiu *u-ba* qui, questo, Jac. *bu* obl. *ba-* questo; VIII Chutiya *bā* egli, quello, Bodo *bē* questo; IX Athapaska *bē*, *b-* suo, Washteka *ba-ba* essi.

2. Basco *be-ra* egli stesso, *be-re* suo. — *a*) Begia *ba-r-* nei pronomi di 2ª e 3ª persona m. (*bar-ū-k* tu, *bar-ō-k* te, a te, *bar-ū-s* egli, ecc.). — *b*) Abchazo *a-b-ri* questo: *u-b-ri* quello. Cfr. Lidio *bi-li-* suo, Heteo *a-bē-l* e *a-bī-l* suo. — *c*) Vei *be-re* stesso.

3. Basco sul. *he-ben* qui. — *a*) Bongo *binā* qui. — *b*) Abchazo *a-bni* da **a-bani* (plur. *a-banth* = Bantu *a-bantu* uomini) questo, quello. Sec. Schiefner *ba* indica luogo.

La variante con *m* in luogo di *b* ha molte corrispondenze:

Basco (*h*)*e-men* qui. — *a*) Copto *mnai*, *ha-mnai* qui (*mnē*, *ha-mnē* là). — *b*) Tab. *mina*, *ha-mina* hierher, Georg. *man-da* là. — *c*) Samojedo T. (*ñ*)*a-mne* qui; IX Groenl. *māne* qui, Cahita *a-mani* allí, Tarasco *i-mini* costì, Mucik *män*, *min* qui.

110. Un pronome di terza persona *d-* si trova nelle forme verbali come *d-a* egli è, *d-a-tor* egli viene. Al plurale fa *di-t-*, per es. *dit-u* li ha (: *d-u* lo ha).

a) Dinka *de* suo, Berbero *-d*, *ai-d* questo, Tuareg *di* qui, Chamir *ie-d* quello, Semitico *đe* questo.

b) Avaro *do-* là, dim. *do-* egli, essa, *hā-da-*, Andi dim. *he-de-*, *hi-di-*, *hu-du-*, Kürino *a-da-* egli, erg. *i-da* questo, *ā-da* quello, *hā-da* il detto, Tab. *du* questo, quello, Thusch *da-ḥ* là. Nel Caucasico sett. *d* è segno di classe, per es. Thusch *d-a* è = Basco *d-a* è. Abchazo *dy-qoup* egli è, *dy-blueit* egli brucia.

c) Congo e Venda *di* rifl., Pul *di*, *de* esso (neutro); IV Iranico e Pruss. *di-* dim.; VI Brahui *dā* questo, Andamanese Bea *dā* egli (preverbiale come il Basco *da-*); VII Malacca *de* qui, *a-de* questo, Bisaya *di-di* qui; VIII Kanawari *do* egli, Gyarung *ha-di* quello, Bhramu *hī-di* qui: *hū-di* là; IX Dakota *de* questo, Washo *dī* là, *dī-di* quello, Pima *i-da* este, Cuna *a-di* ese, ecc.

111. Nell'imperfetto in luogo di *d-* si trova *z-*, per es. *z-e-karren* egli portava. Il dialetto biscaglino non presenta tale *z-*, che Schuchardt considera come sorto per analogia con *za-n* ‹egli era›, in cui lo *z* è radicale. Tuttavia, poichè non si può escludere in modo assoluto che *z-* sia un pronome, do anche per esso alcune comparazioni.

a) Kanuri *ši tsę-lifō* io io-custodisco, *sa-ndi tsa-lifō* essi essi-custodiscono, perf. *ši tsę-lif-ī* ecc., Hausa (dial. Sokoto) *ši-na-so* egli ama, perf. *ši-n-so* e *ši-so* (cfr. *su* essi), Egizio *sw* egli, *sj* essa, ecc.

b) Thusch *i-s* questo: *a-s* codesto, Georg. *i-s* quello, egli, ecc.

112. Ricorderò infine l'elemento rinforzativo *-če* o *-še* che si trova in pronomi e avverbi dimostrativi, per es. *an-če* là-même, *emen-če* ici-même, *au-še* questo stesso

(erg. *one-še-k* ecc.), *ori-še*, *hura-še* quello stesso. — *b*) Udo rifl. *i-č*, Ceceno *šič-* egli stesso, *thχe-š*, *we-š* noi stessi. — *c*) Latino *hi-c* in questo stesso luogo, ecc.

I pronomi personali

113. I pronomi di prima e seconda persona formano un piccolo sistema con vocale *i* al singolare e *u* al plurale: *ni* io, *hi* tu; *gu* noi, *zu* voi. Questo ricorda il sistema dello Hausa: *ni* io, *ki* f. tu, *ši* egli; *mu* noi, *ku* voi, *su* essi. Notevole anche la serie *neu* io stesso, *heu* tu stesso, *eu-* egli stesso, *geu* noi stessi, *zeu* voi stessi.

Prima di esaminare ciascun pronome, dobbiamo dire qualche cosa delle forme riflessive. Per il pronome assoluto si usa *buru* ‘testa’ coi possessivi, per es. *neure buru-a* la mia testa > me, *heure buru-a* la tua testa > te, *bere buru-a* la sua testa > sè (invece *ene buru-a* la mia testa, *hire buru-a* la tua testa). Similmente si usa nel Thusch *khorth* ‘testa’ e nel Georgiano *thawi* id. Il Nubiano usa in tal modo *ail* ‘cuore’ e l'Arabo *nafs* ‘anima’. Negli altri casi il segno del riflessivo è *u*, per es. *ne-u* io stesso, *ne-u-re* mio stesso (non riflessivo *ni-re*, *ne-re*), ecc., ‘io entro *neure ečean* in casa mia’. Cfr: *neur-or* io stesso, *heur-or* tu stesso. Un pronome **e-u* ‘egli stesso’ sembra potersi dedurre dalle forme biscagline *eu-re-n* ‘son, leur’, *eu-r-i* ecc. (van Eys, Gramm. 100); cfr. Avaro *e-u* m. quello, egli, *he-u* quello, inoltre, poichè *h-* e *s-* nei pronomi si equivalgono, Armeno *iu-r* ‘sui’.

114. Passando ora all' esame delle singole forme, noteremo che soltanto il pronome ‘io’ ha due caratteristiche distinte, *n* e *t*, come nel Lak.

Io.

1. Basco *ni* io. — *a*) Hausa *ni*, Ebraico e Arabo dial. *a-nī*, Begia *a-nī* o *a-ni* (dial. *á-ne*), Somali e Galla *á-ni*, Kafa *á-ne* io. — *b*) Caucasico *ni-*, *ne-* noi. — *c*) Bantu-Sudanese *ni*, *ne* io, Indoeuropeo *ne-* noi, ecc., Pron. 246.

Basco *ne-u* io stesso. — *a*) Barambo *nj-ó* io, Afar-Saho *a-nú*, Somali *a-nu*, Kafa *á-nō* io. — *b*) Dargua sett. *n-u* (dat. *n-a-*) io, cfr. Lak *na-wa* io stesso. — *c*) Bari *nan*: Masai *nan-u* = Drav. *nān-u* io, Afar-S. *nan-ú* noi, VI Kota *āne*: Kui *ān-u* io, I Akposo *en-ó* id.

Basco sul. *e-ne* di me, mio. — *a*) Berb. *i-ni* = Saho *hi-nī* mio, Begia *a-nī* mio, Maba *a-né* id. — *c*) Bantu *i-ne*, Drav. *ē-n* io, ecc., Pron. 248.

2. Basco erg. *ni-k* io, *neu-k* io stesso, bisc. e guip. *ni-ga-n* in me. — *a*) Berb. *ne-k*, *ni-č*, Zenaga *ni-ka*, *ni-ka-n*, Somali *ani-ga*, Copto *ano-k* io. — *b*) Dargua sett. *ni-χa*, *nu-χa* noi. — *c*) Austr. 100 *ni-go*, Halifur *no-k* io, Coreano *nai-ka*; IX Yurok *ne-k* io, ecc. Assai più frequenti sono le forme con sincope della vocale radicale.

3. Basco franc. *ni-ta-n* in me, *ni-ta-ra* vers moi, *ni-ta-z* par moi; *i-nda-k* ‘a me tu’ > dammi. — *c*) Forme simili si trovano quasi soltanto in VI e IX, per esempio VI Austr. 201 *ni-tte*, 12 *na-tha* io, IX Kri *ni-ta*, Copeh *ne-t*, Yuma *nye-t*, Zapoteco *ne-te*, *ne-ta*, Baure *ni-ti* io.

4. Basco *ni-re*, *ne-re*, *neu-re* di me, mio, *ni-r-i*, *ne-r-i*, *neu-r-i* a me. — *a*) Teda *ni-r*, *ne-r-uā* mio. — *c*) Bantu *n-dẹ-* da **ne-lè* io, VII Jotafa *ne-r* io.

5. Basco *-t* ‘io’ nel verbo, per es. *d-a-kar-t* lo porto io. — *a*) Nama *ti-ta* io, Teda *te-* io, *tī* me, Kafa *tā* io, Sem. *-tī* e *-tū* ‘io’ nel verbo, Geez *lī-ta* a me. — *b*) Circasso *te* noi. — *c*) Brahui *-ṭ* ‘io’ nel verbo, Andam. Kede *tuī* Chariar *tīo*, preverbale *te-* io. Altrove per lo più ‘noi’, Pron. 261.

Anche per *-da-* vi sono corrispondenze esatte come III Avaro *da* e Dargua mer. *da-* per il dativo-strumentale.

Tu.

1. Basco *hi* per **χi* tu. — *a*) Hausa *ki* f., Scilcha *ki* tu, Zenaga *-ki* te, Sem. *-kī* f. te, tuo, Somali dial. *kī* te, Galla obl. *si*. — *b*) Mingrelio Lazo Suano *si* da **χi* tu, col verbo Georgiano e Suano *χ-* tu. — *c*) In VII Makassar *-ki* tuo, Gog e Lakon *ke*, Erromango *ki* tu; VIII Kanawari *ki* (reverenziale) tu; IX gr. Algonchino *ki*, Matl. *ki-tu*, Chiquitos *hi* te, Betoi *χe-* tuo, Kechua *-i-ki* tuo = Modoc *i-ki* tu.

Basco *he-u* > bisc. *e-u* tu stesso. — *a*) Egizio *k-w* (> *č-w*) tu, Berb. *ka-u-* in *ka-u-en* voi, ecc. — *b*) Dargua sett. *ḥ'-u*, *χ-u*, Tsachur *γ-u* (Erckert anche *h-u*), Ingusch *γ-o* (gen. *γ-i*), Thusch *ḥ-o* tu. — *c*) Per altre forme simili v. Pron. 276.

2. Basco erg. *hi-k* tú, (*h*)*eu-k* tú stesso, *hi-ga-n* in te. — *a*) Berb. *še-k* e *ke-č* tu. — *b*) Mingrelio *s-kha-* Lazo *s-ka-* nei casi obliqui, per es. Lazo *ska-ni* di te, tuo; cfr. Suano *is-gra* tuo, *is-gre* vostro, *s-ga* o *z-ga-i* voi. — *c*) In VII Malacca *hī-k*, Erromango *kii-k* tu.

Il Berbero *še-k* da **ke-k* può anche corrispondere esattamente al Basco *-ki-k* ‘a te’. Cfr. il Geez *kījā-ka* té.

3. Basco **hi-n* ‘tu’ femm. (dedotto dal suffisso *-n* del verbo). Lo *-n* può essere originario o stare per *-m* o anche rappresentare l'una e l'altra forma. — *a*) Logone *ke-na*, *ki-n* tu, Egizio *č-n* e *č-m* id. = Berb. *ke-m*, *še-m* ‘tu’ femm. — *b*) Georg. *še-n*, Lazo dial. *si-n* tu. — *c*) In VIII Limbu *khe-ne*, Gurung *kē-n*, IX Alg. *ki-n* tu.

Il Berbero *ke-m*, *še-m* può anche corrispondere esattamente al Basco *-ki-n* ‘a te’ f.

4. Basco *hi-ta-n* in te, ecc. — *a*) Chamta *ke-tā* f. *ki-t*, Mehri *he-t* f. *hī-t* tu, Quara *kūe-t* te, ecc., Pron. 278.

5. Basco *hi-re* di te, tuo, ecc. — Nessuna corrispondenza precisa, salvo IX Kri *ki-ra* tu. Il Nuba *i-r* ‘tu’ è diverso.

Noi.

1. Basco *gu* noi, *ge-u* noi stessi. Senza dubbio *gu* sta per **ngu* da **nigú*. — *a*) Ottentoto *-gai*, *-gje*, Kredj *á-ga*, Bagr. *ge*, Wand. *g-* noi, Berb. *a-γ* ogg. noi. Barambo *ngà* noi, Berbero *naγ* obl. noi, ecc. — *b*) Georgiano e Suano *gw-* ogg. noi, Suano *gwi-š-gwe* nostro. Dargua sett. *niχa* = Elamico *niku*, *nika-* noi. — *c*) Senza *n*: VI Kabana *a-ge-go* noi, Bogadjim *ga* noi, *a-go* = Savo *a-ge* noi due, ecc., Pron. 258 (per Eschimo *-gu-k* noi due, *-gu-t* noi Pron. 136). Khasi *ngi* noi, ecc., Pron. 250.

2. Basco erg. *gu-k*, *geu-k* noi, noi stessi. — *a*) Dinka *γō-k* noi. — *c*) Kiranti *go-ku*.

3. Basco *gu-re*, *geu-re*, sul. *gou-re* di noi, nostro, *gu-r-i* ecc. a noi.

Voi.

1. Basco *zu* voi, *ze-u* voi stessi. — *a*) Bari *-ču* vostro (*-k* tuo). — *b*) Tsachur *šu*, Ceceno Ingusch Thusch *šu*, Circasso *sšo*, *suo*, Tab. *i-čᵛu*, Abch. *šᵛ-a-ra*; Chinalug *su-* e *zu-*, Lak *zu* voi. — *c*) Mancano altrove forme sicuramente comparabili. Nama *sa-so* voi, Celtico **su̯e-s* (Cambrico *chwy-chwy* da **su̯i-su̯i*) voi, Tunguso *šū* Mangiu *sue* voi, VIII gr. Tai *sū*, *šā* voi, ecc., sembrano avere la sibilante da *t* anzichè da *k*; Pron. 279.

2. Basco erg. *zu-k*, *zeu-k* vói, vói stessi. — *b*) Suano *s-ga*, *z-ga-i* voi, *is-gve* vostro; cfr. Basco *zu-ga-*.

3. Basco *zu-re*, *zeu-re* (sul. *zou-re*), guip. *ze-re* di voi, vostro, *zu-r-i*, ecc., a voi. — *b*) Chinalug *zu-r*, *su-r-*, Circasso *suo-re*, Abchazo *šᵛ-a-ra* voi. — *c*) Per il Camciadalo *su-ri-* ‘voi’ vale l’osservazione fatta sopra.

I pronomi interrogativi

115. I pronomi interrogativi si formano da due basi, *ze-* o *zo-* e *no-*, con distinzione dell’animato e dell’inanimato: *ze-in*, *zo-in* chi?, *ze-r* che?, *no-r* chi? Da questo ultimo si formano gli avverbi interrogativi e i pronomi e avverbi indefiniti.

1. Basco *ze*, *ze-r* che?, quale?, *ze-in*, *ze-ń* chi?, quale? — *b*) Avaro *ši-u* chi (questo)?, *ši-i* chi (questa)?, ecc., Lak *tsi* che?, Chürkila *tš-a* chi? (gen. *ši-la*, strum. *ši-ni*), n. *si* che?, Gek e Buduch *ši* id., Udo *š-u* chi? (gen. *ši*), Circasso *si-t* che? — *c*) Cfr. VIII Ciungli *šī*, Khambu *a-se*, Lhota *o-či* chi?, Tib. *či*, Takpa *si* che?

Basco *ze-r* che?, quale? — *c*) Cfr. VIII Dimasa *še-re*, Ciungli *ši-r* chi? Forme affini: Pahri *se-lā* chi?, *če-lā* che?, cfr. Samojedo T. *se-le* chi? = Munda *če-le* quale?

Basco *ze-in*, *ze-ń* chi? — *b*) Kubaci *si-nu* che? — *c*) Cfr. VIII Tengsa *si-ne* chi?

2. Basco *zo-in*, sul. *zou-ń* chi?, quale? — *b*) Lak *tsu* chi?, Udo *šu* chi? (gen. *šī*) — *c*) Cfr. VIII Tibetano ecc. *su* chi? Il Mech *so-r* chi? è parallelo al Basco *ze-r* cioè *se-r* che?

Le concordanze fra il Basco, il Caucasico e l’Indocinese appariranno meglio dalla seguente tabella (nel Basco scrivo qui *s*):

Basco	Caucasico	Indocinese
se	*si*, *tsi*; *ši*, *č-a*	*si*, *a-se*; *šī*, *či*, *či̯-a*
se-r		*sa-ra*; *še-re*, *ši-r*
se-in, *se-ń*	*si-nu*	*si-ne*
so-in	*tsu*; *šu*	*su*, *so-r*; *a-šu*

Dunque forme con *s ts* e con *š tš*, le quali sono parallele ma si devono tener distinte; Glott. 466.

3. Basco bisc. *no* erg. *no-k* chi? Senza dubbio *no* è da **na-u* chi questo? Forma comune *no-r* sul. *nou-r*, dat. *no-r-i* a chi?, ecc. — *a*) Begia *nā* quale?, Kunama *nā*

chi?, Barea *na* chi?, quale?, Nuba M. *nā*, *na-i* > KD. *nī* chi?, Ghadames *i-nu* chi? — *b*) Kürino strum. *ni* (nom. *wuš* chi?) — *c*) Bantu *-a-ni* chi?, Wute *na* chi?, *ni* che?, V Turco *ne* che?, quale?, Koibal *nō* che?, Tung. *nī* chi?, VI Malto *ne* chi?, VII Khasi *u-no* chi?, *ka-no* quale, Annam. *nà-o* che?, Tagala *si-no* chi?, *a-no* che?, VIII Cinese sett. *na* quale?

Basco *no-n*, *nu-n* dove?, *no-iz* quando?, *no-la*, *nou-la* come? Si noti *nor* chi?: *nehor* o *nihor* (guip. *iñor*, sul. *ehor* o *ihur*) qualcuno, *non* dove?: *nihon* o *nihun* (guip. *iñon*, sul. *ehon*) irgend, *noiz* quando?: *nehoiz* mai, *nola* come?: *nehola* in qualche modo.

Il pronome relativo

116. Al nostro pronome relativo in funzione di soggetto e oggetto corrisponde in Basco la particella *-n* aggiunta al verbo, ultima parola della proposizione relativa che, quale determinante (attributo), si prepone. Da *da-torr* ‘egli viene’ si fa *da-torr-e-n* ‘che viene, veniente’, per es. *da-torr-e-n mutil-a* ‘il veniente ragazzo, il ragazzo che viene’ (cfr. *Ioannes-e-n mutil-a* Johannes' Bursche).

a) Un identico *-n* si trova nel Berbero. Nel Tamasceq da *ie-lkam* ‘egli segue’ si fa *i-lkam-e-n* ‘seguente’, da *ie-lkem* ‘egli seguì’ si fa *i-lkem-e-n* ‘secutus’. Nel Zuawa e in altri dialetti berberi tali forme sono invariabili, per es. *argaz i-kšem-e-n* l'uomo che entrò, *ϑulāwin i-kšem-e-n* le donne che entrarono. Il Scilcha ha forme con *a* + 3. sing. masch. + *n* in proposizioni predicative dopo un nome o pronome enfatico, per es. *nkin a-t-inyá-n* io l'ho ucciso (c'est moi qui l'a tué), *tifarχinīnu a-t-inyá-n* le mie figlie lo hanno ucciso, *ärgāz-a imūt* l'uomo morì: *ärgāz a-immūt-ĕ-n* c'est l'homme qui mourut, *tamyart a-immūt-ĕ-n* c'est la femme qui mourut (invece *tamyart a-tmūt-ĕ-n* la femme qui mourut). Coi qualificativi si usa il solo *-n*, per es. *mellul-n* che è bianco o bianca. Questo così detto participio concorda nel vocalismo con la 3ª pers. plur. nei verbi di due consonanti (Destaing, MSLP. 1919).

3. sing.	3. plur.	part.
i-nya	*nya-n*	*i-nya-n*
i-nya, *i-nyu*	*nye-n*	*i-nye-n*
i-nya, *i-nyu*, *i-nyi*	*nyi-n*	*i-nyi-n*
i-nyu	*nyu-n*	*i-nyu-n*

Però l'accordo con la 3. sing. è frequente, per es. *i-lla* il a été: *i-lla-n* ayant été, étant, *i-nna* il a dit: *i-nna-n* ayant dit, disant, *i-zenz* il a vendu: *i-zenz-e-n* ayant vendu, vendant. — La formazione è assai antica e io la trovo anche nel Logone: *bille gem-e-n ϑa* Person hütende Vieh, *bille guraw-e-n* Person Landbauende.

Nel Nubiano il trattamento delle proposizioni relative è simile a quello del Basco, v. F. Müller Grundriss III I 40 e II 16, Schuchardt N. u. B. 14. In sostanza, l'intera proposizione relativa viene trattata come un nome e le posposizioni ci appaiono mutate

in congiunzioni pospositive: Basco loc. *datorr-en-ean* mentre (che) egli viene, (io so) *noiz datorr-en* quando (che) egli viene. Simili costruz oni si trovano nel Nubiano e nel Dravidico.

b) Poche lingue caucasiche possiedono un pronome relativo, la maggior parte fanno uso di costruzioni participiali. Il participio presente si forma nel Ceceno con *-ñ* e nel Thusch con *-in* aggiunto al tema del presente, per es. Ceceno *bōχu-ñ* dicente: *bōχu* pres., Thusch pres. *daqo*: part. *daqu-in* mangiante, *leχo*: *leχu-in* cercante, *lo*: *lo-in* dante, *la-in* morente, *lathe*: *lath-in* stante, anche *lo-ini* ecc. Cfr. φέρω: φέρω-ν. Per l'uso si notino le seguenti frasi del Ceceno: *suo gu-ñ stag* me vedente uomo (*suō-na gu-ñ stag* a me visibile uomo), *stiē j-iēza-ñ mār* der das weib liebende mann, *mār w-iēza-ñ stiē* das den mann liebende weib, ecc., Schiefner § 160. Conviene poi ricordare che tali forme si usano solo al nominativo, poichè negli altri casi subentra il suffisso aggettivale Cec. *-ču* Thusch *-čo*, per es. Thusch *la-čo* morente (ma il participio passato conserva lo *-n-* perchè deverbale, *thiwe-no*: *thiwe-n-čo*).

La coniugazione

117. La parte più caratteristica e complicata della grammatica basca è indubbiamente la coniugazione del verbo con le sue forme che possono arrivare ad un polisintetismo supernormale simile a quello di molte lingue dell'America settentrionale.

I verbi si dividono in due categorie ben distinte, intransitivi e transitivi, con differenze formali tra l'una e l'altra, come avviene anche in altre lingue.

Il verbo intransitivo ha i pronomi soggettivi prefissi: *n-a-bil* io vado, *h-a-bil* tu vai, *d-a-bil* egli va. Esso può incorporare, posposti, i pronomi dell'oggetto indiretto: *n-a-bil-ki-o* io vado a lui.

Il verbo transitivo ha invece l'oggetto preposto al verbo e il soggetto posposto: *n-a-kar-k* mi porti tu, *d-a-kar-t* lo porto io. La ragione di tale collocazione è quella medesima per cui in Tedesco si dice *mich trägst du*, *ihn trage ich* di fronte a *ich gehe*, *du gehest*. L'inversione è determinata dalla presenza dell'oggetto, che nel presente del verbo transitivo è obbligatoria, come in molte lingue dell'America settentrionale (Glott. 290). Siffatta inversione è così naturale che si trova in molte lingue (Glott. 36), anzi la coniugazione suffiggente è in gran parte nata in linguaggi che prepongono l'oggetto al verbo. L'imperfetto può stare senza l'oggetto incorporato, per es. *n-e-karr-en* io portavo; ma quando sia incorporato l'oggetto, la collocazione dei pronomi è come nel presente: *n-e-n-karr-zu-n* mi portavate voi. E anche l'oggetto indiretto può essere incorporato, per es. *d-a-kar-ki-o-t* lo porto a lui io (ma impf. *n-e-kar-ki-o-n* io portavo a lui).

Oltre alle forme comuni vi sono le forme « allocutive » o « Bezugsformen » contenenti una specie di dativo etico di seconda persona con forma simile a quella dell'oggetto indiretto, salvo che la preposizione con questo è *-ki-* o *-i-*, mentre con quello

è soltanto *-i-*. Del resto questo *-i-* ha avuto spesso delle vicende speciali, fra cui la più singolare è la tendenza a spostarsi verso il principio della forma verbale allontanandosi dal pronome cui si riferisce, come nel guip. *d-i-a-kar-t* lo porta a me (invece *z-a-tza-i-t* Voi siete a me), da non confondere con *d-a-kar-t* lo porto io. Questo strano fenomeno si spiega come effetto di analogia; Schuchardt, B. S. 57. Io ho molti e forti dubbi, ma la discussione mi porterebbe troppo oltre. Intanto ricordo che anche il Georgiano fa spesso uso del dativo etico incorporato nel verbo (*m-i-* a me, *g-i-* a te, *gv-i-* a noi = Basco *g-i-*), v. la grammatica di Dirr a pag. 116. — Spesso *-ki-* e *-i-* mancano: bisc. *d-a-bil-t* (guip. *d-a-bil-ki-t*) egli va a me.

118. Ecco l'elenco dei pronomi e degli affissi pronominali nel verbo:

ni	io	*n-*	*-t*	*gu*	noi	*g-*	*-gu*
hi	tu	*h-*	*-k* m. *-n* f.	*zu*	voi	*z-*	*-zu*
—	egli	*d-*	—, ogg. *-o*	—	essi	*d-*	*-te*, ogg. *-o-te*

Col segno del dativo: *-(k)i-t* a me, *-(k)i-k* f. *-(k)i-n* a te, *-(k)i-o* a lui, *-(k)i-gu* a noi, *-(k)i-zu* a voi, *-(k)i-o-te* a loro. Sembra poi che *-t -k -n* abbiano perduto la vocale *-a* che ricompare davanti a consonante: *-ki-da-n* a me, *-ki-ka-n* f. *-ki-na-n* a te (nell'imperfetto), *d-a-kar-da-k* lo porti a me tu.

Più avanti esamineremo le forme soggettive, qui diamo uno sguardo alle oggettive.

a) Pronomi oggettivi affissi si trovano in parecchie lingue camitiche e nel Semitico. Interessante è sotto questo rispetto il Berbero, che possiede suffissi per l'oggetto diretto e indiretto, i quali possono anche trovarsi uniti insieme: Tuareg *i-rha-kem* egli ama te (f.), *e-kfiγ-a-k* io diedi a te, *e-nniγ-a-m* io dissi a te (f.), *i-kfa-ha-k-ten* egli diede a te essi. Col significato di dativo abbiamo nel Kabilo dopo consonante *i̯i* a me, *a-k* a te, *a-m* a te (f.), *a-s* a lui, *a-γ* a noi, ecc., dopo vocale *i̯a-k*, *i̯a-m* ecc. con un *i̯* che Schuchardt giudica eufonico, mentre *-i-* indica l'oggetto diretto e il moto; per es. *e-fk-a-s* dà a lui: *e-fk-i-ϑ* dà lui, *i-nγa* egli uccise: *i-nγ-i-t* egli uccise lui, *e-nnan-a-k* dissero a te: *i-ffer-i-k* nascose te, Scilcha *irwul-a-s* er entfloh ihm: *irwul-i-s* er floh zu ihm. Si noti *-i-k* te = Basco *-i-k* a te, *-i-m* te f. = B. *-i-n* a te f. Quanto a *i̯-a-k* 'tibi', credo che sia sostanzialmente = Arabo *ijj-ā-ka* 'té', cfr. *i̯-a-s* in Kab. *inna i̯-a-s i̯-ugellid* disse a lui, al re. — Quando precede una particella, il pronome oggettivo sta tra questa e il verbo; per es. Scilcha *ikúm-k* egli bastonò te: *ur k-ikum* non ti bastonò, *ikúm-aγ* egli bastonò noi: *ur aγ-ikum* non ci bastonò. Cfr. Basco *h-akar* ti porta, *g-akar* ci porta.

Alcune forme semitiche si avvicinano pure assai a quelle del Basco con oggetto indiretto, per es. Arabo *a'ṭā-ka* diede a te, *a'ṭā-hu* diede a lui.

b) In principio delle forme verbali dell'Abchazo si possono trovare fino a tre pronomi, cioè oltre al soggetto anche l'oggetto diretto e indiretto; per es. *u-s-guaph-χueit* te io amo (tu mi sei caro), *sy-u-ghaphχueit* me tu ami (io ti sono caro), *sy-u-ssueit* io ti batto, *dy-u-s-thueit* lui a te io do. Nei verbi composti, come *qa-ç* fare e

kna-h appendere, si ha una collocazione dei pronomi simile a quella del Basco; per es. *dy-kna-s-haueit* lo appendo io, cfr. Basco *da-kar-t* lo porto io. E, come il Basco, l'Abchazo ha di regola l'oggetto incorporato nei verbi transitivi; per es. *i-z-bueit* ‘io vedo’ propr. ‘esso io vedo’, come *da-kus-t* nel Basco. — Il Circasso concorda generalmente con l'Abchazo, per es. *q-ze-p-te-me* se a me (*-ze-*) tu dessi, *ue-s-ty-n* a te io darò. Notevole il *-χu-* o *-χo-* ‘per’ dei « verba commodi », per esempio *p-χo-d-yotynsš* per te (*-p-*) noi troveremo. Nell'Abchazo *zjy*, per es. *u-zjy i-z-gφueit* per te esso io scrivo: *i-u-zjy-z-gφueit* esso a te io scrivo. Cfr. *-ki-* del Basco.

Nel Georgiano l'oggetto si prepone come nel Basco, per es. *m-a-tqwileb-s* m'inganna egli, *a-dzlew-s* dà egli: *gu-a-dzlew-s* ci dà egli, *mi-s-tsa* gli diede (*mi-* hin): *mi-s-tsa-th* loro diede. Cfr. Basco *g-a-kar-te* ci portano essi.

c) Tale collocazione dell'oggetto pronominale si trova anche nel Bantu, in cui l'ordine dei pronomi è come nell'Italiano *io ti amo*, Glott. 36. Cfr. nel Basco *gu-k d-a-kar-gu* nói lo portiamo noi, nell'Abchazo *sy-u-ssueit* io ti batto. Il pleonasmo dei pronomi si trova pure nel Bantu (*io ti amo te*, ecc.).

119. Interessante è anche il modo d'indicare il plurale nelle voci verbali. Il segno del plurale è *-te -z* ecc. (§ 79) e sta di regola dopo il tema verbale, per es. *da-bil* egli va: *da-bil-tza* essi vanno. Qui il segno del plurale è necessario, non così sembrerebbe in *ga-bil-tza* noi andiamo, *za-bil-tza* voi andate, poichè anche senza *-tza* le forme si distinguerebbero dalle corrispondenti del singolare *na-bil* io vado, *ha-bil* tu vai. Senonchè *-tza* pluralizza non soltanto il pronome ma anche il verbo, che diventa perciò un « verbum plurale », categoria molto arcaica, v. Glott. 290. Similmente col transitivo. Da *-bil-* ‘andare’ si forma il causativo *-ra-bil-* ‘far andare, muovere’, donde *da-rabil* lo muove: *da-rabil-tza* li muove: *da-rabil-tza-te* li muovono essi (*da-rabil-te* lo muovono essi).

a) Con questo verbo plurale già Schuchardt confrontò quello del Nuba. Il segno del plurale qui è *-dž-* (KD. *-r-*, cfr. nei nomi *-dži*, KD. *-rī*); per es. *dī-n* muore egli: *dī-dž-innan* muoiono essi, *tōg-in* batte egli: *tōg-dž-in* batte essi egli, *ai tokki-r* io scuoto: *ai tokki-dži-r* io scuoto essi. Anche con significato riflessivo, per es. *tōg-innan* battono essi: *tōg-dž-innan* batton-si essi. Con significato di dativo *tiddžon* da **tir-dž-on* diede loro egli: *tir-on* diede egli. — La coniugazione prefiggente camitosemitica ha i segni del numero (e del genere) posposti al tema verbale, come quella del Basco; per es. Tuareg *ie-lkem* egli segue: *e-lkem-e-n* essi seguono, *e-ğel* va!: *e-ğle-t* andate!, Arabo *ta-ḳtul-u* tu uccidi: *ta-ḳtul-ū-na* voi uccidete.

b) Georg. *w-a-çer* io scrivo: *w-a-çer-th* noi scriviamo, *w-a-r* io sono: *w-a-r-th* noi siamo, *χ-a-r* tu sei: *χ-a-r-th* voi siete. Nella terza persona il segno del plurale è *-n* (Mingr. *-na*), nell'aoristo *-s*, nel Suano *-χ*. Con oggetto indiretto *g-e-gona* tibi cogitatum est: *g-e-gona-th* vobis cogitatum est. — Nell'Abchazo *-kh-* serve a pluralizzare l'oggettivo neutro *i-*, per es. *i-qa-s-ç-ueit* lo faccio io: *i-qa-s-ça-kh-ueit* li faccio io. Cfr. Georgiano dial. Inghiloj *mi-s-tsa-q* ‘loro diede’ in luogo di *mi-s-tsa-th* del Georgiano centrale. Circasso *ja-thlayŭ-χe* essi vedono.

120. Il verbo basco ha due tempi semplici, presente e imperfetto (o preterito). Il presente ha per caratteristica *-a-*, l'imperfetto *-e-* oppure *-i-*, che vengono immediatamente dopo i pronomi. Le caratteristiche *-e-* ed *-i-* sono identiche alle vocali prefisse dei participi forti, benchè non sempre si corrispondano, poichè, per esempio, a *i-kus-i* ‘veduto’ si contrappone *n-e-kus-a-n* io (lo) vedevo, *n-e-n-kus-e-n* (egli) mi vedeva. Talvolta lo *i-* del participio rimane nell'imperfetto, per es. con oggetto impersonale, come *i-rau-n* gedauert: *n-i-rau-e-n* ich dauerte es. Raramente le vocali dell'imperfetto e del participio si trovano nel presente, come appunto *d-i-rau-t* ich dauere es; Schuchardt, B. S. 25. D'altra parte il dialetto suletino ha spesso *-a-* nell'imperfetto, per es. *z-a-go-n* egli rimaneva (guip. *z-e-go-e-n*). Ma queste sono eccezioni spiegabili.

Già nel 1907 io affermai che il tema del presente *-a-karr(e)-* sta al tema dell'imperfetto *e-karr(e)-* come nello Afar il tema del presente *a-kĕte* sta al tema del perfetto *e-kĕte*; Cr. 161. I miei studi posteriori hanno confermato luminosamente questo fatto importantissimo. Tutti i gruppi linguistici che possiedono la primitiva coniugazione prefiggente, cioè I-III e VII-IX, hanno forme con vocali caratteristiche accanto a forme che ne sono prive. Di ciò vedremo in seguito non pochi esempi.

L'imperativo nel verbo semplice intransitivo non si distingue dall'indicativo nella seconda persona: *h-a-bil* ‘tu vai’ e ‘va!’ (farebbe eccezione *a-go* ‘resta!’ secondo Gavel 464). Nella terza persona compare il tema dell'imperfetto (*b-e-bil* vada!), come nel transitivo: *e-karr-k* porta tu, *e-karre-n* f., *b-e-karr* che egli porti!

Il congiuntivo non è altro che l'indicativo seguito dalla particella relativa *-n* che, per es. *da-kar-t* lo porto io: *da-kar-da-n* che lo porti io. Coi verbi transitivi *-la*, per es. *da-bil-tza* essi vanno: *da-bil-tza-la* che essi vadano. Questo *-la* ricorda *-i-la* che forma il congiuntivo nel Ceceno (v. anche Glott. 108).

Le forme del « potenziale » derivano da quelle del presente e imperfetto mediante l'aggiunta di *-ke*, coi transitivi anche *-te*; per es. *d-u-t* l'ho io: *d-u-ke-t* lo posso avere io (> lo avrò), *n-u-en* io aveva: *n-u-ke* io potevo avere (> avrei), *n-a-tor-ke* io posso venire, *n-e-n-tor-ke* io potevo venire. Nel Begia il condizionale è in *-ē-k*, nel Thusch in *-ḳe*.

121. I suffissi che formano i verbi deverbali si trovano tutti anche nei nomi corrispondenti, come abbiamo veduto. Restano i prefissi.

Un prefisso *-ra-* (o *-r-*, bn. *-re-*) forma il causativo, per es. *e-doski* saugen: *e-ra-doski* säugen, *j-antzi* ankleiden: *e-ra-antzi* ankleiden lassen, *i-kasi* imparare: *i-ra-kasi* o *e-* insegnare, *i-kusi* vedere: *e-ra-kusi* mostrare, *e-ra-karri* far portare, *e-ra-torri* far venire, *e-ra-san* far dire.

Parecchi causativi di formazione evidentemente molto antica sono oscurati, e hanno significato intransitivo, pur presentando forma transitiva.

e-go-n rimasto: *i-ra-u-n* per **i-ra-gu-n* durato, *d-i-rau-t* io la faccio durare > io la duro — *j-oa-n* andato: *e-r-io-n* o *i-r-io-n* geflossen, *da-rio-t* scorro; cfr. bisc. *e-r-oa-n* condotto via — *j-aiki* sollevato: *e-r-aki-*, *i-r-aki-n* bollito (*e-r-aiki* fatto sollevare), *d-i-raki-t* io bollo — *j-aso* sollevatosi: *e-r-aso* assalito, *euriak eraso dio* la

pioggia si è scatenata — *j-au(t)si* saltato: *e-r-ausi, i-r-autsi* hablar mucho, sin. *e-r-aunsi,* pres. *da-rauntsa-t* mi scorre (la parola) > ciancio — *itz* parola: *e-r-itzi* chiamare, parere, *de-ritza-t* me parece esto ó me llamo, *nola deritza zure amari* (dat.) come si chiama vostra madre? — *i-r-udi* somigliare, *di-rudi-t.*

V. Schuchardt, B. S. 39-44. Questo *i-* corrisponde a *i-* 'es' dell'Abchazo.

b) Nell'Abchazo il segno del causativo è *-r-*, per es. *i-z-blueit* ich verbrenne: *i-sy-r-blueit* ich lasse verbrennen, *s-a-žφueit* io invecchio: *dy-s-ra-žφueit* io faccio invecchiare, *sy-phχueit* ich werde warm: *i-sy-r-phχueit* ich erwärme, imper. *i-ry-phχa* riscalda! E quest'ultima forma ha carattere schiettamente basco.

c) Tibetano *r-* per il causativo, intensivo e denominativo come il più comune *s-*, per es. *ńil-* zerfallen: *r-ńil-* (acc. a *s-ńil-*) zertrümmern, *r-dal* distendere, *gad-mo* riso: *r-god-pa* ridere. Il Rangkhol ha *e-r-* o *i-r-* come il Basco, per es. *e-r-mū* far vedere, mostrare. Nel Tibetano *r-* appare come equivalente del frequentissimo *s-*, e fra questo e quello sembra stare *z-*; v. Conrady, Eine indochinesische causativ-denominativ-Bildung, pag. 53. — Formazioni simili si trovano anche, come pare, in lingue dell'America, ma qui non posso prenderle in esame.

122. Siffatte precise concordanze tra lingue così distanti inducono a ritenere assai antica la formazione, tanto più che nel Basco stesso, come abbiamo visto, molte forme appaiono come petrificate. Perciò dobbiamo indagare, spingendo lo sguardo quanto più profondamente sia possibile. In Less. 222 collegai *e-rio-n, ja-rio-n* 'scorrere' col nome del fiume *Rion,* che è il Φᾶσις dei Greci (= Circasso *psi* acqua), poi con molte forme di ogni gruppo linguistico, tra cui Latino *rīvus,* ecc. Osserviamo le forme basche. Il participio è guip. *j-a-rio,* bisc. *j-a-rio-n, e-rio-n,* guip. *d-a-rio* emana: impf. *z-e-rio-n,* anche *d-a-ri-t* se me está cayendo: impf. *z-e-ri-da-n,* bisc. *d-a-rio*: impf. *e-rio-n,* anche *d-a-ria-t* (acc. a *d-a-rio-t*): impf. *e-ria-da-n.* Se si tratta di un causativo di *j-oa-n* andato (come lab. *i-rio-n* 'gesendet, verschwendet, geworfen', cfr. bisc. *e-roa-n* condotto via), *o* radicale fu scambiato nel guipuzcoano col pronome; Schuchardt, B. S. 42 seg. Ma vi sono anche forme senza *o.* I temi sono *-a-rio, -a-ria-* (cfr. anche *i-aria-tu* fliessen gemacht > geflossen), *e-rio-, e-ria-,* forse anche *-ri-*; cfr. Sanscrito *rī-ṇa-* scorrente, *rīya-tē* rinnt, *raya-* torrente, a. Slavo *sŭ-roj* confluxus, Lat. *rīvus.* Come accanto a *joa-n* sta *goa-n* (: Indoeur. *g"ā-* andare), così accanto a *e-rio-n* e *i-rio-n* sta *i-rigoa-n* zerstreut; e con questo concorderebbe il Latino *rigā-re.* Ad altre conclusioni vi verrebbe tenendo conto della serie *ari* di Less. 447. Se l'elemento *r* alterna con *s* come nel Tibetano (qui anche con *z*), si collega alla serie anche l'Indoeuropeo *sjā-* seihen, sieben, poi a. Ted. *sib* Anglos. *sife* Sieb, ecc., Less. 222. Ora il curioso si è che nel Berbero si trova appunto un *sīf* 'tamiser' che è il causativo di *īf* ètre tamisé. Ciò sarebbe stupefacente anche se prodotto dal caso. Ma il fenomeno non sembra essere isolato.

Più stupefacente ancora è la serie 'cucire' di Less. 272 seg., di cui qui riporto le forme fondamentali dando loro un comodo ordinamento (ove non è detto altrimenti, il significato è 'cucire', però cuc. significa 'cucitura').

<table>
<tr><td>ab(u)i ago, Ewe
ab- III Thusch
ap ago, Birm.
abi ago, Tupi</td><td>jaba IX Aino</td><td>raf II Afar
rafa- Sem. mer.
rab ago, Kür.
ῥαπίς, ῥαφίς ago</td><td>sab refe, V Jac.</td><td>nap Nandi, Suk
napo ago, Kafa
napi spillone,
[Mangbattu</td></tr>
<tr><td>eb cucitura, Udo
ew-ni id., Cec.</td><td>jĕp Siamese</td><td></td><td>sjewe cucitura,
[V Circasso</td><td>o-nep- II Snk
nĕw- IV</td></tr>
<tr><td>iv- III Chürkila
ifi V Mangiu
ipe-k filo, Osm.
ipa-k fibra, IX
[Groenl.</td><td>jiv cuc., Osm.
jip filo, Ciag.
jipe-k »
jibe-k refe, V
[Altai</td><td>lif I Gagiaga
rip- Bari, Masai
rib II Afar
rib- IV: Nord.
[rifa</td><td>sīv- Sanscrito
sīew- Anglos.
siuw- a. Ted.
sjip refe, V Ciuv.</td><td></td></tr>
<tr><td>ufi V Mangiu</td><td></td><td>rop- unire, Nandi
-rub-i id., Masai
rub ago, Rutul</td><td></td><td>a-nop- II Nandi</td></tr>
</table>

Il Chürkila ha *irr-* come forma momentanea di *iv-* cucire, e tale *irr-* potrebbe coincidere con *irub-* del Masai.

Come suffisso *r* forma il causativo in molti gruppi linguistici (Glott. 726), per es. Nuba *kawe* patere: *kawi-re* aperire, Kürino *zurzú-* tremare: *zurzú-r-* far tremare, *gešin-ḥ-* hungrig werden: *gešin-ar-* hungrig machen.

123. Pare che il Basco abbia anche lo *s* dei causativi così frequente in tanti gruppi linguistici, Glott. 716-719. Come prefisso sembra essere raro, per es. *j-arr-* sich setzen: *e-z-arr-* setzen (Kabilo *ers*: *s-ers* id.). Sarebbero necessarie accurate indagini.

Come suffisso si trova *-az-*, per es. *jan* mangiato: *jan-az-i* fatto mangiare, *edan* bevuto: *edan-az-i* fatto bere. Cfr. *j-azo* ‘succeduto, avvenuto’, donde il causativo *e-r-azo* ‘obbligato, costretto’, anche *a-r-azo*, opp. *e-r-azi* o *a-r-azi*, sost. *arazo* lavoro; quindi da *har* prendere: *arr-erazo* o *har-erazi* far prendere. Su queste forme può leggersi una curiosa discussione a pag. 283-286 della grammatica di van Eys.

124. Della teoria passivistica credo di non dovermi occupare dopo quanto ho scritto in Glott. § 353. Essa è fondata principalmente sulla presenza dell' ergativo, di cui però non si riconobbe la vera essenza, Glott. § 328.

La teoria passivistica non può spiegare una forma come *d-a-kar-gu* con ‘esso è portato da noi’, perchè invece di *-gu* si dovrebbe avere *-guk*: essa significa invece ‘lo portiamo noi’. L' argomento, si badi bene, non è ritorcibile, perchè in *gu-k d-a-kar-gu* ‘nói lo portiamo, noi’, il secondo ‘noi’ è semplicemente epesegetico e non enfatico, perciò non ha forma di ergativo. Lo stesso dicasi di *ni-k n-u-en* ‘io io avevo, moi j' avais’, mentre mi sembra un tentativo addirittura disperato quello d' interpretare *n-u-en* con ‘mein Gehabter’ (Schuchardt, Prim. vasc. 3), vista l' impossibilità d' interpretarlo con ‘da me era avuto’.

125. La coniugazione basca è semplice o perifrastica. La coniugazione semplice è ora limitata a pochi verbi: van Eys ne enumera 5 intransitivi e 28 transitivi. Alcuni verbi hanno doppia forma, per esempio *i-kus-i* veduto: *d-a-kus-t* ‘lo vedo io’ oppure *i-kus-te-n d-u-t* ‘in vista l'ho io’.

La coniugazione semplice

Il presente

126. Paradimma dei verbi intransitivi *j-oa-n* andato, *e-go-n* restato, *i-bill-i* venuto:

io	*n-oa*		*n-a-go*	*n-a-bil*	sul. *n-a-bil-a*
tu	*h-oa*		*h-a-go*	*h-a-bil*	*h-a-bil-a*
egli	*d-oa*		*d-a-go*	*d-a-bil*	*d-a-bil-a*
noi	*g-oa-z*, sul.	*g-oa-tz-a*	*g-a-go-z*	*g-a-bil-tz-a*	
voi	*z-oa-z*	*z-oa-tz-a*	*z-a-go-z*	*z-a-bil-tz-a*	
essi	*d-oa-z*	*d-oa-tz-a*	*d-a-go-z*	*d-a-bil-tz-a*	

Nessuna difficoltà per le varianti *-z* e *-tz-* (da *-ti-*) come segni del plurale. Quanto allo *-a* del sul. *n-a-bil-a*, non posso ammettere con Schuchardt, B. S. 77, che equivalga al pronome oggettivo *-o*. Il medesimo *-a* si trova anche nelle forme del plurale, secondo la nostra analisi. Cfr. *i-khus-a-k* vedi tu, *d-a-kus-a-k* lo vedi tu.

In *n-oa* ‘io vedo’ manca l'elemento *-a-*, che però potrebbe essere latente (**n-a-oa* oppure **n-a-ua*, cfr. il participio *j-oa-n* o *j-ua-n*). Se *n-oa* è privo di *-a-* fino dall'origine, si possono confrontare le forme come I Suaheli *ni-ona* io vedo, Vei *n-do* io dico, VII Karkar *n-sel* io rido, Glott. 742.

a) La primitiva coniugazione prefiggente con vocali caratteristiche è conservata nel Camitosemitico. Col Basco *n-a-bil* ‘io cammino’ cfr. Kunama *n-a-lab-ke* io diventai o divento secco (per la forma sarebbe come il Basco *n-a-tor-ke*, che differisce solo per il significato), *n-a-lab-è-na* io diventerò secco, Arabo *n-á-ktulu* noi uccidiamo, Somali *n-a-kān* noi sappiamo. Col Basco *h-a-bil* ‘tu cammini’ cfr. Logone *k-a-zúm* Wandala *k-a-zō* ‘tu mangi’ (senza prefisso pronominale: Log. *a-zúm* essi mangiano, Wand. *a-zō* egli mangia, Pron. 57).

b) Anche nelle lingue caucasiche è conservata la coniugazione prefiggente con le vocali caratteristiche. Il Suano *χ-a-phšthi* ‘tu lodi’ è formato come il Basco *h-a-bil* ‘tu cammini’, e così *χw-a-phšthi-th* noi lodiamo: *g-a-bil-tz-a* noi camminiamo. Georgiano *w-a-r* io sono, *χ-a-r* tu sei, *w-a-çer* io scrivo.

Fuori delle lingue kharthweliche forme di questo tipo non si conoscevano finora, ma esse si trovano precisamente là dove dobbiamo aspettarci che non manchino, cioè nell'Abchazo e nel Circasso. Ecco un paradimma dell'Abchazo:

s-á-ssueit io batto	*h-á-ssueit* noi battiamo
u-á-ssueit, *b-*	*š-á-ssueit* (con *š* = *š'*)
d-á-ssueit, *j-*	————

Secondo Schiefner, § 29, questo *-a-* sarebbe un pronome di genere neutro ‘es’ (cfr. *sy-u-ssueit* io ti batto), ciò che ha impedito di riconoscere l'accordo col Georgiano. Ma la concordanza col Basco è ancor più stretta, cfr. Abchazo *d-á-ssueit* egli batte: Basco *d-a-bil* egli cammina, *h-á-ssueit* noi battiamo: *g-a-ra* noi siamo, *š''-á-ssueit* voi battete: *z-a-ra* voi siete. Anche per *j-a-* vi sono corrispondenze. E si noti che il verbo ‘battere’, secondo Schuchardt, è intransitivo nell'Abchazo come in altre lingue caucasiche (Ueber den pass. Char. 4).

c) Con *n-a-bil* ‘io cammino’ cfr. I Vei *n-a-dže* io vedo, Ganda *n-a-labb-a* (: bisc. *n-a-bil-a*) id.

127. Il paradimma del verbo transitivo si può rappresentare in questo modo:

n-a-kar mi porta (egli)	*g-a-kar* ci porta (egli)
h-a-kar	*z-a-kar*
d-a-kar	*d-a-kar-z-ki*

Con soggetto espresso: *d-a-kar-gu* lo portiamo noi, ecc.

a) Facendo astrazione dai prefissi si ottiene una coniugazione suffiggente che ha riscontro nel Camitosemitico:

-karr-t porto io	*katal-tu* Arabo, *-tī* Ebr., *-t* Aram.; *mū-ta* Namā
-karr-k tu m.	*katal-ka* Geez, *sdm-k* Egizio
-karr-e-n tu f.	*ta-ktul-na* (voi) Arabo, § 75; *tē-dir-na* (voi) Begia
-karr egli	*kātal* Ebraico
-karr-gu noi	*katal-kū* (io) Geez, *sdm-kw* (io) Egizio
-karr-zu voi	*sdm-č-n* Egizio
-karr-te essi	*berriki-t* (essi sono neri) Berbero

Le differenze tra singolare e plurale dei pronomi non costituiscono alcuna difficoltà e si presentano anche coi prefissi, per es. Basco *n-a-bil* io cammino: Somali *n-a-kan* noi sappiamo. Si noti poi che alcune forme del Basco hanno aspetto di forme odierne semitiche, come *-karr-k*: Soqotri *emar-k*.

b) Mentre col Camitosemitico vi è accordo nei suffissi soggettivi, col Caucasico l'accordo maggiore è nei prefissi oggettivi:

Basco	Abchazo
d-a-kar lo porta	*d-a-phχueit* lo ama, *d-á-blueit* lo brucia
g-a-kar ci porta	*h-a-phχueit* ci ama
z-a-kar vi porta	*š-a-phχueit* vi ama (*š* = *š'*)

Anche questo *-a-* dell'Abchazo sarebbe secondo Schniefner un pronome neutro ‘es’, a suo giudizio come in *d-á-blueit* es verbrennt ihn, *j-a-blueit* es verbrennt ihn (cfr. *i-i-blueit* er verbrennt es, *i-l-blueit* sie verbrennt es). — Per il Circasso si noti *s-a-thlayŭ* interpretato ‘man sieht mich’, mentre vale semplicemente ‘mi vede’.

Per il Georgiano ricordo gli esempi già dati al § 118: *gu-a-dzlew-s* ci dà egli.

L'imperfetto

128. In contrapposto allo *-a-* del presente l'imperfetto ha *-e-* (talv. *-i-*), che è la vera caratteristica di questo tempo. Dopo questo *-e-* i verbi intransitivi inseriscono di regola un elemento *-n-*, che manca nella terza persona, per es. *n-e-n-torr-e-n* io veniva: *n-e-karr-e-n* io portava. Forme analogiche sono *n-e-torr-e-n* e *n-e-n-karr-e-n*. Ora, la presenza o assenza di *-n-* nell'intransitivo non ha alcuna influenza, mentre il transitivo *n-e-karr-e-n* ‘io (lo) portava’ si contrappone a *n-e-n-karr-e-n* mi portava (egli). Le forme hanno poi anche un elemento *-n*, che sta sempre in fine.

Faccio precedere tre paradimmi senza *-n-*, trans. *e-roa-n* ‘emmenè’ (pres. *d-a-roa-t* ecc.), trans. *e-karr-i* ‘portato’, intrans. *i-bill-i* ‘andato’ (quest'ultimo paradimma appartiene al dialetto suletino). Le forme senza *z-* alla 3ª pers. appartengono al biscaglino.

io	*n-e-roa-n*	*n-e-karr-e-n*	*n-e-bil-a-n*
tu	*h-e-roa-n*	*h-e-karr-e-n*	*h-e-bil-a-n*
egli	*e-roa-n*	*e-karr-e-n*	*z-e-bil-a-n*, *(z-)e-bill-e-n*
noi	*g-e-roa-n*	*(g-e-karr-e-n)*	*g-e-bil-tz-a-n*
voi	*z-e-roa-n*	*(z-e-karr-e-n)*	*z-e-bil-tz-è-n*
essi	*e-roa-e-n*	*e-karr-te-n*	*z-e-bil-tz-a-n*

In luogo di *g-e-karr-e-n* si usa comunemente *g-e-n(e)-karr-e-n*.

Le forme dell'imperativo sono sempre senza *-n-*, per esempio *e-karr-k* porta tu, *e-karr-e-n* femm., *e-karr-zu* portate voi, *b-e-karr* che egli porti!, *b-e-karr-te* che essi portino! Nella terza persona anche l'intransitivo ha forme simili: *b-e-bil* che egli vada!, *b-e-bil-tz* che essi vadano! Si noti *na-karr-k* mi porti tu: *e-na-karr-k* portami tu (però bisc. *n-e-rabil-tzu*). Si noti anche *i-khus-a-k* vedi tu.

Ed ecco ora tre paradimmi d'intransitivi con *-n-* (per il presente v. § 124):

io	*n-e-n-go-a-n*	*n-e-m-bill-e-n*	*n-i-(ñ)-oa-n*
tu	*h-e—go-a-n*	*h-e-m-bill-e-n*	*h-i—oa-n*
egli	*e—go-a-n*	*e—bill-e-n*	*j—oa-n*
noi	*g-e-(n)-go-z-a-n*	*g-e-m-bil-tz-a-n*	*g-i-n-oa-z-e-n*
voi	*z-e-(n)-go-z-a-n*	*z-e-m-bil-tz-a-n*	*z-i-n-oa-z-e-n*
essi	*e—go-z-a-n*	*e—bil-tz-e-n*	*j—oa-z-a-n*

La terza persona singolare è guip. *z-e-go-a-n* bn. *z-e-go-e-n*, ecc.

Il Suletino ha delle forme curiose che risultano dalla fusione del presente con l'imperfetto, per es. *dago* egli rimane: *nin-dago-n* io rimaneva, *hin-dago-n* tu rimanevi (*zago-n* egli rimaneva), *doa* egli va: *nin-doa-n* io andavo, *hin-doa-n* tu andavi, *zin-doa-n* voi andavate.

129. Lo *-n-* è detto « mystérieux » da van Eys, e secondo Schuchardt è « ganz räthselhaft » (B. S. 5).

In Cr. 159 io confrontai *gene-karre-n* 'noi portavamo' e *zene-karre-n* 'voi portavate' con lab. sul. *gine-n* 'noi eravamo', *zine-n* 'voi eravate'. Da **za* è (guip. *za-i-t* è a me) e **zira* sono — forme parallele a *da* è, *dira* sono — derivano *za-n* o *ze-n* egli era, *zira-n* o *zire-n* essi erano. In *nin-(t)zan* o *nin-tzen* io era, *hin-(t)zan* o *hin-(t)zen* tu eri, è contenuta la terza persona *zan* o *zen* egli era, precisamente come nelle forme sul. *nin-dagon*, *hin-dagon*, citate sopra, è contenuta la terza persona *dago*.

Le forme originarie dell'imperfetto sono:

Sing. 1. *n-e-n-*	*n-i-n-*	Plur. 1. *g-e-n(e)-*	*g-i-ne-n*
2. *h-e-n-*	*h-i-n-*	2. *z-e-n(e)-*	*z-i-ne-n*
3. *z-e-n*	——	3. ———	*z-i-re-n*

130. Ora *n-e-n-* o *n-i-n-* 'ich war' corrisponde esattamente per la forma a *n-ä-n(ä)* o *n-i-n(ä)* 'wir waren' dello Afar e Saho. Ecco il paradimma completo:

Sing. 1.	*ä-nä*	*i-nä*	Plur. 1.	*n-ä-n(ä)*	*n-i-n(ä)*
2., 3. f.	*t-ä-nä*	*t-i-nä*	2.	*t-ä-nä-nī*	*t-i-ni-n(i)*
3. m.	*y-ä-n(ä)*	*y-i-n(ä)*	3.	*y-ä-nä-nī*	*y-i-ni-n(i)*

Per la 2. plur. anche *t-ä-ni-n* e per la 3. plur. *y-ä-nī-n* e *y-i-nä-nī*. A queste forme del « perfetto » o passato si contrappongono quelle dello « imperfetto » con *-a-* in luogo di *-ä-*, per es. *n-a-n(ä)* noi siamo. Quando *na* come ausiliare segue una forma verbale, il tempo acquista significato di durativo.

Alle forme del « perfetto » dello Afar-Saho corrispondono quelle del « presente » del Begia, per es. B. *y-i-ni* egli è = A. *y-i-nä* egli era o fu, B. *t-i-ni* o *t-ē-ni* = A. *t-i-nä* o *t-ä-nä*, B. *n-ē-ni* = A. *n-ä-nä*. Invece le forme del Begia con *-a-* appartengono al « perfetto », per es. *y-a-n*, *n-a-n*. Sono avvenuti degli spostamenti, che qui non possiamo esaminare. Unito al tema del verbo debole: *dūr-īni* egli visita (*ī-ni* è), *dūr-tīni* ella visita, *dūr-ēn(a)* essi visitano, ecc. Invece col verbo forte l'ausiliare trovasi interposto nella forma di *-n-* esattamente come nel Basco, per es.:

1. sing.	*a-n-dīr* io uccido	1. plur.	*n-ē-dir*
2.	*t-ē-n-dīr-a*, f. *-i*	2.	*t-ē-dir-na*
3.	*e-n-dīr*, f. *t-*	3.	*ē-dir-na*

Nelle forme del plurale *-ē-* sta per *-e-n-* secondo Reinisch § 235.

Di questo verbo così interessante trovasi nelle lingue Agau solo la forma *e-n* o *i-n* usata in espressioni negative (Quara *en-la* non è, ecc.). Il Kafa possiede due forme, *ne* per l'aoristo e *nā* per il iussivo, e usa *ne* anche come ausiliare: *wáte-ne* o *waté-ne* accanto a *wáte* è arrivato. Il Barea ha *na*, Glott. 273. Nel Geberti *a-n* io sono, *t-a-n* tu sei, ecc. V. anche Reinisch, Pers. 50-66.

Nello Hausa *ne* serve come copula, mentre *na* trovasi nelle forme del presente come *ì-na-so* io amo, *kā-na-so* f. *ki-* tu ami, *yá-na-so* dial. *ší-na-so* egli ama, ecc. Ma l'imperfetto (o perfetto) corrisponde esattamente all'imperfetto del Basco:

1. sing.	———	*n-a-so*	1. plur.	*mu-n-so*
2.	*ki-n-so* f.	*k-a-so*	2.	*ku-n-so*
3.	*ší-n-so* m.	*y-a-so*, *t-*	3.	*su-n-so*

Come nel Basco, vi è mescolanza di forme con e senza *-n-*, però quelle senza *-n-* sono d'altra origine e corrispondono a forme del presente basco.

b) Forme che corrispondano esattamente alle basche con *-n-* non ho trovato finora nel Caucasico. Quelle come Abchazo *sa-nə-qou* ‘wann ich bin’ non sono comparabili. Il verbo ‘essere’ del tipo caratterizzato da *n* esiste però almeno nel Gek e Buduch, e precisamente nel passato, Gek *ja-ni* (pres. *ja*), Buduch *v-i-ni*. Cfr. anche il *n-a-* dei participi georgiani come *n-a-kurthχ-i* ‘benedetto’ (per *-a-* cfr. *gw-a-kurthχ-e* benedici noi), i quali ricordano il niphal semitico in cui *n* trovasi spesso inserito.

c) Nel Bantu *na* essere, forme di perfetto *ne* e *ni*; Suaheli *ni-na-penda* io amo, Duala *na-ni-bola* io faccio. Sandeh *mi nā-zunda* io lavo: *mi ni-zundu* io lavavo. Tralascio di esaminare le formazioni simili nei gruppi VII e IX, v. Glott. 98 e 185.

131. Mentre si trova così misterioso lo *-n-* dell'imperfetto, a me sembra più difficile da spiegare lo *-n* con cui terminano le forme del detto tempo.

Merita appena di essere ricordata l'ipotesi di van Eys secondo la quale la terminazione *-an* sarebbe l'avverbio di luogo *an* ‘là’. Lo stesso van Eys osservava che in luogo di *-an* si trova anche *-en* o *-n*.

Lo *-n* fu considerato anche come pronome relativo. Schuchardt, almeno, espresse l'opinione che la forma *ni-n-da-düka-n* ‘ich wurde gehalten’ significasse in origine ‘ich war er gehalten wird welcher’ (B. St. 5). Similmente in Prim. vasc. 3: *ni-n-duen* ‘ich war der welcher gehabt wird’.

Però H. Schuchardt propendeva a identificare lo *e-*, *i-* (*j-*) e lo *-n*, *-an*, *-en* dell'imperfetto rispettivamente con *e-*, *i-* (*j-*) e con *-n* dei participi; per es. bisc. *j-oa-n* egli andava: *j-oa-n* andato; B. St. 4. In Prim. vasc. 2 seg. egli identifica decisamente i detti elementi, ma osserva che la concordanza tra l'imperfetto e il participio in *-n* talvolta è completa e talvolta è parziale.

Infatti, quando il tema verbale non termina in *a*, l'imperfetto presenta un *a* oppure *e* prima dello *-n*; per es. *e-gi-n* fatto: *e-gi-a-n* egli faceva, *e-go-n* rimasto: *z-e-go-e-n*

bisc. *e-go-a-n* egli rimaneva, Cr. 160. Questo fatto rende problematica la proposta identificazione, la quale, in ogni modo, non si può estendere ai casi come *e-karr-i* portato: bisc. *e-karr-e-n* egli portava. Si aggiunga che lo *-n* può essere separato dal tema verbale per interposizione di pronomi, per esempio *z-e-karr-e-n* egli portava: *z-e-kar-ki-o-n* egli portava a lui. Conviene dunque cercare un'altra spiegazione.

132. Nel Begia il « presente » dei verbi forti ha *-n-* ossia l'ausiliare ‹essere› preposto, il « presente » dei verbi deboli ha *-n* ossia l'ausiliare ‹essere› posposto; per es. *dūr-īni* egli visita (*īni* è), *dūr-ani* io visito, *dūr-ēn(a)* essi visitano. Cfr. nello Afar l'imperfetto durativo *ábḙlä ánä* io vedeva, ecc.

Nelle lingue caucasiche vi sono numerose forme di preterito caratterizzate da *-n*.

Nell'Abchazo praet. indef. *sy-bl-yn* ‹ich brannte› e un praet. interrupt. *sy-bl-u-an* ‹ich brannte beinahe›. Cfr. anche *sy-qo-up* (rad. *qa*) io sono: praet. indef. *sy-qan* ich war, *sy-bzio-up* io buono sono (*bzia* buono): *sy-bzia-n* io buono ero. — Suano *lḙ-g* er steht: *lḙ-gan* er stand (cfr. Basco *e-goan* egli stava), *mu-γo* ich habe: *mu-γwan* ich hatte, *tšom-in* er that. — Georgiano *w-i-khm* io faccio: *w-h-khm-en* io feci, *m-rts'am-s* io credo: *m-rts'm-en-a* io credetti. Si noti anche *m-qwan-da* ich hatte.

Queste forme sono comparabili a quelle del Basco a patto che anche in esse l'elemento *-n* sia quello esaminato nel § 116. Perchè a me sembra evidente l'identità dello *-n* dell'imperfetto basco con la « particella relativa » *-n*. Cfr. *d-u-en* ‹che l'ha, avente› (*d-u* l'ha) con *nin-duen* ‹io era avente > io aveva›, *da-torren* ‹veniente› con *nentorren* ‹io era veniente > io veniva›. Cfr. anche le forme berbere citate nel § 116. Delle due spiegazioni date da Schuchardt del tema dell'imperfetto, era dunque giusta quella fondata sul valore di *-n* come particella relativa.

Nel perfetto il Mehri ha *-e-n* e il Soqotri *-i-n* in quasi tutte le persone del singolare e del plurale. Il Mehri *n-e-sáfir-e-n* ‹noi viaggiammo› corrisponde esattamente, sembra, a *n-e-karr-e-n* ‹io portava› del Basco.

Il Greco ἔ-φερ-ε-ν corrisponde pure esattamente, come pare, al Basco bisc. *e-karr-e-n* egli portava. Si domanda soltanto che cosa rappresenta lo -ν del Greco. Comunemente si ritiene che ἔ-φερ-ε sia da **é-bher-e-t* e che a quello si sia poi aggiunto un -ν non eufonico, ma analogico; Brugmann, Grundriss² I 902. Però abbiamo att. ἦ-ν hom. ἦε-ν ‹egli era› = dor. ἦ-ν da **ēse-n* ‹essi erano› (Sanscr. *ása-n*). Probabilmente dunque ἔ-φερε-ν ‹egli portava› = Sanscr. *á-bhara-n* ‹essi portavano›, φέρε-ν = Av. *bare-n* id. (Armeno *bere-n* essi portano). In ultima analisi tutte queste sono forme participiali del tipo esaminato in Glott. 650, e possono servire tanto per il singolare quanto per il plurale. Cfr. Magiaro *tese-n* egli fa: *tes-nä-k* essi fanno.

133. La vocale caratteristica *e-* corrisponde dunque all' « aumento » dello Indoeuropeo, che indica il tempo passato.

a) Nel Kunama intransitivi con *e-* come *e-dī* corri. Nel Berbero *e-* è comunissimo: *e-kš* mangia, *e-nγ* uccidi, *e-g* fa, *e-fk*, *e-kf* dà, ecc., cfr. gl' imperativi baschi come *e-karr-k* porta tu. Begia jussivo *ba-'e-dār* che egli uccida! (Basco *b-e-karr* che egli porti!). Afar *ä-kḙtä*, *t-ä-kḙtä*, ecc., pres. *a-lehē*: perf. *e-lehē*.

b) Georgiano *g-e-gona* tibi cogitatum est, *m-è-smi-s* mi è risuonato > odo, *w-e-çereb-i* io sono scritto (cfr. Basco *e-karr-i* portato). Il Suano ha *e-m-phašta* ‘io avevo lodato’ con *e-* prima del pronome, come il Basco ha *e-na-karr-k* me porta tu.

e) Oltre all' aumento indoeuropeo ricordo qui il perfetto del Ga con *e-* di tono alto, per es. *Kofi è-bà* Kofi è venuto.

134. Interessanti sono le forme dell' imperativo del verbo ‘dare’:

i-n-da-k dà a me	*i-gu-k* dà a noi
e-mo-k dà a lui	*e-ie-k* dà a loro

Lo *e-* di *e-mo-k*, identico a quello di *e-ma-n* dato, si trova anche nel presente dell' indicativo: *d-e-mo-k* lo dai a lui tu (il *-mo-* sta per *-ma-o-* dare a lui). Cfr. Egizio *ì-m* dà, Kafa *i-m* e *a-m*, Masai *i-ma*, Santali *e-m* dare, Khasi *a-m*, Less. 412.

Invece di *i-n-da-k* ci aspetteremmo **e-ma-da-k*, ma non è probabile che quella forma sia nata da questa, come non è probabile che *i-gu-k* stia per **e-ma-gu-k*. Io interpretai già *i-n-da-k* e *i-gu-k* come espressioni ellittiche: ‘a me tu’ e ‘a noi tu’; e similmente ora Schuchardt, Prim. vasc. 8. Lo *-n-* di *i-n-da-k* è pleonastico (ma cfr. *ni-ta-*) e manca in *d-i-da-n*, *l-i-da-n* dass er mir gebe, gäbe.

Ellittica è anche la forma *e-ie-k*, per la quale ci aspetteremmo **e-mê-k*, cfr. *egi-ê-k* fa a loro. Forme ellittiche di questo genere troveremo anche nei verbi ausiliari.

La coniugazione perifrastica

135. La coniugazione perifrastica è molto estesa nel Basco e si fa per mezzo di *za-* ‘essere’ e *u-* ‘avere’ per l' azione imperfettiva e rispettivamente per mezzo di *di-* e *za-* per l' azione perfettiva. Questi ausiliari si uniscono all' inessivo del nome verbale o infinito, al participio o al radicale che ne è un' abbreviazione.

intransitivo	transitivo
1. *ethorten da* egli viene	1. *ikhusten du* egli vede
ethorten zen egli veniva	*ikhusten zuen* egli vedeva
2. *ethorri da* egli è venuto	2. *ikhusi du* egli ha veduto
ethorri zen egli era venuto	*ikhusi zuen* egli aveva veduto
3. *ethor zedin* egli venne	3. *ikhus zezan* egli vide
ethor ledin che egli venisse	*ikhus lezan* che egli vedesse
4. *ethorri adi* vieni!, *sar adi* entra!	4. *ikhusi ezak* vedi!, *yan ezak* mangia!

Certamente *ethorr zedin* sta per *ethorri zedin* (poi si disse anche *zedin ethorr*). Lo *l-* di *ledin*, *lezan* e delle altre forme simili deriva secondo Schuchardt da *ahal* ‘vielleicht, etwa’. Il valore dei tempi può variare alquanto e la perifrasi *ethorten da*, che corrisponde a *he is coming* (lett. ‘egli è in venire’), equivale al semplice *da-thor*.

Il futuro si forma col participio in caso genitivo con *-n* opp. con *-ko*, per esempio *ethorri-re-n da* oppure *ethorri-ko da* egli verrà.

Prima di procedere oltre è necessario esaminare le forme dei verbi ausiliari.

L'ausiliare ‘essere’

136. Il verbo ‘essere’ è politematico nel Basco come in molte altre lingue. Oltre alla caratteristica *z* di *i-za-n* ‘stato’, troviamo le caratteristiche *a*, *r*, *d*, *n*.

Nel presente abbiamo forme con *-a-*, *-i-*, *-e-*. In *n-aiz* ‘io sono’ e *h-aiz* ‘tu sei’ si troverebbero riunite insieme le due prime caratteristiche, ma io spiego quelle forme da **n-a-zi* e **h-a-zi*.

I. Cominciamo dalle forme con ***-a-***:

n-a-z io sono	*n-a-tza-*	*g-a-ra* noi siamo	*g-a-tza-*
h-a-z tu sei	*h-a-tza-*	*z-a-ra* voi siete	*z-a-tza-*
d-a egli è	*z-a-*	—— ——	*z-a-z-*

Io identifico *d-a* ‘is, ea, id est’ col Thusch *d-a* ‘id est’, per es. *bader d-a* ‘das Kind ist’ (cfr. *w-a* egli è, *j-a* ella è, ecc.). Cfr. anche *d-a-* con *d-a-* dell'Abchazo. Anche in molte altre forme basche si trova il medesimo *-a-* che funge da copula o da così detto verbo « essere », per es. *n-a-ki-o-n* accanto a *n-a-tza-ki-o-n* (Dartayet), *h-a-ki-t* sii a me, ecc., van Eys 410 segg., Schuchardt B. S. 34-38.

L'elemento *a* come copula è molto diffuso, Pron. 342.

a) Nama *a*, Muzuk *ni a-dūr* egli è cattivo, Dinka *ran a-did* l'uomo è grande, Bari *ngutu a-loron* l'uomo è cattivo, Masai *a*, Nuba *tar ašrī-a* egli è bello. Nelle lingue cuscitiche *a* funge da verbo ‘essere’, Glott. 744.

b) Oltre a *d-a*, *w-a*, *j-a* ecc. del Thusch (e Ingusch) abbiamo Kürino e Gek *j-a*, inoltre Georg. *didi-a* è grande, *mosul-a* venuto è, *m-goni-a* mihi cogitatio est, Suano *-a*.

c) Cfr. ancora I Serechule *Samba a-waχa* Samba è stupido, VIII Kotto *ul pal-a* l'acqua è calda.

Caratteristica *tz* > *z*.

Con *i-za-n* ‘stato, gewesen’ io avevo collegato *e-tza-n* ‘gelegen’ (anche *e-tzi-n*), quando trovai che tale ipotesi aveva già espresso Schuchardt in B. S. 27. Egli confronta *n-a-z* ‘io sono’, *n-a-tza-y-o* ‘io sono a lui’ con *n-a-tz(a)* ‘io giaccio’, *nin-tzan* ‘io ero’ con *nen-tzan* ‘io giacevo’. Senza dubbio poi è identico all'intransitivo *za-* ‘essere’ il transitivo *za-*, presente *-a-za-* mutato generalmente in *-e-za-* per influenza dell'imperfetto. Per il rapporto dell'intransitivo e transitivo v. Pron. 344 e Glott. 712.

a) Nuba **ā-s* ‘è’ in *m-ās* ‘non è > senza’. — *b*) Suano *χ-a-s* ‘tu eri’ = Basco *h-a-z* da **χ-a-s* ‘tu sei’. — *c*) Brahui *a-se* è, *a-s* fu, Kaikadi *ā-sa* it was, Gondi part. *ā-si-kun*. Juang (Munda) pres. *ā-si-ke*.

Caratteristica *r*.

a) Il Somali ha *l* = *r* in *ā-l* io sono, *t-ā-l* tu sei, ella è, *y-ā-l* egli è, *n-ā-l* noi siamo, *t-ā-lē-n* voi siete, *y-ā-lē-n* essi sono (per lo *ē* cfr. Basco lab. *g-a-re*, *z-a-re*).

b) Invece nel Caucasico forme con *r* come nel Basco. Il Ceceno ha *-a-ra* con valore di preterito, coi segni delle classi *w-a-ra*, *j-a-ra*, *d-a-ra*, *b-a-ra*, Thusch *w-a-r*. Georgiano *w-a-ri* o *w-a-r* io sono, *χ-a-r* tu sei, Suano *-a-ri*, Georgiano e Suano *a-ri* è (= I Ganda *a-li* Ziba *a-ri* = VI Brahui *a-re* è).

c) Col Basco *g-a-ra* per **ng-a-ra* ‘noi siamo’ cfr. I ki-Mbundu *ng-a-la* io sono (*u-a-la* tu sei, egli è).

Queste sono già concordanze notevolissime, ma devo aggiungere anche le seguenti da me segnalate già nel 1902 nelle due lettere a Hugo Schuchardt, I pag. 18 e 24, II pag. 56 (qui scrivo *s* per Basco *z* e *š* per Abchazo *š*ʷ):

Basco	*g-a-ra*, *g-a-ra-te* noi siamo	*s-a-ra*, *s-a-ra-te* voi siete
Abchazo	*h-a-ra*, *h-a-r—th* noi	*š-a-ra*, *š-a-r—th* voi

Questa importantissima comparazione — che subito m'indusse ad ammettere una particolare affinità tra il Basco e l'Abchazo — non offre la minima difficoltà dal lato fonetico e morfologico. Ma come si spiega l'identità di forme pronominali con corrispondenti forme del verbo « essere »? Noi sappiamo che da pronomi si svolse in molti casi la copula (Glott. 219), ma qui sembra essere fuori di dubbio la priorità del verbo sul pronome; cfr. Georg. *w-a-r* io sono: *w-a-r-th* noi siamo, *χ-a-r* tu sei: *χ-a-r-th* voi siete. Alla medesima conclusione si viene estendendo le comparazioni. La difficoltà è soltanto apparente. Se da pronomi si svolse spesso la copula, anche il caso contrario non è raro. In parecchie lingue bantu trovasi un pronome *n-di* ‘io’ che Meinhof ritiene giustamente essere identico a *n-di* ‘io sono’, Pron. 39 seg. A una domanda come « chi è che ha fatto questo? » la risposta « sono io » equivale presso a poco a « io ». Da ciò lo scambio e da ciò anche la forma di copula che ha spesso il segno dell'ergativo. — Altri esempi di identità simili sono: Turco Osm. *i-m* o *e-m* ‘io sono’ = Vogulo *ä-m* ‘io’, Thusch *w-a* egli è: *j-a* essa è = Sem. *hū-a* egli: *hī-a* essa.

II. Forme con **-i-**:

	n-i-z io sono	*g-i-ra* noi siamo
	h-i-z tu sei	*z-i-ra* voi siete
cfr.	*b-i-z* egli sia!	*d-i-ra* essi sono

Caratteristica *z*.

a) Arabo **i-sa* ‘è’ in *la-isa* ‘non è’. — *b*) Chürkila *i-s* divenire, trans. fare, dire. — *c*) Greco ἴ-σ-θι sii, Turco Osm. *i-sė* se è.

Caratteristica *r*.

a) Somali *ī-l* io fui, *t-ī-l* tu fosti, ecc., Berbero *i-li* sii. — *b*) Suano *χv-i-ri* io sarò, *χ-i-ri* tu sarai, *i-ri* egli sarà (però *m-i-ri* mihi est, io ho, *dš-i-ri* tibi est, tu hai)

III. Forme con *-e-*:

n-e-za	trans.	*g-e-ra*	noi siamo
h-e-za	»	*z-e-ra*	voi siete

Caratteristica *z*.

a) Nuba aor. *e-si*, 3. plur. *e-sa-n*; Ebr. *j-ē-š* è. — *c*) Indoeur. *e-s-* essere, *e-sā-* nel Latino *erā-s*; V Koibal e Karag. *e-mä-s* ‘non è’ da **e-s* ‘è’, cfr. Nuba *m-ās*.

Caratteristica *r*.

a) Nuba *e-ri* io sono, *e-ra-n* essi sono.

IV. Forme senza vocale caratteristica.

Nel Basco abbiamo *za-* in *za-i-t* ‘è a me’, impf. *za-n* o *ze-n* egli era.

a) Kunama *sā* ‘divenire’ (aor. *n-á-sā-ke*, imper. *i-šā* plur. *é-šā*). — *b*) Dargua *tsa-* o *sa-* forma il verbo ‘essere’ non durativo e corrisponde esattamente a *-tza-* e *-za-* del Basco. Ubych *s-* essere, esistere.

In lingue caucasiche vi sono anche altre forme senza vocali caratteristiche. Il Suano ha *li* e il Mingrelio *re* ‘è’, Dargua *li-* o *le-* ‘essere’ durativo. Inoltre il Chürkila ha *nu-ra* io sono, *ḫu-ri* tu sei (cfr. I Ganda *u-li* Ziba *o-ri* tu sei), ecc. Vi sono anche forme con altre vocali caratteristiche, come Lak pres. *u-ra* (ma *u-ri* è, cfr. Bantu *o-lę* ossia *u-li* egli è), Mingrelio e Lazo *-o-re*, cfr. con questo i pronomi *ru-o-re* tu, *su-o-re* voi del Circasso del Kuban. Accanto a *lē-* essere = Jucaghiro *le-* l'Ugrofinnico ha *o-le-* (Uiguro *o-l-*) essere, cfr. inoltre il Finnico *e-lä-* vivere. Ma qui non posso proseguire oltre nell'esame di tali formazioni antichissime e devo rimandare a Pron. 343, Less. 280, Glott. 696 segg. Aggiungo soltanto che tutte queste forme si spiegano partendo dalla base *la*, perf. *lai* > *le* o *li*.

137. Le forme dell'imperfetto sono:

io	*nin-tzan*, *-tzen*	noi	*gin-tzan*	*giñan*, *ginen*
tu	*hin-tzan*, *-tzen*	voi	*zin-tzan*	*ziñan*, *zinen*
egli	*zan*, *zen*	essi	——	*ziran*, *ziren*

Guip. *nin-zan*, *in-zan*, bn. *in-zen*, bisc. *ginean*, *zinean*, *zirean*. Il suppositivo è *ba-nin-tz* se io fossi. In *zan*, *zen* manca il prefisso vocalico (cfr. *e-tzan* egli giaceva, egli stava), ma troviamo *-i-* in *l-i-zen* ‘che egli fosse’ e il transitivo fa *z-e-zan* per **e-za-n*, imper. *e-za-k*. Ora **e-za-n* ossia **e-sa-n* corrisponde esattamente al Nuba *e-sa-n* o *ē-sa-n* ‘sie waren’ e questo al Greco ἔ-σα-ν o ἦ-σα-ν id., Pron. 66. Con *za-n* o *ze-n* (ossia *sa-n*, *se-n*) ‘egli era’ cfr. Greco hom. ἦεν att. ἦν da **ē-se-n* ‘egli era’ = dor. ἦν da **ē-se-n* ‘essi erano’, Sanscr. *sa-n* Av. *he-n* id. Già abbiamo detto che il divario del numero dipende dall'essere queste voci per la loro origine dei participi.

138. Resta la base *di*. Come ausiliare essa si trova fuori dell'indicativo e serve a formare il potenziale (*-ke*), il congiuntivo (*-n*), il suppositivo (*ba-*) e l'imperativo dei

verbi intransitivi: cong. *n-a-di-n*, *h-a-di-n* ecc., pot. *n-a-di-ke*, impf. *nen-di-n*, *hen-di-n*, *ze-di-n*, imper. *h-a-di* sii, *b-e-di* sia.

La caratteristica *d* non è che una variante di *r* (*l*) resa necessaria, per esempio, dopo *n* nelle forme come *nen-di-n*. Essa però è una variante antichissima.

b) Nel Kürino abbiamo per il verbo ‘essere’ pres. *da*: pret. *da-i*, nelle lingue del gr. Dargua pres. *da* o *ra*: pret. *di* o *ri*. Nell'Arci il passato del verbo ‘essere’ è *e-r-di*, *e-r-di*, *e-b-di* secondo le varie classi. Nelle lingue kharthweliche l'imperfetto esce in *-di*, cong. *-de*, per es. *v-srem-di* io beveva. Elamico *en-ri* è.

c) Turco Osm. *i-di* egli fu, *sèr-di* egli amò. Canarese *i-dde* io fui, *i-ddi* tu fosti, Kaikadi *i-n-dī* I was (cfr. Basco *-e-n-di-*): Gondi pres. *ā-n-d-* o *ā-ṇ-ḍ-* (anche *a-n-l-*).

L'ausiliare ‘avere’

139. Anche il verbo ‘avere’ è politematico, ma vi si trova un elemento costante o quasi costante *u*. Cominciamo da questo.

n-u	*na-u* mi ha	*gu-t-u*	*ga-it-u*, *g-it-u* ci ha
h-u	*ha-u* ti ha	*zu-t-u*	*za-it-u*, *z-it-u* vi ha
d-u	*da-u* lo ha	*du-t-u*	—— *d-it-u* li ha

Il suletino ha *nai* e *hai* per *nau* e *hau*, perchè questo dialetto muta *u* in *ü* e quindi in *i*, per es. *gai* = *gau* notte, *gaiza* = *gauza* cosa.

du lo ha: *du-t* l'ho io, *du-k* l'hai tu, *du-gu* l'abbiamo noi, *du-zu* l'avete voi, *du-te* l'hanno essi — *dau* lo ha: *dau-t* l'ho io, ecc. — *ditu* li ha: *ditu-t* li ho io, ecc.

Noi dobbiamo considerare *u* come una variante (non fonetica) di *a* essere. Nelle lingue caucasiche, come in altre, ‘avere’ si esprime con ‘essere’ unito al dativo o genitivo del possessore (cfr. Lat. *est mihi*, Franc. *ce livre est à moi*). Ora, una variante di *a* ‘essere’ è *u* nel Caucasico: Ceceno e Ingusch *-u* (: Ingusch e Thusch *-a*) pres.; Tabassarano *u* è, *u-za* sono io, *u-ra* sei tu; Tsachuro *ru-* pres.; Lak pres. *u-ra* ecc., perf. *a-u* (= Basco *-a-u*); Avaro pret. *-o-a*, cfr. Kürino *a-ra* ‘essere’ durativo. Fuori del Caucasico abbiamo *u-* nel Brahui, *o-* nel Mangiu.

Come *d-a* coincide con *d-a* ‘esso è’ del Thusch, così *d-u* coincide con *d-u* ‘esso è’ del Ceceno. Giustamente Chaho interpretava fin dal 1836 *d-u-t* come ‘esso è a me > io l'ho’ (cfr. Suano *m-i-ri* mihi est, *dž-i-ri* tibi est, ma *χ-o-ri* illi est, perchè nella terza persona allo *-i-* delle altre due si contrappone *-o-* nel Suano, *-u-* nel Georgiano, Mingrelio e Lazo). Nel 1905 in U. pag. 127 io notavo due singolari coincidenze del Basco col Brahui, la formazione del plurale con *-k* e *-t-* e le costruzioni come Brahui *χaning-ṭī u-ṭ* ‘in vedere sono io > io vedo’ e Basco *ikuste-n d-u-t* ‘in vederlo sono io > io lo vedo’. Il Brahui ha *u-ṭ* sono io, *u-s* sei tu, *u-n* siamo noi, *u-re* siete voi, *u-r* sono essi, U. 137 (cfr. i pronomi: Aino *u-n* = Maya *o-n* noi, Nuba *u-r* voi, ecc.).

Vi sono però molte forme prive di *u*, per es. *n-a-k* mi hai tu, *d-i-t* lo ha a me, *d-i-o-t*, ecc. Ritengo che simili forme si debbano giudicare come *i-gu-k* a noi tu > dacci. Siffatte ellissi costituiscono una caratteristica del Basco. — Il Guipuzcoano avrebbe *d-e-t* est mihi, *d-e-k* est tibi, ma *d-u* est illi, e questa distribuzione sarebbe analoga a quella del Suano ricordata or ora.

140. Le forme dell' imperfetto offrono pure qualche interesse.

io aveva	*n-u-e-n*	bisc. *n-e-ba-n*	*nen-du-an*
tu avevi	*h-u-e-n*	*e-ba-n*	*en-du-an*
egli aveva	*z-u-e-n*	*e-ba-n*, *e-ua-n*	

gin-u-en noi avevamo, *zin-u-en* voi avevate, bisc. *gen-du-an* e *zen-du-an* (guip. *-en*, cfr. *nin-du-an* mi aveva); *n-it-uen* io li aveva, ecc., invece bisc. *nen-du-z-an*.

Da *d-u* ‘lo ha’ si fa *du-e-n* ‘che l' ha’, senza *-e-* suff. *-du-n* ‘avente’, per es. *biotz-dun* ‘avente cuore, coraggioso’. Ora io identifico **uen* ‘che ha’ contenuto in *d-uen* col suffisso indoeuropeo *-u̯en-* del Greco ὀπό-Ϝεν-τ- ‘avente succo, succoso’. Identico è *-uen*, *-uan* dell' imperfetto, e con questa seconda forma concorda il Georgiano *-vani* di *çqlo-vani* ‘avente acqua, acquoso’. Senza l' elemento *-n* abbiamo Sanscrito *kēš'á-vá-* avente lunghi capelli, Finnico *liha-va* avente carne, carnoso, Glott. 735.

141. In luogo del semplice *u* abbiamo *uk* in *uk(h)a-n* o *ukhe-n* e in *e-uk-i* tenuto. Accanto a quest' ultima forma sta poi *e-duk-i* o *i-duk-i* id. col *d* di *d-u* solidificato (cfr. bisc. *nen-du-an*). Infine il biscaglino ha *e-uts-i* = *e-uk-i*.

Il tema *uk-* ha molteplici corrispondenze nel Caucasico. Il presente del verbo ‘essere’ è nell'Avaro *-uko*, *-ugo* o *-uga*, per es. *dun w-ugo* io sono, *niš r-ugo* noi siamo. Andi pret. *-uγi* e *-ukho*, altri dialetti del gruppo Andi *-uka*, *-uko* (presso Dirr: Botlich *v-uka*, *r-uka*, Godoberi *w-ukūa*, *b-*, *r-*, Karata *w-uka*, plur. *b-akūa*, *r-*, Kuanada *r-ukūa*, *b-*, pres. *e-kūa*, Tindi *r-uko* ecc.). Il Lak ha *j-ukh-* nell' imperfetto, il Rutul *-uki-ri* nel passato e *-uki-si* nel futuro. Molto notevole è *w-úkine* ‘essere’ dell'Avaro, che fa pres. *w-úkuna*, pret. *w-úkana*, fut. *w-úkina*. Di queste forme *-úkana* (Avaro sett. *-ukhana* presso Erckert) ricorda vivamente il participio basco *ukan* o *ukhan* ‘tenuto’ nonchè l'imperfetto bisc. *e-ukan* ‘egli teneva’. Abchazo *sy-qo-up* io sono, *sy-qan* io era.

Poi vengono le forme del Caucasico meridionale. Il verbo ‘essere’ ha nel Georgiano al preterito *-qav-*, 3. sing. *i-qo*, donde *m-qav-s* mihi est > io ho, *m-qvan-da* mihi erat > io aveva (l. *m-qon-da*); e accanto a *m-qáv-s* sta *má-khv-s* con lo stesso significato, cfr. *i-khne-bi* egli sarà. Mingrelio *mi-qun-s* mihi est > io ho, *mi-qun-du* mihi erat > io aveva, fut. *-qi-r-* ma *i-qi* egli sarà, Lazo fut. *-qve-r-* ma *i-qven* egli sarà. Suano *ma-qa* mihi est, ma anche *m-u-γo* id., *m-u-γwan* mihi erat, e qui di nuovo abbiamo delle forme similissime alle basche. Pron. 343 seg.

Ecco infine alcuni esempi caucasici per il verbo ‘avere’: Tab. *jas ru hajran* di me è un cavallo = io ho un cavallo, Avaro *di-r b-ugo ču* id., Georg. *mas viri hqav-s* a lui un asino è, Suano *mič χ-o-ri çel* presso lui è un asino.

Forme perifrastiche

142. Ritornando alla coniugazione perifrastica, diremo in generale che essa appare molto antica. Già i più antichi verbi deverbali derivano da composizione con verbi di significato generico o ausiliari, per es. nel Bantu *-ka* intrans. da *ka* stare, *-ka* trans. da *ka* fare (in fondo identico al precedente, Glott. 712), *-ba* passivo da *ba* venire, divenire, *-ma* stativo da *ma* stare.

Verbi ausiliari e coniugazione perifrastica si trovano in tutte le lingue. Gli ausiliari del Basco, come abbiamo visto, hanno corrispondenze assai vaste e la coniugazione stessa perifrastica ha riscontri notevolissimi in altre lingue. Così, per esempio, le forme turche *serér idi* e *serér isé* sono analoghe alle forme perifrastiche basche con *-edi-* e *ze-*.

Ma più frequente sembra essere il caso di forme composte corrispondenti alle perifrastiche del Basco. Consideriamo *e-torr-i se-n* (qui scrivo *s* non *z*) ‘venuto era’. Non è forse questa una forma identica agli aoristi del Sanscrito *á-star-i-ṣa-*, *á-tār-i-ṣa-*, *á-bhār-i-ṣa-*, *á-grah-ī-ṣa-*, e a quelli del Greco ἐ-στόρ-ε-σ(σ)ε-ν, ἐ-τόρ-η-σε-ν, hom. ἔ-κερ-σε-ν? Il Sanscr. *á-tār-i* da **ḗ-tōr-i* = **e-torr-i* corrisponde esattamente al Basco *e-torr-i* e, se -ν del Greco è primitivo, l'intera forma indoeuropea **e-torr-i--se-n* corrisponde esattamente al Basco *e-torr-i se-n*. Così il Basco conferma in modo meraviglioso l'origine dello *-s-* delle forme verbali indoeuropee da *e-s-* ‘essere’, origine già affermata dal Bopp. E così si spiegano nel modo più semplice le concordanze come Lat. *eram* : *vīd-eram*, *ero* : *vīd-ero*.

Consideriamo ora *e-torr z-edi-n* ‘venuto fu > venne’. Lo *z* è qui analogico benchè si trovi anche nel biscaglino (cfr. *e-torr l-edi-n* che egli venisse), e possiamo quindi ricostruire un **e-torr e-di-n*. Ora questa forma corrisponde a quelle del Suano come *a-thbid-ê-di* egli riscaldava.

Nelle lingue caucasiche sono molto frequenti le forme verbali composte. Nell' Udo **esun* ‘essere’ forma il presente, per es. *b-esun* fare: pres. *b-esa-*, *u-γ-sun* bere: *u-z-γ-esa* io bevo (*u-n-γ-esa* tu bevi, *u-ne-γ-sa* egli beve), *u-kh-sun* per **u-kh-esun* mangiare: *u-z-kh-esa* io mangio; cfr. da *bu-q-sun* amare: *bu-za-q-sa* a me (*-za-*) è caro > io amo, *bu-wa-q-sa* tu ami.

PARTE SECONDA

COMPARAZIONI LESSICALI

143. Mentre nella sua compagine grammaticale il Basco si è mantenuto sostanzialmente puro, al patrimonio dei vocaboli genuini ereditati e conservati in copia notevole esso ha aggiunto nel corso dei secoli una grande quantità di elementi stranieri, specialmente latini o neo-latini. Ciò dipende dalle vicende storiche della penisola iberica. Come popolazioni indigene vi troviamo stanziati già agli albori della storia, oltre agli Iberi, i Liguri e i Celti, questi immigrati nel VI secolo av. Cr. lungo le coste occidentali ad occupare l'altipiano. Sulle coste meridionali i Fenici avevano colonie, Gadir fondata prima del mille av. Cr., poi Carteia, Malaca, Abdera e altre. Nel secolo VII i Focesi ebbero molte fattorie sulle coste orientali. Limitata alle coste fu anche l'occupazione cartaginese. Poi venne la conquista romana cominciata nel 218 e durata due secoli. Nel 409 dopo Cr. grande invasione di Vandali, Alani e Suevi, seguiti nel 415 dai Visigoti, i quali tennero il dominio fino al 712, cioè fino alla invasione degli Arabi.

Del Ligure sappiamo ben poco e non siamo in grado di stabilire se abbia lasciato qualche traccia di sè nell'Iberico o nel Basco; v. Schuchardt, Dekl. 66 segg. Elementi celtici si sono segnalati nell'uno e nell'altro, ma per me parecchi sono più o meno dubbi; così, per esempio, *hogoi* venti, *andere* donna, *tegi* luogo. Lo stesso devo dire di certi presunti elementi germanici, come *ehun* cento, *zilhar* argento, *burki* betulla.

I vocaboli latini e neo-latini nel Basco sono molto numerosi e i meno facilmente riconoscibili furono indicati per la maggior parte da Schuchardt, il quale però andò talvolta troppo oltre, come riconobbe egli stesso. A ogni modo, i vocaboli di carattere primitivo appartengono quasi senza eccezione al fondo originario. Questi si troveranno per la maggior parte nella raccolta seguente, in cui ho creduto conveniente seguire di regola l'ordine alfabetico, fatta eccezione per i numerali, che per la loro importanza precedono disposti nell'ordine naturale.

1. **bat** uno, *bak(h)ar* solo; **bede-ra** singolo, cfr. il numerale 9; **be(h)in** *beń* semel.
a) Prob. *bat* è da **bahat*, cfr. Geez **baḥata* rad. inus., sine dubio cognata cum *waḥada* et *aḥada* (Dillmann, Lex. 495), donde *bāḥt-ū* soltanto, *beḥūt* unico, solo. Cfr. anche Eg. *w'tj* unico. La forma *bedera* (in 9 anche *bera-*) ricorda da una parte il Nuba mer. *bera* 1 e d'altra parte l'Arabo *iḥdā'* una. — *b*) In 100 l'unità è espressa da *ba-* o *be-*, per es. Achwach *be-šano-* 100 (: *k·e-šano-* 200). — *c*) Per *ba-* cfr. I

Tjemba *o-bā* Gurma *o-ba*, Gbaya e Kredj *ba-ya*, gr. Mande *ba-ni*, Banda *ba-li* Ebe *ba-la*, VI Andam. *u-ba*, Austr. 232 *ba-ther*. Il tipo *bo* (Masai *ō-bo* f. *na-bo*, Songhai *fo*, *a-fo* con *f* da *b*, ecc.) è parallelo al tipo universale *mo*, Num. 393. Con l'intero **bahat* concorda VIII *pakhat* con *p* da *b*; cfr. anche IX *paka*.

2. **ika** 1 in *hama-ika* (> *hameka*) 11, cfr. *hama-bi* 12, ecc.; *bak(h)ar* solo.

a) Prob. da **ikka* = Kafa *ikka*, Berbero *ikke-n* uno, *ikke-t* una, accanto a *ia*-simile ad Ebraico *eḥā-d* e Arabo *iḥ-dā'*. — *b*) Abchazo *aka* (Rosen), *aky* uno, *ak-ry* etwas, sec. Dirr *ak-r* uno (cfr. Basco *b-aka-r* solo). — *c*) Parentela vastissima: I Bantu *-eka* uno, solo, Mekyibo *eko*, IV Indoeur. *oiku-* (cfr. I Kuyu *-óika* solo = Bunga *uêka* uno), VIII Lhota *ekhā* uno, ecc., Num. 401.

3. **bi** due (cfr. *zaz-pi* sette), *bi-r-*, sost. *bi-ga* e *bi-da*.

a) Hausa *bi-u*. Contenuto nel Somali *la-ba*, Boni *lá-u-wa* ecc. 2, poi nel Semitico *ar-ba'* 4 e *sa-ba'* 7. — *b*) Udo *bi-p*, Arci *e-be-qua-* 4, poi v. p. 23. In ultima analisi i plurali caucasici in *-bi* si possono confrontare con le espressioni basche come *gizon bi* uomini due. — *c*) Parentela vastissima. Bantu *bẹ-lẹ* occ. *ba-lẹ*, forme sudanesi *bē*, *e-be* ecc., Glott. 333. Gotico *bái* ambedue, *ba þō skipa* ambedue le navi; Sanscr. *u-bhā* n. f. *u-bhē*, Lit. *a-bù* f. *a-bì*, a. Slavo *o-bā* n. f. *o-bě*; Greco ἄμ-φω, Lat. *am-bō* f. *am-bae*. Tasmania *kate-bewa* o *-buere*, *kata-bewy* e *kala-bawa*, N. Guinea *la-bui*, *ra-bui*, *a-bui*, Penisola di Malacca *bī*, *bīē*, *bēē*. America: Cuicateco *u-bi* (cfr. *bi* ambos), Bribri *bo*, *bui*, Terraba *kra-bui*, Sumo *bui*, Cilanga *oso-bè*, Pano *da-bui*, ecc., Glott. 505 seg.

4. **hiru**, *hiru-r* tre, **here-n** terzo, un terzo.

a) Affade *an-krò* e *ga-kro*, Logone *ga-χkir*, Muturua *ma-kir* tre. Minore è l'accordo col Berbero *kerāḍ*, mentre il Kafa *kä-mō* ed Egizio *χ-mt* hanno prob. perduto la liquida. — *b*) Dido e Chwarsci *χ'lo-*, Andi *χ'lo-b-*, poi Mingr. *šu-mi* per **χlu-mi*, ecc. Il semplice *χ-* nell'Abchazo, cfr. Udo *χi-b*. Sia ricordato il Cappadocio *lin-gir* 6. — *c*) In questo numerale concordano perfettamente III e VIII. Ora in VIII troviamo anche forme senza la gutturale iniziale come Tableng *lu-m*, Mulung e Sima *le-m*, Nams. *-ra-m* e Kanawari *-rū-m* 3; cfr. col valore di ‘sei’ VII Formosa *ro-mu*, Wahai *lo-mi* = N. Irlanda *lo-n*, inoltre Hainan *lo-m* id. La gutturale è conservata in V Ostjaco *χuly-m*, Vog. *χuru-m*, Mag. *hāro-m*, poi IX Ciukcio *girô-k*, *an-gro-* (: Affade *an-krò*), ecc. Col valore di ‘sei’: VII Mon *krau*, VIII *ā-kr*, *krō*. Num. 421, 424, 450. Glott. 366 segg., 510.

5. **lau**, *lau-r* quattro, *laurren*, *laurden* quarto.

a) Boni (Galla) *láuwa*, Begia *ma-lo* 2; Egizio *fdou* = Hausa *fuḍu* Muzuk *pudú* 4. — *b*) Con *lau* da **plau* concordano, salvo il vocalismo, le forme del Circasso: Ab. *p'le*, Kab. *plli*, *p'λy*, Sh. *pλe*. Anche l'Ubych ha *pλ-r* = Basco **plau-r*. Nell'Abchazo *phš'*- la dentale-laterale si è assibilata. Quanto al vocalismo, **plau* sta a *plli* come il Copto *snau* sta al Sem. *θinai-*, come Hausa dial. *fadu* sta a Wandala *ú-fadê* e Begia *faḍi-g*. Cfr. anche Begia *má-lo* e *ma-lê* due, ecc. — *c*) In VIII forme di ambedue i tipi: Takpa e Murmi *pli*, Mikir *phlī*, Pan-Yao *plei*; Khami sett. *plā*, *palā-re* (: Basco **plau-r*), Meos *plao*, Miao-tze *plau*. Glott. 201.

6. **bos-t** cinque, anche *una manata > molto.

a) Berbero *a-fus* mano, *fus-t* per **bus-t* manina (alternazione *b* : *f*, Glott. 349 seg.). — *c*) Forse appartiene a questa serie il Germ. **fūs-ti-* pugno. Cfr. con vocale chiara:

7. **beso** braccio.

a) Tuareg *te-bbis-t* poignée, plur. *ti-bbaz*. Scilluk *a-bitš* 5. — *b*) Kapuci *bicco*, cioè *bittso*, avambraccio. — *c*) Turco *beš* 5, ecc. Vi sono poi per ciascuno di questi due tipi forme con *m* in luogo di *b*:

8. **mus-tu** in *mustu-pilla* coup de poing, *mustu-ka* poignée de vieux linge.

a) Berbero: Ghat *se-mmus* e *so-mmus*, Kel Ui *sa-mmus* 5. — *b*) Dido *mocu* ossia *motsu* mano. Udo *muča* manata. — *c*) Sanscr. *muš-ṭi-* pugno chiuso, pugno, manata, Av. *muš-ti-*, Pers. *muš-t* (> Georg. *muš-t*) pugno; anche Sanscr. *mus-tu-* ‘pugno’ presso i lessicografi. Cfr. con vocale chiara:

a) Tuareg *te-mmis-t* poignée, plur. *ti-mmas*. Ghdames *se-mmis* o *se-mmes* 5, poi le forme semitiche del medesimo numerale: Geez *χa-mes* f. *χa-mes-tū*, Amh. *a-mmis-t*, Ebr. *ḥā-mēš*, ecc. — *b*) Dido *meccu* ossia *mettsu* mano.

Osservazione. — Parallelo al tipo semitico *χ-m-s* è il tipo *χ-b-s* rappresentato dal Suano *vo-χviš-d* e *o-χuš-th* cinque (: *χuš-th* o sim. ‘pugno’). Così si spiega la somiglianza di questo con B. *bos-t*. Del resto è possibile che la gutturale iniziale sia scomparsa in epoca antichissima nelle forme che ne sono prive.

9. **sei** sei.

a) L'affinità delle forme camitosemitiche, come Eg. *sjš* (?) e Berb. *sedis*, sembra essere piuttosto remota. — *b*) Chinalug *zekh*, E. *zäh* e *zekj*; Lazo *a-ši*, *an-š*, Mingr. *a'm-švi* e *ap-šui*, Suano *u-skhva*, *u-sgva*. — *c*) Per il tipo *s-k* v. Num. 451 seg.

10. **zazpi** sette, per **zazbi* (di regola *zb* > *zp*), cfr. *bi* due.

a) Eg. *sχf*, Copto *šašf* dial. *sašf*, femm. *šašfi* dial. *sašfe*, con *f* da *b* conservato in *šbe* accanto a *šfe* 70. Con *šχf* cfr. Taturu *sukwa* o *i-sukwa* e *i-suba*, Tatoga *i-swa* o *i-sba*, Suk *i-sāp*, Nandi *ti-sap* o *te-sab*, Wanderobo *ti-sup*, Kavirondo *m-saf*. Ma le forme senza la gutturale mediana ricordano anche l'altra forma dell'Egizio, cioè *sfχ* = Sem. *sab'* o *saba'* sette. — *b*) Mingrelio e Lazo *škhvi-di* e *škhvi-thi*, Lazo *škuy-t* e *ški-t*, Suano *i-škhvi-d* e *i-šgvi-d*, Georg. *švi-di*. Base **šakhbi*, cfr. il numerale 2. — *c*) Parentela vastissima, Num. 425, per le ragioni ivi esposte. Gioverà ricordare: I Fan *san-gu-āl* 5 e 2 = 7, gr. Mosi *a-yokwi* per **a-sokwi*, III Etrusco *semφ-* (forma molto arcaica, cfr. I Momenya *sembe*, ba-Lumbi *tambwe* = VII Vanikoro *tembi*), V Samojedo *seigbi*, IX Haida *tsunkwa* dial. *sgua-t*. V. anche Num. 447.

11. **zortzi** otto.

Termina come il numerale 9, e come questo dev'essere sottrattivo, cioè 10—2. Prob. sta per **bi-zortzi*. Per il secondo termine si può pensare a *zor* ‘debito’ o, meglio, a *zurtz* isolato, abbandonato, orfano, *ume-zurtz* orfano.

12. **bederatzi**, *beratzi* nove, *hem-eretzi* 19.

Sottrattivo, cioè 10—1. Per il primo termine cfr. *bedera* (v. *bat* uno). Per il secondo termine cfr. *atzi* ‘afferrare, prendere, togliere’, *eratzi* ‘abatir, rendir, desgarrar’.

13. **hama-r** dieci, *hama-bi* 12, *hem-eretzi* 19.

a) Logone *kan* per **kam* 10. Le forme berbere come *mara-u* o *mera-u*, Zenaga *mēre-g* o *mēre-k*, Guancio *mara-go* = Teda *mar-kum* possono aver perduta una gutturale iniziale, come pure il Bari *mere* 10. — *b*) Lak *khama* manata, plur. *khama-r-du*. — *c*) Bantu 131 e 132 *kama*, 137 *o-kama*, 141 *i-kama*, 220 *kam* pl. *me-kam*, ecc. Comunemente però il Bantu occ. *kama* significa 100, come gr. Mande *kame*, *keme*, Pul *kéme-re* = Basco *hama-r*. Cfr. inoltre: Bantu 109 *-kama* mano, V Liv. *kama-l* manata, VII Tons. *kama*, Tagala *kama-i*, Gao *kame* mano, IX Puel-ce *kama-ts-ka* 10.

14. **hogoi**, *hogei* venti.

Schuchardt ritiene che derivi dal Celtico, cfr. le forme britanniche Cymr. *ukeint* o *ugain*, Corn. *ugens*, *ugans*, *ugons*, Bret. *ugent*, ma a. Irl. *fiχe* gen. *fiχet* (: Latino *vīgintī*). Qui io lo considero come genuino.

a) Buduma *ha-ye* e *ha-gu* dial. *ša-go* 20, cfr. *há-go-ei* ‘uomo’ con B. *ho-gei* da **ho-go-ei*. Begia *ta-gó* 20. — *b*) Abchazo *o-gʷī* uomo, *gʷo-žʷa* e *gʷo-žʷei*, Circasso *tho-če*, Avaro *gó-go*, Udo *qa*, Arci *qqej-* 20, Num. 141.

15. **ehun** cento.

Uhlenbeck ritiene che derivi dal Germanico, **enun* (e lo *h*?) = Got. *ain hund*. Qui io lo considero come genuino.

a) Arabo *hin-d* un centinaio (cfr. III Tindi *be-hen-da* id.). Se *e-hun* sta per **e-hum*, si confronti: Tuareg *a-gim* pl. *i-gema-n*, Galla *kumā*, Somali *kum*, *kun*, Kafa *humo*, Ufiomi *kum* pl. *kumi* 1000. — *b*) Chinalug *p-gan* e *p-han*, Ciam. *be-han*, Tindi *be-hen-da*, Achwach *be-šano-* un centinaio (: *ke-šano-* 200), Botlich *be-šunu-*, ecc., Num. 141. — *c*) Bantu or. *gana* e *žana* o *dzana* 100, Annamito e Müöng *n-gān* 1000.

16. **a-** mangiare, *j-a-n* mangiato, *j-a-le* mangiatore, *jana-ri* cibo.

Il semplice *a* avrebbe pochi riscontri (il Nama *a* significa ‘bere’). Partendo da *aha* < *afa*, si avrebbe una conferma in *afa-ri* souper e nell'Abchazo *afa-ra* il mangiare. Partendo da *aha* < *aχa*, si ha un'ottima conferma in *aha-men*, *a-men* bouchée, *aho* bocca, e forse anche in *ha-ra-* carne.

a) Con *j-ale* da **j-aχale* cfr. Sem. *akala* Nuba Barea *kal-* mangiare. — *b*) Con *j-an* da **j-aχan* cfr. Lak *kana-* mangiare, *du-kan* e *bu-kan* id., Varkun *bu-kan* cibo. Con **j-aχale* cfr. Thusch *χall-* mangiare. — *c*) Per molte altre comparazioni v. Less. 120 seg. e anche 132 seg.

17. **abo**, ronc. *aba* bocca (cfr. *apa* bacio).

a) Madi (Africa centrale) *abo*, Bilin *ab* bocca. Con *b* anche Pika e Karek. *bo* id. Iraku *āfa*, Afar-S., Somali, Quara *af*, Galla *afā-n*, Geez *af*, *afū-*, *afā-*, ecc., bocca. Kafa *afō* viso, occhio. Alternazione *b* : *f*. — *c*) Questo tipo ricompare molto chiaramente in lingue dell'America: Choctaw *apa*, Shasti *aof*, Palaihnih *ap*; Guaicurú *ape*, *ap*, *op*, Vilela *yep* (= II Begia *yāf*). Less. 462. Col significato di ‘porta’: I Ewe *βò*, Ci *a-bo* e *a-bo-bow*, II Sem. *bā-b*.

18. **ago** bocca.

a) Nuba M. *ag*, KD. *ag-i-l* per **agw-i-l* bocca, Dinka *aγuo-l* buco, plur. *aγu-l*. Tatoga *γu-t* bocca, Kab. *agu-di* viso. — *b*) Dido *gu-t*, forse Botlich *γe-li*, ecc., bocca. — *c*) Turco *agu-z*, *ag-si*, *aγ-s*, VI Underekebina (Australia) *ar-agū-ta* bocca.

19. **aho**, *ao* bocca, **a(h)u-z** faccia, guancia.

a) Kulfan *awo-l* Koldagi *au-l* = Barea *au-lo* bocca. — *c*) Indoeur. *au-s*, ecc., V Kirghiso *au-z* bocca. Alcune di queste forme appartengono al tipo *abo*, altre al tipo *ago*.

20. **ah-iz-** in *a(h)iz-pa* e *aiz-ta* sorella di una sorella (per *-iz-pa* cfr. *iza-ba* zia, sorella del padre o della madre).

a) Sem. *aχ* fratello. — *b*) Abchazo *aχ-ša*, *ah-ᵘšša* e *ajeh-ᵘšša* sorella. Il Chwarsci ha *'is* fratello: *aku-'is* sorella.

21. **ai-**, donde *ai-p(h)a-* menzionare (*aipu* menzione) e *ai-ta-* id.

a) Saho *ā* da **ai* dixit. — *b*) Col Basco *ai-ta-* concorda bene l'Udo *ai-th* parola. — *c*) Latino *aio*, arc. *aī-bam* dicevo, m. Irl. *ai* leggenda, Greco ἦ dixit, V Turco *ajï-* dire, Kirg. *ai-t-* id., Mongolo *aji-da-* ciarlare, IX Paiute mer. *ai-* dire.

22. **aita** padre, da **ài-ata* o padre!

a) Copto *j-ōt* da **j-āt* o **j-ata* padre. — *b*) Circasso Sh. *j-at*, Kab. *h-ade*, Varkun e Kubaci *atta*, Chürkila *ada* padre. Elamico *atta*. — *c*) Questo tipo è frequente in quasi tutti i gruppi, ma l'elemento interjezionale fuso col nome è molto notevole.

23. **al**, forma distratta *ahal*, potenza, *al-men* potere, potenza, *al-tsu*, *al-dun* potente — iberico *Al-ko* nome di persona (Livio XXI, 12) e *Al-ke* nome di città (Livio XL, 48).

a) Assiro *all-u* forza, potenza, *all-ānu* = Ebr. *all-ōn* quercia; Arabo *alija* carnosas habuit clunes, *alja-* cauda ovis pinguis, clunes adiposae, Ebr. *aljā* coda di ovis laticauda (cfr. Basco *allia* coda), agg. *alaj-ān* e *alj-ān*. — *b*) Thusch *al*, *ale* felice, * potente > signore, *alo-l* beatitudine, *alo-b* signoria, dominio, Cec. *ēli* da **āli* signore. Abchazo *ál-ša-ra* il potere (*l-š* potere). — *c*) Germanico **alj-an-* forza (a. Nord. *eljan* a. Sass. *ellean* a. Ted. *ellen*); Greco ἀλ-κή forza, ecc.

24. **ala-ba** figlia.

a) Wandala *j-āle*, Berbero *i̱-elli* Auel. *u̱-ele-t* figlia. — *c*) Nel Bantu *-ala* è sinonimo di *-ana* fanciullo, Less. 377, e nello Nkele abbiamo *mi-ala* figlio. Il Maleop. *ana-k* fanciullo è *ala-k* nell'isola di Formosa, e al Malese *k-ana-k* bambino fa riscontro *k-ala-k* piccolo nel Maba (Andam. *-k-ada-ka* a boy). Cfr. anche IX Ciachta *ala* bambino, Tzental *al* figlio, figlia.

25. **alga-ra** risata, éclat de rire.

b) Tab. *alk-* E. *alχ-*, Agul *elk-* E. *alk-* ridere, sorridere.

26. **alpe-r** e **alfe-r** pigro.

c) Greco λαπα-ρό-ς magro, λαπά-ρα Weichen. Senza il suffisso: I Wolof *lapa* être maigre, exténué, IV Sanscr. *álpa-* debole, esiguo, Lituano *alp-* languire, VII Santali *alaᵖ-alaᵖ* stanco, esaurito.

27. **ama** madre, *ama-ba* antenato materno.

a) Auel. *amma* madre. Semitico *ama-t* nutrice, ancella. — *b*) Elamico *amma* madre.

— *c*) Questa parola infantile è universale, ma nel Caucasico viene riferita al padre, come in altre lingue. Col Basco *ama-ba* cfr. il Sanscr. *am-bā* madre, Lit. *am-ba* nutrice.

28. **ana-i**, *ana-ia* fratello, *ana-ie* fratello del fratello, *ne-ba* per **ane-ba* fratello della sorella.

a) Tuareg *aña* da **an(a)-ia* fratello. Cfr. Begia *s-an*, Bilin *d-ān* pl. *š-ān*, Copto *s-an* fratello: Nuba *ên*, Saho *inā*, ecc., madre. — *b*) Abchazo *an*, Circasso *ane*, *h-ane*, *ana-j* madre. — *c*) La voce infantile *ana* si riferisce generalmente alla madre, onde ‹ fratello › = ‹ (figlio) di mamma › in senso matriarcale.

29. **antz** o *anz* aspetto, somiglianza, prob. da **an-ti*.

a) Egizio *‘n* aspetto, Copto *ine* somiglianza, Afar *in-tî* Saho *‘in-tî* occhio, Sem. *‘ain* id. — *c*) Indoeur. *an-ti* in conspectu, ante.

30. **apar** schiuma.

a) Tigrigna *‘afr-ā* schiuma (B. *apar-a* la schiuma), Chamir *gefr-ā* id. — *b*) Georgiano *peri* schiuma. — *c*) Greco ἀφρ-ό-ς schiuma. Il Kotto del Jenissei ha *hāpar* e *hāpur* schiuma, e questa seconda forma va col Bantu *-pulo*, Fan *a-vúl*, Ci *a-huru*, II Somali *a-bur*, VII Tagala *bula*. Accanto a *peri* il Georgiano (o Suano?) ha *ne-peri* = V Ostjaco *ñē-ver*. Less. 354.

31. **ardo** e **ardao** vino.

b) Dido *orodu* specie di vino. — *c*) Alban. *arϑ-i* vite, Armeno *ord-i* vino. L'altra forma basca **arno** ‹ vino › attesta che abbiamo qui dei composti. Prob. *ar-no* da **ar-ino*, cfr. Assiro *īnu* vino, Latino *vīnu-m*. Per *ar-* si noti l'Egizio *ir-p* Copto *ēr-p* vino (*erpō* vite: Ted. *rebe*?).

32. **argi** luce, luminoso.

a) Tuareg *erγ* ardere con fiamma. Egizio *rē‘* sole. — *b*) Tab. *reγ*, *riγi*, Kürino *raγ*, ecc., sole. — *c*) Sanscr. *rāǧa-ti* risplende, a. Irl. *rêil* da **reg-li-* chiaro; *arg‘-* in Sanscr. *árǧ-u-na-* candido, Greco ἀργό-ς chiaro, ecc. Mongolo *arig-u-n* puro. Maleop. **áreγi* ed **ĕráγi* sole, Glott. 447.

33. **ari-** e *adi* intendere, udire, osservare, *adi* b. *adi-n* intelligenza.

a) Kafa *arī*, *ariy* apprendere, riconoscere, comprendere, intendere, sapere, Bilin *ar’* riconoscere, comprendere, intendere, osservare, *ar’i-ñ* o *ari-ñ* conoscenza, cognizione, Chamir *areq* intendere, conoscere, sapere, imper. *árqe* e *ariq*, Egizio *irχ* conoscere, sapere. Con *d*: Ebraico *j-āda‘* seppe. — *b*) Chürkila *arγ-* udire, intendere. — *c*) Tamil *aRi* o *ar’i* sapere, conoscere.

34. **arte** intervallo, mezzo, *u-g-arte* isola (*ur* acqua), *arte-a-n* zwischen; v. 158.

a) Nuba *arti* *Zwischenliegendes > isola, 'Ἀστ-άρτη nome di un'isola (*asta* mod. *essi* acqua). — *c*) Cfr. IV Sanscr. *ardhá-* mezzo, metà (*dh* = Sem. *ṭ*), Osseto *arde-g*, V Uiguro *arta-k(i)* mezzo, medio, Jac. *arït* intervallo (*arï* isola = Turco *ara* intervallo, mezzo, zwischen). Il secondo termine di *ar-te* è il primitivo *ti*, *te* ‹ mezzo, centro ›.

35. **arr** maschio, *giz-arra* persona di sesso maschile, *-arr*; v. 326.

a) Nama *aró* maschile, Berb. *ar-gaz* vir, Begia *rá-ba* maschile, Geez *rō-s* maschio, Ar. *rū-s* vir. — *b*) Avaro *ro-s* vir, Lak *la-s* per **ra-s* vir, cfr. Etrusco Ρασένα. —

c) Cfr. I Talodi *b-ar(a) b-ara* vir, plur. *ar i-ara* viri; IV Armeno *ar-kh* viri, *ar-s* viros, *ar-u* maschio, *ar-i* virile, prode, Greco ἄρσην, ecc.; V Jacutico *är*, *ärä-n* vir, *är kisi* (= II Berb. *ar-gaz*) persona di sesso maschile, Mongolo *ere* vir, ecc.; VI Brahui *are* marito; IX Kariri: Dzubucua *arâ* Kipea *erè* vir, maschio.

36. **arrapo** schiuma, lab. *zarrapo*.

a) Geez *ḥarfā* saliva, Amh. *ḥarfā* schiuma, *ḥarafā-t* e *hŭarafē* spumante, Kemant *arafā-t* schiuma.

37. **at(h)eri** sereno.

c) Vogulo *atər*, *äter*, Ostjaco *eder* klar, heiter, Magiaro *der-ū*, *der-henō* serenum, tempo sereno. Turco *aitra* heiter.

38. **aun-tz-** vestire, vestirsi, calzarsi, part. *j-auntz-i*.

a) Dinka *buon* > *bion* veste. Kunama *we* vestire, Galla *wōya*, *waya* veste, *uw-* Som. *huw-* vestire. — *b*) Cfr. I Ewe e Basa *awu* veste = VII Ciam *aw* Khmer *au* Stieng *ao* veste = VIII Cinese *ao* veste; IV Lit. *au-* calzare i piedi, Lett. *au-* vestire, Lat. *ind-uo*, *ex-uo*, ecc. La massima somiglianza col Basco si ha in IV Arm. *aganim* da _*awan-_ mi vesto, VII Ciam *aban* Pen. di Malacca *aban* veste (: Dinka *buon* id.).

39. **azagari**, *azegari* volpe.

a) Maba *sagár* sciacallo. Con *l* in luogo di *r*: Ebraico *šūʿal*, Arabo *ϑaʿla-b*, ecc., volpe. — *b*) Con *l* in luogo di *r*: Gek *säkhul* Bud. *cäkhul*, Thusch *cokal*, Ceceno *c̣huōgal* volpe. — *c*) La medesima parola con *l* trovasi perfino nel Jucaghiro: *sokol-á*.

40. **azari** e *azeri*, anche *ašari* e *ašeri*, volpe.

a) Libico βασσάρι-α Copto *bašar* dial. *bašor* volpe, Ty. *wešāri-ā* id. = Tña *weχāri-ā*, *wokari-ā*, anche *bokari-ā* e *bakŭāri-ā* sciacallo, Afar-S. *wākarī* volpe. Cfr. anche Galla *sare* cane. — *b*) Karata *sare*, Avaro *c'er*, *c'ar(a)-*, Andi *sor*, ecc., volpe. Kab. *baža*, *baže* volpe. — *c*) Ostjaco *(r)oχ-sar* e *vaχ-sar* (accanto a *vok-aj*) volpe, VII Khasi *k-sār* id., Bahnar *čar* gatto selvatico. Il Bagrima *bis-kor* sciacallo (: *bis* cane) e lo Afar *wakō* id. (= III Abchazo *bga*) insieme con le forme dell'Ostjaco attestano che le voci con *b-* e *w-* sono composte.

41. **bai** sì, anche *ba*, cfr. *ba-da-ki-t* certo io so.

c) Avestico *bā*, *bā-δa* wahrlich, Lit. *bà* jawohl!, Greco φή *wahrlich > gleichsam; Indoeur. *bhā-* affermare, dire.

42. **i-ba-i** fiume, *i-ba-so* fiume grande.

a) Bagrima *ba*; Begia e Galla *a-ba* fiume, Bilin *wâr-abá* Chamir *wir-bá* id., Somali *webbi* da _*wer-bi_ grande fiume (Glott. 521). Cfr. anche Afar-S. *bā-d* mare, lago, grande fiume, Somali *ba-d* id., Bari *ba-r* stream, canal. — *c*) Latino *amni-s* da _*abni-s_, a. Irl. *abann* fiume, Abona, b. Ted. *-apa* a. Ted. *-affa* in nomi di fiumi. Malese *bah* torrente = Bahnar *bah* foce di un fiume, Kawi *wāh* torrente = Khmer *an-wāḥ* canale.

43. **baita** ‘casa’ in *baita-n* in casa > chez.

a) Semitico *bait* casa. — *b*) Ceceno *beda* per _*beta_ stalla. — *c*) Alpi *baita*, Francia mer. *baito* capanna. Tamil *vīḍu* per _*bīṭu_ casa, Andamanese mer. *bede* per _*bete_ capanna, Papua *meta* da _*mbeta_ casa. Nuova Georgia *vetu* da _*betu_ casa.

Osservazioni. — La parola alpina non può essere di origine germanica, come riconosce anche Schuchardt, e la spiegazione di Gamillscheg in Z. für rom. Ph. XLIII 5 è inaccettabile. Dobbiamo partire da una base *ba-i*: II Sem. *ba-* e *b-i-* in, *ba-i-na* entro, fra, III Basco *ba-rru* entro, Udo *ba* εἰς, *ba-i-sun* entrare, *ba-i-yal* ingresso, VIII Kusunda *ba-hi* casa, IX Cuicateco e Bororo *ba-i* casa. Pag. 22 e 73. Si collega al tipo *abo* bocca, cfr. VI Kurukh *bai* bocca, ecc.

44. **bal-di** umile.

b) Georg. e Mingr. *da-bali*, Lazo *dam-bali*, Suano *dam-balj* e *dan-bal-d* niedrig, basso. Per *da-* cfr. Rutul *da* unten, Less. 278. Cfr. anche Georg. *bolo* unten.

45. **baru** e **barur** digiuno, il digiuno.

a) Ebraico *bar* e *bārūr* puro. Il passaggio da ‘puro’ a ‘digiuno’ (puro di cibo) si può ammettere facilmente.

46. **i-barr** valle, prob. in origine ‘luogo aperto’ in paese montuoso.

a) Ebraico *bar* campo aperto, Arabo *barr* ampio tratto di paese, *barr-īja-* terreno incolto. — *b*) Sumerico *bar* campagna aperta, deserto. — *c*) Bantu *-bala* o *-bara* luogo aperto, Ewe *a-blo* id., Vei *bara* ampio luogo aperto. Appartengono a questa serie le parole pre-romane citate in Less. 367.

47. **bas(a)** deserto, selvaggio, **baso** selva, foresta.

b) Chürkila *waça* E. *uaça* e *vaca*, Akusha e Kaitach *vaca*, Varkun *vaca* e *vaça*, Lak *waça* foresta.

48. **bats-** dial. *batš-* rubare, part. *e-bats-i* lab. *e-batš-i*.

b) Udo *baš-qesun* rubare. — *c*) Può forse andare anche con V Votjaco *baś-t-* prendere, comperare, Sirj. *boś-t-* prendere.

49. **be** basso, *bea-n* in basso, *be-ra*, *behe-ra-t* in basso, deorsum, *behe-ra*, *behe-re* parte inferiore, *behe-i-ti* in basso.

a) Saho *bāh-ā* plur. *bāh-i-t* luogo basso, profondità, Afar *bāh-ā* id., *bahá-kū* von unten. In senso traslato Afar *bāhā* e *bāhō* miseria, povertà, Saho *bāhē-n* povero, meschino (: Copto *e-biē-n* misero, Ebr. *e-bjō-n* Sir. *e-bjū-n*). Begia *wáhi* profondità, bassura. Per il solo secondo elemento cfr. Egizio *ḫ-r* Copto *ha-* unten. — *b*) Avaro *γo-*, *há-γa-* che è giù, Lak *γā*, Chürkila *hi-χ*, Kürino *a-γá*, Varkun *χa-ī* id.

50. **begi** occhio, *begi-ra-* guardare.

a) Kafa *bäq* (anche *wäq*, cfr. Kunama *wā* occhio), Egizio *bq* e *bχ* vedere, *s-bq* occhio; Arabo *baqā* e *bayā* spectavit, observavit. — *b*) Udo *beγ-*, Thusch *bag-* vedere. — *c*) La serie *bak-*, *bag-* ‘vedere’ si trova in tutti i gruppi linguistici. Si noti poi:

51. **beha** attenzione, *beha*! fa attenzione, guarda, ascolta, *beha-uk* cave, *beha-* guardare, ascoltare, *beha-rri* orecchio.

a) Aramaico *bĕḥa-r* investigavit. — *b*) Thusch *bḥa-r-k* Cec. *b'e-ri-g* (Erckert *be-ri-g* e *ba-ri-g*) occhio, Avaro *be-r* per **b'e-r* id.

52. **behi**, *bei* vacca.

a) Kanuri *pē*, *fē* vacca, bestiame bovino. In Eg. *bḥs* Copo *bahse* ‘vitello’ sembra essere contenuto Eg. *iḥ* rind, Less. 443. — *c*) Indocinese *bik*, *bhii*, *bī(a)* vacca.

53. **be-hor** cavalla, *beho-ka* cavallino.

a) Tuareg *be-gau* in *e-begau* cavallo, *ti-begau-t* cavalla. — *b*) Con questo *-gau* concorda il Cec. *gau-r* cavallo, mentre con *-hor* concordano Kürino e Agul *χwar*, Tab. *χoar*, *χar* cavalla. — *c*) Karagasso *ās-kar* stallone. Indocinese *sa-kor*, *tša-kor* cavallo, inoltre *tša-kon* = Georgiano *ts-χeni*, Avaro *χoani*, IV Slavo *konĭ* cavallo.

54. **bele** e *bela* corvo, *bel-tz* e *bal-tz* nero.

a) Con *bel-tz* cfr. il Berbero *ber-tš-* contenuto in *a-bertš-an* nero. — *c*) Col Berb. *ber-* cfr. Ci e Birifo *biri* nero, con le forme basche cfr. Pul *bale*, Serer *bali-g*, Mosi *bela* nero. Less. 403.

55. **bel-arri** orecchio (per *beh-arri* o *beg-arri* id. v. 50 e 51).

a) Bongo *m-bill*, Bagrima *im-bī*, ecc., orecchio. — *c*) Cfr. VIII Siyin *bil*, Khongzai *ka-bil*, ecc., orecchio. Con sorda iniziale: V Mordvino *pilä*, Sirjeno *pelj* ecc., VI Miriam (Papua) *pel*, Tasm. *pel-* e *plē-*, VIII Thulung *nōk-phla*, IX Araucano *pil*.

56. **bel(h)-arr** fronte, presso Larramendi anche *belarri*.

b) Rutul *bal* E. *böl*, Gek *bel*, Buduch *bali-dž* fronte, Kürino *p'äl* plur. *p'elè-r*, E. *ppal*, *pple* id. — *c*) Suaheli ecc. *m-bele* parte anteriore, davanti, Pedi *p'ęlę* da **m-bele* davanti. Sanscr. *bhāla-* n., Alban. *balε* fronte.

57. **bel(h)-ar**, dial. *bedar* e *berar*, erba.

a) Alla forma *bedar* si avvicina il Kabilo *bizar* Kraut. — *b*) Con *bel-ar* cfr. Georg. *bal-aχi* erba (: *ven-aχi* vigna); o forse *belh-* corrisponde all'intero *balaχi*. — *c*) Bantu *baleka* sbocciare (di piante), Siriaco *bělaṣ* progerminavit, floruit, Indoeur. *bhlō-* florere.

58. **bel(h)au-n**, *belau-r* ginocchio.

a) Semitico *birk-*, *burk-* ginocchio. — *b*) Mingrelio e Lazo *burg-u-li*, Lazo di Trebisonda *burγ-i-li* ginocchio. — *c*) Finnico *polvi*, Cerem. *polvuj*, Samojedo *pulu*, *pule* ecc., IX Chumulu *ó-blugu*, Cayapá *ne-bolo* ginocchio. Less. 340.

59. **ben-** collocare, part. *i-ben-i*; guip. *i-piñ-i* lab. *i-fin-i*.

a) Ebr. *bān-ā*, *bān-ī-* costruire, talv. ‘stabilire’, Aram. *bĕn-ā*, ecc. — *b*) Udo *binä* abitazione (da arabo-pers. *binā'* edifizio?).

60. **ber-o** caldo, calore.

a) Con *ber-o* cfr. Chamir *br-ū* da **ber-ú* vivace (sano, fresco) da *bir*, *bir-bir* essere caldo o vivace; Ahaggar *ber* bollire, Copto *ber-ber* id. — *b*) Georgiano *bir-bili* the burning of the fire. — *c*) Indoeuropeo *bher-* e *bher-u-* fervere. Il Bantu ha *bęl-* (Ziba *bir-*) bollire, cfr. Shambala *bili-bili* fiamma, Bondei *bili-bili* calore.

61. **berri**, bisc. *barri* nuovo, Iberico *Ili-berri* ‘città nuova’.

a) Libico *T-illi-beri* o *T-illi-bari* prob. ‘città nuova’, Copto *bere*, *berre*, *berri* ‘fanciullo, figlio’ e ‘nuovo’, Aramaico *bar* figlio, Mehri *ber*, *ḥa-brê* figlio, *ḥä-brī-t* figlia. — *b*) Lazo *bere*, *berre* fanciullo, figlio, Ceceno *bēr*, *ber* fanciullo, Udo *bąr* neulich.

62. **bigar**, **bihar** domani.

a) Arabo *bukra-* (anche *bakar* e *i-bkār*) mattino. Ebraico *boḳär* mattino, domani. Egizio *bk'* mattino. Dinka *bāk* albeggiare, cfr. Arabo *fagr* alba. — *b*) Agul *bagah* Rutul *bęgà* domani; Kürino *p'akà* E. *ppakka*, Chinalug *paga* domani, Buduch *phaga* id.,

paga mattino. — *c*) Aggiungasi: VII Giav. *byar* aurora (: Basco *biar*), Sui *pèar* morgen, IX Kechua *pakar* o *pakari* mattino, *pakari-n* domani; poi senza il suffisso VI Brahui *pagga* domani, VII Malese *pagi* mattino, ecc., Less. 354.

63. **bihi** grain (blé), *bihi-tegi* granaio.

a) Teda *miga* prob. da **m-biga* seme. Sem. *baiǵa-* uovo: Arabo *baiḍa-*, Ebraico *bēṣ-īm* pl., Sir. *bī'-tā*. — *c*) Bantu *-big'o*, *-beg'o* seme, IV Sanscr. *bīǧa-*, *vīǧa-* n. grano, seme, Av. *vaeǧi-* seme, VI Papua 35 *a-begi* uovo, VII Madur. *bighi* nocciolo, Mal. *bidji*, Giav. *widji o viǧi*, Batak *bidja* seme, spec. Malg. *bihi*, *vihi*. Less. 147 e 370.

64. **bil-** temere: *bil-du-r* franc. *bel-du-r* paura, *bil-do-ts* agnello.

a) Ebraico *bähāl-ā* spavento, *ni-bhal* niph. spaventarsi, Aram. giud. *bhl* pa. spaventare. Con *w-* Arabo *wahila* pavidus fuit. — *c*) Sanscr. *bhīr-ú-* da **bhīl-ú-* pauroso. Mongolo *bol-γo-* temere. Poi forme con *p-*, come Assiro *pul-χu-* paura, Finn. *pel-ko* id.

65. **bil-** camminare, part. *i-bil-i*.

a) Nuba KD. *bel-* uscire, andar via, Bari *bil-* e *wil-*, Scilluk *wēl-* go away. — *c*) Atjülo *vele* andare. Cfr. la serie seguente.

66. **bide** via, iber. *-beda*; cfr. **i-bide** (anche *i-pide*) guado, **i-bire** e *i-bi* da **i-bi(r)i* id.

c) Sotho *me-bila* sentieri, Makua *ipiro* da **im-biro*, Herero *oru-yira* sentiero.

67. **bi-zar** barba (per il primo termine cfr. *bi-dar* mento, *abo* bocca).

a) Per il secondo termine cfr. Arabo *ša'ar* crinis, *šār-ib* per **šār-ab* peli della bocca > baffi (Begia *šen-ab* id.), che è l'inverso del B. *bi-zar*. — *b*) Abchazo *ph-çy* baffi, Arci *mu-ĉor* (E. *bo-ĉor*, cfr. Osseto *bo-ĉo* barba: *ro-ĉo* mento), Buduch *mi-ĉer*, ecc., barba. Per B. *-zar* cfr. Kürino ecc. *ĉar* peli, capelli. — *c*) Un composto simile per la prima parte è V Jac. *bï-tïk*, Altai *mï-jïk* per **mï-tïk* barba. Less. 22 seg.

68. **bizi** vita, vivo, *bizi-* vivere.

b) Circasso Kab. *pse-'u-n* vivere, con elisione della labiale iniziale Ab. *ši-'e-nn*, Sh. *šï-e-n-* e *se-'e-n-* vivere. Erckert dà *išin* per il Rutul.

69. **e-bri** pioggia.

a) Begia *biri*, *bire* o *bile* pioggia, *ū-bre* la pioggia. — *c*) Bantu *-bula* o *-bura* e anche *-bila* o *-bira* pioggia, Greco ὄμ-βρο-ς Lat. *im-bri-*, ecc.

70. **buka** fine, *buka-* finire (sec. Schuchardt da franc. mer. *abouca*).

a) Berbero: Demnati *fak* achever, dégager, Zuawa *fak* aor. *i-fuk* manquer, n'être plus, être fini, *a-fuku* fin; Nefusa *uka* être fini, Zenaga *i-ugga* c'est fini. Bari *baka* cessare; Saho *bak* finire, compiere, Afar *bak* dar fondo a una cosa, annientare, *bakā* e *bakō* distruzione. Tigré *baqā* cessare. Con *p* Nandi *pakak* to cease. — *c*) Pul *foka* fertig sein, Serer *a-faga* è finito, plur. *am-baga*. In lingue australiane *puga* o *buka* * finito > morto. Prob. appartiene a questa serie il tipo Wolof *fuk* = Bari *puök* 10, Num. 437, Less. *pi* e *pu* ‹ finire, tutto, molto › (perfino IX Mosquito *puk* tutto, tutti).

71. **bul(h)-ar** petto, dial. *bur-ar* e *bud-ar*.

b) Andi *la-bur* petto (se l'analisi è giusta). — *c*) Con *bur-* concorderebbero anche I Dzarawa *ki-bur*, IV a. Ted. *bru-st* b. Ted. *bor-st*, V Lapp. *boaro*, Mordv. *burə-m*, Mong. *e-bür* Tung. *o-rur*, VII Kei *bu-buru* Aro *bu-bur*, Bauro *wai-buru* petto.

72. **bur-di-n** e **bur-ni** ferro, Βουρδί-γαλα Bordeaux.

a) Somali *bir* ferro; Chamir *biri-t*, Amh. *bera-t* ferro, Kafa *birè-to* metallo, ferro, catena, Geez *ber-t* aes; Ebraico *bar-zel* ferro. Arabo *bur-t* scure. — *b*) Dargua *buri-da*, *vuri-da*, *bure-ta* scure. — *c*) Nel Bantu doppio vocalismo: 91, 94 *-vela*, 92 *-rera* ferro, 13 *-berya*, 263 *-bera*, 242 *-bre* scure, e 124 ecc. *-bulu*, 123 *-buri* ferro.

73. **burkhi** betulla, guip. *urki* (non dal Germanico; v. Campión, RB. vi).

b) Kürino *värχi-n* Georg. *arqi*. Con perdita di *-r-* Tsachur *veχa*, Andi *beχu*. Con assibilazione Varkun e Kaitach *bes*, Cec. *baza*, Georg. *bza*; ma queste forme possono provenire dall' Osseto *bärz* betulla. — *c*) Germ. **berkō*, Sanscr. *bhūrǵa-*, ecc.

74. **buru** testa, anche ‘Oberes’ (onde *be-puru* ‘Augenbraue’ per **begi-t-buru*), lab. *buhuru* testardo; lab. **bur-ko** mucchio.

a) Galla *borō* vertice, *bor-gi* monte, Somali *būr* id. Kabilo *ϑa-bbur-ϑ* tempia. — *b*) Udo *buru-χ* obl. *bur-yo-* monte. Udo *būl* ‘testa’ sta per **buul*, Less. 46. — *c*) Indoeur. *bhrū-* da **bhurú-* sopracciglio (cfr. Basco *be-puru*), a. Ted. *bur-g* oppidum, V Jac. *bur-ān* collina, VI Austr. 114 *burry*, 133 *a-boro*, 77 *bolo*, 197 *boolo* hill, Andam. **burù-in* id., Bea e Bale *bắro-ga* Puch. *buro-ka*, Juwoi e Kol *bru-ke* a (large) rock, VII Mundari *buru* Kuy *brau* monte, Wa *blao* collina = Bugi *bulu* monte, VIII Milchan *bul* testa, IX Aino *furu* collina. Cfr. anche Nuba *ur* (Kulfan *or*) testa, Singh. *oluw-a*, Samojedo *ulu*, *ol*, Maleop. *ulu*, *olo* testa.

75. **buzta-n** coda.

a) Hausa *wutsija* per **wútja* coda (: Pul *witjo* id.). — *c*) Albanese *bišt* coda, Curdo *bōč* id., V Sirjeno *böž* coda. Vi sono anche forme con *p-*, come Armeno *poč* = V Ceremisso *poč* coda (*poš-te-k* post, a tergo), e perfino VII Bisaya *i-pos* coda.

76. **char**, *čahar* cattivo.

a) Con *čarr* concorda esattamente l'Arabo *šarr* da **čarr* malum, male morale o fisico, *šarra* malus fuit, male egit; *šar-i-sa* he was illnatured (*šar-i-s*), donde *šarsa-fa-* cattiva disposizione naturale. — *c*) Concordano molto bene anche le seguenti forme andamanesi: Bea *čắru*, Bale *čoaro*, Puch. *čarao* Juwoi *čerao*, Kol *črao-wan*, le quali però significano ‘cattivo’ con riferimento al cibo, propr. ‘marcio’. Avestico *f-šarə-ma-* Pers. *šar-m*, a. Slavo *srā-mū* a. Russo *soró-mū* vergogna, a. Ted. *har(a)-m* mortificazione, dileggio, a. Sass. *har-m* doloroso.

77. **e-che** e **i-che** casa, *cha-* in *ča-ola* capanna.

a) Nuba KD. *kā* = Nandi *ka* casa, *kai-ta* la casa, Dinka *kā-t* capanna, ecc. — *b*) Ceceno *ça*, *çī-*, *çiē-*, Thusch *ça*, *çe-*, Chinalug *co* casa. Sumerico *e-š* casa. — *c*) Bnwe *ka*, *kay* gehöft, Dzal. *kai* dimora, Kulia *ha-kaye* in casa, ecc.; a. Ted. *hei-m* casa = Indoc. *khi-m* id., Glott. 460.

78. **chiki** piccolo.

a) Dinka *čyek* breve, corto. Chamir *ṣiq*ʺ Bilin *šug* essere piccolo; Arabo *ṣayu-ra* id. (formato come *kaϑu-ra* essere molto). — *b*) Circasso Ab. *çīkī* Kab. *çīkū*, Agul *čūka* E. piccolo. — *c*) Tipo dello Spagn. *chico*: I Baseke *e-šike*, Basa *čike*, Eregba *ne-i-čiga*, Kiamba *čuko*, Bantu *keke*, V Magiaro *čik-*, ecc., Less. 24 seg.

79. **chil-bor** ombelico (*čil-ko* id., *čilo* buco), bisc. *čil-bor* = *gil-bor* wanst.

a) Chamir *her-bir*, Copto *hel-pe*, Bari *ka-bule-t*, Kunama *hám-būr-ā* ombelico: Barambo *buru̯* ventre. — *c*) Soso *χulu-furi* ombelico, Austr. *kor-bele* stomach, bowels; Less. 383. Con *-bor* concordano le forme bantu 234 *-bur*, 253 *-buri* seno.

80. **chin-gurri**, *šina-urri* ecc., formica, Less. 14.

a) Teda *e-džin-geri*. Al Basco *-gurri* corrisponde il Nuba KD. *gōr* M. *gūar* formica, Less. 148. Col primo termine cfr. Dinka *a-džin*, Hausa *tšinā-ka* grande formica nera. — *b*) Ceceno *zin-gath*, ecc. — *c*) Albanese *θεnέ-gulε*. Cfr. ancora: I Tete *mu-tšenye*, ecc., Less. 14.

81. **chipi**, *čipi* sul. *šipi* piccolo.

b) Lak *ḉibi-sa* E. piccolo. — *c*) In I questo tipo non è raro: Matengo *kepa-kepa*, Luba *kepa*, Bemba *kyepa*, Nganja Senga Bisa *čepa*, Fan *kebe* corto, Kaguru *kefu* poco, Less. 24.

82. **choarre**, *čoarre* passero (franc. mer. *čarre*).

b) Udo *čobal*, *čowal*, E. *čoval* passero. — *c*) VIII Khambu *čhowā* uccello.

83. **chori**, *čori* e *šori* uccello.

Teda mer. *čōuri*, Kunama *šūr-kā* uccello. — *c*) Con *l* in luogo di *r*: I Pul *čōli* coll., VI Andam. *čōla*, *čūla* uccello.

84. **chuk(h)u** sec, *čuk(h)a-* sécher, tarir.

b) Rutul *sugu-d* E. *suqu-d* D. secco.

85. **da-** bere, part. *e-da-n* bevuto.

a) Kulfan *di* bere, Dinka *de-k* bere, *dē-k* bevanda, Arabo *ða-gga* e *ða'a-ga* bere. Con *l-* Barea *li* bere, imper. *le-k*, sost. *la-d* il bere, bevanda. — *c*) Papua 45 *i-di* 10 e 11 *o-di-o* bere, VII Khasi *di-h* bere, ecc. Serie identica a *li* o *di* mangiare, Less. 285. In particolare il Basco *eda-n* bevuto, *eda-na* il bevuto va confrontato col Greco ἐδα-νό-ς mangiato > mangiabile, n. plur. ἐδα-νά. Per la forma *-da-* cfr. Bantu *la* accanto al comune *li-a*, Abriwi *da-di* Tewi *di-da*, ecc.

86. **e-do** o.

c) Serechule *a-do*, Lazo *do* e. Il Jacutico ha *da* ‹ auch, und, sogar › e *du .... du* ‹ o .... o ›. Cfr. Sem. *u̯a* e: *au̯* o, invece Indoeur. *u̯e* o: *au̯* e, ancora; Cr. 123. Prob. *e-do* da **e-da-u*.

87. **a-dorr** e **i-dorr** secco.

a) Scilcha *a-ḍor-ḍor* o *a-dor-dor*, anche *a-dor-dur* e *a-dur-dur*, Kab. *a-der-dur*, B. Izn. *a-ðer-ður* sordo, B. Snus *dĕr-der* esser sordo. Begia *dun-dur* sordo-muto. — *b*) Lazo *dura* sordo. — *c*) Per la semasiologia cfr. *a-gor* secco (*go-gor* duro): *gor* sordo.

88. **a-dorr** ruota.

a) Arabo *darra* ‹ correre, scorrere ›, caus. ‹ far girare il fuso ›; *daur* cerchio, Ebr. *dūr* giro circolare, cerchio. — *b*) Lazo *o-dro* schnell, vite. — *c*) Cfr. I Atjülo *duri* Lele *duru* correre; IV Sanscr. *drā-*, *dra-va-* e *dra-ma-* correre, Greco δρό-μο-ς corsa; VII Mon *dre-p* correre, Giav. *drē-s* corsa veloce, *in-dĕr* to turn, Malese *in-dar* movimento rotatorio, Bahnar *dar* giro, ecc., Less. 248 e 299.

89. **do-s-k-** succhiare, part. *e-dosk-i*.

a) Scilluk *dō-do* to suck, lick, *dwō-do* to suckle, Gang *do-to*, Jur *do-t* to suck. Berbero *e-ṭṭe-ḍ* succhiare. — *c*) Cfr. I Ewe *ḍo* to lick, suck, *ḍu-ḍo* to lick, Less. 296.

90. **ega-** volare, *ega* o *ego* ala, *hega-ts* o *hega-š* penna.

a) Tuareg *egged* o *iggaḍ* volare, Kab. *agedīd* ala, penna. — *b*) Kaitach *aχa-ra*, Varkun *iχi-v* Kubaci *iχe* volare; Avaro *gvad* E. uccello.

egal o **hegal** ala.

a) Concorda molto bene con Afar *gal*, *galli*, Saho *galle* ala.

Osservazione. — Probabilmente si devono distinguere due basi, *eg-* e *heg-*, e questa sembra derivare da **feg* = Berbero *a-feg* volare (cfr. anche Bantu *-pẹko* ala).

91. **ellaka** ‘arco, cerchio’ in *ostr-ellaka* arcobaleno.

a) Copto *alak*, *halak* anello, cerchio, Afar-S. *laka'ō* anello, Galla *laka* uncino. Masai *lok* biegen, to bend (: Copto *alok* cerchio).

92. **eme**, *ema* donna, femmina.

a) Ebraico *ēm*, *imm-*, Aram. *emm-* madre; Berbero *emma*, *imma*, *i-emma* id. — Egizio *ḥm-t* Copto *hime* donna, moglie (per *ḥ-* cfr. il Mehri *ḥa-* in nomi di persona). — *c*) Mangiu *eme* madre = Mongolo *eme* donna, Finnico *emä* madre, Est. *ema* id., Ostj. *ima*, *imi* donna, moglie, Mag. *eme-* femmina; Samojedo Ostj. *ämä*, *ème* madre. In molte lingue madre > donna, e similmente padre > uomo.

93. **eri** malato.

a) Tuareg *iri-n* (anche *era-n*), Tamasceq ecc. *erhi-n* o *elhi-n* essere ammalato. Begia *leh* id., *lēh-a* o *e-lh-a* ammalato. Saho *lahō* malattia. — *c*) Less. 294.

94. **er-hi** dito, prob. da **per-χi*.

a) Afar-Saho *fer-ā*, Somali *far*, Kafa *ya-fer-ō*, Chamir *ṣe-fir* o *se-fir* dito, Geez *ṣe-fr* unghia. Ebr. *par-s-* unghia. — *b*) Circasso Ab. *feli-g* = Ceceno *peli-g*, *pel-gi-* dito, cfr. *beri-g*, *ber-gi-* Huf. Georg. *phe(r)-χi* piede. — *c*) Mangiu *fer-χe* pollice.

95. **erri** paese.

a) Afar *er-kē* Saho *ri-kē* da **eri-kē*, Nuba M. *ir-ki* luogo, paese; Assiro *er-ṣi-* f. terra, paese. Con *a-*: Nuba M. *ar-ke*, Aram. *ar-ḳ-* terra; Afar-S. *arā* pianura. — *b*) Georg. *eri* nazione, poi anche qui con *a-*: Lak *ar* pianura, Cec. *ārie* campo (*āra* hinaus), Georg. *are* regione, Arci *'ar-ši* E. *ar-šši* terra, Avaro *ra-tql* id., Mingrelio *ar-dgili* luogo. — *c*) Greco ἔρα terra, a. Ted. *ero*, Germ. *er-ϑā* id., Armeno *er-ḳi-r* terra (*er-ḳi-n* cielo: III Andi *re-ši-n*); V Turco *(j)er* o *(j)ir* terra; VI Austr. *(y)eri-ta*, *yer-da* id. Con *a-*: VII Bahnar *ar* luogo, Malese *ara-ara* campo.

96. **esku** mano, mano destra — lab. *esku-in*, guip. *esku-i*, bisc. *esku-ma* mano destra.

a) Con *-in* cfr. Nuba KD. *īn* destro, con *-ma* cfr. Nama *àm* a destra. — *b*) Mingrelio *mor-dzgwi*: Basco *e-skui*, Mingr. Lazo *mar-dzguani* Suano *mar-sgvan* Georg. *mar-džvena*: Basco *e-skuin* mano destra. Sumerico *zag* id. — *c*) La mano destra viene spesso designata come ‘la mano del mangiare’ oppure come ‘la mano’ per eccellenza. In VII abbiamo Bahnar *mā* e Stieng *ma* ‘mano destra’ e Mundari *jom* ‘rechts’ che ricorda il Nuba M. *ījon* nonchè l'Egizio *jmn* e Sem. *jaman* id.

97. **ez-ne** o **es-ne** latte.

a) Nuba KD. *idži*, Nuba mer. *edži*, *eš*, *es-t*, G. Nuba *idj-u* = Kafa *edž-o* latte; Chamir *adži-b* id. Poi senza vocale iniziale: Bagr. *si* Nandi *tše*, Barea *s-a* Dinka *tš-a*. — *b*) Georg. *r-dze*, Suano *ly-dže* e *b-dže* = Mingr. Lazo *b-ža* latte. Circasso *še-e -ša*, Abchazo *-š*; Andi *ši-u* latte. — *c*) Tutta questa serie sembra connettersi alle forme bantu *-azi*, *-adži*, *-zi*, *-dze* 'sangue, grasso, olio' (cfr. Abchazo *šša* sangue: *χ-š* latte: *χu-ša* olio, *ara-šy* olio di noce), Less. 173 seg. In tal caso la concordanza del Basco *ezne* o *esne* con II Tuareg **azenī*, Hausa *džini*, Copto *sn-of*, IV Lett. *asin-* Sanscr. *asán-*, V Mangiu *sen-gi*, VI Khasi *sn-am* 'sangue' non sarebbe fortuita.

98. **fuin** e **hun** da **fun* midollo (parallelo, ma distinto da *mun*).

a) Kunama *hī* per **fī* sich schneuzen, Galla *fuń-ān* naso, ecc., Less. 365. — *b*) Abchazo *phyn-çç* E. *a-fun-ca* naso. — *c*) Bantu: Lenge *ma-fina* muco, 46 ecc. *-puna* naso.

99. **gak(h)o** chiave (Gavel 198 seg. identifica questa parola con *kako* o *khako* crochet, che suppone derivato dal nome del famoso ladrone Caco).

c) Mongolo *χaga-* chiudere, *χaga-l-ga* porta, *χaga-l-ta* das Schloss, Calmucco *χā-*, Burj. *χā-* dial. *kā-* chiudere = Tung. *kā-* id. Jacutico *kā-i* verschliessen, einsperren. Giapp. *kag-i* chiave.

100. **gale** desiderio, *lo-gale* desideroso di dormire, sonnolento.

a) Quara e Dembea (*y*)*e-kal*, Bilin *in-kal* amare, *in-kalī* amore. — *b*) Con *r* in luogo di *l*: Georg. *qvar-* amare. — *c*) Similmente IV Cymr. *kara-* amare, Bret. *quare-t* volere, avere intenzione, V Magiaro *a-kar* volere, Mordv. *kar-ma-* id., Samojedo Jur. *har-ua-* amare, volere, desiderare, Tav. *kar-bu-* volere, VI Dravidico *kōru* desiderio.

101. **zale** desiderio, come suffisso anche *-tzalle* o *-tzail(l)e*.

a) Somali *dža'al* Galla *džal* amare.

102. **gatz** sale.

a) Bagrima *kas* per **ka(d)z* o **kadj*: Scilluk *kadè*, *kād-o*, *kadd-a* sale. — *b*) Rutul *qäl* E. *käl* e *gal*, Kür. Rut. *qäl*, Tab. *qel*, Gek e Buduch *kaal* sale. — *c*) Pul *hādi* pl. *kādi* essere amaro, s a l a t o, acuto, ecc., Bantu *kalę* amaro, acido, s a l a t o, ecc.

103. **gaitz** b. *gatš* malattia, *gaitšo* b. *getša* e *geso* malato; *gais-to* o *gaiz-to* cattivo.

b) Lak *kaša-vaj*, *kašaj-nu* E. malato. — *c*) Sanscr. *gada-* malattia, Lit. *gad-in-* guastare, a. Ted. *quis-t* rovina; base *g^ued-*, *g^uod-*; V Mag. *hadj-māz* febbre maligna, Vogulo *khwajt-* e *kh(w)ojt-*, dial. *χait-* e *χoit-* essere malato, Finnico *kitu-* morbo laborare, Est. *kide* l'essere malaticcio, Samojedo O. *kōd*, *küde*, Jen. *katje*, T. *koitja* malattia, O. *küssu-a-* essere malato: Ostjaco *kāš(i)* malattia interna, Altai *kyjy-n* tormento, affanno, Giapp. *kiza* spiacevole, *kiza-gari* sentirsi male; VII Malese *sa-kit* tormento, pena, malattia, Silong *ma-kit* malato = Semang *ma-kit* cattivo, Mota *ra-kut* tormentare.

104. **gan-dor** cima; cfr. per il primo termine *gan* su, *i-gan* salito = Berb. *a-ggan* salita, Sem. *'an*, e per il secondo **gal-dor** cima (anche *gal-yur*: Sem. *'al*) e **ton-tor** id.

b) Buduch *gūn-dūr*, Chinalug *gün-dur* alto.

105. **gan-(t)z** pancia, schmer.

a) Bilin *gin-d*, *gün-d*, Eg. *ḳn-j* Copto *kenne* essere grasso. — *b*) Chürkila *kwani* Kaitach *krani* Akusha *kone*, Tab. *fun*, Gek *faan* da **χran*, ecc., ventre. — *c*) Bulom e Mampa *kun*, Pag. *pa-kun-t*, Mandingo e Bambara *kono*, Bode *kuna* dial. *kunu* ventre, V Ostjaco *χon*, IX Aino *honi*, ecc., ventre. Col Basco *gan-z* concorderebbe in modo speciale il Greco γα-σ-τήρ.

106. **ga-r-** e **ge-r-** nuotare, part. *i-gar-i* o *i-ger-i*.

a) Arabo *'ā-ma*, med. *w*, nuotare. Kredj *gěye* da **gŭěye* id. — *c*) Pul *gi-* per **gŭi-* in *gino-l* il nuotare, VII Dayak *tan-goi*, Tag. *lan-goi*, Bugi *nan-ge* nuotare, VIII Kaciari *du-goi* bagnarsi. Con elisione della gutturale iniziale Mongolo *oi-ma-*, Finnico *ui-ske-le-*, Liv. *oi-gu-* nuotare. Less. 167.

107. **gar-** in *gar-bal* e *gar-soil* (anche *kar-soil*) calvo.

a) Zenaga *ĕ-gra* (Z. *g* spesso da *k*), Ghat *in-ker-kur* calvo. Arabo *kari-'a* calvus fuit, *a-kra'* calvo, ecc. — *c*) Yoruba *kpari* da **kuari* calvo, *a-kpari* id. Vi sono poi in I II IV V numerose forme con *l* in luogo di *r*, le quali qui si possono omettere.

108. **gau** notte.

a) Nuba KD. *u-gū* notte (: *u-gu* giorno), Egizio *χ'w* sera, *w-χ'* = Dinka *ua-kòu* notte. — *b*) Lak *ḳ'u*, Udo *šu* Arci *šu-i* notte. Kürino *ji-f* da **ji-χw* (strum. loc. *fe* da **χwe*, cfr. ‹ giorno ›), sec. Erckert anche *ji-g* e *ju-χ*, Rutul *wu-š* E. *vu-š*, Agul *'ü-š* E. (*j*)*u-š* notte. Abchazo *ua-χa* questa notte: *ja-χa* la notte scorsa. — *c*) Less. 171. Si noti la somiglianza fra ‹ giorno › e ‹ notte ‹ e la comunanza degli elementi prefissi. Abchazo *ua-χy-la* di notte: Lituano *va-ka-ra-* sera.

109. **a-ge** esteriorità > apparenza; *ge*, *ba-ge*, *ba-ga* mancanza, senza, *ga-be* id.

a) Dinka *bẹ-ġ* fuori. Teda *a-gā* id. — *c*) Sanscr. *bah-iš* ausserhalb, a. Slavo *bezŭ*, *bez*, Lett. *bez* senza; base *bhe-gh'-*, cfr. *e-gh'-s* aus, ex. A. Slavo *be-zŭ* senza: *ī-zŭ* ex. Il secondo termine è il Bantu *-g'a*, *-g'e* fuori (Yao *pa-sa* ecc.). Cfr. anche Ebr. *ḥū-ṣ* parte esteriore (= Yao *ku-sa*?).

110. **i-gel**, *i-hel*, a. nav. *ne-gel* e *ne-gal*, Larramendi *in-gel* rana.

a) Forme con *r*: Berb. *e-gar*, *i-žeru*, Ahaggar *a-geru*, radd. Scilcha *ma-γurγur*, Kab. *am-qerqer*. Egizio *qrōr*, Arabo *qurra-*, ecc. Con *l*: Nuba K. *gol-godē* rana, M. *gogele* gracidare. — *b*) Anche qui forme con *r*: Avaro *qoirq* (pl. *qurq-bi*), E. *quru*, Andi *quru*, Chinalug *qurkor* rana. Georg. *m-qŭari* rospo. Mingrelio *gor-di* rana. — *c*) La corrispondenza più precisa è col Bantu *-kele* rana: Nyoro *eki-kele* Rundi *iki-kele*, Thonga *n-čyele* (anche *čela*), Cafro *i-sele*.

111. **ger-**, *gir-* apparire, *a-ger*, *a-ger-i* apparso, *a-ger-i*, *a-gir-i* dichiarazione, *ager-kera* apparizione, *agerria-n* palam.

a) Arabo *gahara* it was (became) apparent, conspicuous, palam fuit, *gahir* conspicuus, elativo *á-ghar*. — *c*) Santali *ğahir* manifestare.

112. **gero** dopo.

a) Chamir *e-grā* dorso, schiena, Afar *gärā* parte posteriore, coda, plur. *gäruwā*. — *b*) Lazo *geri* derrière, en arrière. — *c*) Osm. *geri* indietro, Malacca *kĕru* back.

113. **ges-** e **hes-** fuggire, part. *i-ges-i* e *i-(h)es-i*, sost. *i-ges* e *i-(h)es* fuga.

a) Egizio *ìs-j*, Copto qual. *iês* (inf. *iōs*) eilen. Ebraico *ḥîš* eilen, Assiro *ḥîš* o *ḥêš* eile. — *c*) Sanscr. *iṣ-i-rá-* ‘eilend, regsam, frisch’, Greco ἱερό- e ἱαρό- (da **is-e-ró-* e **is-a-ró-*) ‘regsam, frisch, kräftig’, Celtico *Isara* nome di un fiume; Etr. 49.

114. **gi-** fare, *e-gi-n* fatto, *e-gi-te* il fare, *e-gi-lle* fattore, *e-gi-a-n* fece.

a) Berb. *e-g*, *e-gi-* (donde *e-ğ*) fare, *i-ğ-a* ha fatto (Glott. 122). Nei derivati forme con la sorda: Ghat *e-ken* fare, Berb. *ker*, *s-ker* id. — *b*) Anche qui forme con la sorda: Georg. *i-kh-s* egli fa, *khe-te-* (cfr. Basco *e-gi-te*) in *khete-ba* fare, Mingrelio *khi-m-*, ecc. — *c*) Con Basco *e-gite* e Georgiano *khete-* ‘fare’ concorda il Bari *kita* ‘lavorare’ = Bantu *kęta* ‘fare’ (Taweta *keta*, Tabwa *kita*), Less. 28.

115. **gil-** in *gil-tzurrin* o *-un* e *gil-tšurrin* rene.

a) Nuba *ğì-gil-ti*, Arabo *kil-wa-*, Somali *kellī*, Saho *a-kij-ā* rene. Copto *ğlō-t* dial. *člō-t* rene, cfr. Ebraico *kiliô-t* reni. — *b*) Georgiano *çeli* rene, plur. *çele-bi* intestini, budella. — *c*) Cfr. I Banziri *n-gele*, IX gr. Arawak *ni-kele-sy* testicoli. Per la semasiologia II Barea *geda* testicolo: *gede-mmo* rene.

gul- in *gul-tzurrin* o *-un* e *gul-tšurrin* rene.

a) Quara *kulālī-t*, Arabo *kul-ja-* e *kul-wa-*, Geez *kŭelī-t*, Galla *kalē* da **kwalē* rene; Bilin *ḳŭel-ā*, *ḳūl-ā*, Amh. *ḳŭala-t*, ecc., testicolo. — *c*) Per ‘testicolo’ v. Less. 100.

116. **(h)a-gin** dente molare.

a) Ufiomi *ðì-hêni* dial. *za-ino*, Iraku *se-heno* (pl. *se-hena*) = Sem. *ṣ-in* dente. — *c*) Bantu *-(g)ino*, Dzelanga *n-gin-t* pl. *n-gina*, Miri e Tumtum (Kordofan) *i-gini*, VI Domara (Papua) *ka-gina*, Austr. 190 *yinna*, VII Gadaba *gine* dente. Less. 141 e 219.

117. **giri** jument en chaleur.

b) Avaro *γir-á* heftiges Verlangen. — *c*) Con *giri* concorda a. Ted. *giri*, *gër* bramoso, *gīr* avvoltoio, Geier, *girī* f. brama. Cfr. *geil*?

118. **gize-n** feist, grasso.

a) Kunama *gidj-o-la* dick, massiv (forma intensiva, Glott. 703). Geez *gazī-f* crassus (de corpore hominis). Arabo *ḥaẓi-ba* pinguis fuit, *ḥaẓi-b* big-bellied. — *c*) In molte lingue bantu *-gazi* grasso, burro, olio.

119. **giz-o-n**, in composizione **giz-a-**, homo, vir.

a) Nuba KD. *o-gidž* vir = Berb. *u-gidž* homo. — *b*) Con vocale *i* abbiamo soltanto Tab. *mur-giži* eroe. Tuttavia il Kürino ha *kχis-á-r* homines, che ricorda *giz-a-* del Basco. — *c*) Invece nel Turco abbiamo *kiši*, *kiži* opp. *kisi*, *kizi* homo. Accanto a Nuba KD. *o-gidž* sta Nuba M. *o-gòdž*, cfr. III Lazo *gotši* o *kodži*, Mingrelio *kotši*, Suano *γvaž-mare* vir, V Kam. *kuza*, Koibal *kudži* homo, IX Nutka *kōs* uomo. Infine con vocale *a*: III Georg. *katsi* vir, Abchazo *χats'a* vir, eroe, Kürino *kkχas* homo, V Samojedo Jen. *kāsa* vir, Motor *kaza* homo, ecc., Less. 66. V. anche Glott. 208.

120. **go-** stare, rimanere, part. *e-go-n*, pret. *e-go-a-n* rimase.

a) Kunama *gō* sedere, rimanere, dimorare. Con B. *e-goa-n* concorda il Chamir *gŭä-y* da **gŭa-y* id. Il Kafa ha *ḳŭa-y* e *ḳa-y* ‘rimanere, dimorare’ con *ḳ* come il Geez *ḳō-ma* Ebr. *ḳū-m* ecc. ‘stare’, che sec. Moeller ebbe in origine iniziale sonora (Sem.

ḳ"-m- o *ḳ-u̯-m-*: Indoeur. *g"-m-*, W. 94). — *c*) Cfr. il Sudanese **go-a* sedere e VII Bahnar *gō* aspettare, Less. 168.

121. **go-** e **ho-** (anche **ha-i-**) macinare, part. *e-go* o *i-go* ed *e-ho* o *i-ho*, anche *e-hai-n*.

a) Dinka *gua-r*, Logone *χā*, ecc., macinare, Less. 166 seg. — *b*) Chürkila *-q-* macinare, *u-q-* mom. *-il-q-*, ivi. Ceceno *a-ḥ-* macinare (= Wandala *a-kχe*), pres. *oḥu*. Mingrelio *khua-la* Suano *li-kha-l* id. Rutul *gü-ün*, Kab. *'o-n* macinare.

122. **ogi** pane, propr. *og-i* *impastato.

a) Egizio *'ḳ-w* pani, Copto *oik* da **ók-i* pane; Ebraico *'ug-ā* focaccia. Mzab *aggu* impastare, n. act. *ti-ggui*. Arabo *'ag-ī-n* impastato, pasta. Inoltre: Bagr. *okkwō*, Begia *hūg* macinare, Chamir *jog* Nuba *djoge* mola. — *b*) Chürkila *uq-* macinare. — *c*) Turco *og-* e *jog-* Less. 166, Burj. *nj-oko-* macinare.

123. **ei-har**, **ei-hera**, presso Larrameudi **i-gar** mulino.

a) Dinka *guar* macinare, Arabo *gar-gāra-* mola. Berb. *a-γaref* mulino. — *b*) Thusch *ḥair* da **ḥari*, Cec. *ḥaira* da **ḥari-a* mulino, *ḥēruō oḥu* il mulino macina, *ḥar-χuō* mugnaio, *kha-ḥar* macina a mano. Suano *le-khveer* mulino. Circasso Sh. *pse-χale* mulino ad acqua.

124. **gari** frumento, **gara-gar** orzo.

a) Dinka *guar* macinare, tritar grano (= I Vei *gbori* pestare). Geez *g"er-n* aia, Ar. *gara-na* macinare. Ebr. *gērā* grano, fagiuolo. Arabo *gar-gar* macchina per trebbiare il grano, *gar-gāra-* mola, *gir-gir* fagiuolo, Ebr. *gar-gar* granello, bacca. — *b*) Agul Tab. *gar-gar*, Kür. *ger-ger*, Rutul *ger-gel* avena (forse ʿorzo ʾ). Andi *qqir*, E. *kör* e *hir*, Karata *kherr*, *khora*, Rutul *qir* E. *kir* frumento; Kürino *γür* farina. — *c*) Pul *gēro* negerhirse, *gauri* id., grano, *ger-gerō-ri* specie di grano. Armeno *gari* orzo.

125. **ürün**, *irin* farina, *e-horen* Liz. (Matteo, 24, 41).

a) Berbero *a-ggoren*, *a-horen*, *a-uren* farina; cfr. Arabo *garana* macinare il grano. — *b*) Kürino *γür* farina. — *c*) Dzarawa (I) *gu-guren* mais. Lituano *gìrna-* mola, Lat. *grānum*, ecc.

Osservazione. — Questa serie compatta (121-125) ha grande importanza anche per la storia della cultura. Si aggiunga che nel Basco **e-ho**, ecc., vale anche ʿtessereʾ e si confronti Wandala *a-kχe* macinare: *a-χā* tessere.

126. **goa-** andare, lab. *goa-n* o *gua-n* > *ga-n*.

b) Circasso Ab. *k'a-nn*, Sh. *k'ua-* andare, Ab. e Sh. *ma-k'o* egli va, Abchazo *ny-qua-* andare (cfr. Cec. *ni-q* via, Glott. § 439). — Indoeur. *g"ā-* in Sanscr. *á-gā-m* andai, Gr. ἔ-βη-ν dor. ἔ-βα-ν id., βη-λό-ς soglia, βῆ-μα passo, Lett. *gāju* venni, *ga-twa* durchgang, *gai-ta* gang, Alb. *n-gā* corro, prob. Lat. *bae-to* vado; poi Indoeur. *g"e-m-* andare, venire.

127. **go-i** alto, *goi-ti* sursum, *goi-a-n* nell' alto, su; *go-ra* nach oben, oben, *i-go*, *i-go-n* salire — **ga-i-n**, *ga-ń*, *ga-n* su, superficie, *i-ga-n*, *i-ga-i-* salire, *gan-dor* cima.

a) Ghat *a-we-n* aor. *i-we-n* monter, *a-gga-n* montée, Q'çur *a-ni* monter. Sem. *'a-l* e *'a-n* sopra.

128. **a-gora** e **o-gora** in *on-d-agora* e *oin-d-ogora* calcagno.

a) Kabilo *a-gure-z*.

129. **gorr** sordo (cfr. *go-gorr* duro).

a) Quara *gōr*, Copto *kur* sordo, Amh. *dana-ḳūara* essere sordo. — *b*) Ceceno *qor-u* Thusch *qur-u*, Georg. *qr-u* sordo; Udo *khgr* id. — *c*) Cfr. ancora IV Lituano *kur-s-ti* diventar sordo, V Finnico *kūro* sordo. Una serie simile col significato di ‘cieco’: II Nandi *kor* essere cieco, Kungiara *kuri* cieco, ecc., Less. 6.

130. **go-gorr** duro, trasl. violento, crudele, *buru-gogor* testa dura, testardo.

a) Nuba *ko-gor* duro, forte, KD. *kó-kor* (R.) forte. Arabo *‘a-ḳura* essere sterile, *‘a-ḳr* e *‘u-ḳr* sterilità, ecc., Moeller W. 179. Cfr. il Basco *a-gorr* ‘secco, arido’ e ‘sterile’. — *c*) Mongolo *χa-γora-i* secco.

131. **a-gorr** sec, tari, stérile, anche **i-garr** ed **(e)i-harr**.

a) Berbero *γor* divenire duro o secco, *ḳor* essere duro o secco, Augila *ie-ḳora* secco, Ahaggar *ta-γar-t* indurimento, *te-ḳḳari-t* durezza. Assiro *ḳar-du* forte. — *b*) Udo *qari* secco, Georg. *m-qari* duro; Circasso Ab. *γaro* e *χ'aro* o *χ'ure* secco. Kürino *qur-* seccare, *qurá-i* secco. — *c*) Momwu *korä* duro, Indoeur. *kor-* in Got. *har-du-* duro.

132. **gorri** rosso, nel 1057 *Bai-gorri* e in doc. posteriori *-gur* e *-guer* o *-guerr*, iberico *Cala-gurri* castello rosso (cfr. anche il nome dei *Mutur-guri*); v. 285.

a) Scilluk *kwāro*, Masai *keri* da **kweri*, Nuba KD. *gēl* rosso. Berbero *aze-ggwar* rosso. — *b*) Agul e Tab. *guru-* E. rosso, Tsachur *gera-n*, Karata *χero-b*, Andi *χiri* id.

133. **gorro-** in *gorro-to* odio, *gorro-ta-* odiare, *gorro-mi-o* rancore.

a) Masai *goro* to be angry, zürnen. Chamir *kūar* essere adirato, Saho *kūrá* ira, dolore. Siriaco *krā* doluit, aegre tulit. — *b*) Georg. *ga-çqra* Mingr. *ga-č̣qoro* il s'est fâché. — *c*) Cfr. I Nika *koro*, Pokomo *n-goro* anger; IV Sanscrito *kru-dh-* adirarsi, Germ. *gra-ma-* adirato, Av. *gra-m-* adirarsi; V Mangiu *koro* afflizione, odio, ecc.; VII Mundari *kur-kur* to be angry; VIII Tibetano *ą-khro-ba* essere adirato. Less. 102.

134. **gos-** cuocere, part. *e-gos-i* (di uova *u-gos-i*).

a) Begia *gaš* intr. cuocersi, bollire, *gaš-iš* cuocere, far bollire. — *b*) Circasso: Kab. *γaz-en* (cfr. *guž-an* in *čokoï-gužan*), Sh. *ggas-än-* e *hazž-en-*, Ab. *rež-enn* (con *r* < *γ*) cuocere. Il Mingrelio *χaš-ua* ‘cuocere’ ha perduto un *-r-* (: Georg. *χarš-va*).

135. **gose** fame, hungrig.

a) Hatza *hats'é* hungern. Somali *gādžo* fame. — *b*) Chürkila *guš*, *guši-l* hungrig, *gaši* da **guaši* hungersnoth, Kürino e Agul *gaš* fame, Tab. *gaš-ti* hungrig (: Basco *gose-te* famine), ecc. — *c*) Pul *hodja* avèr fame, forse Sanscr. *kšu-dh-* id., Turco *ač* per **gač* hungrig. V. anche Glott. 126.

136. **gotz-** gettare, lanciare, part. *e-gotz-i*.

b) Thusch *χ̇os-ar* (perf. *χ̇os-i*) schiessen, Cec. *χ̇uoss-ar* gettare.

137. **in-tza-** da ***in-g(o)za** contenuto in *intza-urr* noce.

a) Ebraico *ĕ-gōz*, Ar. Sir. *gauz* noce. — *b*) Mingr. *ne-dzi* da **né-g(o)zi* = Georg. *ni-gozi* noce. — *c*) Arm. *ęn-goiz*, *ęn-guz-*, Oss. *än-gūz*, *än-gozä* noce. Cfr. inoltre: I Gurma *gudia*, Yoruba *o-godžia*, Basa *i-goši* pl. *n-goši*, II Hausa *gušia* ground-nut, IV Indoeuropeo *kos-lo-* nocciuola, V Turco *koz* noce, VI Jibu (Papua) *guso* noce, VII Maleop. *ni-jur*, *ni-jor* noce di cocco. Less. 168.

138. **eltza-** da ***é-luza** contenuto in *eltza-urr* noce.

a) Ebraico e Aram. *lūz* mandorla, nocciuola, Ar. *lauz* mandorla.

139. **e-gu-** giorno: *egu-erdi* mezzogiorno, *egu-anz* aurora, *egu-zki*, *igu-zki* sole; cfr. *ego*, *ego-i* sud. V. 203.

a) Nuba KD. *u-gu* giorno > aetas. Guancio *t-igo-t* cielo. — *b*) Agul *jaγ*, *jaγu-*, Rut. Tsach. Tab. *jiγ*, Tab. *jeγ* E., Kür. *joγ*, Arci *ik* giorno. Senza il primo elemento (v. Uslar-Schiefner, Kür. § 20): Avaro *qo*, ecc., giorno. — *c*) Ewe *n-gù* luce del giorno, *γè* o *wè* da **gwe* sole, Machi *u-gue*, Isoama *an-gu*, Moko *a-gua*, Ihewe *on-gue* sole = Nuba KD. *on-gō* sud, ecc., Less. 170.

140. **e-gun** giorno.

a) Dinka *γōn* tempo, Nandi *ēkon* giorno. — *b*) Agul *jaγun* del giorno, Tsachur *jiγyn* di giorno. Cfr. Udo *γi* gen. *γine-i*, Lak *qini* giorno. — *c*) Osm. *gün* giorno, sole, luce del giorno, Ciag. *kün* id., Ciuv. *kon* giorno, vita, Osm. *gün-eš* sole, Ciag. *kün-iš* calore del giorno o del sole. V. anche pag. 21.

141. **e-gur-** giorno: *egur-aldi* accanto a *egun-aldi* tempo, wetter.

a) Egizio *hrw* Copto (*e-*)*hou* giorno, a. Nubiano *u-kur*, mod. *ugr-ēs* id. Ar. *γaura-* sole, meriggio, mod. *γūra* sole. Agau *kūārā* sole. Dinka *a-kol*, Bari *kolo-ng*, Masai *en-golo-ng* sole. — *c*) Koro *on-gula*, Ndob *n-guro*, Mandingo *guru* sole.

142. **gune**, *une* luogo, posizione.

a) Ebraico *mā-'ōn*, *mē-'ōnā* dimora, abitazione. Berbero *ta-guni*, *ta-gûna* sonno, *a-guni* tafelland, *a-gun-s* o *a-gne-s* suolo. — *b*) Circasso *hune*, (*v*)*une*, (*u*)*una*, Abchazo *a-g'ny*, E. *a-hün* casa. — *c*) Pul *woni* pl. *ngoni* stare in un luogo, dimorare, a. Ted. *wonē-n* abitare, Papua 28 *gone* casa.

143. **gurdi** dial. **burdi** carro.

b) Cec. *warda-ñ* Thusch *warda*, Abch. *uardy-n*, *a-vordy-n* carro. Base *gward-*?

144. **a-gure** vieillard.

a) Berbero *a-m-γar* vieillard. — *c*) Tibetano *b-gre-ba* invecchiare.

145. **gur(h)i** e *guri-n* > *uri-n* grasso, burro.

a) Berbero *udi* prob. per **gudi* grasso, burro, Guancio *odze* burro liquefatto. — *b*) Kürino *γeri* prob. da **γgeri* burro, olio. — *c*) In lingue bantu *-kuta* e *-kura* grasso, olio, burro, VIII Ostjaco del Jenissei *kyt* Kotto *kīr*, IX Tupi *kyra* grasso; Glott. 504.

146. **e-gur** legna da ardere.

a) Somali *ḳor* legna, dial. *ḳori* un pezzo di legno, Galla *ḳora-n* legna; Nuba M. *koir* da **kori* legna, albero. — *b*) Agul *kur* albero. — *c*) Cfr. I Mende *n-guru* albero, Padebu *kora* bosco, Munsci *i-kōr* id., VI Elema (Papua) *kora* albero, IX Guatuso *kora* albero, legna, Terraba *kor* albero.

147. **guti** poco.

a) Masai *kuti* poco, *kiti* f. piccola (= Dinka *ke-ti* cosa piccola), Nuba M. *kide* un poco, *kudū-d* piccolo, Eg. *kt*(*tj*) id., Ghedames *i-ktu*, *e-gdu* poco, Bilin *o-qt* essere poco o piccolo. — *b*) Lak *kutha* corto. — *c*) Sono forme straordinariamente diffuse, cfr. perfino I Ci *ketewa* (accanto a *tiā*) = VI Andamanese 1 *ketia* 5 *ketawa* piccolo.

148. **guchi** e **gichi** (cioè *guči* e *giči*) poco.

a) Copto *kuği* piccolo. — *b*) Abchazo *χuč̣*, *a-χuč̣y* piccolo, Kürino *γwač̣i*; Udo *kiçi*, Mingr. *γič̣e* piccolo.

149. **guzur** e *gezur* menzogna.

a) Begia *gūsir* mentire, n. act. *gūsûr* il mentire, menzogna, intens. *gūāsir* mentire per abitudine. — *c*) Magiaro *hazu-d-* mentire, *hazu-g* menzognero. Secondo Munkácsi da Osseto T. *gäd* falso, ingannevole.

150. **habe** bosco, legna, trave, (*h*)*abarr* ramo.

a) Copto *kaf*, *χaf* tronco d'albero (alternazione *b* : *f*).

151. **(h)ai-ze**, b. *ai-se* vento.

a) Sem. *ḥai-* base del Geez *ḥaiwa* Arabo *ḥajja* *respirare > vivere. — *c*) Cfr. I Konde *-ayu* soffio, Atakpame *àyá* aria, *ayè* aria, vita; IV Sanscr. *āyú-* vivente, ecc.; VI Tauata (Papua) *oi-re* vento; VII Santali *hoe*, Nicobari *hōš*, *heš* aria, vento.

152. **har-** prendere, ricevere, part. *har-tu*.

a) Nuba KD. *ar-* prendere, afferrare. — *c*) Sanscr. *hárā-mi* prendo, tolgo, *hara-ka-* ladro, brigante, Heteo *χar-zi* egli prende (= Sanscr. *har-ti* id., prende in eredità).

153. **harri** pietra (anche ʻgrandine grossaʼ).

a) Agau *χari-ng* o *k*(*a*)*ri-ng* coll. pietra. — *b*) Chürkila *kkar-kka*, Akusha *kar-ka*, Lak *čar-u* gen. *čari-l* da **kari-* (Glott. 563) pietra. Cfr. anche Tab. *γar-dz*. Ma con B. *harri-a* ʻla pietraʼ da **χari-a* concorda esattamente il Thusch *χ̇er*, *χ̇era-* ʻpietraʼ da **χ̇ari-a*. — *c*) Armeno *khar* pietra. Cfr. anche VII Nias *kara* pietra, Indon. *kara-ng* rupe, riff, Less. 39.

154. **haur** fanciullo.

a) Con B. *haur* concorda assai bene il Begia *'ōr* ʻragazzo, figlioʼ da *'aro* (pl. *'ar*). Cfr. Nama *gāro-* giovanetto, Hausa *yaro* (pl. *yara*) ragazzo, Nuba *gar* figlio; Glott. 597. — *b*) Udo *yar* figlio, poi con *l* in luogo di *r*: Kubaci *gal*, Kaitach *γ*(*r*)*alli* figlio, e con palatalizzazione Circasso Ab. *c'al*, *dž'ale*, Sh. *c'ale*, *čalle* fanciullo.

155. **hauts** polvere, (*h*)*err-auts* gebrannter Staub > cenere.

a) Geez *χōṣ-ā* o *ḥōṣ-ā* (da **ḥauṭṣ-ā* = B. *hauts-a* la polvere) glarea, arena, lapillus glareae. Cfr. Arabo *ḥaṣā'* glarea, calculus, *ḥaṣa-b* glarea, lapides, Ebr. *ḥāṣāṣ* glarea; Begia *hāš* sabbia, polvere, *ne'ēt hāš* Feuerstaub > cenere. Bilin *qūš* ind. *qūš-ā* sabbia. — *b*) Al B. *hauts-a* si avvicina il Kaitach *χoaz-a*, *χoaz-ta* polvere, ma le forme Akusha *χesa*, Chürk. *χvisa* id. vanno prob. con Georg. e Mingr. *khviša*, Suano *khviše* sabbia.

156. **(h)atz** prurito, rogna, *atz egin* (ʻfar pruritoʼ) grattarsi.

a) Berbero *e-kš* far prurito. Sandawe *χats'* id. — *c*) Il Nama ha *χoa* ʻfar pruritoʼ, cui corrisponde il Kürino *kwa* id. Cfr. del resto il Turco *kašy-* grattare, far prurito, rifl. *kašy-n-* grattarsi, e perfino IX Aimarà *'hasi-* far prurito. Di qui:

157. **hatz** dito, zampa, *be-*(*h*)*atz* dito, pollice, unghia.

b) Udo *kaš-a* (pl. *kaš-i-muχ*) dito = B. *hatz-a* il dito, Lak *khiṣ-a* E. *khiss-a* id. Col significato di ʻditoʼ Erckert ha anche Avaro *χuač*. Avaro *koač* unghia, artiglio, Chürk. *kwač̣* zampa, ecc., Less. 50.

158. **(h)el-** venire, part. *(h)el-du*.

a) Copto qual. *hêl* (inf. *hōl*) venire, più spesso ‹andarsene, volare›. Cfr. Arabo *hal-in halumma* hierher, adesdum. — *c*) Greco *el-* in ἐλθέ vieni, *el-u-* (cfr. Ar. *hal-u-mma*) in ἐλήλυ-μεν ecc. In VII Tagala *hal-i* come here! = VI Narrinyeri sud *ell-ai* id. (*ñ-ai* hier, hierher). Poi vi sono forme con gutturale iniziale: II Somali *hal-ai* = VI Andam. Bale *hel-ē* vieni qua!, ecc., Less. 97.

159. **(h)er-di** mezzo, metà.

b) Lazo *guèr*, *kuer-di* mezzo, metà; prob. *ku-er-di*, v. 34.

160. **heri-o** morte, da **χ(u̯)er-i* ‹morto› opp. ‹ucciso›. — v. *hil* e *hali*.

b) Mingrelio e Lazo *γur-* morire, Lazo *γura* morte, *γur-e-ri* morto, ucciso. Dido *e-χura* uccidere. — *c*) Cfr. I Dagomba *kure* uccidere, Soninke *kara* morire: *kari* uccidere, V Giapp. *koro-si* far morire, uccidere, VI Papua 3 *kor* morire, VII Motu *qare*.

161. **herts-** stringere, chiudere, serrare: *her(t)s-i* stretto, chiuso, *her(t)s-tu* > *es-tu* serré (p. ex. avec une corde), *hers-i* > *hess-i* clôture, haie, *hes-te* clôture — significato opposto sembra avere **harts-i**: sciolto, sparso.

a) Tuareg *kerroẓ* stretto, intensivo di *e-kreẓ* essere stretto. Arabo *ḥăriga* essere chiuso, stretto o serrato, II arctavit, *hărig* luogo angusto. — *c*) Lat. *arceo*, *arctus*, ecc., Sanscr. *arga-la-* riegel, v. Moeller W. 17. Per la forma concorda meglio il Latino *herctum*, Heteo *χark-*, v. Marstrander, Car. indo-eur. de la l. hittite, pag. 145. Perfino IX Kechua *hark'a-* impedire.

162. **herro** radice, da **k(u̯)erro*.

a) Bari *kori* radice, plur. *ko-kori*. Un raddoppiamento si ha anche in Arabo *'ir-ḳ* e Aram. *'iḳḳar* da *'ir-ḳar* radice. — *c*) Cfr. I Nupe *gbere* da **ku̯ere*, Kanuri dial. *kari*, Gio *girā*, ecc., IV a. Slavo *kore-nĭ*, Russo dial. *kor'* radice, ecc., Less. 96.

163. **hil** morto, da **χ(u̯)il*. — v. *herio* e *hali*.

b) Avaro *χoil* morte, Lazo *il-* da **qil-* uccidere = Mingr. *q'vil-* id. — *c*) Bantu *ku̯-ę-le* o *ku̯-i-le* essere morto; rad. *ku*, Less. 68 e 70.

164. **(h)ill-** luna: *ill-en* lunedì, *il-gora* ultimo quarto, *(h)ill-argi* (anche *ir-argi* e *ire-t-argi*) chiaro di luna > luna, *-ill* o *-il* mese, *(h)ila-*, *(h)illa-*, *ille-bete* id.

a) Copto *ielel* splendore, Tuareg *ta-lli-t* pl. *ti-lil* mese, luna nuova, Arabo *hilāl* Geez *helāl* luna nuova, Ebr. *helēl* stella del mattino, lucifero, *hill-* splendere, Assiro *elelu* id. Nandi *lel* bianco. — *c*) Cfr. I Shambala *elela* brillare, Sotho *n-aleli* stella, Bangi *e-yeli* luna, *e-yele* chiaro di luna, Pul *lêle-al* e *lele-wel* id., luna piena. Pag. 21.

165. **hodei** (anche *odoi* e *odai*) nube, lab. **hedoi**. — Cfr. *heze*.

a) Con *hedoi* concorda il Teda mer. *kedī* nube, mentre il Teda sett. *kotī* id. si avvicina allo Zuawa *ϑa-gut* nebbia. — *c*) Magiaro *köd*, Jac. *küdä-n*, Giapp. *kiri*. Cfr.:

166. **heze** umidità, umido; da **χ(u)ese*.

a) Hausa *hazū* nebbia. Tuareg *a-kāse* stagione delle pioggie (Gab.). — *b*) Kürino *qeš* umidità, *qešê-i* umido; Tab. *gaši-b* e *kašu-b* E. umido. Forse anche Udo *haso* nube. — *c*) Finnico *kasi* umidità, rugiada, *kāsu* nebbia, Est. *kazi* umidità, Lappone *kasa-d* nebbia, Votjaco *kras* o *kraz* wetter; IX Dene sett. *'kwos* = Navajo *'kos* nube.

167. **o-ho-in** ladro.

_a_) Scilluk _kū_ ladro, Bari _koya_ rubare, _koya-ni-t_ ladro (: Basco _o-ho-in_). Barea _ho-l_ rubare, ecc. Per la vocale iniziale cfr. Berbero _a-ker_, tema dell'aoristo _u-ker_ = Turco _o-γur-_ rubare, _o-γrï_ ladro. Per il suffisso cfr. Nandi _čor-in_ un ladro. — _b_) Ceceno _qu_ gen. _quini-ñ_ (: Basco _o-hoin_) ladro, Thusch _quw_ gen. _quwa-i_ id., agg. _quil_. Suano _khoï-th_ ladro. Per la vocale iniziale cfr. il Thusch _aḥ-ar_ rubare, coi segni del genere _w-aḥ-_, _j-aḥ-_, ecc. — _c_) Pul _gu-dj-o_ ladro, V Sirjeno _gu-_ rubare, _gu-ï-ś_ ladro, VII Maleop. _-kau_ rubare, VIII Kaciari _khau_ id., _ši-khau_ ladro, Birm. _khü_, Tib. _r-ku_ furto.

168. **ho-r** cane, _hor-a_ il cane.

_a_) Egizio _u̯-ḥ-r_, Copto _u-hō-r_ dial. _u-ha-r_. — _b_) Buduch _χo-r_, Gek _χo-a-r_. Cfr. Tab. _χu_, Kaitach _χu-a_, Ciam. _χo-a-j_, Andi _χo-j_, e specialmente Thusch _p-ḥu_ (: Chin. _pi-χa_ da *_pi-χu̯-a_) obl. _p-ḥa-r-_ (cfr. Spagn. _perro_). — _c_) Indocinese _ku_, _kui_, _khwa_, Taungtha _u-u-r_ (= Copto _u-hō-r_), Vayu _u-ri_.

169. **(h)or-ma** ghiaccio, brina.

_a_) Nuba M. _oro-m_, _ori-m_, _or-mi_, K. _oro-f_ freddo, il freddo. — _c_) Indoeuropeo _gh"or-mó-_ (Sanscr. _ghar-má-_ ecc.) e VII Santali _goro-m_ ‘caldo’. Un termine intermedio tra i concetti di caldo e di freddo si ha nell'Assiro _ḳarāru_ ‘vertrocknen’ e ‘versengt werden > brennen’. Il disseccare è effetto tanto del caldo che del freddo.

170. **horz** nube, XII sec. _urci-a_ Dio (_orsi_ nel Calepino del 1627), _orz-anz_ tuono, _i-horzi-ri_, _i-gorzi-ri_ id.

_a_) Con _urci-a_ cfr. _Gurz-a_ presso El-Bekri (XI sec.), con _i-gorziri_ cfr. _Gurzil_ divinità suprema dei Berberi nel VI secolo (Corippus).

171. **hor-tz-** seppellire, part. _e-hortz-i_.

_a_) Egizio _ḳr-s_ ossia _ḳōr-s_ (> Copto _kōōs_) seppellire. La radice significò ‘scavare’: Ebraico _ḳūr_ nach Wasser graben, Nama _χor-á_ id., _χóro_ scavare, ecc., Less. 54. — _c_) Cfr. ancora I Atjülo _guri_ = VI Mairu (Papua) _guri_, VII Motu _guri-a_ Sinaugolo _guli-a_, Keapara _ole_ = Nicobari _ōle_ seppellire (VIII Kotto _ol_ sepoltura): II Kunama _kol-_, IV Indoeur. _kŭal-_, VI Papua 3 _kwal-kwal_ (45 _gora-gora_) scavare. Cfr.:

172. **hor-tz** dente.

_a_) Begia _kŭre_ e _kŭle_, Berbero _u-gĕr_ e _u-gĕl_ dente. Egizio _ḳr-s_ osso. — _b_) Lak _ḳar-ttši_ dente = Kür. _ḳhar-tš_ corno. In Avaro _keže_ e Dido _kiçu_ ‘dente’ può essersi dileguato _-r-_, Glott. § 441. — _c_) Il significato fondamentale è ‘osso’, donde da una parte ‘dente’ e dall'altra ‘corno’. Cfr. I Soso _χoari_ osso, Krebo _krā_ osso = III Lazo _kra_ corno, IX Xicaque _kerė_ (Guaymi _kro_) osso: _kir_ dente. Per ‘corno’ abbiamo ancora: II Kafa _ḳaro_, Sem. _ḳar-n_, III Lak _quru_ ecc., IV Lat. _cor-nu_, VIII Birm. _krō_.

173. **hos-to**, presso Oihenart **ors-to**, bisc. **orri** foglia.

_a_) Con _hos-to_ cfr. Nuba M. _kossi_ (Chamir _χaṣ-ā́_ Agaum. _χaṣ-ī_) foglia; con _ors-to_ da *_χors-_ cfr. Nuba D. _korse_ foglia.

174. **hotz** freddo.

_a_) Bilin _ḳaž-ḳaž_ Chamir _ḳaz-ḳaz_ Kemant _χäš-χäš_ essere freddo, Copto _hōž_ id. Cfr. anche Arabo _ḥassa_ exussit herbam frigus. — _b_) Avaro _koáč_ il freddo, _koačá-ze_

far freddo. — *c*) Senza assibilazione abbiamo: Nuba KD. *od* ʻil freddoʼ da **kod* = VI Tamil *kūd-* in *kūdal* e *kūdir* freddo, VII Stieng *lön-göt*, Sulu *hag-kut*, Pen. Malacca *kat*, ma anche *tā-kāč* freddo; Less. 89. Cfr. il tipo parallelo *kit*, Less. 88.

175. **hui-n** e **oi-n**, guip. *o-ñ*, piede; **o-r-** in composti.

a) Nuba M. *o(h)i* F. *owi* piede, gamba, KD. *ossi*, M. *otti* da **on-ti* = Nuba mer. *kun-d* (ma plur. *kuè*). — *b*) Dido *kon-ču* piede. — *c*) Cfr. specialmente Pul *koe-n-gal* (o *koi-n-gal*) plur. *koe-ḍe* accanto a *kose-n-gal* plur. *kos-ḍe*. Indocinese: Manciati *kon-dza* Ciamba *kun-z*, Thami *kon-te* piede; Horpa *kō*, Rangkhol *kē* da **koė*, ecc.

176. **a-hun-tz** capra, *a-huña* capretto.

a) Con *a-hun-tz* cfr. Arabo *ʻan-z* e (di qui?) Songhai *han-tši* capra. Per l'analisi ricordo Arabo *ʻanā-ḳ* capretto. — *b*) Kürino *qun* (pl. *qun-á-r*), Tab. *qun* E. *khun*, Agul *qun* E. *kun* e *gun*, Arci *qon* (obl. *qana-*) E. *kan* capro, caprone. — *c*) Sembra che a questa serie appartenga anche IV *a-g″no-* agnus.

177. **hurr** nocciuola, *-urr* e *-gurr* (RB. VI 164).

c) Pul *goro* noce di cocco, V Ostjaco *nō-γor*, Mangiu *χōri*, ecc., Less. 168.

178. **huts** vuoto.

a) Kabilo *a-hussu* vuoto (Gab.). — *b*) Tab. *uču-b* E. vuoto.

179. **jau-n** e **jau-r-** signore, **jau-be** e **ja-be** padrone.

a) Ebraico *jahu-ė*, nei nomi propri *-jā(h)* e *-jāhū* Ἰαού, ecc., Dio; Enf. 33. — *b*) Abch. *ah* signore.

180. **a-ide** parente, **ide** simile.

a) Scilcha *ida* ʻgente, discendentiʼ in nomi di tribù come *ida-ubĕlâl*. Anche *da*, cfr. Hausa *da* in espressioni come *da-n-Azbin* figlio di Azbin. È di origine pronominale. Cfr. il sinonimo Scilcha *ā-īt*, per es. *āīt-ma* figli di mamma > fratelli. V. § 67. e cfr. *urra-ida* rame: *urre* oro, *zirra-ida* stagno: *zillarra* l'argento.

181. **idi** bue, iber. *Idu-beda* via dei buoi.

a) Ghadames *isi* da **iti*, Ahaggar *ẹs-u*, Ghat *i-es-u* bue. Nuba *tī* vacca, bestiame bovino, Suk *ti*, Karam. *atē* (cfr. Auel. *t-as* vacca), *adē*, *nj-adē* bue, ecc. — *b*) Cec. *j-ath* gen. *etthi-ñ*, Thusch *j-eth* plur. *athi-š* vacca. — *c*) Turco *at* cavallo, Samojedo O. *āti* renna.

182. **ihi** giunco, ***ihi-n** in sul. *ihī* a. nav. *iñ-a*.

a) Egizio *iχ-w* (: Ebr. *āχ-ū* o *āḥ-ū*), Copto *aχi* giunco.

183. **ili** città: iberico *Ili-berri* città nuova.

a) Libico *T-ili-bari*, cfr. Kab. *ϑ-ili-s-ϑ* confine. — *c*) Nei vari dialetti turchi *ili*, *il* o *äl* popolo, tribù. In VII trovo Iloco *ili* città.

184. **(h)iri** città, iberico *Iri-a* la città.

a) Hausa *iri* popolo, tribù, Kab. *iri* regione, confine. Ebraico *ʻīr* città. — *c*) Kandjaga *yir* villaggio, ecc., Less. 154.

185. **illun** e **ilhun** oscuro, oscurità, notte.

a) Bagrima *ili* nero, Kun. *ėllā* ombra, Nuba *urum* Tegele *irim* nero. — *c*) Bantu *ilu* oscuro, nero, *-ilima* oscurità, ecc., Less. 292.

186. **in-** dire, *d-in-o* egli dice (a lui).

a) Berb. *in(i)* dire, aor. *i-nn-a*, Egizio *ìn* dire, Nuba D. *en-* dire, parlare, Nama */en* nominare. — *b*) Georg. *ena* lingua, parola. Sumerico *ini-m* parola. — *c*) Bantu *-(g)ina* nome, Pul *ina* nominare, chiamare, V Turco *in(i)-* chiamare, VI Tamil *en-* Canar. *yenn-* dire, Austr. 27 *innie* nome. Poi forme con *a* opp. *o* iniziale, Less. 192, e senza vocale iniziale, Less. 314.

187. **izi-o** accendere, *ize-ki* bruciare.

a) Sem. *is-* fuoco. — *c*) Bantu 159 *-isa*, wa-Kumu *issa*, lingue del Kordofan *issi* fuoco; IV Sanscr. *iṣi-ra-* fuoco; V Vogulo *isi-m* heiss, *isi-l-* heiss werden, Turco Ciag. *isi-k*, *issi-g* calore, incendio.

188. **iz-otz** o **izo-tz** gelo, gelée; **i-hitz** rugiada.

b) Avaro dial. *ezu*, Chwarsci *eso* neve; Kap. *oz* id.; Dido *isi*, Rutul Tsachur *jiz* o *giz*, Chin. *gïz-a* neve. — *c*) Germanico **īsa-* n. ghiaccio.

189. **i-hintz** o **intz**, anche *in-ontz* o *in-untz* e *ir-untz* rugiada.

b) Andi *anzi* neve.

190. **u-kab-il** pugno.

Questa, come le seguenti, è una forma di nomen instrumenti del tipo esaminato in Glott. 725 seg.

a) Arabo *ḳabala* accepit, acceptavit, *ḳābil* accipiens, recipiens, ecc. La base semplice è come Scilluk *kab* prendere, Less. 125. — *b*) Base semplice: Udo *kaph-*, Avaro e Chürkila *χap-* prendere, afferrare. — *c*) Dalla base ampliata: Latino *capulus* da **kapelo-* impugnatura, poi con altra iniziale Lituano *gobelē-* raccogliere, Cymr. *gafael* Corn. *gavel* prehensio, Ted. *gabel* forchetta.

191. **i-kub-il** pugno.

c) Accanto a *kab*, *kap* sono universalmente diffuse le forme *kob*, *kop*, come si può vedere in Less. 125 seg. Il Bantu *kumba*, *kumba-ta* ‘empoigner, fermer le poing’ segna il passaggio da questa alla forma seguente. Cfr. il Nicobari *kōp-hata* chiudere il pugno.

192. **u-khum-il** pugno.

a) Kabilo *ϑ-u-kkim-t* pugno. Semitico *χam-s*, *χámi-s* *pugno > cinque. Ebr. *ḳum-s-* pugno. Cfr. Hausa *kama* afferrare. — *b*) Lak *khama* manata, handvoll. — *c*) Lituano *kúm-s-tę*, *kum-s-ti-* pugno, V Livonico *koma-l* e *kama-l* handvoll, VII Tonsawang *kama* mano, Bisaya *kamo-t* id., *kom-kom* handvoll, Khamti VIII *kam* pugno, Num. 435 segg. La vocale radicale varia anche qui da *a* ad *o* opp. *u*. Col significato di ‘pugno’ abbiamo anche I Suaheli e Nika *n-gumi* = Lafofa *gomi* mano. Per la radice verbale si notino anche le seguenti forme: I Suaheli *kama-ta* afferrare, Efik *kama* prendere, possedere, VII Khasi *k(h)em* afferrare, Mon *kēm* chiudere il pugno. Il significato originario sembra essere ‘prendere chiudendo il pugno’.

193. **kai**, **gai**, bisc. *gei*, b. nav. *e-khey*, lab. *e-kai*, sost. ‘matière, sujet, étoffe’, agg. ‘apte, capable’, suff. ‘cosa, ding’ (anche *-ki* o *-gi*).

a) Copto *χai* cosa, Eg. *j-χ-t* f. cosa (*j-χi* che cosa?), Nama *!kei-s*, *!kei-i* cosa = Nandi *ki-i* id., Arabo *šai'* cosa, ecc. Con sonora iniziale: Scilluk *gi-n* plur. *gi-k*,

Kavirondo *gi*, ecc. — *b*) Georgiano *kai*, Lazo *kai* e *gai* * atto > buono, **ke-thi* in Georg. Mingr. *kethi-li* Suano *kethi-l* buono. — *c*) Less. 26. Il trapasso da ‘cosa’ a ‘buono’ si comprende, cfr. ‘cosa da mangiare’ = ‘cosa buona da mangiare’.

194. **kala** ‘castello’: *Cala-gurri* castello rosso, Βουρδί-γαλα città del ferro, Bordeaux.

a) Scilluk *kàl* fence, enclosure, court, court-yard, Dinka *kal* recinto di canne. Sem. *kala’* arcere, Ebr. *kälä’* prigione; Ar. *ḳal‘a-* arx, castellum. — *b*) Circasso Kab. *kale*, Georg. *khalakhi* città. — *c*) Cfr. I Newole *kla* da **kala* chiudere, IV Lat. *clā-vi-s*.

195. **kal-i** uccidere (un rettile), part. *kal-i-tu*. — v. *hil* e *herio*.

a) Galla *ḳal-* uccidere, ammazzare, *ḳal-mā* vittima. — *b*) Andi *qχol-*, Georg. *kvl-a* e *kl-va* uccidere. — *c*) Soninke *kar-i* uccidere, Dravidico *kol-* id., Less. 70 seg.

196. **k(h)arr** e **garr** fiamma; cfr. **gor-i** incandescente.

a) Wandala *kara* caldo, fuoco. Assiro *ḳarārū* calore, fuoco. Con spirante iniziale: Arabo *ḥarra* (the fire) burned up, ecc. — *c*) Sanscr. *hâras* n. calore, *ghar-má-* Pruss. *gor-me*, a. Irl. *gor* id., Slavo *gorē-tī* brennen. Cfr. anche Mong. *kal* = Austr. *kalla* fuoco, Iloco *ti-kal* calore.

197. **k(h)arr-** portare, tragen, part. *e-k(h)arr-i*.

a) Kanuri *karre* carico, traglast, *karre-mà* portatore, träger. — *c*) Sirjeno *kar-n-an* P. *kar-l-an* schulterjoch zum tragen, Finnico *kuor-ma* onus ferendum, Magiaro *hor-d* portare, VI Awabakal *kurri-* to carry, VIII Tib. *khur* carico, *a-khur-ba* tragen.

198. **k(h)arru**, *k(h)arro*, *k(h)arroin* ghiaccio.

a) Geez *ḳʷarara* (Tigré *ḳarre*) frigidum esse, *ḳʷerr* frigus, gelu, Arabo *ḳarra* war kalt, *ḳarr* frigus hiemis, *ḳurr* = Ebr. *ḳōr* (anche Galla *ḳor*) frigus. Ebraico *ḳārāh* freddo, ghiaccio, grandine. — *c*) Less. 89. Cfr. ancora: Greco κρύος n. e κρυ-μό-ς gelo, κρυσταίνω faccio gelare, κρύσταλλος ghiaccio, a. Ted. *hrosa* crosta, ghiaccio, ecc.

199. **i-katz** carbone.

a) Galla *kasá-lā*, Quara *käsä-l*, Kafa *kašä-ro* carbone.

200. **k(h)e** fumo.

a) Somali *ḳī-ḳ* = Songhai *si-si* fumo. — *c*) Bantu: 1, 139-141, 150 *-ki*, 1 *-e-ki*, 12 *-i-ki*, 12, 176 *-u-ki*, 7, 8, 128 *-o-ki*, con assibilazione *-si* ecc., Johnston II 382.

201. **i-k(h)el** bue da macello.

a) Kabilo *a-žel-wa*. — *b*) Chürkila *qwäl*, Akusha *qal* o *kal*, Kaitach *gal*, *gräl*, *gaël*, Varkun *q‘val*, *q‘vil* ecc., Lak *’ol*, Kürino *kal* vacca. — *c*) Il termine caucasico è contenuto in V Votjaco *ïs-kal*, Cerem. *uš-kal*, Mordv. *s-kal* vacca.

202. **a-k(h)err** caprone.

a) Lattuka *a-ker* f. *na-ker*, Masai *ol-gerr* f. *en-gerr* pecora. Berb. *a-kar*, *i-ker*, *i-kerri* montone. Ebr. *kar* agnello. — *b*) Kürino *qar* pecora di un anno. Agul *u-gar* e con *l* in luogo di *r* Udo *e-γel* montone. — *c*) Per l’ulteriore parentela (Greco κάρ pecora, κρι-ό-ς montone, ecc.) v. Less. 96.

203. **ki-** sapere, *da-ki* egli sa, **ja-ki-n** conosciuto, noto, *ja-ki-te* conoscenza.

a) Con *jakin* cfr. Arabo *jaḳina* certo scivit. Somali *i-ḳīn* perf. di *ḳān* conoscere, sapere, Bilin e Chamir *kin-s* far sapere, insegnare. — *b*) Con *jakin* concorda perfet-

tamente l'Avaro *jaqin* conosciuto, noto. — *c*) Sanscr. *či-kē-mi* osservo, *khy-ā-* essere noto, notificare, VIII Garo *s-khiy-ā* Kaciari *ši-khai* insegnare, VI Brahui *č-ā-n-* intendere.

204. **e-k(h)i** sole. V. 138.

a) Awiya *č̣ā* da **ḳi-ā* alba. — *b*) Buduch *ke* Gek *ki-a* giorno; Buduch *ke-j* Gek *ki-ja* oggi, Udo Tab. *γe*, Tsach. *gi-na*, Abchazo (*j*)*a-χj-a* o *e-χj-a* id. Arci *i-k*, Tsach. *ji-γ*(*i*-), Tab. *ji-γ* giorno, Rutul *ji-ga* oggi. — *c*) Andamanese Oenge *e-ke* sole. Indocinese: Manciati *e-ke*, Ciamba *ye-gi* sole, Ostj. del Jen. *i-'e* Kotto *ī-γ* dial. *ī-χ* giorno. Maya *q'i* sole, giorno. Cfr. Bantu *kẹ-a*, *kj-a* albeggiare, farsi giorno, VII Khasi *šai* id., IX Kolosh *ki-á* luce, giorno, Less. 16. Si noti Guang (sudanese) *ke* tagen: *e-ke* tag.

205. **kide** pareil, semblable, égal.

a) Bari *kit*, *čit* gleich, ähnlich. Saho *e-gīd*, Afar *e-gīd*, *i-gīd* id., Galla *qiṭ* gleich, ähnlich sein. — *c*) Pul *gidja* id.

206. **kili-** in *kili-ka-* fare il solletico, *kili-korr* chatouilleux.

a) Teda *kille-killi* Som. *kil-kil* ascella, Begia *kil-kil* solletico, ecc. — *b*) Avaro *gil-di* solletico, *gil-d-* fare il solletico. — *c*) Less. 91 seg.

207. **kitzi-** in *kitzi-ka-* fare il solletico.

b) Masai *i-kiti-kit* solletico. — *c*) Germ. *kit-*, ecc., Less. 91 seg.

208. **k(h)ino** cattivo odore, mauvaise odeur de la viande, *kiṅa-* mandar cattivo odore.

a) Egizio *ḳn-s* puzzare, podex, Copto S. *kno-s* B. *χōn-s* puzzare, Eg. *χn-š* Copto *šno-š* id. Nama *gunu* verfaulen. — *b*) Georgiano *qno-sa* flairer, odorat, *qno-s-* flairer, sentir. — *c*) Due tipi, *kun-* e *kin-*: I Ewe *kū*ⁿ stinkend, IV Sanscrito *knū-* puzzare, Pehl. *kūn* podex, Isl. *hnü-k-* puzzo, VI Austr. *kuna* escrementi, IX gr. Miwok *kuna-* feci; IV Indoeur. *kni-d-* in Lat. *nīdor* Greco κνῖσα odore di carne arrostita, ecc., V Lappone N. *civna* odor ingratus rei adustae, Mordv. *čińe* odore, cattivo odore, Samojedo *tjin-* odorare. I medesimi tipi si trovano anche diffusi col significato di ‘naso’.

209. **e-ko** no.

a) Ufiomi *i-kȧ* no. Barea *ka* non, *ka-* negazione col verbo, Begia *ka-* negazione per l'indicativo. Bari *ko bi* do not suck, *nan a-ko yuf* I thought not, Scilluk *ku ket* do not go. Tuareg *u-hu*. — *b*) Circasso: Kab. *χau-a*, *χau-o*, Sh. *i-hau*, Ab. *gi-hau*. Chürkila *a-ḥ-*, Lak *a-χ̇a-*, *χ̇a-* non essere. — *c*) Cfr. I Atjülo e Kandjaga *ka* μή, V Mangiu *a-kō*, IX *ka*, *ko*, Paya *e-kȧ* (= Ufiomi *i-kȧ*, cfr. Circasso *i-ha-u* = Basco **e-ka-u*), ecc., Less. 119 seg. Appartiene a questa serie:

210. **u-k(h)o** diniego, rifiuto, *u-k*(*h*)*a-* negare.

a) Tuareg *u-gei* rifiutare, *u-hu* no; cfr. Zuawa *a-g'ụi* aor. *i-u-g'ụi* rifiutare. — *c*) Greco οὐ-κ, οὐ-χί, Mongolico *ü-gei*. L'elemento *u-* corrisponde a Georg. *u-* ecc.

211. **kukula** vetta di un monte, di un albero.

a) Afar e Saho *hȧn-gal* da **hȧn-kūal* testa, cranio, cima, plur. *hȧn-gōl* (cfr. Agaum. *an-gul* cervello, Kafa *in-gō* e Kunama *an-gogō-na* id.). — *b*) Tabass. *ḳul*, Rutul *qul* e *vü-qül*, Tsachur *wu-qul* testa. — *c*) Cfr. IV Germ. *hauha-* da **kóuko-* alto, Ted. *hügel* collina, Lit. *kaukarà* collina, altura; V Finnico *kukku* cumulus, apex mensurae (: Greco κόκκυ-ς · λόφος), *kukkura* e *kukkula* cacumen montis, *kukkelo* cima, collina;

VI Kurukh *kukk* Malto *quku-ϑ* testa, Austr. *koka*, *kuka*, 65 *kokulli* testa; VII Timbora *kokore*, Bahnar *köl*, Semang *kula*; VIII Meithei *kok*; IX Canichana *eu-kuku*, ecc., testa. Less. 45-48.

212. **k(h)us-** vedere, part. *i-k(h)us-i*.

a) Berbero *e-ḳes* osservare, Copto *ǧošĕ-t* blicken. — *b*) Agul *a-gwas*, Udo *a-khs-un* vedere. — *c*) Nel Caucasico l'elemento *s* non appartiene alla radice: Agul *a-gw-as*, Udo *a-kh-sun*; cfr. Kürino *a-kú-n* ger. *a-kw-áz*, Rutul *a-gu-n* ecc., Less. 164. Però il detto elemento è diffusissimo: IV Sanscrito *á-kš-i* occhio, *ī-kš-* e *ča-kš-* vedere, V Turco *köz* Osm. *göz* occhio, VIII Khambu *mi-ks-i*, Kulung *mu-ks-i* occhio, IX Nutka *kussee*, Mura *gossa*, Aruac *a-χuss-i* occhio.

213. **k(h)uz-** lavare, part. *i-k(h)uz-i*.

a) Damot *quoṣ*, Awiya *quêṣ* (dial. *koṣ-*), Bilin *in-qās*, Chamir *ie-qas* lavare. Arabo *'yasa-la* id. Nuba *kos-ir* scopa. Nama *khō* da **koho* lavare. — *b*) Circasso: Ab. *γyš'i-nn*, Kabard. *χušs'y-n* lavare. Il Lazo *k(h)os-* significa 'scopare', donde *a-khosa-le* scopa, Mingr. *o-khosa-li*, Suano *khvas* id. — *c*) Cfr. I Herero *koha* lavare, pulire, Kuanj. *koša* fregare con la mano, lavare, Wolof *χōs* raschiare, detergere raschiando, V Mongolo *χusu-* Burj. *χoso-* raschiare, VII Khmer *kos* id., IX Jagan *kus-i* lavare; Less. 61.

214. **a-lai** munter, joyeux.

a) Tuareg *i-liu* munter. Copto *lu-lai* jubilare. Begia *la-l*, *li-l* canto (della donna). Arabo *lahā* e *lahiya* delectatus est, *lahw* divertimento, Geez *lahaya* ludere. — *b*) Ceceno *i-la-lai*, *i-llai* il canto, Chürkila *da-lai* Lied. — *c*) Sanscr. *lī-lā* giuoco, divertimento, *la-l-* divertirsi, ecc.; V Finnico *lau-la-* cantare, *i-lo* gioia, Mag. *da-l* canto; VII Malg. *lau-lau* e *la-lau* = Mahaga *la-lahu* giocare, Fate *lai-lai* Sesake *lai-laie* rallegrarsi, Tagala *dō-la* per **dau-la* giocare, divertirsi; IX Mosquito *li-lli-a* gioia.

215. **lapur** ladro.

c) Ricorda stranamente il Greco λάφυρο-ν bottino. Cfr. V Magiaro *lopō* ladro, IX Mucik *l'op* rubare.

216. **larru** pelle, cuoio, *larr-me* pelle, cute.

c) Armeno *lar* corda, corda dell'arco, muscolo, Lat. *lōrum* coreggia, Gr. εὔ-ληρα dor. αὔ-ληρα briglie.

217. **e-lde-r** bava (con molte varianti).

a) Berbero *ludd-i* bava, plur. *i-ludda-in* ma anche *i-lda-in* e *i-ledda-in*. — *c*) Bantu *-lenda* essere appiccicaticcio, bava, Bourquin 100. Equivale a **ledda*.

218. **lerra-** scivolare.

c) Se *lerra-* sta per **slerra-*, si possono confrontare le forme come I Fan *sele* Zigula *sela*, Shamb. *šelela* Zulu *šelele*, Bangi *selila*, Ganda *serera*, ecc., Less. 256.

219. **a-lh-a** pascolare, **e-lh-i** gregge, armento.

a) Sem. *ra'a-ja* pascolare, Arabo *ri'j* pabulum, Ebr. *ma-r'ī-t* gregge. Ghat *e-ḍe-n* pascolare. — *b*) Rutul *jelχi*, Avaro *elχi*, Kürino ecc. *ilχi*, Agul *ilki* gregge, poi con *r* in luogo di *l* Arci *irki* Tab. *irχi* id., quindi Avaro *reḥé-d* gregge, *reχé-n*, *reχá-* schiera, gregge, Karata *reχe-th*, Andi *re-da*, Cec. *raγ* gregge. — *c*) Tureo *ilḳi* o *jilḳi* gregge,

armento, Jac. *śilgi* da **jilgī* id. Osseto T. *räya-u* D. *ärya-u* gregge. Mongolo *a-dagu-n* Tung. *a-dugu-n* gregge (per il *d* v. Glott. § 478 e 481).

Il Bantu ha *lẹ-k-ja* far mangiare > pascolare (Nyoro *lisa* Nika *risa*, ecc.), causativo di *lẹ-* mangiare, Sudanese *li* o *di* e *liye* o *dige*, Sandeh *li(e)* mangiare ma *ligò* cibo, Mongolo *i-de* o *e-de* = Lat. *e-de* ma *i-dege-n* cibo (: *a-dagu-n* pascolo > gregge). Un' origine simile ha tutta questa serie. Al Basco *alha* si avvicina assai il Latino *alo*.

220. **e-lhe** parola, discorso, favola.

a) Afar *ḍah* dire, ma imper. *i-ḷeh*, sost. *a-ḷh-ó* parola, discorso; Saho *ḍaḥ* dire, nominare, ma imper. *e-ḷēḥ*, inf. *á-ḷeḥ*. — *b*) Kürino *lekh-* parlare; Thusch *aχl-* prob. per **a-lχ-* dire, Ceceno *ā-l-* id. Cfr. anche Thusch *lew* pres. *lei* parlare, *dada-s ali* il padre disse: Vannico *Menua-š ali* Menua dice, *Menua-š alie* Menua disse. — *c*) Appartiene a questa serie il Greco λέγω dico. Ciaudangsi (VIII) *bā-s lhī-s* il padre disse.

221. **e-l(h)u-r** neve, bisc. **e-du-r** (: iber. *Edulius*).

b) Ceceno *luo* (cl. V *luo d-*), Thusch *law* neve; Chürkila *duḥ'ä* plur. *duḥ'u-r-ri* (cfr. Basco bisc. *e-du-r*). Georg. *thov-* prob. per **thlor-* nevicare. — *c*) Finnico *lu-mi*, Mordvino *lov*, *lou*, ecc., neve.

222. **lo** sonno, *lo-ti* sonnolento.

a) Dinka *dō-d* sonnolenza, Bari *lo-r* aver sonnolenza, *do-to* dormire, Ndorobo *a-rū-e* dormire, *o-rū-e* sonno, Masai *ru-r-* dormire. — *b*) Georg. *lu-li* Mingr. *lu-ri* sonno. — *c*) Banda e Bulom *lo-lo*, Mampa e Kisi *lo-l* dormire, Gobu *o-lo*, Soko e Kele *i-lo* il dormire, Bantu *-lo* tempo del dormire, *lo-ta* sognare, Ilamba *n-dolo* sonno, IV Latino *dor-m-* dormire = VII Mundari *duru-m* id., Austr. 210 *dora* dormire, ecc., Less. 280.

223. **lohi** lordura, boue, schmutz.

a) Copto *loihe* schmutz, Tuareg *i-luk* id., Begia *luk* thon, lehm. — *c*) Illirico **luga* palude, Finnico *loka* Est. *loga*, Figi *nduka*, Ostjaco del Jenissei *lokh* schmutz.

224. **e-lz-o** zanzara, **e-lz-arr** vespa.

a) Kabilo *a-rez*, *a-rz* vespa, con radd. finale *a-rz-az* o *e-rz-az* id.

225. **ma-** dare, part. *e-ma-n*.

a) Egizio *ī-m*, *ī-mj*, Copto S. *ma* B. *mo-i* dà. Kafa *i-m*, *a-m* dare. Masai *i-ma* consegnare. Nama *mà* dare. — *b*) Arci *ma'* dare sec. Erckert (manca presso Dirr). — *c*) Questa serie è molto diffusa, v. Less. 411 seg.

226. **magala** grembo.

b) Gek *maχar* petto. — *c*) Vogulo N. *ma'il*, Ostjaco *megetl*, I. *meget*, K. *mögel*, Magiaro *mell* petto.

227. **mal-** ‘ molle ’ nelle serie seguenti e in lab. *mal-ba* debole.

b) Thusch *mali* pigro, Cec. *mēli-ň* debole, *melli-ši* a poco a poco, *molu-lla* debolezza. — *c*) Latino *mal-va*, VI Tamil *mel* fine, thin, soft, tender, *mella* softly, gently, VII Samoa *malu* soft, ecc., Less. 430.

228. **mal-so** lento, *mal-šo* molle, languido.

a) Arabo *mal-s* smooth or soft, *malu-sa* levis et glaber fuit, *mali-ṣa* excidit (res e manu) prae lubricitate.

229. **mal-gu** molle, rammollito.

a) Arabo *mali-ka* lenis fuit > blanditus est. — *c*) Greco μαλα-κό-ς molle.

230. **mar-do** molle.

a) Arabo *mal-d* tener, mollis. — *c*) Sanscr. *mṛ-dú-* molle.

231. **marra** limite, confine.

a) Begia *mar* lato, *mar-i* allato, accanto. — *b*) Georg. *i-mer* da quel lato, *a-mer* da questo lato. — *c*) Latino *mar-go*, Samojedo Kam. *mara* margine, Jen. *mora*, Tav. *moru* riva; Magiaro *mar-to-* littus, ripa, Mordv. *mar-to* bei, mit; Burjato *mōre* margine.

232. **marro** montone (Francia meridionale *marre*, *marrò*, ecc.).

a) Afar *mârū* montone, Saho *mârū* montone, caprone, *mārū* pecora. — *b*) Varkun e Kaitach *mar-tsa* montone, pecora, Tabass. *mar-tša* pecora. — *c*) Maba *mar* maschio, toro, IV a. Irl. *mar-k* cavallo, V Osm. *mar-ja* Kirg. *mar-ka* pecora, VIII Sokpa *mari* cavallo, ecc., Less. 416. Il significato (relativamente) primitivo è ‘maschio’.

233. **e-me** dolce.

a) Kunama *mê* amare, *mā* amore, *á-mā* dolcezza. Copto *me* amare. Galla *mi‘-aw* essere dolce o piacevole, Som. *ma‘-an* e *ma‘-un* dolce; Saho *ma‘* essere bello o buono, *ma‘ê* bellezza, bontà. Arabo *mahi-ha* lenis fuit; *mah-l* gentilezza, ecc. — *b*) Andi *mi-ça*, Tab. *me'e-l* dolce. — *c*) Sanscr. *mây-as* n. ristoro, V Turco *e-me* sollievo, medicina, *em-le-* o *em-de* mederi, VIII *mai* buono. Cfr.:

234. **maite** caro, *maita-* amare.

a) Kunama *mâidā* buono, bello, Dinka *mied* e *mit* esser dolce, Scilluk *met* dolce, *mat* essere dolce, Nuba M. *mas* buono, bello. — *b*) Kubaci *midi* Varkun *mizi* dolce. — *c*) Lat. *mīti-s*, Celtico **mati-* buono, V Mordv. *mazī* bello, Turco *emde-* mederi.

235. **mehe** mince, maigre, menu.

b) Karata *mika*, Andi *miči*, Chin. *misi*, Georg. *mci-re* piccolo, Ciam. *mikχi* Andi *miǧi* bambino. — Greco dor. μικκό-ς piccolo, Latino *mīca* per **micca* briciola.

236. **meharr** stretto, angusto, minuto, magro.

b) Georg. *mcire* piccolo. — *c*) Greco μικρό-ς id.

237. **meha-ka** via piccola, sentiero stretto.

b) Andi *miqqi*, Ciamalal *miq* plur. *miqa-be*, Karata *mikhe*; Abchazo *mg"a* via.

238. **mi(h)i**, *mi*, **miin**, *min* lingua, zunge.

a) Mundu, Barambo, Gobbu *mi*, Maigó-Mungú, Bangba *è-mi*, Madi *mä-po*, Sandeh *miná*, *miná-nä*, *mina-re* *mira-sse* (con *r* nasale) Zunge. — *c*) Cfr. ancora: I Kra *me* Krebo *mme*, Gbe *meõ* Basa *miõ*, Dewoi *mīā*; Akur. *o-men*, VI Tasm. *mene*, *mena*, Austr. 26 *me'ni-ng*, 91 *mooni*, Papua 34 *mei*, 36 *mana-ne*, Bongu *muin* Sung. *mien*; VII Melanesia *mea*, *me-me*, *mena*, Teor *mên* ecc.; IX Tucano *ye-meno*, ecc.

239. **min** dolore, *min-du* sauer w., adirarsi, *min-ki* amaramente, *min-kor* amaro.

a) Bari *myen* (imper. *minè*) dolere, sentir dolore. Eg. *mn* soffrire, dolore. Less. 433.

240. **min-** collocare, porre, part. *i-min-i*.

a) Nama *mā* stare, *mā-i* collocare, stellen. Nuba M. *mene*, *mine* dimorare > essere; Egizio *mn*, Copto *mūn* da **mōn*, qual. *mēn* rimanere; Guragué *mān* essere; Bari *mōn*

rimanere. Arabo *amina* he was quiet, *'amina* e *'amana* he remained, ecc. — *b*) Mingr. *o-mane* abode (of a beast), Georg. *mena* abode (Rusthaveli 682), Lak *mina* dimora. — *c*) Bantu *imana* perf. *imene* stare, Hehe *gimana* stare insieme, Kulia *menya* rimanere, Vei *mĩe*, *mĩa* id., Pul *himana* stare; IV Latino *manē-re*, Greco μένω, μονή, ecc.; V Samojedo K. *amna-* sedere; VI Brahui *man-* essere, Tamil *manei* Can. *mana* casa, Miriam (Papua) *mena* stop, wait!; VII Munda *men-* Malto *mene* essere, Mafoor *mna* rimanere, Mare *mene-nge* id. = Lifu *mene-nga* stare, ecc.; VIII Cin mer. *hmân* to be permanent (Birm. *hman*). Less. 414.

241. **mok(h)o** becco.

a) Zuawa *aḳa-mum* becco, *aḳe-mmuš* grosse bouche. Il Muzuk ha *muku* e il Gider *moko* (= B. *moko*) bocca. — *b*) Chürkila *muḥ'-li* E. *muχh-li*, Kaitach *muh-li* Varkun *mu-li* bocca; Tab. *muš-muš* id. — *c*) Cfr. ancora IV Sanscr. *múkha-* n. bocca, fronte, VI Andam. *mugu* fronte (= I Bulom *muk*, *muko-tok* fronte).

242. **mun**, *muń* o *muin*, midollo, pl. *muńak* les cervelles.

c) Finnico *muna*, Cer. *muno* M. *muna*, Lapp. *monne* F. *manne*, Mag. *moń*, *mońa-* uovo, Mordv. *mona*, Vog. L. *mânä* testicolo, Samojedo Tav. *manu*, Jen. *mona*, Kam. *munü-'i* uovo. Andamanese: Bea e Bale *mun* midollo, muco, pus, *ar-mun* cervello; Tasmania *muna* naso. Caribico *i-mon*, *i-muin* uovo.

243. **muno**, *munho* o *monho* collina; Iberico *Mun-da* — **men-di** monte; Iberico *Mendi-culeia* e *Mente-sa*.

c) Latino *mon-t(i)-* monte, Turco Urj. *mun-* montare, VIII Gurung *mūn* cielo — Lat. *e-mineo* sovrasto, *men-to-* n. mento, Gall. *Her-minius* (mons), Corn. *meni-t* monte, V Jac. *min-* montare, Altai *mini-t* cavalcatura, Magiaro *menny*, *mennye-*, Mordvino *mene-l*, *meni-l*, VIII T'ung-Jen (Kuangsi) *men* cielo — I Rundi *mana* essere alto, VI Tamil *mān* cielo, Bongu *mana* monte.

244. **nabar** bunt, variopinto, *lun nabar* leopardo.

a) Amharico *naber* leopardo, tigre. È una forma parallela al Geez *namer* id., Arabo *namir* Ebr. *nāmēr* leopardo, cfr. Arabo *namira* maculosus fuit. Less. 427 e Glott. 649.

245. **nagus-i** signore.

a) Geez *negūš*, *nagāš-ī* re, Ebraico *nōgēś* rex, tyrannus. Propr. 'condottiero': Ebr. *nāgaś* impulit, ursit, adegit, Ar. *nagaša* excitavit, agitavit feram, compulit camelos. Affine a questo *nag-* è *naḥ-* in Ebr. *nāḥ-ī-* condurre, Ar. *naḥ-ai-* e *naḥ-au-* dirigere. — *b*) Sumerico *nagi-r* condottiero. — *c*) Sanscr. *naya-* condurre, V Vogulo *nāję-r*, *näjä-r*, Mongolo *noja-n* principe; Glott. 112.

246. **nahas-i** mischen, verwirren, aufregen, *nahas-mahas* pêle-mêle (Glott. 619).

a) Egizio *nhs-j* erwachen, Copto *nehs-i* suscitare, excitare praesertim a somno. Al secondo termine di *nahas-mahas* si avvicina assai Arabo *māša*, *maša-ga* o *maza-ga* mescolare, Moeller W. 160 seg.

247. **nahi** volontà.

a) Nuba KD. *ne-r* desiderio; Masai *nyo-r* Bari *nya-r* amare, Dinka *a-ńa-r*. Arabo *naχa-ba* coire, Eg. *nh-p* id., Ebr. *nā'a-p* adulterium commisit. — *b*) Georgiano *ne-ba*

volere, *mi-n-da* voglio, Lazo *n-* volere. — *c*) Qui prob. il Finnico *nai-* uxorem ducere (per la semasiologia cfr. Copto *hai* marito: Nama *χai* coire). Andamanese 1 e 3 *na-r* 2 *noa-r* (carnal) desires. Othomí *ne*, *nee* volere.

248. **naika-** volere, *naika-ri* desiderio, voglia.

a) Arabo *nāka* med. *y* coire (donde *naka-ḥa* id., *nikāḥ* congressus venereus > matrimonium) = Eg. *nk* coire, Copto *noik* adultero. — *c*) Andamanese 4 e 5 *naka-r* (carnal) desires. Malacca 28, 36 *ne-noi* adultère, 35 *jamak-noi* coito, 43 *kitha-noi* vulva.

249. **negar** o **nigar** lacrima.

b) Udo *neγ*, Agul *neγw*, Kürino *naγw* pl. *naχw-ar*, lacrima. Oscuro è il *-t-* nel Thusch *natqar* lacrima (per *-qar* Schiefner pensa a *qar* pioggia): cfr. *thχ-* piangere? Il Tab. ha *nerγ* e l'Arci *namk* prob. per **nabk*, onde il Lak *maq* ‘lacrima’ e Avaro *mā'o* ‘pianto’ potrebbero stare per **mbako*: cfr. Lazo *mgar-* e *bgar-*, Mingr. *imgar-* e *ngar-* (: Basco *negar*) piangere, Suano *go-* Circ. *ggo-* prob. da **bgo-* id. Saremmo così ricondotti al Sem. *baka-ja* piangere.

250. **andere, an(d)re** donna, aqu. *Andere* (l'origine celtica per me è dubbia).

a) Akka *anrò* donna, Kredj *ènde* donna = Kafa *èndē* madre; Kunama *dar-ka* o *der-ka* donna. — *c*) Bantu 37 *-dara* donna, *-ndara* femmina, ecc. Tolto l'elemento *-de-* il B. *andere* coincide col tipo *anere* uomo, vir (v. *ner-*).

251. **ner-** in *ner(h)abe* enfant, garçon; Schuchardt Dekl. 41 seg.

a) Eg. *nr* uomini. — *c*) Dagari *nere* uomo, Indoeur. *ner-*, *aner-*, Tung. *ńer-awi* vir.

252. **nes-ka** ragazza.

a) Ebr. *nāš-īm* Aram. *nĕš-īn* donne, Arabo *nisw-a-*, *nisw-ān* e *nis-ā'* id., Assiro *niš-tu* o *nēš-tu* femmina. Affine è la serie Ar. *u-nϑ-ā'* femmina, Aram. *a-nt-* e *i-nt-*, Geez *a-nes-t*, ecc., donna. — *c*) Finnico *neitsi* e *neitsy* accanto a *neit(t)i* e *neito* virgo, sponsa, Lappone *nisu-n* Finn. *nisso-n* uxor, femina, accanto a *neita* filia, virgo, VIII Mongsen *ā-niti* donna, ecc. Per la base *nai* v. U. 178.

253. **ntz-** dimenticare, part. *a-ntz-i*, *aha-ntz-i*.

a) Berb. *e-ns-u*, *e-tt-u* per **e-nt-u*, ecc., dimenticare. Hausa *ma-nt-a*, *ma-ntš-e* id. Arabo *nas-ija* neglexit, oblitus fuit, Ebr. *nāš-ā* oblitus est. — *c*) Il significato fondamentale è ‘dormire’: Berb. *e-ns* passare la notte, dormire, Dinka *nis* dormire, Nuba *nis-* sognare, ecc., Less. 319.

254. **ntzu-** udire, ascoltare, part. *e-ntzu-n*, *e-nzu-n*.

a) Se sta per **mtzu-* cfr. Begia *māsu* udire, ascoltare (Berb. *a-mezzuγ* orecchio, ma v. Less. 231). — *b*) Andi *a-nči-* obbedire, *a-nthli-* udire, Av. *i-nčva-zi* E. obbedire.

255. **oa-** e **ua-** andare, part. *j-oa-n* e *j-ua-n*.

a) Afar-S. *wa'* exire. — *b*) Georg. *wa* egli va, part. pres. *ma-wa-li*, ecc.

256. **obe** superiore > migliore (in *hobe* lo *h* è prob. inorganico).

a) Zenaga *of* sopra, Ghat *i-uf* aor. di *if* être supérieur, Scilcha *i-uf* aor. di *af* être audessus de, valoir mieux que, Tuareg *i-ufai* superiore, migliore. Hausa *fi* essere superiore, superare. — *c*) Cfr. I Ga *fa* essere superiore, più grande, *o-fe* il potente, IV Lat. *optumus* * der oberste > der beste, da **o-pi* (v. Planta), ecc., Less. 350.

257. **ohi**, *oi* abitudine, *o(h)i-tu* accoutumé, habitué, *ohi-tza* la coutume.

a) Arabo *'ahi-da* he was acquainted with, V. VI. VIII. fare una cosa ripetutamente. — *c*) Indoeur. *oi-t-* in Lat. *ūtī* arc. *oitier*.

258. **oka** il vomito, *okazta* nausea.

a) Ghat *uḳḳu* = Galla *hoḳ* vomitare, Saho *oḳwu-t* rifl. sputare. — *b*) Probabilmente il Lak *'oḳi* 'brutto' significò in origine 'nauseante' (cfr. Aramaico *ḳō'* fastidire = Ebr. *ḳō'* vomitare, Nama ǂ*kui* aver nausea o disgusto di una cosa: /*kūi* avere il vomito, vomitare). — *c*) Ugrofinnico *ok-*, Penisola di Malacca *okö*, Khamti *hâk*, Kechua *haku*, Less. 79.

259. **on** buono, *on-etsi* amare.

a) A. Nubiano *on* amare. Egizio *wn-f* Copto *uno-f* sich freuen. Cfr. anche Arabo *'aun* adjutor, auxilium. — *c*) Greco ὄνη-σι-ς godimento, profitto, ὀνίνη-μι giovo, aiuto, a. Nord. *una* essere contento, a. Ted. *wunnia* Wonne, *unnan* gönnen. Finnico *onni* felicità; Uiguro *ona-* essere contento, *ona-r* felice. Ciam (*w*)*ōn* rallegrarsi, festa, *ön* gunst.

260. **on-tzi** e **un-(t)zi** 1. vaso, scodella, 2. barca, nave.

a) Arabo *inā'* per **anā'* vaso, Assiro *unū-tu* id.; Ebraico *ŏnī* nave, a. Cananeo *anaj* id. — *c*) Albanese *anε* vaso, *anī* nave, Cymr. *noe* vaso, piatto, a. Sass. *na-ko* Nachen, Greco dor. νᾶ-ς, Indoeur. *nā-u-* da **ana-u-* nave. Samojedo Jur. *ano* e *'ano*, Kam. *āñi*, Tav. *'an-dui* Motor *on-doi* barca (per il secondo elemento: Andamani *roa*, Nicobari *dōai*, *rōe*, IX Mura *u-ruai* pl. *a-ruai* canotto). America: Wintun *nu* Maidu *nö*, gr. Pano *nu-ti*, Alakaluf *a'un*, Dzubucua *uñewo* e Turá *anawa* barca, canotto.

261. **orbi** corsa, galoppo.

a) Arabo *haraba* fuggire, *hurb* fuga. — *b*) Georgiano *rbe-wa*, *rbe-na* corsa, correre. — *c*) Latino *orbi-s*?

262. **orga** char, charretée.

b) Dido *okho*, Kubaci *okha*, *ukha*, Varkun *uka* carro, forse anche Circ. *ku* e *gu*. Prob. *uka* per **urka* poichè *-r-* si elide spesso (per es. Varkun *ekh* = Kaitach *erkh* fiume, Glott. 363). Cfr.:

263. **orkira** specie di carro o parte del carro.

b) Chürkila, Akusha e Kaitach *urkura* carro a due ruote.

264. **orka-tz** capriolo.

a) Tuareg *t-urik* gazzella. Barth (Reisen 5, 686), citato da Schuchardt, ha *úrik* antilope. Somali *orgi*, *urgi* Ziegenbock, ecc., Less. 162. — *c*) Sanscr. *ṛś'ja-* m. specie di antilope, a. Ted. *rêh* capriolo (Germ. **raiha-*). Con *o-* Greco ὄρυγ- antilope, IX Orari (Bororo del Matto Grosso) *orogo* daino.

265. **orots**, *oroš* vitello, iber. *Oros-peda* via dei vitelli.

b) Agul *urtš* vitello.

266. **orre** ginepro, *Orreaga* Roncesvalles, iber. *Orretum*.

a) Arabo *'ar-'ar* ginepro, juniperus phoenicea, Ebraico *'ar-'ār* (?). Kabilo *ar-wuri* ginepro. — *b*) Udo *χar-ča-n* ginepro. — *c*) Quest'ultima forma si collega al Mongolico *ar-ča* ginepro, da cui non sembra potersi disgiungere il Greco ἄρκευθος ginepro.

267. **orro**, guip. *orro-i* muggire, muggito, ragliare, ecc.

c) Greco ὠρύ-ο-μαι heule, brülle, ὠρυ-δόν mit Gebrüll, Russo *orú* inf. *orá-t'* gridare, prob. Lat. *ōrā-re* *gridare > discorrere, perorare.

268. **otso** lupo.

a) Copto *bōnš*, *wōnš* lupo. Madi *otsé*, Barea *wâs*, *wos*, Amh. *wešā*, *wušā* o *ʷuššā* cane. Contenuto in Berb. *us-ka(i)*, *uš-šaje* windhund, *uš-šen* sciacallo. — *b*) Andi *boço*, Dido *boçi*, Thusch *bhorç*, ecc., lupo, Glott. 363. — *c*) Sembra che vi siano dei composti e *-tso -ço* potrebbe andare con Arm. *šu-n*, VII *čo* cane, VIII Tib. *tsö* lupo.

269. **oza-rr** cane grosso.

a) Madi *otsé*, Barea *wâs*, *wos*, Amh. *wušā*, Berb. *us-*, *uš-* cane. — *c*) Pul *wosa-ru*.

270. **pa-** e **ba-** tagliare, mietere, part. *e-p(h)a-i* bisc. *e-ba-i*.

a) Sem. *pa'a-i-* e *pa'a-u-* spaccare, Barea *fi-* findere. Nuba M. *bā-i-* dividere. — *c*) Bantu *pa* dividere, spaccare, tagliare, Ci *pa-e* spaccare, Greco σ-φή-ν dor. σ-φά-ν cuneo, a. Ted. *s-pā-n*, VIII Newari *pā* tagliare, Khyeng *phe* dividere, Kaciari *ši-phai* rompere. Ci *ba-e* dividere, a. Slavo *bī-* battere, VIII Bodo *ba-i* rompersi, IX Mosquito *ba-i-* rompere. Less. 335.

271. **pak-** e **bak-** o **bag-** id., part. *e-bak-i* o *e-bag-i*, bisc. *e-pak-i*.

a) Kunama *fak-* dividere, spaccare, Nuba M. *fag-* dividere, D. *bag-* id. Numerose altre forme in Less. 337. — *b*) Lak *bak* E. mietere, Abchazo *a-pqa-ra* E. tagliare, Suano *li-bqwe* bersten. — *c*) Less. 336 segg.

272. **a-pa** bacio; v. *a-bo*, *a-ba* bocca, 17.

a) Copto *pi* bacio, osculum; Bari *pi-e-t* bacio, *pi-u-n* baciare. — *b*) Thusch *pa-i* = Lak *p'a-i* bacio, Chürkila *ummai* per **um-ba-i* e questo per **um-pa-i*, Avaro *ubá* per **um-bá* e questo per **um-pa* bacio. — *c*) Nell'Osseto troviamo il semplice *pa* bacio.

273. **a-p(h)al** basso, umile, *a-p(h)al-* abbassarsi, prosternarsi.

a) Ebraico *hit-pallēl* prosternarsi (Ezr. 10, 1), *nā-pal* Siriaco *nē-pal* cadere. — *c*) Indoeur. *pal-* nel Germ. *fall-* cadere, ecc.

274. **par-para** quaglia, **e-p(h)er** pernice, *gal-eper* pernice del grano > quaglia.

a) Copto *pēra*, *pēre*; Arabo *firra-*, Geez *fer-fer-t*; Nuba *furri*, *fúr-fure* quaglia. — *c*) Russo *pele-pel-ka* e *pere-pel*, Lett. *pâi-pala*, Pruss. *pen-palo* quaglia.

275. **e-perd-i** ed **e-purd-i** podex, anche *i-phurd-i*.

c) Indoeur. *perd-* 'pedere' in Sanscr. *párda-tē* Greco πέρδε-ται, Russo *perdě-*, a. Ted. *ferz-an* (anche Lit. *pírd-i-*). Con *e-purd-i* cfr. πέ-πορδε e a. Ted. *furz*. Glott. 381.

276. **pim-pirina** farfalla.

a) Berbero *a-fer*, Begia e Bilin *fir* volare, Nuba M. *firr-* svolazzare, KD. *fir*, *firr*, Masai *i-piri* volare. — *b*) Georgiano *phrena* volare, *phrin-wa* id., *phrinwe-li* uccello; Abchazo *phr-* volare. — *c*) Da Koelle: Mandenga b. *fire-firo*, c. *firi-firine*, d. *filim-filiñ*, e. *firim-firi*, Bambara *firim-firiñ*; Aku f. *la-pili-pili*, g. *ala-piri-pili*; Mose *pilim-pi-ko*, Gurma *pim-pirun-go* plur. *pim-piren-ti*; Pika *p(h)il-philo*, ecc., farfalla. Cfr. Pul *fīra*, *pīra* volare, IV Slavo *pero* penna, VI Miriam *per* volare, Bongu *prī-prī-* svolazzare, VII Torres Islands *per-peri* ala, VII Tib. *phir-* volare.

277. **piz-ka**, *p(h)iš-ka*, *p(h)us-ka* un piccolo pezzo.

b) Agul *biçi* E. *bici* e *pici*, Tab. *biçi* E. *bicu-r* e *picu-r*, Inghiloj *piçajs* piccolo. Abchazo *phš-kha* bambino, E. *pš-ka* e *phyš-kha*. — *c)* Cfr. Magiaro *piči* piccolissimo, Votjaco *piči* piccolo, poco, Finnico *pis-ku* parvus, infantulus; con *b-* Jac. *biči-kän* piccolissimo, *bïči-kan* piccolo, ecc., Glott. 620.

278. **ri-o-** e **ri-a-** scorrere, gocciare, stillare, part. *e-rio-n* e *ja-rio(-n)*, *ja-ria-n* e *ja-ria-tu*.

a) Ebraico *rij* bewässerung, wasserfülle, *rā-r* scorrere, *rī-r* = Sir. *rīr-ā* saliva, n. Ebr. *rī-r* = Aram. giud. *rīr-ā* liquido. Hausa *re-re*, *ri-ra* filtrare. — *b)* Qui si può ricordare il nome del fiume *Rion*, che è il Φᾶσις dei Greci (: Circasso *psi* acqua). — *c)* Sanscr. *rī-ti-* torrente, *rī-ṇa-* scorrente, *rīya-tē* rinnt, *raya-* strömung, a. Slavo *sŭ-roj* confluxus, *iz-roj* effusio seminis; Lat. *rīvo-* ruscello, *rigā-re*, ecc. Cfr. ancora I Pul *ra-ria-* staccio, Less. 221.

279. **o-rein** da **o-remi* cervo.

a) Assiro *rēm-u* Ebr. *rĕēm* bue selvatico, ma Arabo *riʾm* antilope leucoryx. — *b)* Georg., Mingr. e Lazo *i-remi* cervo. Cfr. Georg. *rema* bestia, bestiame (sec. Ciubinoff ‘asina’). — *c)* Si aggiunga: I Herero *rema* jeune femelle (du petit bétail), Ndonga *lema* id., VI Tamil *erumei* a buffalo (especially a cow buffalo), Gondi *armi* a she-buffalo, Tulu *ermma*.

280. **a-rrai** munter, gai, joyeux.

a) Berbero *ra-r* giocare. — *c)* Bongu (Papua) *ra-r* giuoco, scherzo, *ra-r-* giocare, scherzare. Cfr. VII Tagala *la-rò* giocare.

281. **arrain**, *arrai* pesce, prob. da **arrami*.

a) Egizio *rm* pesce, Copto *rami* pl. specie di pesci. — *c)* In origine prob. ‘cibo’, donde da una parte ‘pesce’ e dall'altra ‘carne’: I Bini *arame*, Ihewe *erami*, Egbele *elami*, Guresha *lam*, VI Andam. e Papua *dama*, IX gr. Takana *erami* carne.

282. **a-rrats**, *a-rraš* notte, sera.

a) Sem. *laila-* (se sta per **laitla-*) notte. — *b)* Achwach *rathla* notte; Andi *rethlo* e *resso* sera, notte, Avaro *rethle-da* di sera, Dido *rethlo*, Karata *rethla* notte. Suano *leth* notte, *lath* ieri. — *c)* A. Indiano *rātrī* notte. Mordvino M. *i-lät* Finnico *i-lta* sera.

283. **rru-** fare uova, part. *e-rru-n* ed *e-rro-n*; cfr. *a-rru-* e *a-rro-* o *a-rrau-* in ‘uovo’: *arru-ltze* o *arro-ltze*, *arrau-(l)tza* e *arrau-ntza* o *arro-ntza*.

a) Con *a-rru-* concorda esattamente il Berbero *a-ru* ‘fare uova’, anche in generale ‘partorire’ e, delle piante, ‘produrre’. Beni Snus *a-rrau* parto, bambino, progenie, *e-rrau* bambino, progenie, *a-rru* dim. *a-rru-š* id. — *c)* Bargu (I) *du* fare uova. Toba (VII) *t-aru* legen, *t-in-aru* uovo; Brandstetter, Mata-Hari 30. Indoc. *du-i*, *a-du-i* ovo.

284. **o-sa-ba** ecc. ‘zio’ e **i-za-ba** ecc. ‘zia’. V. § 77.

285. **sa-bel** ventre.

a) Bode *sa-bu* ombelico, cfr. Kanuri *da-bu* dial. *da-budi* Buduma *da-burou* id. (Vei *da-firi* stomaco: *da* bocca). Bari *pele*, *fele* ventre, *ka-fele-t* (e *ka-bule-t* = I Isala *ka-wule*) ombelico. — *c)* Con queste ultime forme: V Mag. *kebel* sinus, Mong.

kebeli Mangiu *χefeli* ventre, VI Arfak *kapuri* id., Miriam *kopor* ombelico, ecc., Less. 381. Con *-bel* concorda esattamente il Bantu *-bele* seno.

286. **sa-gar** mela; cfr. *gorri* rosso, 132.

a) Assiro *χaš-χuru* mela granata. — *b*) Agul *ša-χar*, Tab. *dša-χar*, *še-χer*, Kür. *čü-χwèr*, ecc., pera; Lazo *oš-khuri*, *uš-khiri*, Mingr. *uš-khuri* mela. Il primo termine è Agul *hąč* E. *χač*, ecc., mela (Glott. 364), il secondo termine è Cec. *qor*, Chürkila *χ̇är*, *χ̇wär-*, Kaitach *χar*, Rutul *χür* pera, Thusch *χ̇or* mela. — *c*) Alban. *še-gε* mela granata, Magiaro *vač-kor* pera selvatica. Glott. 124.

287. **sagu** topo.

a) Geez *an-ṣaw-ā* da **an-ṣagw-ā* (= B. *sagu-a*) topo; Chamir *ie-çuw-ȧ* da **ie-çugw-ȧ* (plur. *ie-çúk*), Bilin *in-šuw-ȧ*. — *b*) Circasso Sh. *tsgo*, Kab. *dzyγo*, *zugo* topo, Ab. *šag-e* da **šagw-e* ratto. — *c*) Guang (I) *tšaga* ratto, IX gr. Maya *tsuk* topo.

Vi sono anche forme senza assibilazione: II Afar-S. *an-dâw-ā* da **an-tagw-ā*, ind. *an-dō-tō* = Galla (*h*)*an-tū-tā* topo, III Georg. *thagw-i* (ma **thagw-a* in *vir-thagwa* = Mingrelio *vir-thχa* ratto), con sonora-sorda invece di sorda-sonora Thusch *daχko* Cec. *daχka* = VIII Maleop. *daga* topo. — Il Lazo ha *tug-i* con vocale *u* come il Suano *šthug-a* topo (: *šthugo* ratto), che riunisce i tipi con e senza assibilazione.

288. **sag-arroi** e *sa-rrobi* da **sagu-arrobi* riccio, lett. ‘topo-scorpione’.

a) Con *-arroi* Gabelentz confrontò il Kabilo *arui* porcospino. — *b*) Georg. *dzγ-arbi* riccio: Kab. *dzyγo* topo.

289. **sahi** avvoltoio.

a) Berbero *i-sγi* aquila, aquila nera. — *b*) Chürkila *ċaka* (gen. *ċaka-la*) aquila, Varkun Kubaci Kaitach *čaka*. — *c*) Sanscr. *s'aku-ná-* uccello grande, a. Slavo *soko-lŭ* falco. La parola basca si considera come celtica (Irl. *seigh* falco). Sia ricordato anche il Sanscr. *saghā*, *sagha-n-* avvoltoio.

290. **saige-ts** lato, anche *saihe-ts* o *sahe-ts* e *saia-ts*.

a) Nuba Ga. *šigi* lato, Scilcha *ta-šga* o *ta-sga* id. — *c*) Sotho *mo-se* sud. *βo-se* lato, riva di un fiume, *mo-še* lato, Lenge *se-ni* da questo lato: *se-ya* da quel lato, Cafro *phe-šeya* dall' altro lato, di là, Shambala *šedja* id., ecc., Bourquin 83. Queste forme hanno un carattere pronominale. Cfr. ancora:

291. **soi** dorso, anche *soin* o *soñ*.

a) Corrisponde esattamente l' Egizio *s'* e Copto *soi* dorso.

292. **sal-** vendere (di origine germanica?).

c) Cfr. IV a. Ted. *sala* offerta, consegna, Ingl. *sale* vendita, *sell* vendere = Got. *saljan* offrire (in origine prob. ‘offrire in cambio’), Lit. *pa-sula* offerta, *suli-* e *sulī-* offrire; V Mongolo *selü-* wechseln, *soli-* tauschen, Turco *säli-š-* sich vertauschen; VII Mon *slāi* wechseln, Ciam *šāli-h* vertauschen, Malese *sali-n* cambiare; VIII Bodo *slai*, *zlai* exchange.

293. **samin** amaro.

a) Berb. *semem* essere acido, talv. essere amaro; Kafa *šami-no* amaro, *šami-to* aloe. Hausa *çam-ī* acidità, *çan-çama* acido. Copto B. *šemē-r* lievito. Senza assibilazione:

Sem. *ḥam-* essere acido (amaro, salato), Begía *hami* id., Muzuk *ḥom* Eg. *ḥmj-t* sale, Less. 10 seg. — *b*) Avaro *çam*, *c'amú-*, Lazo *tšumo* sale, Suano *mi-χim* acido. — *c*) Malese *a-sam*, *ma-sam* acido, VIII Khamti *sōm* Ahom *šum* id., perfino IX gr. Maya *č'am* e *č'om* acido, *a-ts'am* sale.

294. **sapar**, *tšapar* (anche *tšaparro* = Spagn. *chaparro* o *chaparra*) querciuolo, quercia giovane, quercus ilex.

a) Berb. *ta-saf-t* quercia, quercus ilex. — *b*) Agul *tšorar* quercia. Cfr. Suano *çūfra* faggio. — *c*) Io richiamerei qui il Lat. *sūber* n. quercia del sughero, sughero, e Σύβαρις. La parola berbera ricorda poi il Franc. *sap-in*.

295. **sar-de**, *sahar-de* * forca > forchetta.

a) Kabilo *θa-zzar-θ* forca da fieno.

296. **sarri** tosto, bald.

a) Geez *sarara* cum vehementia ferri, irruere, volare, Arabo *saru-'a* he was hasty, rapid, he hastened, *sarī'* rapid. — *c*) Sanscr. *si-sar-ti* eilt, Greco ὁρ-μή da **sor-mā* pre-I. *sāro-mā* impeto, ecc., Moeller W. 229.

297. **satsa** e **sitsa** tarma (*s-* per *ts-*).

a) Assiro *sās-u*, Aramaico *sās-ā*, Ebraico *sās* tarma, tinea. Arabo *sūs*, ind. *sūs-a-* tinea, curculio. — *b*) Georgiano *čič-khi* tarma. — *c*) Armeno *cec* tarma.

298. **a-se** sazio, *as-ki* satis, *as-ko* assai, sehr.

a) Egizio *s'j* Copto *sei* essere sazio. Arabo *sa'a-ra* residuum reliquit (aliquid cibi aut potus), *sa'i-ra* rimanere come residuo; *sa'a-ba* e *sa'i-ba* potu satiatus est; dial. *sa-dd* bastare. Kanuri *ti-o* bastare. — *c*) Indoeur. *sa-* essere sazio, *sa-d-* in Greco ἄδην abbastanza, *sa-t-* e *sā-t-* in Lat. *satis*, *satur*, Lit. *sōtù-* saziante, ecc., *sā-u-* donde *sū-in* a. Slavo *sytŭ* saziato > sazio. Il Burjato (V) ha *sa-d-* essere sazio. Less. 223.

299. **seme** figlio, **sein** da **semi* bambino.

a) Copto *šēm* piccolo (cioè *šē-me*, cfr. *šē-re* figlio). — *b*) Cec. *džimi-ñ* da **tšimi-* piccolo, *džima-la* piccolezza, fanciullezza. Cfr. Chin. *ši* figlio.

300. **sigor** o *sihor* e **sahor** Gerte.

a) Berb. *a-sγar*, *i-seγer* legna secca, legno caduto. Arabo *šagar* coll. alberi, *šagara-* albero. — *c*) Lituano *žagara-* ramo secco, Lett. *žagara-* strauch, rute. Estonico *sagar* randello, in origine ‹ramo›. Mongolo *šiyür* rutenbesen. Senza il suffisso: IV Sanscr. *ś'ākhā* ramo, V Ciag. *šak-ša-l* legna secca, Glott. 572.

301. **e-sker** ringraziamento.

a) Arabo *šakara* ringraziare, lodare, anche ‹mercedem, praemium dedit› = Ebr. *šākar* mercede conduxit. — *c*) Questo fu detto da Schuchardt « ein sehr erwägenswerter Fall » (Nubisch u. Baskisch); ma la comparazione, che fu fatta già da Gèze nel 1883, manca, non so perchè, in B. u. Ham.

302. **so** sguardo, *so egin* schauen, aufmerksam sein.

a) Egizio *s'w* hüten, sich hüten. — *b*) Udo *ço* N. *čo* viso, Kürino *č'-in* id. — *c*) Bantu *-so* faccia, viso, *-(g)i-so* occhio, Pul *ge-sa* e *ye-so* viso = Tunguso *ye-sa* e *ye-so* occhio, ecc., Less. 163.

303. **stal-** e **star-** coprire, nascondere, proteggere, part. *e-stal-i* ed *e-star-i*, sost. *estal-pe* coperta, protezione, *estal-ki* velo.

a) Sem. *śatar-* coprire, nascondere, proteggere, Arabo *sitār* tegumentum, velum, Less. 93.

304. **a-sto** asino.

a) Berb. *e-zeṭ*, *e-žeḍ*, *e-šeḍ*, Ahaggar *a-heḍ* da **a-zeḍ* asino. — *b*) Circasso *šid(e)*, *šyd*, Abchazo *č'ad*, *a-č'ada* asino. Il primo elemento è Circasso *ši*, *šy*, Abchazo *č'y*, *a-č'y* cavallo, Less. 19. — *c*) Tibetano di Ladakh *sta* cavallo. Il Balti *rstā* concorderebbe con la forma basca *arsto* usata da Oihenart.

305. **su** fuoco, *su-a* il fuoco.

a) Eg. *šw* luce (ma C. *šah* fuoco, fiamma). Kredj *ò-šo* fuoco. Arabo *šaw-ai-* riscaldare, arrostire. — *b*) Lak *çu*, Chwarsci e Kap. *ço*, altrove *ça* da **çu-a*, Circ. *ma-ššjo* fuoco: Georg. *m-çvi* ardente, *çv-a* arrostire, incendio, Lazo *ču* accendere, *čw-a* bruciare. Arci *o-ç* fuoco = Kredj *o-šo*. — *c*) Andamanese *čū* to burn, ecc., Less. 29 seg.

306. **suka-** scaldare, bruciare.

a) Nuba *džug-* bruciare. — *b*) Lazo *čχ-* scaldare. — *c*) Sanscr. *š'ōka-* m. fiamma, V Cer. *čuk-t-* accendere, VII Ciam *čuh* brennen.

307. **suta-** riscaldarsi > animarsi, *sutu* bruciato, *sutu-* bruciare.

c) Lituano *šut-* schmoren, brühen, Finnico *süttü-* accendersi, Tamil *šūṭṭu* brûlure.

308. **suge** serpente.

c) Bantu *-zoka*, 9 *soka*, 5 *-dzuχa*, ecc., serpente. Estonico *siug* serpente, Mordvino *suk-s*, Cer. *šuk-š*, Lapp. S. *suok-s(a)* verme.

309. **su-ur**, *sur* naso.

a) Nuba *surin*, *sórin*, Nandi e Suk *ser* naso. — *c*) Per *su-* cfr. I Egbele *i-su-e*, Mbe *e-tso-ei*, Oloma *i-so*, VII Rook *u-su*, Pol. *i-su*, Jotafa e Tumleo *su* naso. Prob. contenuto nel tipo IV *nā-s-*, VIII *nhā-sa*, *na-su-m*, ecc., Less. 312. Per *-urr* v. *urrin*.

310. **su-dur** naso.

c) Si avvicina a V Mordvino *su-do* naso, proboscide.

311. **su-gur** naso.

a) Per *-gur* cfr. Awiya *qar* Chamta *χār* odorare. — *b*) Inghiloj *ts-χür* Georg. *ts-χwiri* naso, e per il secondo termine Karata *mi-har* E. *ma-χar*, ecc., naso. — *c*) Inoltre IV Sanscrito *ghrā-ti* er riecht, VI Austr. 194 *no-gooroo*, ecc., naso, VIII Phadang *nē-ghār* id.

312. **ta**, **e-ta** e.

a) Barea *ta*, *te*, per es. *Mohammed ta Ali ta* (e) Mohammed e Ali. Kunama *-ta*, *-te* e, con. Teda *ta*, *te*. Kredj *è-ti*. — *c*) Wolof *te*, ecc. Più diffuse sembrano essere le forme con la sonora: I Serechule *a-do*, II Hausa *da*, Berb. *e-d*, *d*, III Georg. *da* (anche ‘con’ = Sum. *da*), Lazo *do*, IV Russo *da*, V Jacutico *da*, IX Camc. *da*.

313. **te-** stracciare, rompere, part. *e-t(h)e-n*, *e-tete-n*, agg. *ethen-kor* fragile.

b) Kürino *a-th-un* perf. *a-th-āna* recidere, stracciare, *ṭu-n* perf. *ṭw-ana* tagliare la barba o i capelli, radere, Agul *a-ṭ-as*, Gek *e-ti-dž* tagliare. Thusch *thet-* tagliare,

dilaniare. — *c*) Cfr. in I le forme come *te*, *te-ta*, *te-re*, *te-na* ‘tagliare’ accanto al tipo *tem-* rappresentato anche in II, IV e VII-IX, Less. 276.

314. **a-t(h)e** porta; anche *a-tha-l*.

a) Egizio *t'j-t* porta, portone. Bosch. *tu* bocca, Arabo di ‘Oman *θu-m* Sir. *tu-mm*, Jur *tio* Nuer. *to-k* id. — *b*) Chin. *tou-z* opp. *to-uz* porta. Georg. *nes-to* Thusch *nes-tui* buco del naso, narice. — *c*) Atjülo *tüo* Guresha *tuo-yo*, ecc., porta; V Magiaro *aj-tō*, Giapp. *to*; VIII Kotto *a-tho-l* porta. Less. 228.

315. **te-gi** e **to-ki** luogo, cfr. il suffisso *-gi* e *-ki* a pag. 52.

a) A *to-ki* corrisponde Afar-Saho *to-ke* là, cfr. *ta-ke* o *tá-i-ka* qui: *i-kė* o *i-ká* luogo. Barea *te-gi* là. — *b*) Udo *ti-gi* voilà, *ta-ya* dorthin. — *c*) Non dimentico l'Albanese *tokε*, che fu già avvicinato al Basco *toki* da Schuchardt, nè il Giapponese *toki* tempo (ma *tokoro* luogo).

316. **i-to-i** goccia, *itoi-ti* > lab. *ithoi-tz* gouttière, *ito-gin* id.

a) Nama *tú* piovere, Ufiomi *tsû-ei* pioggia, ecc. — *c*) Bantu *to*, *i-to*, *a-to-e* goccia, Sanscr. *tōya-* a. Isl. *θey-* tauwetter, Indocinese *tū-i* acqua, America *to*, *to-e* id.

317. **t(h)orr-** venire, part. *e-t(h)orr-i*, imper. *a-torr* plur. *a-to-z*, sost. *ja-torri* origine.

a) Nuba M. *tōr-* (anche *tō-*) entrare. Per il significato corrisponde meglio KD. *tā-* venire, *tāre* vieni!

318. **i-t(h)urr-i** fonte; iberico *Iturissa* e *Turissa*.

a) Ebraico *tōrē-d* unablässig rinnend. Arabo *tur'a-* canale, fonte. — *c*) Gr. θορ-εῖν correre, θορ-ό-ς e θορ-ή *scorrente > semen viri, ecc.

319. **uli**, **e-uli** mosca.

c) Kanderma (I, Kordofan) *ōl* pl. *l-ōl*, VI Austr. 189 *y-ulla*, 205 *ul-ul*, Tasm. *oille*, ecc., IX Move (Panamá) *óle-a*, Ouayana *olė-olė*. Cfs. ‘farfalla’: VI Savo *bebe-ula*, VII Florida *ule-ule-be*, ecc.

320. **ulle** e **ille** capelli, lana.

a) Egizio *wrj* Copto *ulai* capelli a ricci. Berb. *a-bel* ciglio, Scilcha *i-z-bil* capello fino. — *c*) Vi sono corrispondenze esatte per ambedue le forme basche: I Kami *lu-rili*, Serer *wīl* pl. *bīl*, Bulanda *wul* capello, VI Austr. 65 *wuly-a*, 67 *wily-a* capello, Bongu (Papua) *ūlī* peluria, peli, VII Melanesia 17 *vulu-i*, 11, 20 *ulu-i*, 15 ecc. *vili-gi*, 7 *ili* capelli, Kharia (Munda) *ulu-i* id. Cfr. anche IV Got. *wulla* da **wul-na*: Lit. *vil-na* lana.

321. **umerri** agnello.

a) Assiro *immeru*, Arabo *immar*, Aram. *immar* agnello.

322. **unha**, *unhe* las, fatigué, *unha-* e *a-una-* stancare, *oña-ze* bn. *oinha-zi* dolore; cfr. *neke* travail, peine.

a) Ebraico *'ōnī* p. *'ōnī* fatica, lavoro, travaglio, Arabo *'anija* he suffered trouble or fatigue, ecc. — *c*) Lat. *onus*, Greco ἀνία dor. ὀνία tormento; V Mag. *ūn-* fastidire, Less. 461.

323. **ur** acqua, *ur-a* l'acqua; **uri**, *e-uri* pioggia.

a) Kunama *a-ul-ā* pioggia. — *c*) Latino *ūrī-na*, a. Isl. *ūr* pioggia fina, VIII Kotto del Jenissei *ur* pioggia, *ul* acqua.

324. **ur-** e **ir-** (da **wir-*) uscire, spuntare, germogliare, nascere, in *ur-te-n* e *ir-te-n*, cfr. *ur-te* anno, *ur-t-aiza* vento di levante.

a) Egizio *ʿr* salire, sorgere, Begia *'ār* Afar-S. *'ar* e *ʿar* prosperare. Arabo *ʿara-da* exortus est, extulit se, spuntare (di piante, di denti), *ʿara-ga* Geez *ʿar-ga* ascendere. — *c*) Greco ὦρ-το si alzò, ὄρ-νυ-μι sollevo, Lat. *orī-rī*, *orī-go*, part. *or-to-* sost. *or-tu-*, ecc. Con Basco **wir-te-* cfr. Sanscr. *var-dh-* allevare, far crescere, a. Slavo *ro-dŭ* nascita.

325. **ur-de** maiale, prob. da **gur-de* (cfr. Latino volg. *gurdus* ʻgoffoʼ, voce ispana sec. Quintiliano).

a) Hausa *gúru-sunú*, Sandeh *güru-a*, Bagrima *gar-ī* da **gu̯ar-ī* maiale. — *b*) Georg. *γor-i* dial. *γor*, Lazo *γedž-i* Mingr. *γež-i* da **γu̯er-i* maiale. — *c*) Cfr. I Nano *on-guru*, Yoruba *o-goro*, Basa *o-gworo*, VII Pen. di Malacca *gōr* maiale.

326. **urhe**, *urre* oro, cfr. (*h*)*ori* giallo.

a) Berbero *ureγ*, *uraγ*, *uroγ* oro, *a-uraγ* giallo. Geez *wark* oro (Ar. *wark* denaro), Ebr. *jārāḳ* verde, Ass. *arḳu* id. Kulfan *ori* bianco.

327. **uri** città, iberico *Uri-a*.

a) Hausa *wuri* luogo, Galla *worr-ā* casa, stirpe. — *b*) Sumerico *ur*, *uru* città; cfr. *Ur Kaśdīm* ʻcittà dei Caldeiʼ e *Uru-salim* o *Ur-salimmu* Jerusalem. — *c*) Tamil *ūr* città, Brahui e Kurku *ur-ā* casa. Cfr. I Pul *wur-o* casa = Krebo *wur-o* (Gbe *hur-o*) villaggio, poi le forme con iniziale gutturale in Less. 154 e Glott. 520. Cfr. specialmente il Somali *guri* villaggio.

328. **a-urre** davanti (di luogo).

b) Agul *ur* parte anteriore, *uri-h* davanti, Gek *ur-an* vor, vorn, Buduch *j-ura-dž* vorwärts; Tab. *ul* (coincide con *ul* gen. *uli-n* occhio) parte anteriore, *uli-h* davanti.

329. **urri-cha** femmina; cfr. *arr* maschio, 35.

a) Somali *óri* donna: *wâr* uomo, Kafa *ure* donna: *uro* uomo. — *c*) Pul *wor-be* uomini, *wor-du* animale maschio, Glott. 521.

330. **urrin** odore, profumo, cfr. *su-urr* naso.

a) Nuba *surin* prob. da **su-urin* naso. Saho *ûre*, *urê* odore, profumo, plur. *ûri-t*, Somali *ūr* id. — *c*) Il Sandeh ha *ura*, *uru* odorare: con *ura* concorda il Pul *ura* angenehm riechen (*urā-de* profumo), con *uru* concorda il Malgascio *uru-ka* riechen (: Germ. *rū-k-* da pre-Indoeur. *uru-k-* id.).

331. **zagu-** sapere, conoscere, part. *e-zagu-n* ed *e-zagu-tu*.

a) Beni Menaser *sekin* sapere. — *b*) Circasso Ab. *šg'ö-nn* Kab. *c'yχu-n* sapere; Lazo *šk-* sapere, *o-šk-in-u* il sapere, *u-šku-n* a lui è sapere, egli sa; Georgiano *tsq-* sapere. — *c*) Eteo *šakk-i* egli sa; Lat. *scī-re*. Vi sono anche forme senza la gutturale:

332. **zau-** sapere, conoscere, part. *e-zau-n*.

a) Berbero *sen*, *e-ssen* sapere, *u-sun* scienza; Copto *sóun* conoscere. — *b*) Circasso Kab. *i-ččan* e *šs'en*, Sh. *ššene-r* e *ššuone-r* sapere.

333. **zakar** duro, cattivo, **a-zkar** forte, vigoroso.

a) Tuareg *i-šeger*, *i-zeger* > *i-heger* forte. Arabo *ðakar* ferrum durum, chalybs, *a-ðkar-u* acutior, (gladius) acutus, *ðakar* = Ebr. *zākār* maschio.

334. **zak(h)ur** cane, *tšakur*, *šak(h)ur* cagnolino > cane.

a) Qui si può ricordare appena il Maba *sagár* sciacallo. — *b)* Lazo *džóγori* E. *džogor*, Mingrelio *džogori* cane; poi con *l* in luogo di *r*: Georg. *dzaγli* I. *dzaγl* = Ceceno *dž'eli*, E. *dž'eli* e *ž'ali* (cfr. *žari* presso Klaproth). — *c)* In lingue balcaniche *zagar* (n. Greco ζαγάρος, ζαγάρι) cane da caccia. Senza la liquida finale: Suano *žeγ* (dat. *žaγ*) cane, plur. *žeγ-ar*. Cfr. II Nuer *džok* cane. Senza la consonante iniziale: III Avaro *egèr* (gen. *agr-ì-l*) cane da caccia, V Magiaro *agār* id., Munkácsi, El. 119.

335. **zain**, *zań* vena, nervo, radice, da **sani*.

c) Anglos. *sinu*, a. Ted. *sena-wa* tendine, Sanscr. *snā-van-*, *snā-yu* id., V Finnico *suone-* vena, Mordv. *san* vena, tendine, Sirj.-Votj. *sën* nervo, vena, tendine, Mag. *ina-* per **sina-* nervo, tendine, Vogulo *tān* tendine, ecc., Glott. 564 seg.

336. **zar-** misurare, *i-zar*, *i-zar-* id., *i-zar-i* misura.

b) Abchazo *a-švar'-a* E. misurare.

337. **i-zarr** stella.

a) Berbero *a-tar*, *i-ϑri*, ecc. — *b)* Tindi *tsaru*, Kuanada *tsüara*, Akusha *dzuari* stella. — *c)* In I, IV e VII-IX forme del tipo *tara* come nel Berbero, però VIII Gurung *sara*, Tangkhul *sira*, IX Opatoro *siri*.

338. **zar** e **zahar** vecchio (d'età).

a) Zuawa *u-zer*, *u-šer*, *u-ser*, Tuareg *y-u-šar* > *y-u-har*, Ghat *u-ššer* essere vecchio, *a-u-ššar* vieillard, B. Snus *ú-sser* être vieux. Galla *ǧar-sā* il vecchio, *ǧar-tī* la vecchia.

339. **i-zen** nome (da **i-sen* opp. **i-sem*).

a) Nuba *e-smi*, *e-sim*, *e-sum*, Berb. *i-sem*, *i-sm*, Begia *sem*, *sum*, Logone *ϑem-ā*, Arabo *i-sm*, Geez *sem*. Bilin *suṅ* o *zuṅ* = Chamir *zuṅ* (ma Bilin *šiṅ* Chamir *žuṅ* e Quara *šeû* appartengono al verbo Bilin *šiṅ* Quara *šeû* o *šiû* nominare, chiamare, gridare, Less. 31). — *c)* Ci *a-sem*, Guang *a-seṅ* parola; cfr. Gã *sane* palaver = Songhai *sani* o *seni* parola: Hausa *suna* nome.

340. **i-zi** terrore, spavento.

a) Eg. *sn-ḏ* Copto *sna-t* temere, paura. — *b)* Georg. Mingr. Lazo *ši-ši* paura, terrore. Georgiano *šine-ba* far paura, Circasso Sh. *šina-go* paura. Inghiloj *šišar* paura (: Nuba*K. *sar-ki* id.). Andi *sir-d-* temere. — *c)* Duala *si-sa* spaventare, Congo *tšina* temere, Atakpame *si-so* paura, Pul *siña* Serer *sen-d* trembler; IX Mosquitos *si-a* paura.

341. **izi-korr** pauroso.

b) Mingrelio e Lazo *š-khur-* temere.

342. **i-zu** terrore, spavento.

a) Zuawa *ϑ-i-ssus* spavento. — *b)* Abchazo *š'-a* temere, *a-š'a-ra* paura. Circasso *šyn-* temere, Kab. *šüna-γa* paura.

343. **zig-a-r** acaro.

b) Ceceno *sag-a-l* e *seg-i-l*, Georg. *ç̣q-i-li*, Mingr. *ç̣q-i-ri* pulce. Senza il suffisso: Chürk. *ç̣ikwa*, Varkun *ç̣ika*, Dido *ç̣iki*, Lak *ç̣aka*, ecc., Less. 13. — *c)* Queste ultime forme, e specialmente il Chürk. *ç̣ikw-a*, ricordano VII Ho *sikū* pulce (Mundari *siku* pidocchio), che però sembra essere = Bahnar *si ko* pidocchio del cane > pulce.

344. **zik(h)in** schmutzig.

a) Siriaco *ṣaḥn-ā* schmutzig, Ebr. *ṣaḥ*ᵃ*n-ā* Gestank. — *b*) Chürk. *šaχa* eiter.

345. **zilh-ar** e **zill-ar**, dial. *zid-ar* e *zir-ar*, argento. Da **silf-ar* opp. **sirf-ar*.

a) Berbero *a-zerf*, *a-zref*, *a-zruf* argento, Arabo e Himj. *ṣarf*, Assiro *ṣarpu* id. (da *ṣarāru* aufleuchten, cfr. Arabo *ṣaru-ha* it was sheer, clear). — *c*) Il Ted. *silber* deriva dall' Iberico, non viceversa. Nella Spagna abbondavano le miniere d'argento, sfruttate già da tempi remoti. Per il Sem. *ṣar-* cfr. Lituano *žerė-ti* strahlen, ecc., Moeller W. 83.

346. **zizari**, dim. *čičari*, verme.

b) Chürkila *čiċala* erg. *čiċa-i*, Lazo *cicila*, *sisila* serpe. Senza il suffisso: Kaitach *čeče* id., prob. contenuto in Georg. *γva-čiča* rana. — *c*) Finnico *sisali-sko*, *sisili-sko* lucertola. Si noti specialmente I Tem *sise-a* ind. *sisé-re* verme.

347. **e-zko** cera (o *ez-ko*, cfr. *ez-ti* miele, dolce).

b) Circasso: Ab. *še'u*, Kab. *šeχū* Sh. *še'fu* cera. Cfr. Abchazo *tsχa*, *a-tsχa* miele, *átsχa-ts"a* del miele pelle > cera, *ššχa* ape = Mingr. *skha* id.

348. **e-zpan**, *e-zpain* labbro, **e-spa-n(i)*.

a) Ebr. *šāpā* Arabo *šafa-* Ass. *šapa-t* labbro, Copto *spo-tu* id., Ebr. *šāpā-m* baffi. Egizio *sp-r* orlo, labbro (: *sp-t* labbro), Arabo *šafī-r* orlo, **šafa-r* in *mi-šfar* labbro. — *c*) Il Basco **e-spa-n* sta all'Arabo *-šfa-r* come l'Avestico *zafa-n-* dei casi obliqui sta al nominativo *zafa-r*ᵉ bocca, fauci.

349. **a-zpi** parte inferiore; coscia, gamba, natiche. Cfr. *-pe* sotto.

a) Bilin *šáf-ā*, *šānfī* suola, sandalo, Chamir *ṣab-ā* piede, suola. — *b*) Abchazo *šapy*, *a-šapy* piede, E. *a-šafi*, *a-ššpĕ*. — *c*) Sanscr. *ś'aphá-* huf, klaue. Sono forme composte, Glott. 329, e il secondo elemento è *pa*, *pai* piede.

350. **(h)e-zur** bisc. **a-zur** ronc. **en-zur** osso.

a) Teda *sóro* e *súr-ki* osso. Con *he-zur* cfr. Nuba M. *gi-sir* (per il vocalismo: Melan. *suri* e *siri*). — *b*) Georg. *dzvali* Ing. *zol* osso. — *c*) Vei *súlu*, V Ostjaco S. *ϑlou-χ* N. *ϑlū*, VI Papua 11 (Kiwai) *soro*, Bongu *sur-le*, Austr. *duri*, VII Melanesia *suri*, *suli*, *sur-γi*, VIII *sarū*, *hrū*, ecc., Glott. 565.

351. **tz-** lasciare, part. *u-tz-i* e *i-tz-i* o *i-tš-i*.

a) Berb. *a-dž* o *a-žž* e *e-dž* o *e-žž*. Col Basco *u-tzi* si confronti in particolare Tuat *i-u-gi* aoristo di *e-g* lasciare e Zuawa *u-ǧi* abandon. Begia *i-š*, lasciare, abbandonare, n. act. *a-š*. — *c*) Sanscr. *ǵá-hā-ti* egli lascia, ecc. A questa serie appartiene il nome ‹ vedova ›: Greco χήρα (cfr. χῆρο-ς beraubt), III Lazo *šira*, Thusch *žero* ecc., V Samojedo *sēra*, *sira*; Less. 443.

352. **ez** da **e-ts* non.

b) Ceceno *ca* (cioè *tsa*) non, *moguš* sano: *ca-maguš* malato, presente del verbo negativo *-a-c*; Thusch *co* non. Avaro *hečʼo* verbo negativo ‹ non, non è ›. Kürino *da* es ist: *da-č* es ist nicht.

353. **i-tzal** ombra, *i-tzal-i* spento.

a) Bagrima *n-džili*, Maba *an-džūlú-k*, Madi *an-zūlo*, Begia *añ-dala*; Bongo *dill*, Arabo *ẓill* Ebr. *ṣēl*; Wandala *tšil-kō* ombra. Cfr. Scilcha *i-dilli* nero, Hausa *dele*, *dali*

notte. — *b*) Sumerico *an-dullu* ombra. — *c*) Teke-Fumu *i-dzil*, Kimbundu *n-dele* ombra; Mende *teli-ngo* nero; IX Tunica *tėli-a* ombra.

354. **a-tzo** ieri, **e-tzi** posdomani.

a) Kafa *ji-dži*, Bilin *an-džäj*, Kemant *än-dže-nī* Dembea *an-ẓi-ni*, Chamir *a-zu-ñā* ieri. Arabo *am-si* Ass. *am-ša-* o *an-ša-* ieri. — *b*) Abchazo *c'y*, *ja-c'y* ieri, E. (*j*)*a-ç̌ĕ*, *e-c'* id. Varkun Kub. *sa*; Avaro *so-n* Andi *su-n* Karata *su-ni* ieri. — *c*) Spesso ‹ieri› = ‹domani›, per es. Ewe *e-tšo* = Kula *i-χ'o* ieri e domani, che è di origine pronominale (Glott. 239 seg.) come, sec. Brugmann Dem. 72, Sanscr. *hyás* ieri e *š'rás* domani (: Abchazo *ç"y* domani).

355. **igaz** > *jaz* bn. *čaz* e **igez** > *iyez* l'anno passato.

b) Circasso Ab. *tyγuas*, Kab. *dygosa* o *dyγase*, Sh. *tuas* ieri = il giorno passato. Il primo termine è ‹sole, giorno›. — *c*) Sanscrito *hyás*, Greco ἐχθές, Ted. *ges-* ieri; Lapp. *jehti*, ecc., ieri.

---

144. Molte comparazioni più o meno incerte sono omesse. Da quelle che precedono si possono trarre alcune deduzioni per la fonologia.

Intorno al vocalismo poco c'è da osservare. I dittonghi appaiono primitivi, per es., in *ai-* dire, *baita* casa, *maite* caro, *gau* notte. Si noti *kái* e *gái*, ma *-ki* e *-gi*. Nelle forme verbali *au* è contratto in *-o*, pag. 82. Contrazioni si hanno prob. in *bat* uno, *a-* mangiare, distrazioni in *ahal* potenza, *čaharr* cattivo, ecc., pag. 31. Tra gli esempi di variazione vocalica va messo anche quello di *men-di* monte: *muno* collina, *Mun-da*.

145. Come sono rappresentate le laringali semitiche nel Basco? Lo *-h-* è rappresentato da *-i-* come nell'Indoeuropeo, per es. in *bil-* temere, *gir-* apparire; però *ohi* = Arabo *'ahi-* 257. Lo ' è rappresentato da *o* come nell'Indoeuropeo, per es. in *ogi* pane, *ohi* abitudine, *on* buono, *orre* ginepro. Talvolta si trova *u* come in *unha* stanco (però *oña-se* dolore), *ur-* spuntare, sorgere, *une* (e *gune*) luogo. Per *ḥ* avrei l'esempio di *hai-se* vento: Sem. *ḥai-* 151.

146. Quanto alle gutturali, resta pienamente confermato che *h-* proviene da *χ-* che alla sua volta proviene da *k-*; per esempi si vedano i numeri 150-178. Il fenomeno della spirantizzazione è frequente in II e III ed è interessante notare l'accordo sotto questo rispetto del Basco (*h*)*orma* ghiaccio col Nuba M. *orom* freddo, Glott. 346. Per *h* intervocalico si vedano le parole *aho* bocca, *behe-* basso, *beha* osservare, *behi* vacca, *behor* cavalla, *bihi* grano, *ihi* giunco, *lohi* lordura, *mehe* minuto, *nahaś-mahaś* pêle-mêle, *nahi* volontà, *ohi* abitudine, *sahi* avvoltoio. Esempi di *-lh-* da *-lχ-* si possono vedere in *belhar* erba, *belhaun* ginocchio, *alha* pascere ed *elhe* gregge. Cfr. *urhe* da **urχe* oro, *erhi* dito. Invece *lh* : *d* sembra corrispondere ad una laterale caucasica nella parola ‹neve› (ma v. 282).

Il *k-* corrisponde di regola a *ḳ-* di II e III. Per l'interno della parola ho almeno un esempio: *oka* vomitare. Spessissimo poi il *g-* rappresenta un *k-* per il fenomeno

della sonorizzazione di cui a pag. 31. E gioverà ricordare che *gison* ‘uomo’ appare come nome di persona nella forma *Cison* nelle iscrizioni aquitane.

Le combinazioni *ku̯ gu̯ hu̯* si sono ridotte a *k g h*, come si può vedere ai numeri 103-107, in parte 126, poi 148 e 200, e per *hu̯* o *χu̯* dav. a *e* o *i* 158, 159, 161, 162, 165. Le gutturali restano poi immuni da palatalizzazione dove questa si potrebbe presumere, come, per es., in 109 *ba-ge*.

147. Nella serie labiale notiamo in primo luogo alcuni esempi di *b* = *f* secondo l'alternazione *b* : *f* così frequente in II: 149 *habe*, 255 *obe*, poi i numerali *bost* 5 e *saspi* per **sasbi* 7. Ma *f* si trova pure mutato in *h* in *hun* = *fuin* e in *silhar* argento. Sarebbe poi interamente scomparso in *ega-* volare ed *erhi* dito.

Un *v* o *w* iniziale deve essersi dileguato in 317 *il'e* o *ul'e*, 321 *ir-* accanto a *ur-*, 326 *urri-ča*. Abbiamo inoltre 38 *aun-* per **avun-* vestire.

148. Importa molto distinguere l'origine etimologica di *s ts* e *ś tś*. In generale si può dire che *s* corrisponde a *s* delle lingue affini o ad un suono che ne derivi, mentre *ś* proviene molto spesso da gutturale palatalizzata. Per *s* o *ts* non iniziale v. *an(t)s* aspetto, *bisar* barba, *bisi* vivere, *ǵisen* grasso, *gots-* gettare, *horts* dente, 137 *intsa-* e 138 *eltsa-* noce, *hese* umido, *isi-o* accendere, *kitsi-* solletico, *nts-* dimenticare. Per *ś* o *tś* non iniziale v. *baś* selvaggio, *geś-* fuggire, *gośe* fame, *hertś-* serrare, *naguśi* signore, *nahaś-mahaś* pêle-mêle, *orotś* vitello, *arratś* sera. Notevolissimo è il participio *e-śeri* o *i-śiri* ‘sedutosi’ che corrisponde al Sanscr. *ś'ērē* ‘essi giacciono’ e al Bantu *kjele*, Glott. 699. E ora aggiungerei il Kechua *siri* giacere.

Il *č* è sempre derivato da gutturale palatalizzata, salvo il caso che sia una trasformazione seriore di *s*, pag. 34.

Casi di palatalizzazione di *m* > *n* con epentesi si hanno in *o-rein* cervo, *a-rrain* pesce, *śein* bambino.

149. Quanto alle liquide, si può dire che in parecchi casi *rr* corrisponde a *rr*, per es. in *karr* fiamma: Sem. **ḳarr-* 195, *karr-* portare: Kanuri *karre* 196, *karru* ghiaccio: Arabo *ḳarr* freddo invernale, *a-kerr* caprone: Masai *-gerr* Berbero *i-kerri* 201, *arr* maschio: Kafa *arro* id., *i-barr* valle: Sem. *barr-*, ecc. Invece a *r* corrisponde talvolta un *l*, per es. in *hiru* tre, *asagari* volpe, *eri* malato.

Per le liquide davanti a consonante si noti che *mardo* sta prob. per **maldo* e che *ls* corrisponde a Berb. *rz* in *elso* zanzara e *elsarr* vespa.

PARTE TERZA

CONCLUSIONI

150. Dal complesso delle comparazioni grammaticali e lessicali appare evidente la parentela del Basco con le lingue camitosemitiche e caucasiche. Si tratta anzi di una parentela non molto remota. Con altri gruppi linguistici il Basco ha molti elementi in comune, per es. con l'Indoeuropeo e col Munda (pag. 4 seg., e si aggiunga Santali *buru-re-n* montis = Basco *buru-re-n* capitis), ma ciò si spiega con la nostra dottrina monogenistica. Un caso speciale è quello delle relazioni del Basco con le lingue indocinesi e americane, poichè sappiamo già che esse sono indirette e che tra il Basco e l'Indocinese sta come termine intermedio il Caucasico.

La lingua basca, come osserva Schuchardt, è forse quella che più fu confrontata con altre di ogni parte del globo. Perfino col Giapponese, Coreano e Aino si cercarono delle connessioni d i r e t t e. Perciò i profani, che sogliono riunire in un fascio i tentativi seri con quelli che tali non sono, tenendo anzi spesso più conto di questi che di quelli, si abbandonarono ad uno scetticismo del tutto ingiustificato, in quanto che da parecchi anni si sa che la prossima parentela del Basco va cercata nel Caucasico e nel Camitico, rimanendo solo il dubbio se sia più stretta con quello o con questo.

Nostro compito è ora appunto di determinare con maggiore precisione la parentela del Basco. E cominceremo dal nesso basco-camitosemitico.

151. La supposizione più ovvia sembrerebbe essere quella di una parentela più stretta fra il Basco e il Berbero, ossia fra l'Iberico e il Libico. Nell'opera sua « Numantia » Schulten ha mostrato che molti nomi antichi di luogo e di persona dell'Africa settentrionale e della Spagna sono identici o molto simili tra di loro. Schulten comprende bene che la cosa si può spiegare con migrazioni in un senso o nell'altro, ma si decide ad ammettere un passaggio di Libi nella penisola iberica fondandosi su argomenti che, a mio parere, non provano nulla. Ma v'ha di più. Molti dei nomi africani sono formati per composizione o derivazione in modo che contrasta assolutamente con la struttura delle lingue berbere, che ignorano la composizione e dispongono di pochi suffissi nominali. Il nome africano *T-illi-bari* corrisponde esattamente all'iberico *Ili-berri* 'città nuova': è la medesima parola. Siffatte concordanze proverebbero troppo per la tesi dello Schulten, secondo il quale i Libi sarebbero passati in epoca quaternaria nella Spagna, quando questa era ancora congiunta all'Africa. Io penso invece che esse si debbano spiegare con una non molto antica colonizzazione dell'Africa settentrionale da

parte degli Iberi. A proposito delle monete di Asido osserva Hübner: « cum nummorum illorum typi et inscriptiones similitudinem aliquam habeant cum Africanis, gentes, quae litteris illis usae sunt, ex Africa in Hispaniam transiisse Zobelius coniecit. Quod utrum recte coniecerit necne non disputo; potest autem etiam contrarium statui non sine veri specie, transmigrasse ex Hispania in Africam gentes Ibericas » (Mon. 118).

Parole iberiche, infatti, passarono dalla Spagna nell'Africa settentrionale, come ammette Schuchardt stesso per il Berbero *a-serdun* ‹mulo› da Ib. *thield-on* o *celd-on* ‹cavallo asturico› (: Basco *zald-i* ‹cavallo›). Io aggiungerei almeno il Berbero *isten* = Basco *izten* ‹lesina›.

152. Un fatto innegabile, benchè a primo aspetto paradossale, è che il Basco concorda assai più col lontano Camitico meridionale che col vicino Camitico settentrionale. Il Semitico, poi, è lontano dal Basco tanto nel senso geografico quanto nel senso linguistico. Esaminiamo in particolare il nesso basco-berbero. Già Schuchardt osservava per la parte lessicale: « Bis zu einem gewissen Grad hat mich allerdings das dem Baskischen zunächst liegende Berberische selbst enttäuscht und das Ägyptisch-Koptische zeigt sich, aus besondern Gründen, vorderhand noch spröde; ich habe bald erkannt dass alle hamitischen Sprachen zugleich berücksichtigt werden müssen » (B. u. H. 2). La parte grammaticale è ancora più decisiva. Il Berbero manca di suffissi primari corrispondenti a quelli del Basco come *-kin* o *-gin* faciente, *-tse* o *-tsa* dei nomi d'azione, *-ra* e *-ma* id., *-ari* e *-le* dei nomi d'agente, *-ari* dei nomi d'azione. Esso manca pure dei suffissi secondari *-ko* dei diminutivi, *-eta* e *-aga* dei nomi di luogo. Lo stesso dicasi del *-k* del plurale. In un punto importantissimo il Berbero si oppone al Basco, cioè nella collocazione delle parole, che là è diretta e qui inversa. Da ciò deriva l'uso di preposizioni nel Berbero e di posposizioni nel Basco, onde soltanto in questo potè formarsi una declinazione, che non ha alcun riscontro nel Berbero. Qui manca l'ergativo e quindi anche l'elemento *-ga-* insieme con *-ta-* e con *-r-*, elementi che hanno così grande importanza nella declinazione basca. I pronomi preverbali *h-* ‹tu›, *d-* ‹egli› non hanno alcun riscontro nel Berbero, in cui manca pure l'elemento *-n-* del preterito. Infine le forme così importanti dei verbi ‹essere› ed ‹avere› sono nel Berbero molto diverse da quelle del Basco. D'altra parte poche sono le concordanze speciali basco-berbere.

Ora il Basco, nella maggior parte dei casi in cui si allontana dal Berbero (e dall'Egizio), si avvicina al Camitico meridionale e precisamente al Cuscitico e al Nilotico. Si aggiungono talvolta lo Hausa, il Teda, ecc., il che si spiega con le relazioni da est ad ovest accennate in Glott. pag. 44. Resta da vedere se il Basco concordi più col Camitico meridionale o col Caucasico.

153. Su questo punto confermo decisamente quello che ho sempre affermato da oltre un ventennio: il Basco è più affine al Caucasico che a qualsiasi altro gruppo linguistico.

Quanto alla parte lessicale, non credo di dover mettere innanzi delle statistiche, le quali sarebbero sempre poco convincenti. Non soltanto il numero, ma anche e sopratutto la qualità delle concordanze deve prendersi in esame. E non bisogna dimenticare

un' altra circostanza. Mentre per la maggior parte delle lingue camitiche abbiamo a nostra disposizione copiosi materiali ben raccolti e bene ordinati, per le lingue caucasiche siamo in condizioni assai meno favorevoli. Io non dubito che, ove fosse tolto questo inconveniente, potrei accrescere il numero delle concordanze lessicali basco-caucasiche tanto da farle preponderare di molto sulle altre.

Comunque sia, la parte grammaticale è anche qui decisiva. Anzitutto non vi è quasi categoria di qualche importanza che, rappresentata nel Camitico meridionale, non abbia corrispondenza anche nel Caucasico. Ma vi sono poi non poche concordanze speciali basco-caucasiche. Ricorderò i suffissi primari *-korr*, *-sun*, *-ra* e *-ari*, il *-k* dell' ergativo insieme col *-ga-* dei casi obliqui, il suffisso dell' ablativo *-i-k* = Udo *-i-χo* insieme con *-ri-k* del participio assoluto = Cec. *-ri-g*, i suffissi composti *-tha-n*, *-ga-n* e *-ga-s*, inoltre *-ki* o *-kin* = Karata *-ki* o *-kin* con. Importante assai l' elemento *-r-* nella declinazione, onde le concordanze speciali gen. *-ren* e dat. *-ari*. Fra i pronomi conviene segnalare B. *ha-ur* questo: Abch. *ur-th* essi, Iber. *are* qui: Abch. *ari* questo, B. *har-k* quéllo: Circ. *har* il medesimo. I pronomi personali *gu* noi e *su* voi hanno esatte corrispondenze solo nel Caucasico (cfr. specialmente *suga-* con Suano *sga* voi). Lo stesso dicasi dei pronomi interrogativi caratterizzati da *s* o *š*. Nelle forme verbali abbiamo Basco *h-a-* tu, *d-a-* egli, *g-a-* noi, *s-a-* voi, e Caucasico *χ-a-* tu, *d-a-* egli, *gv-a-* noi, *šv-a-* voi. Basco e Abchazo *-r-* causativo. Infine, le forme dei verbi ausiliari ‘essere’ e ‘avere’ trovano esatti riscontri soltanto nel Caucasico.

Fra le lingue caucasiche quelle che più si avvicinano al Basco sono l'Abchazo-Circasso, il Kharthwelico e forse anche il Ceceno-Thusch. Minore affinità col Basco hanno le lingue del gruppo orientale o lesgo.

Io ho poi sempre richiamata l' attenzione sui nomi etnici. Per me *I-ber* è parallelo al Georgiano *I-mer*: ambedue significano letteralmente ‘jen-seitig’, cfr. **A-ber* risp. *A-mer* ‘dies-seitig’. La parola ‘lato’ ha alternativamente in un grandissimo numero di lingue per iniziale *b* o *m* (questo da *mb*), v. Glott. 554. Con **A-ber* va prob. *A-fer* ‘africano’ = *'A-far*. Con *I-ber* va *'E-ber* capostipite degli Ebrei = *'e-ber* ‘das Jenseitige eines Flusses’, Less. 199. Questa etimologia può convenire tanto a nomi di popoli quanto a nomi di fiumi. Non credo che *I-ber* si possa collegare a *Ber-ber* e ad altri nomi simili significanti ‘uomini’, Glott. 209 (cfr. I Atjülo *baro* uomo, ecc.). Una origine di questo genere possono avere invece i nomi *Au-sci*, *Eu-sk-* (*U-sk-*) o *E-sku-* insieme con *Va-sk-* o *Ba-sk-* da una parte e Ζυγοί, *A-dzyγe*, *Zuχu* o *A-zχuā* insieme con *A-ba-dzeχ* e *A-ba-sci* dall' altra, se dobbiamo collegare questa serie al Circasso *c'yxŭ* ossia *ts'yχŭ* ‘homo’. Con altro prefisso: *Mo-sok*, Μό-σχοι, Georg. *M-tsχe*, e in Africa *Mu-zuk* (Berbero *A-ma-ziγ* ecc.) accanto al semplice *Suk*, che occorre anche altrove. V. anche pag. 13.

154. Ora che abbiamo determinata la precisa posizione linguistica del Basco, possiamo rispondere affermativamente alla questione posta in Glott. pag. 125: « dobbiamo chiederci se non vi fosse, prima dell' arrivo degl' Indoeuropei, una continuità etnico-linguistica nel Mediterraneo settentrionale dal Caucaso ai Pirenei, dagl' Iberi orientali

agl' Iberi occidentali, dagli Abaschi ai Baschi ». Tale continuità io ora ammetto senza esitazione e così spiego la presenza nei Pirenei e nel Caucaso di parole culturali designanti cose non africane, come mela, orzo e frumento. Si aggiungano anche le parole significanti neve o ghiaccio, Glott. 124.

Nelle due regioni estreme risparmiate dall'invasione indoeuropea poterono conservarsi i linguaggi primitivi, dei quali rimasero solo tracce nel resto, cioè nell'Asia Minore, nella penisola balcanica e nell' Italia. Queste tracce sono di tre specie, cioè linguaggi, vocaboli preindoeuropei, nomi di luogo.

155. Delle lingue che furono un tempo parlate dalle coste dell' Egeo fin verso il Caucaso ho trattato in Glott. pagg. 104-117 e all' Etrusco ho dedicato due lavori speciali. Tutte hanno un' affinità maggiore o minore col Caucasico, e anche in quelle lingue che si accostano maggiormente all' Indoeuropeo si notano elementi caucasici. Così nello Heteo troviamo un caso strumentale in *-it* che corrisponde allo strumentale in *-ith* del Kharthwelico, per es. Inghiloj *cul-ith* con la scure. Di altre lingue dell' antico impero di Hatti aspettiamo di sapere qualche cosa di preciso.

Per quella concatenazione, che io vorrei dimostrare, sarebbe utile poter considerare l' antico Ligure come non indoeuropeo. Tale è, per esempio, l'opinione dello Schulten. Ma io devo confessare che quel poco che conosciamo del Ligure non ripugna affatto al carattere indoeuropeo, anzi sembra accordarsi solo con esso. Il nome di fiume *Porcobera* *porci-fera (*porcus* nome di un pesce) è schiettamente indoeuropeo e così pure il nome di monte *Beri-giema* prob. ‘portante neve’. Per *Blustie-melus* (monte), *Quiamelius* e *Inti-melium* cfr. m. Irl. *mell* collina, Alb. *mal'* monte, a. Ill. *Di-mallum*. I nomi di tribù *Soli-celi*, *Stoni-celi* vengono confrontati da Conway con Lat. *aequi-coli*.

156. Vocaboli presumibilmente non indoeuropei si sono conservati in Italia, sopratutto nella regione alpina, dove la romanizzazione procedette più lentamente. È naturale che i Romani non potessero dare agli abitanti delle Alpi dei nomi per cose proprie di quei luoghi. Come caratteristica si può considerare la parola *baita* casupola = Basco *baita* casa. Per altri esempi v. Glott. 125 seg.

Anche nella penisola balcanica si sono conservati dei vocaboli preindoeuropei. Così si spiega come l'Albanese contenga parecchie parole che hanno corrispondenza nel Basco, per es. *bišt* : B. *buztan* coda, *ϑεné-gul*(ε) : B. *tšin-gurri* formica, *arδi* vigna : B. *ardao* vino, *šegε* mela granata : B. *sagar* mela.

Nell'Asia Minore siffatti vocaboli aumentano di numero e parecchi furono già esaminati da me in lavori precedenti, ai quali rimando il lettore.

157. Restano i nomi di luogo. In un breve articolo « Zur Toponymik des Mittelmeergebietes » pubblicato nella nuova rivista « Caucasica » diretta dal Dirr ho esaminato i nomi di luogo formati col suffisso *-nd-* e *-s(s)-*, mostrando come sia necessario in ricerche di questo genere estendere i raffronti quanto più è possibile senza porre limiti preventivi.

Riservandomi di dedicare un lavoro apposito alla toponomastica mediterranea, mi limito qui a pochi cenni su alcune categorie di nomi di luogo.

La più importante è senza dubbio quella dei nomi formati col suffisso *-s(s)a* frequenti nelle quattro penisole. Nella Spagna terminano in *-es(s)a*, *-is(s)a*, *-osa* e *-usa*. Abbiamo *Suessa* nella Spagna, Italia e Asia Minore, *Turissa* nella Spagna e Macedonia, *Carissa* nella Spagna e nella Galazia, *Olbasa* nell'Africa e Asia Minore, *Larisa* nell'Italia, Grecia e Asia Minore (cfr. *Larsa* nella Mesopotamia e nel Caucaso). Accanto ai derivati si trovano i nomi semplici, come *Olba* nella Spagna, Θῆβαι in Beozia: Θήβασα in Licaonia, *Barga* in Italia: Βάργασα nella Caria (cfr. Βαργύλια), ecc. Questo *-s(s)a* coincide col *-sa* dei genitivi etruschi e georgiani e col *-ssa* degli aggettivi del Lak, cfr. Etr. *Larisa* e *Hanossa*. Similmente i nomi di luogo georgiani come *Kum-isi* corrispondono ai genitivi come *Abraam-isi*. Infine ai genitivi in *-so* dell'Indoeuropeo corrispondono prob. i nomi di luogo come Iber. *Turia-so*, *Oea-s(s)o*, Caria Κρυα-σσό-ς, ecc. La grande antichità di questo tipo appare anche dal fatto che tali nomi si trovano già in documenti hethei del XIV o XIII secolo av. Cr., per es. *Pita-šša*, *Pala-pala-šša*. — Della medesima origine sono i nomi etnici in *-e-s* e *-i-s* dell'Iberico (pag. 53 seg.), cfr. le desinenze del genitivo Indoeur. *-e-s*, Etrusco e Georg. *-i-s*. Nel Pisidio vi sono patronimici in *-e-s* o *-i-s*, nel Licio etnici e patronimici in *-e-se*. Infine i nomi di persona come Cario Ἄρλι-σσι-ς (: nome di città Ἀρλι-σσό-ς) corrispondono ai genitivi georgiani come *Abraami-si* (propr. ‘quello di Abramo’).

Come è noto, ai numerosissimi nomi di luogo dell'Asia Minore formati col suffisso *-nd-* corrispondono nella Grecia i nomi preellenici con -νθ- come Κόρινθο-ς; cfr. in Etrusco *plsinϑ*, *tesinϑ*, ecc. Il medesimo suffisso, nella forma primitiva *-nt-*, trovasi nella penisola italica, per es. in *Surrentum*, che sembra corrispondere a Σύρινθος dell'isola di Creta (v. Kannengiesser, Klio XI). Nè esso manca nella penisola iberica, per es. *Saguntum* (anche Ζάκανθα), cfr. Ζάκυνθος. Come osserva Hübner (Mon. C), il fatto che nella Spagna ulteriore vi era una *Saguntia* basta a confutare l'opinione che il nome sia greco. Io inclino a collegare *Saguntum* al Basco *sagu* ‘topo’ e confronto per il suffisso e per il significato Μούσβανδα o Μύσανδα, città della Cilicia chiamata Μυοῦς da Scilace.

I nomi iberici come *Tolētum* non si possono separare da quelli italici come *Spolētum* e georgiani come *Rusethi*.

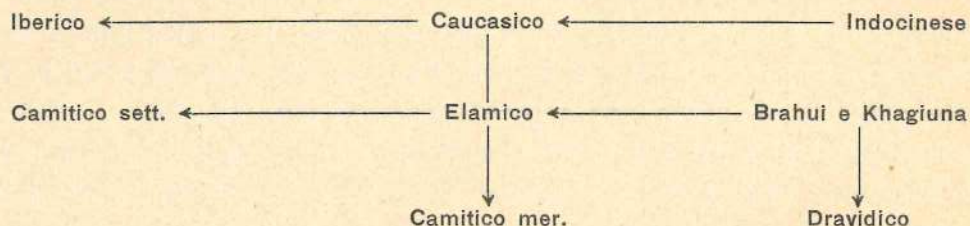
Nella Cappadocia molti nomi di luogo terminavano in *-aga*, per es. *Commaga*, *Sabaga*, *Corsaga*, *Sadaga*; cfr. *-aga* del Basco ed Abchazo, pag. 52. Nel paese dei Vascones era *Tarraga*.

Numerosi sono i nomi in *-ra*, specialmente nell'Asia Minore. Con *Ebora* o *Ebura* della Spagna concorda *Ebura* dell'Italia (Campania) = Ἔφύρα della Grecia, cfr. anche Ἴβωρα del Ponto. Per i nomi in *-la* ricorderò Γέβαλα (ma Γαβάλα-ικα) del paese dei Varduli, Κάβαλα della Sicilia e Γάβαλα della Lidia.

Suffisso *-pa* in *Il(l)ipa*, *Astapa*: Caria *Codapa*, Pafl. *Andapa*, ecc. Suffisso *-ba* in *Alaba*, *Adeba*, *Salduba*: Caria Κάνδηβα, Licia Κάνδυβα, ecc.

158. Possiamo ormai venire alle conclusioni generali. Il Basco ha la sua prossima parentela nel Caucaso, e prima dell'arrivo degli Indoeurōpei una zona continua etnico-

linguistica si stendeva dal Caucaso ai Pirenei. Inoltre il Basco ha pure una stretta parentela col Camitico meridionale, in ispecie col Cuscitico e Nilotico. Questi sono appunto i due gruppi che hanno la massima affinità col Caucasico. Ho già dimostrata altrove la stretta parentela del Nuba con l'antico Elamico e quindi col Brahui e Dravidico. D'altra parte l'Elamico è strettamente collegato al Caucasico. E ora comprendiamo le corrispondenze asiatiche delle lingue Agau (pag. 27) nella importante categoria dei numerali.

In modo schematico le varie relazioni di parentela si possono rappresentare così:

Col presente lavoro spero di avere risolto definitivamente il problema della precisa posizione linguistica del Basco, problema che da più di trent'anni non ho mai perduto di vista, e di avere dimostrato la grandissima importanza del vetusto idioma dei valorosi Euskaldunak.

Credo opportuno riassumere nelle seguenti tabelle le corrispondenze di ordine grammaticale, affinchè si possano abbracciare e valutare nel loro complesso a modo di sintesi. La prima comprende le formazioni deverbali e denominali, la seconda la declinazione, la terza la coniugazione.

Basco	Camitosemitico	Caucasico
-i part. pass. pass.		*-i* Udo Georg., *-ĭ* Abch.
-i-o sost.		*-i-o* sost. Udo
i-kuś-i veduto		*-i-ǯam-i-* mangiato Georg.
e-karr-i portato	*e-sw-i-* Berbero	*-e-sm-i-* udito Georg.
-a verbale, gerundio	*-a* Nuba, Begia	*-a* Georg.
-kin(a), *-gin(a)* n. agentis	*-keni* Teda; *-kena*, *-kina*	*-qäna* Chürk., *-χan* Avaro
-kin-de n. actionis	*-kenne* Nuba [Barea, Begia	
-korr(a) agg. intens.		*-kurra* Elam., *-qura* Mingr.
-ta n. actionis	*-ta* Masai, Galla, Agau, Hausa	
-te »	*-ti* Begia, Agau, Barea, Nuba	*-thli* Avaro (?)
-i-te »	*-i-ti* Galla	
-tu part. pass. pass.	*-tw* Egizio, *-to* Kafa	
-tsa, *-i-tsa* n. actionis	*-sa*, *-i-sa* Galla	*-i-ze* Avaro, *-i-s* Chürk.
-tse id., *-tse-n* loc.	*-s* aor., *-si-n* inf. Nuba	*-s* inf., *-si-n* str. Udo, *-ze* Av.
-sun astratti		*-sun* inf. Udo
-pa astratti verbali		*-ba* Georg.
-ra verbale, gerundio	*-rā* (raro) Chamir, Galla	*-ra* (frequ.) Abchazo
-a-ri n. agentis	*-a-rī* part. fut. Nuba	*-a-ri* Georg.
-a-ri n. actionis, acti	*-a-r* Nuba	*-a-r* Thusch e Cec.
-le, *-la* n. agentis	*-ā-l(i)* Som., *-a-lāy*, *-a-la*	*-a-la* Lak, *-a-l(a)* Udo
-i-le id.	*-a-l*, *-i-l* Nuba [Begia	*-a-li* fut. Bud., *-li* Georg.
-ma, *-me*, *-mo* n. actionis	*-mā* Galla, *-mo* Kafa	*-ma* Georg., *-m* Cec.-Th.
-men id.		*-mana* inf. Elamico
-n part. pass. pass.	*-a-n* Somali	*-n-o* Thusch
-ko (rar. *-ka*) dim.	*-ko* ‘il’ Som., *-ko*! Som.	*-ko*, *-ka* Georg., *-ko*! Circ.
-a-ko id.	[Galla	*-a-ko* Avaro
-č id.	*-š* Berbero	*-ki* Georg.
-to id.	*-to* ‘la’ Som., *-to*! Galla	
-to id.	*-tu* Sem., *-t* Berb. ecc. femm.	
-ńi, *-ń-o* id.	*-ni* Masai, *-n* Sem. [dim.	
-aga luogo		*-ag(a)* Abch., *-ga* Udo
-e-ta id.		*-e-thi* Georg.
-arr(a) maschio	*-arro* Kafa	*-ara* Elamico
-din, *-den*, pag. 57		*-den(i)* ‘simile’ Georg.
-na num. distr.		*-na* avv. Chürkila
-a articolo	*-ā* individuale	*-a*
či-, *či-n-*	*a-χ-*, *a-χe-n-* Berb., *gi-n-*	*si-* Georg.
in-, *en-*	*en-* Masai [Scil.	

Basco	Camitosemitico	Caucasico
-n tu f. (*-k* m.)	*-m* tu f. (*-k* m.) Berb.	
o- m., *i-* f. (tracce)	*hū-a* egli, *hī-a* essa Sem.	*u* m., *i* f. Cauc. sett.
-k, *-a-k* plurale	*-k*, *-a-k* Masai	*-kh-* Abchazo
-ke- id.	*-ke* Dinka, *-ki* Bari, Hausa	*-χe*, *-χe-* Circasso
-te id. (nel verbo)	*-t* (verbo) Berb., *-ti*, *-te* Nama	*-th* (verbo e nome) Georg.,
-i-t- id. (pag. 64)	*-i-te* Masai, *-i-t* Saho e Ch.	[*-th* Abch.
gis-o-n, *gis-a-*		*waš-o*, *waš-a-* Thusch
-a moto verso	*-a* Sem.	*-a* oggetto
-i dativo		*-i* dat. Avaro, *-i* εἰς Udo
-u-i id. (iberico)		*-u-j* id. Andi e Ciam.
-i-o a lui, ecc.	*īj-āhu* lui Arabo, *-ī-u* Sir., *-i-*	
-ki-o id.	*kīj-āhū* lui Geez [Berb.	
-ki avverbi		*-ši* Cec., *-š* Thusch
-ki con (sul.)		*-ki* con Karata, *-ki* e Avaro
-kin con	(Nuba *-gon* ‘e’ = Av. *-gun*	*-kin* con Karata
-i-k abl., *-i-ko* agg.	*-ī-ka* Begia, *-k(ō)* S. [‘con’)	*-χo*, *-i-χo* abl. Udo
-ti-k abl., *-ti-ko* agg.	*-tī-ka* Begia	
-ri-k part. ass.		*-ri-g* Cec.
-k erg., *-ga-*	(*ne-k* io Berb., *ani-ga* Som.)	*-kh* erg. Mingrelio e Lazo
-ga-n in		*-γa-n* gen. Tab., *-ga-n* Georg.
-ga-s con		*-γa-z* dat. Tab., *-ga-s* Georg.
-ta- loc.	*-ta* in, presso, Kunama	
-t(h)a-n in		*-tha-n* ‘presso, con’ Georg.
-t(i) verso, *-i-ti*	*-t* Begia, Afar-S., Chamir	*-the* verso Suano, *-i-thi*
-t- gen., *-ti* agg. rel.	*-t(i)* gen. Afar-S. e Agau, *-tī*	[Georg.
-ti	*-ti* Galla ‘di, in, a, da’, agg. S.	
-s strum., per *-ts*	*-s* Begia ‘in, da, con’, *-s* gen.	*-s* erg. str. Cec. Th., *-s* erg.
-tsa-, *-sa-*	[Bilin	*-tsa* erg. Av. [Av., *-ts* Kap.
-sa-		*-sa* dat. Georg.
-r-, *-re*, pag. 76 seg.	*-r-* Dinka, *-r* Nuba (rar.)	*-re* erg. Kür., *-r* Circ. Elam.
-re gen. pron. pers.	*-r(i)* Teda	*-r* Avaro
-re-n gen.		*-re-n* gen. Kürino
-a-r-		*-a-r-* Cec.-Thusch
-a-r-i dat.		*-a-r-i* dat. Gek
-ra, sul. *-la*, *-a-la* verso	*-r* Nuba KD., *-la* M.	*-la*, *-a-la* Udo
-n gen. — costr. B-A	*-n* Nuba, Kafa, ecc.; B-A	*-n* Ts., Kür., Ag., Udo; B-A
-e-n gen.	*-i-n* Nuba, Kungiara, ecc.	*-i-n* Tsach., Agul, Tab., Arci,
-n, *-e-n* loc.	*-n* Assiro	*-ne*, *-ni* Av. [Udo

Basco	**Camitosemitico**	**Caucasico**
pron. sogg. prefissi	Camitosemitico	Abchazo-Circasso, Cauc. mer.
pron. sogg. suffissi, pag. 96	» pag. 96	
pron. ogg. prefissi	Berbero talv., pag. 90	Abchazo-Circasso, Cauc. mer.
pron. ogg. suffissi	Berbero *-i-k*, *-i-m* ecc.	
-r-, *-ra-*, *i-ra-* caus.		*-r-*, *-ra-*, *i-ry-* Abchazo
-s, *-tsa* plurale del verbo	*-dš-* Nuba M.	*-s* 3. pl. aor. Georg.
-a-karr(e)- tema del pres.	*a-kēte* Afar	*-a-* Abchazo-Circ., Cauc. mer.
-e-karr(e)- tema del pret.	*e-kēte* »	*-e-* Caucasico mer.
-la congiuntivo		*-la* cong. Cec.
-ke potenziale	*-k* condizionale Begia	*-ḳe* condiz. Thusch
n-a-tor-ke	*n-a-lab-ke* Kunama	
n-a-bil io cammino	*n-a-kān* noi sappiamo, Som.	
h-a-bil tu cammini	*k-a-zúm* tu mangi, Logone	*χ-a-phšthi* tu lodi Suano
d-a-bil egli cammina		*d-a-ssueit* Abchazo
d-a-kar lo porta		*d-a-phχueit* lo ama Abch.
g-a-kar ci porta		*h-a-phχueit* ci ama, *gu-a-*
s-a-kar vi porta		*š-a-phχueit* vi ama [Georg.
-n- imperf.	*-n-* Begia, Hausa	
-n, *-e-n*, *-a-n* impf.	*-e-n* Mehri	*-n* Abchazo ecc. (?)
-torr-e-n veniente	*i-ny-e-n* uccidente, Berbero	*lath-i-n* stante, Thusch
e-, *-e-*	*e-* Kunama, Berbero	*e-* Suano, *e-*, *-e-* Georg.
b-e-karr egli porti	*ba-'e-dār* egli uccida!, Begia	
-i- pag. 90		*-i-* Georg.
d-a esso è	*a* copula	*d-a* ‘esso è’ Thusch, *a* cop.
h-a-s tu sei		*χ-a-s* tu eri, Suano
-a-ra		*-a-ra* Cec., *ra* Dargua
g-a-ra (*-te*) noi siamo		*h-a-ra*, *h-a-r-th* noi Abch.
s-a-ra (*-te*) voi siete		*š-a-ra*, *š-a-r-th* voi »
sa-, *-e-sa* essere	*sā* Kunama	*tsa-*, *sa-* Dargua, *-sa*, *-e-sa* [Udo
sa-n, **e-sa-n* er war	*e-sa-n* sie waren, Nuba	
n-e-n-, *n-i-n-* ich war	*n-e-n*, *n-i-n* wir w., Afar-S.	*-i-ni* Buduch, pag. 99
-di tempi perfettivi		*di* pret. Dargua, *-di* Arci, G.
e-torr -e-di-n venne		*a-thbid-ê-di* impf., Suano
d-u è a lui, egli ha		*d-u* esso è, Cec.
d-u-e-n avente, *-u-a-n*		*-r-a-ni* avente, Georg.
e-uk-i avuto		*-uyi* Andi, *-uki-* Rutul
ukan, *uken* id.	*kāna* fuit Arabo, ecc., Pron. [343	*-úḳana*, *-úḳina* Avaro
e-ukan impf. (bisc.)		*j-ukh-* impf. Lak, *-uywan* S.

OSSERVAZIONI E AGGIUNTE

Nel momento di licenziare il presente lavoro ricevo in estratto « Das Baskische und die Sprachwissenschaft » (SWAW. vol. 202, Vienna 1925) di H. Schuchardt, da lui cortesemente inviatomi. Mentre gliene porgo sentite grazie, esprimo la mia ammirazione per la profondità e lucidezza della sua mente in così tarda età. Ad multos annos!

Schuchardt, al quale io avevo inviato gran parte di questo lavoro di mano in mano che veniva stampato, ritorna (B. u. Spr. 10 segg. e 34 Nachschrift) sulla questione del passivismo. Io stesso avevo invocato in Glott. pag. IV una discussione del problema importantissimo, e qui vorrei rispondere confermando il mio pensiero, se l'argomento non esorbitasse dai limiti del presente lavoro. Mi riservo di farlo in altra occasione. Neanche posso occuparmi qui, per le ragioni dette in El. di Glott. pag. II, di questioni generali di metodo e di princípi. Già nel 1885 J. Schmidt osservava: « Allgemeine erörterungen über die methode der sprachforschung, mit denen wir seit jahren übersättigt sind, fördern die sache nicht. Jeder einzelfall hat seine eigene methodik ». Quanto al valore delle concordanze grammaticali e lessicali, dirò che vi è tutta una gradazione nelle une e nelle altre e che molte delle prime superano le altre e viceversa. Nè credo che vi sia una « Unzahl von Sprachen » prive di forme grammaticali, tanto è vero che io ho potuto estendere le comparazioni a tutti i gruppi linguistici. Circa lo « scarso volume » degli elementi formativi rimando a ciò che ho detto a pag. 3 in risposta alla relativa osservazione di Uhlenbeck. Del resto, non sono di scarso volume anche gli elementi formativi della declinazione iberica identificati da Schuchardt coi corrispondenti baschi? Eppure su quelli massimamente deve egli essersi fondato quando scrisse circa la parentela del Basco e dell'Iberico: « Diese Verwandtschaft ist als erwiesen anzusehen — solange als die dafür vorgebrachten Gründe nicht im einzelnen und im ganzen widerlegt sind ». (Dekl. 80). Parole che mi stavano in mente quando io, riferendomi alla mia opera, scrivevo: « fino a che non siano confutate ad una ad una e nel loro insieme le infinite prove addotte, la mia dottrina (non teoria nè ipotesi!) deve considerarsi come dimostrata ».

Di altre speciali osservazioni di Schuchardt è tenuto il debito conto nelle seguenti aggiunte.

5. Alle concordanze fra il Basco e il Munda citate si aggiunga B. *buru-re-n* capitis = M. *buru-re-n* montis; cfr. Kürino *theth-rè-n* muscae. — 14. Ho creduto mio dovere dare un giudizio ben chiaro sull'opera del Marr e dei jafetidologi, perchè

non vedo che finora i competenti si siano espressi apertamente. È pur necessario che i profani siano messi in guardia. Le « Osnovnyja Tablitsy » (che ho potuto consultare per cortesia di I. Guidi) sono forse l'opera più utile del Marr, benchè i paradimmi siano senza necessità sovrabbondanti. Delle corrispondenze fonetiche jafeto-semitiche stabilite dal Marr avrò forse occasione di occuparmi in altro lavoro. — 17. Per i pronomi interrogativi v. pag. 87. — 41 (e 125). Secondo Schuchardt B. u. Spr. 27 *gorroto* viene dallo Spagnuolo. Io avevo assunto un suffisso *-to* seguendo Uhlenbeck (Suff. pag. 67 : *gorroto* e *gorromio*; ivi è ricordato anche il *-to* degli avverbi come *eder-to* bellamente, *obe-to* meglio). — 47. Gli esempi di *-al-du* sono da cancellare, v. Schuchardt B. u. Spr. 27. — 53. Per *-es* o *-ēs* v. pag. 75, e giova ricordare anche i genitivi arcaici georgiani come *Iona-i-s* ‹di Giona›, dial. *mama-i-s* accanto a *mam-i-s* patris. Infatti i nomi propri caratterizzati dal suffisso *s* corrispondono a genitivi e ad aggettivi. — 58. L'articolo *-a* si trova già in nomi iberici come *Iri-a*, *Uri-a*, *Urbicu-a*. — 60. Schuchardt ammette la possibilità dei prefissi consonantici, ma non ne riconosce alcuno come evidente. Per *čingar* ‹scintilla› egli cita, fra altro, il Georgiano *çinçkali* id. senza peraltro ammettere un legame storico. Si tratterebbe di quella « elementare Sprachverwandtschaft », che io sarei « etwas karg » a riconoscere. Ma vediamo. Nel Kürino la parola è *çimyäl*. In qualche modo si collega a questa serie anche a. Slavo *iskrā* ‹scintilla› e forse Greco ἐσχάρα ‹focolare›. Effettivamente io collegherei *čingar* (che può stare per **činkar*) con *çinçkal-*, che può benissimo ricondursi a **çinkar-*, poichè *çk* è spesso una specie di sdoppiamento di *k* e per Basco *r* = Cauc. *l* ci sono altri esempi. Quanto al Basco *čindar*, da cui Schuchardt prende le mossa facendolo derivare dal Lat. *scintilla*, io credo invece anche qui ad una vera parentela. Nella grande varietà delle forme io vedo un indizio non di onomatopee recenti, anzi di formazioni assai antiche: in quanto non si debbano ammettere dei prefissi, sarà necessario ammettere dei raddoppiamenti e dei composti. Interessante è anche il Greco σπινθήρ ‹scintilla›. Per quanto possa sembrare strano, questa parola mi ricorda il *pinterry* ‹stella› del centro dell'Australia! In lingue dell'America meridionale le stelle sono dette ‹scintille della luna› e non farà meraviglia se, al contrario, le scintille sono dette stelle. Per meglio dire, la medesima parola significò l'una cosa e l'altra. Ed ecco venir fuori delle comparazioni che parranno stupefacenti:

scintilla	stella
čingar, Georg. *çinçkali*	Indoc. *songar*; *sange*, *tsinghi* — Austr. 102 *čingo*, 195 [*ğingi*
iskra Slavo	Indoc. *kara-ga*, *kar-si*; *skar*, *sgre*
čindar, Lat. *scintilla*	Indoc. *tara* — Austr. 16 *čindar*, 148 *kandalle*
činda	Indoc. *čandeo* — Austr. 23 *čindu-ng*, 26 *ginde*, 31 *čindi*
pindar, Greco σπινθήρ	Indoc. *phandara* — Austr. *pinterry*, *bondar*, VII *bintala*
pinda, Lit. *spindę̄-* brillare	Austr. 65 *bundi*, 27 *bundu*; cfr. Malto *bind-ḳe*

E si noti che nell'Indocinese ‹stella› entra spesso in composizione con ‹luna›, per es.

Ciaudangsi *lhā* luna: *lhā-kar* stella, cioè probabilmente ‘della luna scintilla’. L’elemento *čin-* trovasi anche in Austr. 95 *čin-by*, 99 *čin-pee*, 105 *ǧim-pi* stella; cfr. VIII Gyarung *tsini*, Hati Garya *čuin* stella, poi VII Malgascio *kin-tanā* di fronte a Malese *bin-tang* id. — 60 (e 118). La derivazione di *čikiro* dal v. *čiki-ra-* ‘rimpicciolire > castrare’ mi era nota e si tratta di una svista. Colgo l’occasione per affermare l’identità di *čiki-ra-* con l’Arabo *ṣaγī-r* ‘piccolo’, Less. 25. — 65. Inclinerei a vedere un locativo plurale nell’iberico *sine-k-t-n*; cfr. le numerose forme in *-t-n* o *-th-n*, in cui vedo dei locativi del singolare. Oltre a *bai-ta-n* probabilmente anche *buz-ta-n* ‘coda’ fu in origine un locativo del singolare simile al Latino *pos-t* e al Ceremisso *poš-te-k* post, a tergo; pag. 118. — 66. Ai dativi in *-je* dell’Avaro corrispondono i dativi in *-je* del Licio. — 66. Per Berb. *j-a-k* a te, *j-a-s* a lui, Arabo *ijj-ā-ka* te, ecc., cfr. I Wute *j-a* per il dativo e moto a luogo. L’elemento *-a-* è ben noto dal Bantu. — 71. L’ergativo ha prob. avuto origine nei pronomi personali come *ni-k* ‘io’. Perciò è limitato al genere animato. — 88. seg. Berbero *nγu-n* essi uccidono, *nγu-n-t* esse uccidono; cfr. φέρω-ν, φέρο-ν-τι. Basco *oho-i-n* ladro (rubante), cfr. Thusch *lo-i-n* dante. Per queste forme v. Glott. 649 segg. Nuba *tōg-i-n* egli batte. — 103. Altri esempi di pronomi personali identici a forme finite del verbo ‘essere’ sono dati a pag. 105: Aino *u-n* Maya *o-n* noi = Brahui *u-n* noi siamo, Nuba *u-r* voi = Brahui *u-re* voi siete. — 103. Basco *-u-t* io ho = Brahui *u-ṭ* io sono. Per il rapporto fra ‘essere’ ed ‘avere’ v. ora le acute osservazioni di Schuchardt, B. u. Spr. 13 seg. — 106. Dal tema dell’imperfetto *-ue-* e *-ua-* credo che si debba distinguere *e-ba-* del biscaglino. Forse questo va con Abchazo *-u-p* e segnatamente con Georg. *-e-b*, Glott. 106. Questo giova osservare per comprendere le forme con *p* o *b*, v. Glott. 732 segg. — 108. Ho accolto come genuine alcune parole che Schuchardt considera di origine latina o neolatina, ma solo perchè io ritengo p o s s i b i l e o p r o b a b i l e anche un’altra spiegazione. Certo avrei dovuto discutere i motivi, ma lo spazio limitato non mi ha consentito di farlo. Ciò desidero dichiarare espressamente in risposta alle giustissime osservazioni di Schuchardt, B. u. Spr. 25 seg. Nella questione di principio sono d’accordo. — 114 n. 40. Lo spagnuolo *zorro* a. *zurra* ‘volpe’ sembra essere = Andi *sor* id. — 116 n. 56. Aggiungasi IX Mobima *bela* fronte. — 119. La mia comparazione Basco *čoarre*: Udo *čoral* ‘passero’ ha per Schuchardt uno speciale significato metodologico. Anche per me. Prendo atto della derivazione di *čoarre* da *čori arre* (o *čo-arre?*, cfr. *čau*) ‘uccello grigio’; però anche *čor-al* potrebbe risultare da una composizione simile (*al* significa ‘quaglia’). La base è sempre la medesima (cfr. VIII Khambu *čhor-ā* ‘uccello’), come ammette anche Schuchardt, il quale però riconosce qui soltanto un’affinità elementare. Senonchè egli stesso per *čori* ‘uccello’, che evidentemente appartiene alla medesima serie onomatopeica, dà in B. u. H. 20 non poche comparazioni con lingue africane. Ciò che in questo caso, come in altri, m’impedisce di vedere delle onomatopee recenti e indipendenti, è il fatto che in tali parole si trovano spesso degli elementi formativi concordanti. Schuchardt ricorda le parole caucasiche come *čako*, *džagu* ‘passero’ (II Awiya *čayā* uccello, IV Sanscrito

š'akā id., V Magiaro *čakō* cicogna, Mangiu *čaku* uccello dal collo bianco, VII Segaar *ciaga* uccello, IX Orari *kiogo* id.). Sta bene; ma abbiamo anche I Wolof *sago-r* passero, II Teda sett. *jaho-re* uccello, Bilin *džāγa-lā* plur. *džāke-l* id., III Tsachuro *saχo-ra-k* rondine, V Mordvino *ćoko-l* usignolo, Burjato *caχa-lai* specie di gabbiano, ecc. Se si ammette un legame storico in questa serie, bisognerà ammetterlo anche nell'altra, la quale pure, del resto, contiene un elemento formativo, come si vede nell'Orari *kio-go* plur. *kie-ge* (il suff. *-go* forma dei nomi di animali, cfr. anche *oro-go* daino: Greco ὀρυ-γ- antilope, Tuareg *uri-k*, ecc.). Anche *čori* si scompone in *čo-ri* come si vede, fra altro, dal Pul *čō-li* che nell'individuale fa *čō-ndu*. — 123 n. 20. Si aggiunga il Suano *lẹ-g* egli sta, *lẹ-ga-n* egli stava (: Basco *e-goa-n* id.). — 126 n. 144. Si aggiunga I Bargu *gura* vecchio. — 126 seg., n. 147 e 148. Le due forme coesistono spesso nella medesima lingua, per es. IX Wintun *kuta* e *kuči*. La stessa cosa si osserva in parole simili significanti ‘cane’. — 128 n. 165. Teda dial. Daza *kedi* e *kodi* nube, Kulfan *kedo*. — 129 n. 172. In lingue della Patagonia *kor*, *korr* dente. — 132 n. 197. Schuchardt, B. u. Spr. 23, collega *e-karr-i* al Celto-Lat. *carrar*, Ingl. *carry*, ecc. Nella iscrizione iberica di Castellón si legge l. 2 *ecariu aduniu* (cfr. l. 3 *krkrhniu qšhiu*); forse *e-kari-u* con B. *e-karri (d)u*, cfr. l'ultima parola dell'iscrizione, prob. quindi un verbo, *-ecarse* ossia *e-kar-se*: B. *e-kar zen* (l. 3 *-car-sen-se* seguito da altra parola in *-se*). Queste sono naturalmente mere ipotesi. — 134 n. 216. Georg. *lari* cordeau de maçon. Cfr. I Magiame *n-rari* radice, vena, Logba *u-loli* radice, Pul *ḍaḍi* radice, filo, nervo, II Berbero *a-zar* vena, Dinka *rāl* vena, nervo, Lur *läri* vena, V Ostjaco *lere-* radice, VI Papua 18 *e-lele* radice. Invece il Basco *narru* va con la serie del Latino *nervus*. — 141 n. 279. Mangiu *o-ron* renna domestica: *i-ren* Tunguso *i-rum* renna selvatica (pag. 59). — 143 n. 301. In B. u. Spr. 24 Schuchardt ammette la derivazione dall'Arabo, benchè manchi il tramite nello Spagnuolo. — 153. Nomi con *au-* sono frequenti nella Spagna e nell'Africa: Auringis, Autraca, Autrigones, Auvancum nella Spagna; Aubuzza, Augila, Ausigda, Autololes, Auzegerensis (cfr. Ζεγέρεις Erodoto IV 192), Auzia, Auzurenses nell'Africa. È però possibile spiegare *Aus-ci* da *Ausa*.